2 vols. in 1

[SILVA (Ercole)]

2nd Ed.

= La première édition de cet ouvrage, estimé en Italie, a paru en l'an IX, à Milan, avec 39 gravures. Il coûtait 15 f. — V. Manuel du Libraire, 4e édn. I. p. 198 —

= La mesure Lombarde – ou Milanaise – employée dans cet ouvrage, le _braccio_, est égal à 0m.5865. Elle se divise en 12 onces, et chaque once en 12 points. Le pied lombard ordre. est de 0m.4351, et le pied d'architecte de 0m.3965.

= D'après Loudon (Encyclopaedia of gardening, p. 1128, édn. 1825) l'auteur de cet ouvrage est Sigismondo Silva, résident à Milan, qui possédait une belle maison de campagne dans les faubourgs de cette ville. C'est de cette _villa_ que l'auteur donne la description à la page 115 du tome 2, _Descrizione de' giardini della Villa Silva à Cinisello._ — Loudon, qui se trompe en disant que l'édition in 4o. a été publiée plus tard (V. la Préface), tandis qu'elle a été publiée la première, en 1801, ajoute que l'ouvrage ~~tout entier~~ est en grande partie une traduction d'Hirschfeld (Teorie dell'arte dei giardini. 6 vol. in 4o. avec de nombreuses gravures, Leipsick et Amsterdam, 1777-1782.). V. à cet égard ce que dit l'auteur, Tome II, p. 212, note.

DELL' ARTE

DE'

GIARDINI INGLESI.

DELL' ARTE

DE'

GIARDINI INGLESI.

Fortunatus et ille Deos qui novit agrestes,
Panaque, Sylvanumque senem, nymphasque sorores!

GEORG. L. II.

SECONDA EDIZIONE

RICORRETTA ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE,
E COLL' AGGIUNTA DI NUOVE TAVOLE
INCISE IN RAME.

TOMO I.

MILANO
Presso Pietro e Giuseppe Vallardi
Contrada s. Margherita N. 1101.
1813.

GLI EDITORI.

L'ESITO *fortunato di quest' opera, della quale in breve tempo sono scomparse le non poche copie state stampate, ci ha indotti ad eseguirne una ristampa più economica, e per conseguenza di minor costo. L'autore graziosamente accordandocene la concessione, ha riveduto e ricorretto il suo travaglio, e lo ha accresciuto con molte variazioni e con nuove aggiunte. Per ben giudicare di quest' opera conviene conoscere quella di M. Hirchfeld, tom. 5 in-4.° fig. Lipsie 1779, ovvero l' eccellente suo transunto fatto dal sig. cav. Luigi Mabil, tom. 1 in-8.° Bassano 1801. Dal loro confronto si riconoscerà quanto la presente ne sia diversa, e quanto v' abbia in essa di variato, di accresciuto, di rischiarato e di corretto. Ricavato in gran parte, e partendo da quella fonte ne*

differisce essenzialmente. Altronde quell' opera tratta de' giardini in generale, e questa non ha per iscopo che la teorìa e la pratica de' giardini inglesi, o pittorici, o naturali, che li vogliam chiamare. L' autore applicando all' arte de' giardini del moderno gusto le leggi e le regole della pittura di paese, della quale n' è l' originale, e sviluppandone l'applicazione nella maggiore estensione e coerenza, è pervenuto a poter reclamare per quest' arte, non conosciuta a bastanza, o mal affidata, uno stabile posto distinto fra l' arti liberali; quindi assistito e diretto da una costante e consumata pratica ne ha riordinata la teorìa, empiendo lacune, togliendo superfluità, incoerenze, ostacoli, che da altri gli si erano frapposti, e singolarmente da Hirchfeld. Potrebbe per tal modo forse pretendere al merito d' essersi aperta una nuova strada, o almanco di avere sbarazzata quella, che trasparirva, e di averla resa praticabile, e da potersi seguire e perfezionare da altri; offerendo

all' Italia un compiuto trattato su tale soggetto, del quale mancava. La prima edizione di quest' opera è stata fatta in Milano alla stamperia al Genio tipografico, vol. 1 in-4.° fig. anno IX., 1801. Questa seconda edizione, alla quale ha diligentemente assistito l' autore, è da lui stata aumentata per la metà. È rifuso ed ampliato in essa il catalogo delle piante; la descrizione delle grotte più celebri, gli articoli degli echi, de' simboli, della correlazione delle fabbriche co' siti, delle pubbliche strade; la classificazione de' moderni giardini, le descrizioni di alcune ville presso Milano, l' idea di una festa notturna in un giardino sono nuovi aggiunti, e v' ha il corredo di una quantità di recenti note, e l' esposizione di un nuovo metodo per facilmente disegnare siffatti giardini. Molto ha fatto l' autore all' effetto di dare a questo suo lavoro un maggior compimento e legame, ed avrebbe fatto anche di più, se le tristi circostanze del suo mal essere glielo avessero

permesso. Frattanto noi abbiam l'onore di nuovamente presentare quest' opera al colto pubblico, e ci lusinghiamo di poter invocare per essa la continuazione della sua indulgenza, non avendo per nostra parte nulla trascurato di quanto possa renderla sempre più interessante, utile e meritevole del generale aggradimento.

PREFAZIONE.

Il paesaggio antico come la natura, e fisso siccome il bello, decantato mai sempre da' sommi poeti, e studiato ed eseguito da' valenti pittori, non è stato tuttavia praticamente adottato in grande a tener luogo di giardino che dagl' Inglesi (1) verso la metà dello spirato secolo, per cui a ragione questo genere di giardini serba tale denominazione. Superbe

---

(1) Gli Inglesi fuor di dubbio sono stati i primi a copiare per quanto lo può l' arte dell' uomo, varj tratti di paesaggio, adottandoli pei loro giardini, ciò che anteriormente sino da più remoti tempi avevano fatto in pittura, con più compiuto successo, i paesisti della Grecia, dell' Italia, i Francesi e i Fiamenghi. Non possono quindi gl' Inglesi pretendere al merito dell' invenzione, ma bensì a quello della nuova applicazione, di avere adottato cioè il paesaggio a tener luogo di giardino, e di averlo sottomesso alla material pratica ed esecuzione. Ma di ciò se ne parlerà anche altrove.

praterìe, delle quali non furon mai vedute nè più vaghe, nè più magiche, si addossarono nell' alto delle loro dolci pendici abitazioni eleganti, che fecero sfoggio a vicenda dei doni della natura, e del raffinamento dell' arte. Il torrente ruinoso, ed il fiume inondatore frenarono la sterminatrice loro rapidità per non fare altra pompa che dello scorrevole, del vario, del pittoresco, del bello fecondatore. Il monte, il piano raccolsero i dispersi lor pregj, e li tributarono a gara al nascente genio, che guidato da Amore, ed inspirato dalle Muse, percorse la novella carrìera, ed invitò le scienze, le facoltà della mente, e tutti i piaceri a fissarvisi per beare lo spirito umano con diletto squisitissimo. La benefica natura così riprese i suoi diritti, e restò attonita di vedersi abbellita, e quasi superata dall' arte, che non consistette più che nel saperla indagare con rispetto, e farla comparire con verità e con scelta. Gli eletti ed abbelliti tratti di paese campestre furono sostituiti agli

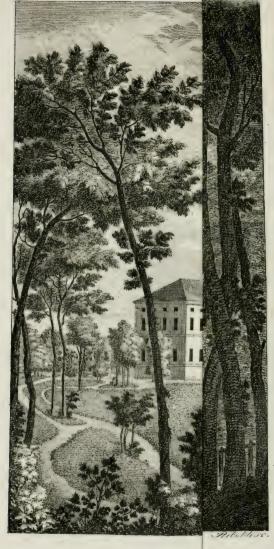
artificiosi disegni de' vecchj giardini, e ne furono quindi introdotti di nuovi e di un tal genere, che divennero altrettanti poemi, opera del poeta, del pittore e del filosofo. Per tal maniera la faccia dell' Inghilterra è divenuta più amena e più ridente; la botanica ha estesi i suoi confini; l' agricoltura ne ha ricavato un nuovo lustro; e tutte le belle arti, e le scienze che formano il corredo del trionfante gusto, hanno penetrato in tutte le classi di persone, ed in ogni luogo. La stessa vita campestre, altronde sempre piacevole, si è renduta per esso anche sentimentale. Quante ragioni da supporre che sempre più siffatto gusto verrà generalmente abbracciato, ed esclusivamente coltivato anche tra noi, e si diffonderà quindi sull' Italia intera, privilegiata culla delle belle arti e delle scienze, dove troverà una disposizione d' arte, e di natura almeno eguale a quella del suo paese natale, onde si diramò. Quante ragioni ancora da presumere, che il primo trattato, che si produce in questo genere

nella nostra favella, possa essere gentilmente accolto, e compatito. Esso ha il merito almeno di dare un' idea chiara e distinta della cosa, e potrà giovare per piu titoli in aspettazione di una penna migliore ed originale, che tratti degnamente, e con maggior maestría questo interessante argomento. Solo aggiungerò in qualità d'uomo appoggiato all' indole del soggetto, piucchè alle applicazioni parziali ed arbitrarie, che un tal genere non richiede nè tutto quel travaglio, nè quel dispendio che si è immaginato fra noi. In realtà questa sorta di giardini è quanto di più fino e di meglio speculato è forse stato trovato finora nell' arte di unire l' utile al dolce, e di sapere trar partito, abbellendo, e facendo valere ogni disposizione e conformità di sito. Può essere egualmente applicato ad un grande che ad un piccolo spazio; in città, come in campagna; non ricerca costoso movimento di terra, nè profusioni idrauliche, e neppure costruzioni e fabbriche, che non sono positivamente della

sua essenza. Riesce oggetto di leggier dispendio da principio, e quasi di nessuno in appresso. Quest' arte che agli allori e all' ulivo accoppia il mirto e la rosa, sorgente d' inesausto allettamento, e di utilità raffinata; quest' arte che si associa alle scienze e a tutte le altre belle arti, che a vicenda ad esse si assoggetta, le avvalora, e le ricompensa, consacrata principalmente ad abbellire il soggiorno degli Eroi, riposando all' ombra della lor tutela, infiammerà il genio italiano a professarla, e possederla per tal modo, che l' Italia giunga a gareggiare colle altre nazioni anche in questa parte, e che noi acquistiamo in essa quella superiorità che ci viene attribuita, e che sembra nostro privilegiato patrimonio nelle arti geniali.

Tab. I

Tav. I. Tom. I.

Rebohl sc.

DELL' ARTE

DE' GIARDINI INGLESI.

ORIGINE DE' GIARDINI INGLESI.

Mentre gli scrittori delle altre nazioni tacevano, oppure magnificavano l' antico stile, i Bretoni cominciavano a sviluppare a poco a poco ne' loro scritti l' essenza dell' arte dei giardini. Francesco Bacone, che sparse una nuova luce sulle scienze, fu il primo, che diffuse sopra i giardini ancora una luce, tuttavia offuscata dalle antiche tenebre. Esigeva per un giardino trenta jugeri di terreno, e lo divideva in tre parti: uno spazio erboso all' entrata, un altro ripieno di cespuglj alla sortita, ed il giardino propriamente detto nel mezzo, con viali, e passeggi dalle due bande. Alla prima parte destinava quattro jugeri, sei alla seconda, quattro a ciascheduno de' viali laterali, e dodici al giardino di mezzo. Gli ornamenti, e gli arabeschi a diversi colori, disegnati sulla terra sotto le finestre della casa, non sono, che giuochi puerili, che si trovano pure, com' egli

dice, su de' pasticci, e lo stesso giudizio porta sulle piante acconciate in differenti figure. Invece d' una pianura esatta, vorrebbe che si elevasse nel mezzo del giardino un monticello aggradevole alla vista, sormontato da un vago padiglione, al quale si pervenisse pel mezzo di due o quattro file di gradini. Bandisce gli stagni, ed i canali d'acqua dormente, che vuol che sia sempre in moto. L' invenzione capricciosa di slanciare le acque in alto, e di farle artificiosamente giuocare, non aumenta a suo giudizio nè la purità, nè la salubrità dell' aria, nè il piacere del giardino. Lo spazio occupato dalla boscaglia vorrebbe che assomigliasse ad un sito piacevolmente incolto. In qua in là vi si potrebbero frammischiare arbusti differenti con fiori odorosi; ma il terreno lo vorrebbe coperto dappertutto di violette, di fragole, e di primevere, che esalano grato odore, e prosperano all' ombra. I boschi non dovrebbero offrire un ordine preciso, ma delle picciole eminenze d' intorno, sparse di fiori vaghi e d' arbusti odoriferi. Raccomanda gli alberi da frutta, e de' sentieri comodi ed asciutti, che si diramino in tutti i sensi. Nel fondo del giardino, continua l' autore, si potrebbero praticare da due lati de' piccioli rialti, da dove l' occhio potesse liberamente percorrere le vicine campagne. Nello spazio, da lui chiamato giardino, i viali saranno larghi e guarniti d' alberi fruttiferi, e vi vorrebbe pur collocati de' seminarj di consimili piante, e dei vaghi gabinetti artificiali di verdura, con sedili. Ma non bisognerebbe poi tanto, soggiugne egli, accumulare questi oggetti, dovendo il giardino propriamente detto, rimaner libero ed aperto alla maggior circola-

sione dell' aria; l' ombra è da cercarsi ne' viali laterali, non dovendo, a parer suo, servire il giardino che per le stagioni temperate di primavera e d' autunno, e per le ore della sera, e del mattino in estate. Delle passeggiate prolungate su' colli sarebbero avvantaggiose, se la natura le fornisse.

Per quanto sieno coerenti le osservazioni, ed opportune le domande di Bacone, sono tuttavia frammischiate da alcune, direttamente opposte al buon gusto in fatto di giardini; tale è la forza della moda, che soggiogò pure questo grand' uomo. Approva la forma quadrata, le arcate di legno sormontate da picciole torri, che cattivi ritengano gli uccelli, ed ornate di figure dorate, e di strette lamine di vetro colorato; loda le colonne di legno, e le piramidi della stessa materia, le vasche regolari, ornate di figure e di vasi. Finalmente determinando un modello stabile, ne limita lo stile, ciò che non si accorda punto colla varietà naturale degli spazj, e colla fertilità del genio creatore. Tuttavia Bacone non si accontenta di passare per profeta d' una scienza non ancor nata; ei non solo predice, comincia a creare.

Questa medesima bellezza campestre, che avrebbe mai sempre dovuto regnare nei giardini, fu in seguito descritta da Milton nel suo paradiso, ossia giardino di Eden. » La natura aveva prodigate bellezze innumerevoli sulle montagne, e nelle valli. Le sue ricchezze erano sparse con profusione nelle campagne, che il sole liberamente riscalda co' suoi raggi, e nei folti verdi, che una impenetrabil ombra rende cotanto vaghi nell' ardore del giorno. Questa felice abitazion campe-

stre era mirabilmente variata pel piacere degli occhj. La voi trovavate de' boschi, i cui fronzuti alberi distillavano la mirra, ed i preziosi balsami; quì ne vedevate degli altri, che coi loro frutti lucenti e saporiti incantavano l' occhio, ed il gusto. Tutte le meraviglie, che la favola attribuisce al giardino delle Esperidi, s' incontravano realmente in questo giardino di piaceri. Fra gli alberi sorgevano spazj ridenti, deliziose colline, ripiene d' armenti, che l' erbe tenere ne pascolavano. Qui una leggiera eminenza coperta di palme e il seno fiorito d' una valle, irrigata da ruscelletti, offrivano mille bellezze, e colà cresceva la rosa senza spine. Le opache grotte disponevano freschi ricoveri, tappezzati di pampini, che sporgevano i porporini grappoli, e che vi si avviticchiavano con una mirabile fecondità. I ruscelli con grato mormorìo cadendo al lungo delle colline, ramificavano al piano, ed andavano formando uno stagno, la cui superficie presentava il suo specchio cristallino alla verdura delle sponde d' intorno coronate di mirti. Gli augelli formavano un coro ripieno di melodìa, e gli zeffiri spargendo i profumi de' campi e de' boschi, mormoravano tra foglia e foglia soavemente agitata ».

I poeti di tutte le età, e di tutte le nazioni hanno dovuto tenere un consimile linguaggio descrivendo de' giardini, giacchè qualsiasi altro, e quello sovratutto della moda vi si ricusava; ma la voce di questi araldi del buon gusto non potè per questo dissipare gl' inveterati pregiudizj del loro secolo.

Comparve lord Temple. Assicura egli che in nessun altro tempo in Inghilterra vi fu maggior inclina-

zione pei giardini che nel suo; che giammai non vi si sono mantenuti meglio, e che in nessun altro paese potevano essere altrettanto belli che nella sua patria. Esige quattro cose per un giardino: frutti fiori ombra ed acque. Vicino all' abitazione vuole un tappeto d' erba fregiato di fiori, ed in mancanza di fiori, dei getti d' acqua, de' vasi, delle statue; nello spazio che segue, la cinta dovrebbe essere tutta scoperta, e senz' altri alberi, da quelli in fuori, che vi si dispongono in ispalliera, ma poco elevata. Supponendo che questo spazio occupasse due terzi del giardino, si potrebbe guarnire il restante di piante da frutta, a meno che non si preferisse, per procacciarsi dell' ombra, piantarvi un boschetto. Fin quì tutto è bene, o almeno sopportevole, atteso il gusto del secolo. Ma inoltre vuole il Lord un quadrato perfetto, perchè dice esser quella la forma più conveniente ad un giardino, ed esige un terreno piano, o leggiermente inclinato. Cita per modello il giardino di Moore, il più bello, che dice aver veduto in Inghilterra, ed altrove. Nel mezzo d' una vasta terrazza, ricoperta di sabbia, e circondata d' allori, sorgeva un gran palazzo. Tre scalinate spaziose di pietra, l' una nel mezzo, e due laterali, conducevano ad un ampio spartimento. Le fontane, le statue, le arcate verdi, le pinte prospettive, i padiglioni, le grotte con acque spruzzanti non vi mancavano. Ecco come pretende, che andassero formati i giardini, che se più fossero regolari, più riuscirebbero belli. Ciò non pertanto una debil luce traspariva attraverso di tanti pregiudizj. Vi puonno essere de' giardini irregolari, soggiungeva Temple, che non saranno per ciò che

più belli, e più aggradevoli; vi bisogna per tale effetto una vantaggiosa situazione, e quanto basti di arte, e di travaglio per dare alla loro irregolarità una forma atta a piacere. Rigettava altresì i muri nudi, de' quali per costumanza antica si circondavano i giardini; o li voleva rivestiti almeno di verde, perchè non producessero una dispiacevole sensazione. Fin quì arrivò Temple.

Addisson gli successe, e per la forza de' suoi maschj giudizj, e del suo gusto classico si avvicinò maggiormente ad una certa perfezione; ciò che Pope aveva cercato di ottenere quasi nello stesso tempo pel mezzo della satira, che sapeva così ben maneggiare.

Nacque in allora il principio della rivoluzione nell' arte de' giardini Addisson si mosse a mostrare dove consistono i veri piaceri dell' immaginazione, e di là dedusse accurate osservazioni sulla cattiva maniera, che dominava tutt' ora ne' giardini. » Sosteneva che le opere dell' arte paragonate a quelle della natura non puonno mai avere quella vasta estensione, e quella immensità, che prestano un così delizioso trattenimento allo spirito dello spettatore. Può ben essere un oggetto dell' arte delicato, e pulito al paro d' un altro di natura, ma non sarà giammai altrettanto augusto, nè magnifico nel disegno. Ne' tratti grossolani, e negletti della natura vi ha sempre qualche cosa di più ardito, e che fa sentire di più la mano maestra, che ne' tratti di pennello più delicati, e negli abbellimenti più squisiti dell' arte. Le bellezze di giardino, o di palazzo il più superbo si trovano rinchiuse in un piccolo cerchio; l' immaginazione le percorre ben presto, e domanda qualche cosa di più per soddisfarsi; ma ne' vasti campi della natura l' occhio

gira liberamente su tutte le parti, e si pascola d' una infinita varietà d' immagini, senza essere astretto ad un cert' ordine. Di vero noi non troviamo dilettevoli le opere dell' arte, che in quanto rassomigliano più a quelle della natura, ed in allora il piacer nostro è prodotto non solamente da questa rassomiglianza, ma altresì dal sentire che il lor modello è perfetto. D' ordinario v' ha nella natura qualche cosa di più grande, e di più augusto, che in tutto ciò, che si vede fra le curiosità dell' arte; così tutte le volte che noi la vediamo imitata in qualche modo, ciò ne da un piacere più nobile, e più rilevato, che quello che possiamo trarre dai capi d' opera dell' arte. Una vasta estensione di terreno coperta da un aggradevole miscuglio di boschi, di prati, e d' acque, che rappresenti dappertutto una pittoresca disposizione, c' incanta assai più che l' eleganza affettata del più sontuoso giardino. Perchè mai non si potrebbe fare di una possessione intera una specie di giardino, arricchita di ben compartite piantagioni, che tornerebbe al profitto del proprietario, e al suo piacere? Una palude coperta di salici, o un monte coperto di quercie, formano un oggetto non solamente più piacevole alla vista, ma più utile all' interesse, che se si abbandonassero alla loro naturale sterilità. I campi coronati da spighe e le praterie formano un vago prospetto, di maniera che se i viottoli che si vedono tra un campo e l' altro, fossero un po' più elegantemente mantenuti, se lo smalto de' prati fosse ajutato da qualche leggiera addizione dell' arte, e se le siepi fossero guarnite d' alberi, e di fiori con maggior cura, un uomo potrebbe fare un bel paesino della sua possessione ».

All' appoggio di principj cotanto sani, Addisson compose in appresso un semplice quadro, ma vago, di un giardino conforme al suo genio, e alla natura. Eccolo: » All' intorno della mia picciola casa ho varj jugeri di terreno, che chiamo il mio giardino, e che un abile giardiniere non saprebbe come chiamare. È desso un miscuglio, un' intralciata successione di ortaggio, di frutteto, e di giardino a fiori. I miei fiori vi crescono in diverse parti colla più lussuriosa apparenza, e sono così lontano da preferirne alcuno, che quando ne rincontro ne' campi, e che mi piacciono, fisso a loro subito un posto nel mio giardino. Diversi tratti di terra sono smaltati di mille differenti colori. Il solo metodo che seguo, è di radunare nel medesimo sito il prodotto della medesima stagione, affinchè sbucciando tutti nello stesso tempo, compongano un quadro piu variato, e ricco. Una consimile irregolarità regna nelle mie piantagioni, che crescono con tutta la selvaggia libertà della natura. È divertente per me di passeggiare in un labirinto che ho piantato, e di non sapere se il primo albero che incontrerò, sia un pomo, una quercia, un olmo, od un pero. Il mio verziere ancora ha il suo posto distinto, e sono di sentimento che un verziere è più aggradevole all' occhio, che una citroniera, o una *serra*. Amo vedere ciascheduna cosa nella sua perfezione, e mi compiaccio di più della vista, e dell' odorato delle mie ajuole di cavoli, e di legumi, e d' una infinità d' erbe utili, che vengono a tutta maturità, che di vedere piante esotiche, stremenzite e languenti, sforzate da un calore artificiale in un clima, e in un suolo che non sono il loro. Nell' alto del mio giardino sgorga un

fonte, da cui deriva un ruscelletto, che serve al piacere, ed all' utilità del sito: l' ho talmente diretto, che serpeggia d' intorno a quasi tutte le mie piantagioni; scorre, come farebbe in piena campagna, fra rive coperte di primevere, di amaranti, e di rose, che sembra d' aver egli fatto nascere. Come il mio giardino attira gli uccelli delle campagne all' intorno, offrendo loro dell' acqua, dell' ombra, della solitudine, e de' ricoveri, così non permetto che sieno distrutti i loro nidi, o discacciati dai siti che frequentano nel tempo della frutta. Amo ancor più avere il mio giardino pieno di merli, che di cerase, e dono volontieri della frutta per sentire il canto. Con questo mezzo godo sempre della musica la più perfetta della stagione; e son ben contento di vedere il capinero, ed il tordo saltellare ne' miei sentieri, e traversar volando i viottoli, ed i siti ch' io stesso percorro. Tutte le mie opere sono rustiche, come la natura, e non affettano punto la delicatezza dell' arte . . . ».

Simili rischiarimenti di un Addisson sulla disposizione de' giardini, gustati da tanti suoi lettori, eccitare dovevano la nazionale industria; e cominciossi di fatto a porre in opera simiglianti idee.

Il passo più considerabile che si fece verso i miglioramenti, che ne vennero in seguito, fu d' abbattere i muri, che servivano di confine ai giardini, e di sostituirvi de' fossi vuoti. Questo tentativo sembrò in allora così sorprendente, che il popolo chiamò questi fossi *Ah! Ah!* per esprimere la sorpresa, che risentiva di vedersi bruscamente arrestato d' una maniera tanto inaspettata. La coltura, e il terreno d' intorno al di là del

fosso dovette in appresso fondersi, per dir così, nello stesso quadro del giardino, e questo rimaner libero dall' angustia del luogo, e dalla soverchia sua regolarità, affine di accordarsi meglio col paese all' intorno.

A quest' epoca comparve Kent (1), uomo d' un genio grande, e d' un gusto delicato, che verso la metà del decorso secolo, poste da banda tutte le antiche regole, sembrò sorger creatore d' una nuova arte di giardini Abbandonò la regolarità ordinaria, che ben conobbe quanto stancava, ed infastidiva. Osservò che la natura non ama la simmetria, che ne' piccoli corpi, e non già nelle grandiose masse di terreno, e ch' essa dissemina nelle sue opere più favorite la varietà, ed un bel disordine. Sentì le impressioni irresistibili, che producono sull' anima gli oggetti grandi, e magici della natura, quando la loro disposizione è libera ed ardita; e sentì che queste impressioni scuotono, ed occupano assai più, che tutte quelle che cagionano le più eleganti costruzioni ed invenzioni dell' uomo. Scelse la linea curva, come la più diversificata; diede a' ruscelli, ed alle acque un corso tortuoso; cavò partito delle eminenze senza spianarle; abbellì i boschi naturali senza distruggerli; antepose un tappeto di verdura ad un terreno artificiosamente ornato; praticò una quantità di sfondati seducenti; aprì all' occhio una folla di lontananze; nobilitò i boschetti, collocandovi delle fabbri-

(1) *Kent è stato preceduto da Eyre e Bridgman, al secondo dei quali si deve la soppressione de' muri, e l' invenzione de' fossi vuoti.*

che; in una parola, Kent trovò l'arte de' giardini ove la cercava, cioè nella natura. I suoi disegni e piani furono adottati dal gusto de' suoi nazionali con entusiasmo, e l'arte de' giardini progredì in Inghilterra con una rapidità sorprendente verso la sua perfezione dal momento che fu affidata colà al buon metodo. I gran principj di Kent furono la prospettiva, e l'intelligenza del chiaroscuro. Divideva con gruppi d'alberi una pianura troppo semplice, o di troppo estesa, ed ammorzava la sua luce troppo viva colle tinte cariche di piante sempre verdi. Mancando l'orizzonte d'oggetti, onde animarlo, ne ideava degli artefatti, che fermassero prospettiva. Le fabbriche, i siti di riposo, i templi erano piuttosto l'opere del suo pennello, che del suo compasso. Kent ebbe de' successori, che trascorsero la strada, ch' egli aveva aperta. Comparvero successivamente de' trattati giudiziosi ed estesi, consacrati all'arte de' giardini. Fra gli autori, che se ne sono occupati, i più distinti sono Home nella rinomata sua opera sugli elementi della critica, e Whately nelle sue osservazioni sopra l'arte de' giardini. Il primo non ne parlò che in forma di digressione, e per fare delle applicazioni de' principj che stabilisce. Benchè diverse delle sue proposizioni sieno nuove e giudiziose, altre però sono compassate con soverchia minuzia sopra principj generali in modo che non sembra potersene far quel conto, che altri hanno preteso. Whately considerò l'arte de' giardini sotto un punto di veduta più vasto ancora; la risguardò come l'arte di abbellire de' paesi interi. Nessuno de' suoi compatriotti prima di lui aveva esaminato questo soggetto con una penetrazione altret-

tanto viva, ed in una estensione così ferace. La sua critica sul bello è profonda; i suoi principj sono dedotti e sviluppati ad evidenza: si potrebbe chiamarla la metafisica de' giardini. Ma la metafisica sola soventi volte nuoce al sentimento, ed effettivamente sembra che Vhately lo abbia troppo poco calcolato. Abbiamo in questo genere una folla di scritti, e ne sortono oggigiorno presso le altre nazioni (1).

Chambers, architetto del Re d' Inghilterra, che riunisce ad una vasta erudizione un genio, ed una sensibilità squisita, è quegli che ha data l' ultima mano di compimento all' arte de' giardini inglesi, portandoli,

---

(1) *Fra le opere inglesi meritano d' essere specialmente consultate le seguenti: The rise, and progress of the present taste in planting-parks, pleasure grounds, gardens etc in a poetic epistle.* 4.° 1767.

Essay on design in gardening. 8.° 1768.

An essay on the different natural situations of gardens. 4.° *London* 1774.

Letters on the beauties of Hagley, Envill, and the Leasowes: with critical remarks and observations on the modern taste in gardening, by Joseph Heely 8.° 2 *vol.* 1777.

The English garden. London, 4.° 1772.

M. Price. Essai sur le pittoresque, dans ses rapports avec le beau et le sublime.

M. Knight. Le Paysage.

Marshall. Examen critique des ouvrages de MM. Price et Knight.

dirò così, all'ultima perfezione, e spingendoli oltre la sfera dell'immaginabile. Al suo ritorno dalla China Chambers aveva osservato che nella sua patria non si osava abbastanza distaccarsi dall'antico stile; che vi si mancava d'invenzione, ed erano soggetti gl'Inglesi a dare nelle stravaganze ogniqualvolta tentavano de' nuovi saggi; vedendo che tutte le belle arti avevano de' maestri, frattanto che quella sola de' giardini rimaneva orfana, e priva di chi ne facesse valere le doti, trovò nel suo spirito, e nella brillante sua immaginazione delle idee, che credeva più convenienti alla natura, ed alla destinazione de' giardini di quelle che d'ordinario si seguivano; in conseguenza giudicò che siffatte idee ecciterebbero più l'attenzione, e sarebbero state meglio accolte da' suoi compatriotti, se attribuite ad una nazione lontana, che le avesse di già messe in pratica; quindi pubblicò l'encomiata sua opera intitolata: *Dissertation on Oriental Gardening*, dove probabilmente semina idee inglesi, e forse le sue in un suol chinese (1), affine di prestar loro un'apparenza più forte, e di renderle vieppiù seducenti.

---

(1) *Taluni si sono compiaciuti chiamar questi giardini anglo-chinesi, e farli derivare dall'imitazione di quelli della China, ma per capacitarsi, che ciò non può essere esattamente vero, basterà persuadersi che una nazione, qual è la chinese, che non conosce le leggi della prospettiva, e quelle del chiaroscuro, non è possibile che si vanti d'avere giardini pittorici, in nessuna relazione altronde colle estere, e grandi nazioni, dalle quali poter copiare il lor bello, che ha una so-*

DESCRIZIONE DI CHAMBERS DE' GIARDINI DELLA CHINA (1).

La natura è il modello de' Chinesi, e lo scopo loro è d'imitarla. Prima di tutto osservano la forma del terreno, se è piano, o pendente; se vi sono colline, op-

---

lida base, e che fa continui progressi. La fantasìa di Chambers ha dato luogo a questa precipitata credenza, stata di poi avvalorata dalla nazionale rivalità francese. Ciò è applicabile alle altre nazioni dell' antichità, e singolarmente ai Romani, la cui parsimonia, e ferocia ne' tempi della repubblica non li hanno permessi, ed il soverchio lusso sotto gli imperatori non li ha sofferti. La villa d'Adriano presso Tivoli, il più grande avanzo dell' antichità in questo genere, offre una situazione infelice, ed accenna un ammasso di terme, di teatri, di naumachie, di canopi, e di circhi. Le ville moderne poi di Roma presentano amene situazioni, e ricchezza d'acque, di belle piante, di sculture, e qualche bella costruzione: con facilità potrebbero essere ridotte a formare vaghi paesetti, ma non lo sono.

(1) *Si può riguardare questa descrizione come la sorgente comune, dalla quale si sono ricavate tutte le altre che si son fatte de' giardini chinesi, comparse successivamente con più o meno d'addizioni, e di cambiamenti. Chambers ne parlò per la prima volta nella sua opera degli edificj, mobili, abiti, macchine, e stoviglie, ec. ec. de' Chinesi, ove, occupandosi di simili*

pure montagne; se è esteso, ovvero ristretto; se è asciutto, o paludoso; se abbonda d'acqua, o se ne è privo. Prestano una scrupolosa attenzione a tutte queste circostanze, e scelgono le convenienze, che si confanno meglio alla natura del suolo, che esigono minori spese, coprono i suoi difetti, e maggiormente fanno comparire tutt'i suoi vantaggi.

Il terreno è distribuito in varie scene, e per passaggi tortuosi, aperti nel mezzo de' boschetti, siete condotto alle differenti scene, godendo al tempo stesso de' varj punti di veduta che si van incontrando; ciascheduno de' quali è indicato da un sedile, da un piccol monumento, o da qualche altro oggetto.

La perfezione de' loro giardini consiste nel numero, nella bellezza, e nella diversità di queste scene. I giar-

---

oggetti, non si diffuse gran fatto sopra de' loro giardini. L'applauso che riportò quest' opera, fu senza dubbio uno stimolo di più per impegnare l'autore a pubblicare un nuovo trattato, la sua dissertazione sui giardini orientali, nella quale estese, e sviluppò il ristretto primiero suo piano, chiamando in suo soccorso il genio ed il buon gusto, onde propagare un quadro attraente del paro per la sua bellezza, che per la sua originalità.

In opposizione a questa descrizione si vedano le seguenti opere: Recherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois, par M. P. Berlin 1773. 8°

Nouveaux mémoires sur l'état présent de la Chine. Paris.

Voyage d'Osbek à la Chine.

diniori chinesi, come i pittori d'Europa, raccolgono dalla natura gli oggetti più aggradevoli, e procurano di combinarli in maniera che non solamente compajano separatamente col maggior lustro, ma altresì che per il loro accozzamento formino un totale piacevole, e che produca grata sensazione.

I loro artisti distinguono tre differenti specie di scene, che le caratterizzano col nome di ridenti, d'orribili, e d'incantate. Quest' ultima denominazione risponde a ciò che si nomina scene di romanzo, nelle quali i nostri chinesi si servono di diversi artifizj per destare la sorpresa. Talvolta fanno passare sotto terra un fiume, o un rapido torrente, che col suo rumorio assorda l'orecchio di chi passa, incapace a comprendere d'onde provenga tanto fracasso. Altre volte dispongono le roccie, e le pietre in tal maniera, che il vento passando attraverso gl'interstizj e meati, che per tal effetto vi son praticati, forma de' sibili affatto singolari, e strani. Impiegano in siffatte composizioni le specie più straordinarie d'alberi, di piante, e di fiori; vi ottengono degli echi artificiosi, e complicati, e mantengono colà differenti sorta d'uccelli, e d'animali mostruosi.

Le scene d'orrore presentano macigni sospesi, oscure caverne, e cateratte impetuose, che si precipitano dall' alto delle montagne da tutte le bande. Gli alberi sono difformi, e sembrano spezzati dalla violenza del turbine. Quì se ne vedono de' rovesciati, che intercettano il corso de' torrenti, e sembrano d'essere stati svelti dal furore dell' acque: là pare che colpiti dal fulmine sieno stati arsi, e fracassati. Taluno degli edifizj cade in rovina; tal altro è consumato per metà dal fuoco, e

qualche miserabil capanna in quà, e in là dispersa sulle alture, sembra egualmente attestare la calamità avvenuta, e la miseria degli abitanti. A queste scene d' orrore succedono comunemente delle ridenti. Sanno gli artisti chinesi con quanta forza l' anima è colpita dai contrasti, e non mancano giammai di praticare inaspettati passaggi, e forti opposizioni di forme, di colori, e d' ombre. Così da viste limitate vi fan eglino passare a prospettive estese; dalle situazioni d' orrore alle scene aggradevoli; e dai laghi, e dai fiumi alle pianure, alle collinette, ed ai boschi. Ai colori oscuri e tristi oppongono i più brillanti, ed alle semplici forme, le complicate, compartendo giudiziosamente le diverse masse d' ombra, e di lumi in tal modo, che la composizione riesca distinta nelle sue parti, e compiuta nel suo tutto.

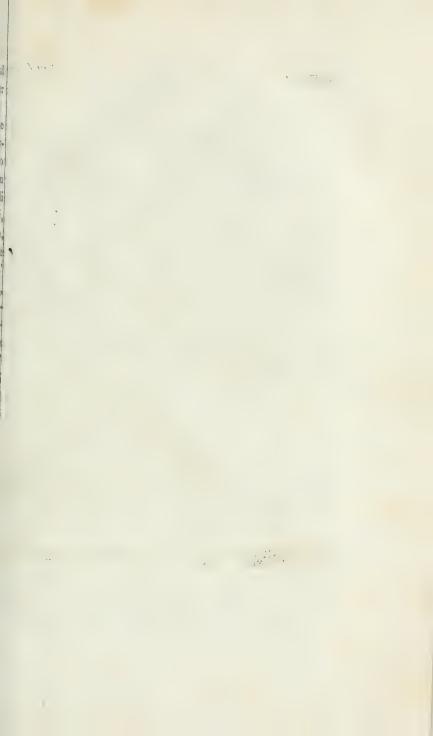
Allorchè il terreno è vasto, e che vi si può introlurre una moltitudine di scene, ciascheduna è appropriata ad un sol punto di veduta; ma quando lo spaio è ristretto, e non può ammettere abbastanza di arietà, si cerca di rimediare a questo difetto col disporre li oggetti in maniera che producano rappresentanze iverse, secondo i diversi punti di aspetto; e sovente artificio è spinto al segno, che queste rappresentaoni non hanno tra loro veruna rassomiglianza.

Ne' vasti giardini i Chinesi praticano scene differenti r il mattino, per il mezzodì, e per la sera, ed inlzano ai debiti punti di veduta edificj proprj ai trattenenti di ciascheduna parte del giorno. I piccoli giari, dove, come noi l' abbiam detto, un solo accoznento produce diverse rappresentazioni, dimostrano

nella stessa guisa fabbriche a diverse visuali, che dal loro uso indicano il tempo del giorno più atto a goder della scena nella sua perfezione.

Stante che il clima della China è eccessivamente caldo, gli abitanti impiegano molt'acqua ne' loro giardini. Allorquando sono ristretti, e che la situazione lo permette, tutto il terreno è messo sott' acqua, e non vi sopravanza che un picciol numero d' isolette, e di scogli. Ne' giardini spaziosi s' introducono laghi, fiumi e canali. S'imita la natura diversificando, com' ella fa le rive de' fiumi, e de' laghi. Ora queste ripe sono arid e sabbiose, ed ora coperte di boschi fino al dorso dell acque. Piane in tai siti, ed ornate d' arbusti e di fiori in altri siti si trasformano in macigni scoscesi, che presentano caverne, dove una parte dell' acqua vi si precipita con altrettanto strepito, che violenza. Qualche volt voi vedete delle praterie ricolme di bestiame, o de campi di riso, che s' avanzano nel lago: altre volte boschi sono penetrati in diverse parti da fiumi e da canali, capaci a portar barche; le sponde sono copert d' alberi, i di cui rami si estendono, s' intralciano, e formano a luogo a luogo delle arcate, sotto le quali passano i batelli. In questa guisa voi pervenite a qualch oggetto interessante, ad una superba fabbrica, collocat sulla sommità d' un colle tagliato a terrazze, ad un cascina posta nel mezzo del lago, ad una caduta d'acqua ad una grotta ripartita in diverse capacità, ad uno scoglio artificiale.

I fiumi seguon di rado la linea dritta; serpeggiano e vengono interrotti da irregolarità diverse. Talvolt sono ristretti, rumorosi e rapidi; e tal altra sono lenti

Tav. II. *Tom. I, pag. 19.*

larghi e profondi. Ne' fiumi, e ne' laghi si vedon le canne, e l'altre piante ed erbe acquatiche. Spesso i Chinesi vi construiscono sopra molini, e macchine idrauliche, il di cui moto giova ad animar la scena. Hanno ancora una quantità di batelli, diversi di forma, e di grandezza. I loro laghi sono zeppi d'isole, le une sterili, e formate da roccie e da macigni; arricchite le altre di tutto ciò che la natura, e l'arte offre di più squisito. V' introducono pure degli scogli artefatti, e sorpassano in questo genere di composizione tutte l'altre nazioni. La pietra, di cui si servono, viene dalle parti meridionali dell' impero, tira al turchino, e presenta forme irregolari, cagionate dall' azione dell' acque: i pezzi scelti s' impiegano ne' quadri a commesso, che adornano gli appartamenti; gli scarti servono per i giardini, e connessi pel mezzo di un cemento dell' egual colore, formano de' massi d' una considerevole grandezza. Allorchè questi massi sono grandi, vi praticano internamente caverne, e grotte con aperture, a traverso le quali si scoprono lontananze. In diverse parti, e sulle punte si vedono piante, arbusti, ed erbe, e sopra le lor cime si collocano tempj, ed edificj, ai quali si monta per lo mezzo di gradini tagliati nella stessa roccia. Eccovi un' idea di consimili scogli. *(Vedi Tav. II).*

Quando v' è acqua bastante, e che il terreno è convenevole, i Chinesi non mancano di formare delle cascate ne' loro giardini. Schivano qualunque sorta di regolarità, imitando le consimili operazioni della natura ne' monti. Le acque sgorgano dalle caverne, e dalle sinuosità delle balze. Quì romoreggia una grande e violente cateratta, là una moltitudine di piccole cadute.

Qualche volta la vista della caduta è intercetta dagli alberi, i cui rami e tronchi non permettono che per intervallo di vedere le acque che cadono al lungo de' fianchi della montagna. Talora al dissopra della parte più rapida della cascata sono gettati da un rocchio all' altro de' ponti di legno grossolanamente fatti, e sovente il corrente dell' acque è interrotto da alberi, e da mucchj di pietre, che la violenza del torrente sembra avervi trasportate.

Ne' boschetti i Chinesi variano sempre le forme, ed il colore degli alberi, riunendo quelli, che mettono cime a foggia di fiocco con quelli, che crescono piramidalmente, e i verdi cupi con gli allegri; v' intrecciano piante, che portan fiore, fra le quali ve n' hanno diverse, che fioriscono nella più gran parte dell' anno. I Chinesi ancora mettono in uso tronchi d' alberi ora diritti, ed ora sdrajati, e spingono lontano assai la delicatezza sopra le loro forme, sul colorito delle loro corteccie, e perfino sulli muschi, che li rivestono.

Non v' ha niente di più vario che i mezzi, che impiegano per eccitare la sorpresa. Vi conducono alcune volte a traverso di caverne, e di viottoli oscuri, alla sortita de' quali vi trovate subitanamente colpito dalla comparsa di un delizioso paesetto, arricchito da quanto la natura fornisce di più bello. Altre volte vi menano per larghi sentieri, per viali, che diminuiscono, e ne diventano disastrosi a poco a poco. Non v' è più nè passaggio, nè uscita; de' cespugli, delle spine, e de' sassi rendono impraticabile il sito; allorquando tutto ad un tratto s' apre agli occhi vostri un ridente e vago prospetto, che vi alletta tanto più, quanto meno l' aspettavate.

Un altro artificio di questi popoli è quello di nascondere una parte della composizione col mezzo d'alberi, e d'altri oggetti intermedj. Ciò eccita la curiosità dello spettatore, che vuol esaminare la cosa, ed approssimandosi, si trova piacevolmente sorpreso da qualche inaspettato oggetto, o da qualche apparizione totalmente opposta a quanto cercava.

Il confine de' laghi è sempre nascosto ad arte per lasciar spaziare l'immaginazione; e la stessa regola si osserva, per quanto si può, in tutte l'altre naturali composizioni chinesi.

Quantunque i Chinesi non sieno molto versati nell' ottica, tuttavìa l'esperienza ha loro insegnato, che la grandezza apparente degli oggetti diminuisce, e che i loro colori s'indeboliscono a misura che s'allontanano dagli occhi dello spettatore. Queste osservazioni hanno dato luogo ad un artificio, che pongono talvolta in opera. Formano delle vedute in prospettiva introducendovi fabbriche, vascelli, ed altri oggetti, diminuiti a proporzione della loro distanza dal punto di veduta; e per rendere più compiuta l'illusione danno delle tinte bianchiccie alle parti lontane della composizione, e piantano nell'indietro alberi di un colore meno vivo, e più bassi di quelli del davanti. In questa maniera, ciò che per se stesso è limitato, e di poca considerazione, diviene in apparenza grande, ed esteso (1).

---

(1) *In pittura fanno paesaggi, ne' quali non v' ha conoscenza veruna di prospettiva nè di disegno. Le linee fuggenti sono loro egualmente incognite, che i pun-*

I Chinesi schivano d' ordinario la linea retta, ma non la rigettano però sempre. Formano de' viali diritti, allorchè hanno qualche oggetto interessante da far campeggiare. Quando il terreno è interamente piano, pare ad essi assurda cosa di praticarvi un sentiero tortuoso; poichè, dicon essi, è l' arte, oppure il passaggio costante de' viandanti che l' ha fatto? Ma nell' uno, e nell' altro caso non è naturale di supporre, che gli uomini volessero scegliere la linea curva, quando posson andare più facilmente per la dritta alla loro meta.

Ciò che si nomina in inglese *clump*, vale a dire gruppo d' alberi, non è ignoto ai Chinesi; ma non li mettono tanto in opera, quanto noi. Non occupano mai tutto il terreno; i giardinieri loro considerano un giardino, come i nostri pittori considerano un quadro; ed i primi gruppeggiano i loro alberi nello stesso modo, che gli ultimi riuniscono le loro figure; gli uni, e gli altri avendo le loro masse principali, e le secondarie.

I Chinesi, continua Chambers, circondano frequentemente le loro fabbriche regolari d' artificiose terrazze, di dolci pendii, e di molte scale, i cui angoli sono ornati di gruppi di scultura, e di vasi intrecciati con ogni qualità di zampilli d' acqua, che, congiunti

---

ti, ove bisogna ch' esse si riuniscano. Non hanno veruna nozione delle regole, cui sono invariabilmente sommessi gli effetti della luce, ed ignorano la pratica de' contrapposti, e delle grandi masse d' ombra, che si pongono sul davanti. Non sanno rompere, nè degradare i colori.

coll' architettura, danno a quelle un' aria interessante, e vi aggiungono splendore, e strepito.

D' intorno alla principal abitazione, il terreno è quasi regolare ed aperto, e mantenuto colla maggior cura, e non vi si soffre veruna pianta, che possa in alcun modo impedire la vista della casa. La fabbrica o dessa campestre? La decorazione che la circonda è selvaggia. È dessa nobile? La decorazione è grandiosa. Finalmente la fabbrica é d'un aspetto gajo, e ridente? La decorazione è deliziosa. In una parola, i Chinesi sono molto esatti a far regnare un solo e relativo carattere nelle diverse parti delle loro invenzioni.

Ricavano tutto l' avvantaggio possibile dagli oggetti, che sono fuori della loro appartenenza. Cercano di formare un apparente legame fra i loro giardini, e le foreste all' intorno, i campi, e l' acque lontane; e quando hanno alla loro portata la veduta di città, di castelli, di torri, e d' altri oggetti considerabili, sanno essi servirsene con tanta economìa ed industria, che si rimirano sotto tutti gli aspetti, e in tutte le possibili direzioni. Praticano lo stesso per rapporto ai fiumi navigabili, alle grandi strade, ai molini, e consimili oggetti semoventi del contorno, che possono animare, e fornire varietà al giardino.

Hanno decorazioni di vegetabili per tutte le stagioni dell' anno. Quelle della primavera consistono nei tigli, nei larici, nelle spine del fior doppio, nel mandorlo, nel persico, nelle rose, e nella varia famiglia dei caprifogli. Il suolo, e l' orlature de' boschetti, e de' boschi sono guarniti di giacinti selvatici, di garofani, di narcisi, di violette, di tuberose, di zafferano, e di tutt' i

fiori che spuntano in quella stagione. Introducono nel parco siti destinati per ogni sorta d' uccelli domestici, e selvatici, e da preda (1). Altrove vi sono de' siti accomodati per farvi covare il volatile; finalmente delle belle latterie, e delle fabbriche destinate all' esercizio della lotta, della scherma, e d' altre operazioni ginnastiche conosciute alla China. Ne' boschi praticano grandi spazj, atti alla cavallerizza, a tirar d' arco, ed a far delle corse.

Per la state scelgono i Chinesi le parti più ricche, e meglio mantenute dei loro giardini. Queste parti sono inondate d' acque, che formano stagni, fiumi, con macchine idrauliche, con barche di varia costruzione, adattate ad andare alla vela, ed a remi a divertirsi alla pesca, alla caccia d' uccelli acquatici, ed al combattimento navale. I boschi sono composti di quercie, di faggi, di castagni d' India, d' olmi, di frassini, di platani, e delle diverse specie d' aceri, e di pioppi; i boschetti d' ogni qualità di bel arbusto, che porta fiori in estate: il totale offre il più bel verde, e la mescolanza di colori la più superba ed armoniosa. Gli edificj sono vasti, brillanti, e numerosi. Ciascheduna scena ne presenta uno, o varj, de' quali una parte serve al ballo, ai conviti, al riposo, al bagno, ed alla meditazione.

Fra i gabinetti e l' altre fabbriche che adornano la parte del giardino, consacrata alla state, vi si trova

---

(1) *Quale estensione di parco ciò suppone! Pure Chambers confessa nella sua prima relazione di non aver veduto alla China che de' piccolissimi giardini.*

spesso una sala con volto a foggia d' emisfero, dipinto con molt' arte, e rappresentante il cielo durante la notte; nella volta viene disposta una moltitudine di piccioli buchi coperti da vetri colorati, per i quali passando la luce, nascosta nell' interno, rappresenta il chiarore d' una bella notte estiva colle stelle, e la luna.

Sull' acque formano isolette galleggianti, fornite le une di tavole per il banchetto, le altre di seggiole per i musici, ed altre guarnite d' arbusti, sotto de' quali si trovano letti per il riposo, banchi erbosi, e tant' altre comodità della vita.

Le piantagioni dell' autunno sono formate da diverse specie di quercie, di faggi, e d' alberi, le di cui foglie si conservano di più, e che seccando, producono un altro colore, come il *rhus coriaria*, e *l' edera quinque folia* ec. V' intrecciano qualche albero conifero, e qualcuno da frutta, e gli arbusti, ed i fiori tardivi; degli alberi morti perfino con tronchi di una forma pittorica, e ricoperti da muschio, e d' edera.

Le fabbriche che adornano queste scene d' autunno e d' inverno, inspirano frequentemente l' idea della decadenza e della mortalità. Si vedono degli eremi, e degli ospizj, ove i vecchi e fedeli servi della casa vi passano in pace il restante de' loro giorni fra le tombe de' loro padri, e quelle più distinte della famiglia del lor signore. Rimangono in quà in là rovine di palazzi, di castelli, e di templi. Si veggono archi di trionfo consunti, ed avanzi di monumenti superbi, dedicati un tempo alla memoria d' antichi eroi, le di cui iscrizioni sono corose dal tempo. Mettono in opera tutto ciò che può servire a denotare la caducità, le avversità, e la

mortalità delle cose di questo mondo; e siffatto spettacolo, rinvigorito dal tristo aspetto, e dall' aria frizzante dell' autunno, riempie l' anima di malinconia, e la porta a formare gravi riflessioni.

Le differenti scene de' giardini chinesi si congiungono tra loro pel mezzo di viali, di grandi sentieri, di fiumi, e di laghi, ma con graduazioni felici ed ingegnosamente calcolate. I gran sentieri tanto diritti, che tortuosi sono alcune volte abbastanza lontani gli uni dagli altri, e separati dai folti boschetti, che la vista non vi può trapassare. Talvolta si accostano insensibilmente, gli alberi s' allargano e divengono men alti; l' orecchio è destato dalla voce di chi percorre l' opposto sentiere, e l' occhio è rallegrato dall' aspetto incerto delle persone, che compajono a traverso degli alberi, e de' rami. D' improvviso le piantagioni ridivengono spesse e folte, gli oggetti spariscono, e le voci si perdono in un confuso mormorio; poi i sentieri piegano di sbalzo verso gli stessi spazj scoperti, e le diverse compagnie sono piacevolmente sorprese d' incontrarsi in uno stesso sito, dove possono vedersi, e soddisfare senza ostacolo la loro curiosità. I sentieri sono coperti di sabbia, o di verd' erba, che non si limitano a guarnire il sentiero, ma tratto tratto penetrano a vicenda nel folto del bosco laterale, affine d' imitar la natura con maggior verità.

Ne' vasti giardini ciascheduna valle ha il suo ruscello, o il suo piccolo fiume, che serpeggia ai piedi delle colline, e va a gettarsi negli stagni, e nei laghi. Sono appassionati i Chinesi per l' acqua, che sanno così ben dirigere, e colla quale rendono più energica la tranquillità delle scene amene, aggiungono tristezza alle

K
L
M
N
O
Q
I
T
F
H
G
E
D
C
B
A
S
Braccio 50 100 200 300 400 Milanese.

malinconiche, allegria alle ridenti, maestà alle nobili, e terrore alle spaventose.

La sola descrizione di Chambers eccita la fantasia, e feconda la mente; e per lo meno lascia il desiderio d' attenersi a' progetti più limitati, ma corrispondenti ai principj della vera e ben ragionata teorìa, e basta ad indicare le traccie per ridurla alla pratica.

Gl' Inglesi, e tra gli altri il celebre Brovvn (1), dal quale i piu moderni, ed i più vaghi giardini dell' Inghilterra riconoscono la loro esistenza, l' hanno fatto da lungo tempo, preceduti dalle seducenti descrizioni de' poeti, e dall' osservazione della natura, che hanno seguito di passo in passo; e dalle loro opere pratiche n' è risultata una teorìa, che assicura, e facilita gli effetti, e i progressi dell' arte. *(Vedi Tav. III. e seguenti (2)).*

---

(1) *M. Repton oggigiorno in Inghilterra è messo alla testa di quelli che professano l' arte de' giardini, il cui buon gusto e facilità nel disegno s' accoppiano alla pratica esperienza. Avvi di lui un' opera importante intitolata :* Esquisses et observations sur l'art des jardins. Vol. in-fol. *Si citano pure con onore MM. Lapidge ed Evans. I Signori Price, Knigth, Marshall passano fra i più distinti intelligenti nella classe de' dilettanti.*

DESCRIZIONE DELLA TAV. III.

(2) A. *Ingresso alla corte. Essa comunica col giardino, isolando il palazzo.*

B. *Viali circolari. Alberi da una parte, e dall' altra il tappeto verde della corte. Essi mettono alla*

OSSERVAZIONI RELATIVE ALL' ARTE DE' GIARDINI DEL MODERNO GUSTO.

Non si devono mai abbandonare consimili opere alla turba degli architetti volgari, ma domandano un' artista giardiniere, fornito d' erudizione, di discernimento, di sensibilità, e di genio.

Onde meglio vedere quanto l' artista giardiniere s' allontana dall' architetto, e quanto poco possano seguire gli stessi principj, basterà osservare che il primo s' occupa dell' abbellimento d' una superficie orizzontale, ed

---

scala, dov' è la cordonata per le carrozze, che salgono al vestibolo.

C. *Palazzo nella maggior elevazione. Gli appartamenti terreni danno luogo alle sottoposte cucine, ed altri ufficj. Un basamento contorna il palazzo, ed un corpo di gradini mette alla corte, ed al giardino.*

D. *Fabbriche laterali ad uso di stalle, di rimesse, ec.*

E. *Verzieri, e frutteti con serbatoj, e serre calde.*

F. *Obelisco, il cui piedestallo è attorniato da quattro colonnette con catena, e posa in alto per tre o quattro gradini.*

G. *Sito di riposo coperto.*

H. *Tempio rotondo, circondato da portico.*

I. *Altro tempio quadrilungo di stile greco, in ruina.*

K. *Sito, da dove esce l' acqua dal giardino.*

L. *Capanna da pescatore, fabbricata con avanzi di*

il secondo dell' abbellimento d' una superficie verticale. Dalla diversità di superficie che questi due artisti mettono in opera, risulta di conseguenza una necessaria diversità di scopo e di piano. L' architetto vuol accontentar l' occhio tutto ad un tratto, e fargli colpire tutto ad un tratto l' armonica disposizione dell' opera sua; l' artista giardiniere ama di occupare con una successione insensibile, e graduata d' oggetti. L' architetto deve formare un piano il più semplice, perchè si possa abbracciare senza pena, e senz' imbarazzo; bisogna che dia alle diverse parti delle forme egualmente regolari, e

---

barche, coperta di giunchi, ed al di fuori corredata da reti.

M. *Romitaggio.*

N. *Lattería.*

O. *Seggio circolare di buona architettura.*

P. *Rupe, o scoglio, da cui precipitandosi l' acqua dà principio al fiume. Qui possono aver luogo avanzi d' antichità.*

Q. *Tre ponti variamente costrutti.*

S. *Casale fuori della cinta, al quale si va anche dal giardino.*

T. *Corso dell' acqua fuori della cinta.*

NB. *Le indicazioni degli oggetti, che concernono la corte, si possono osservare meglio nella veduta del palazzo di Scoonenberg tav. 20. Il presente disegno per rapporto all' ingresso ed al cortile del palazzo à presso a poco la sua pianta.*

proporzionate, onde si colga subito il rapporto delle parti al tutto; l'artista giardiniere in cambio, avendo tutt' altre viste, deve formare tutt' altro piano; cerca a nascondere le sue disposizioni, ed a spargervi una tal quale piacevole complicazione; tollera le inegualianze di suolo, e gli oggeti accidentali ed irregolari; in una parola, opera di modo a non satollare con un sol colpo d'occhio lo spettatore, ma cerca d'occuparlo, e di divertirlo progressivamente, e per lungo tempo. A forza di regolarità, e di simmetria l'architetto produce l'effetto bramato, ed il giardiniere lo perde. Tendendo a scopi così differenti, devono altresì percorrere cammini diversi. L'artista giardiniere riuscirà felicemente, facendo quasi in tutto il diametralmente opposto a quanto deve fare l'architetto, il quale è inceppato dalla rigida proporzione, angustiato da regole invariabili dell' austera geometrica esattezza, nemica de' slanci del genio, che agghiaccia sovente tutto ciò, ch' è soggetto al suo calcolo (1).

(1) *Il pittore architetto, ovvero l'architetto che ha studiata la teoria della sua arte, e quella del paesaggio, e che conosce il rispettivo circolo, che queste due arti distinte percorrono, potrà professarle ambedue con onore; ma l'architetto invasato dalla sola sua arte, che non oserebbe mai di formare il modello di un quadro al figurista, come oserà di prescriverlo al paesista? Eppure architetti di tal tempra vi si immischiano, e quasi se ne formano una privativa, per la sola ragione che il paesaggio è meno conosciuto della figura.*

La natura è il solo modello dell' arte de' giardini, ma presa a copiare, com' ella s' offre ne' siti suoi prediletti. La natura dispone in un paesino tutti gli oggetti con libertà, e senz' affettazione. Essa non impiega ne uguaglianza simmetrica, nè misure artistamente compassate, nè uniformità di contorni, creando, e componendo monti, colli, pianure, piante, fiori, boschi, ruscelli, fiumi e laghi. Tutto appare sotto un aspetto spontaneo e vario, e nello stesso tempo ripieno di quel piacevole abbandono e di quell' apparente confusione, mille volte preferibile alla nostra più accurata esattezza. Ecco il modello che la natura presenta all' artista giardiniere, che proponendosi di rallegrare, e di ricrear l' uomo colli medesimi oggetti, con i quali essa lo ricrea, deve pure com' essa presentarli nello stess' ordine. Ella è regola e modello al tempo stesso; e l' artista non potrà riuscire che imitandola fedelmente. È un bel giardino quello, che con discernimento e gusto è copiato dalla bella natura.

Un altro cattivo effetto della simmetrìa si è l' uniformità e la noja, che ne sono inseparabili, e che sono direttamente opposte alla sensazione, che produr deve un giardino. Oggetti naturali, oggetti artefatti, tutto s' accumula, nessuna varietà, nessuna distrazione aggradevole; si è veduto, si è colpito tutto alla prima occhiata. Noi sentiamo le nostre impressioni indebolirsi, e perdere la loro elasticità: noi vogliamo essere occupati, e non troviamo nulla, che ci tocchi, noi sfuggiamo dalla noja, sortendo dai ristretti limiti d' un giardino per iscorrere quegli spazj, ove regna la libertà, e dove la natura c' incanta con quella diversità di scene, che rapiscono, e che le è propria.

Queste osservazioni bastano a far sentire la differenza che passa tra l' arte del giardiniere, e quella dell' architetto, il quale in conseguenza si è immaginato di trattare i vegetabili come tratta i sassi e la calce, sprezzandoli come altrettanti esseri, e specie distinte. Ne sarebbe ancora piu facilmente capace il figurista, come quegli ch' è applicato allo studio della più sublime proporzione e perspettiva; e meglio ancora il paesista, ed anche il pittor da teatro, i quali d' ordinario però non conoscono nè planimetrìa, nè botanica.

L' artista giardiniere deve cominciare dal formarsi un occhio, ed uno spirito capace a giudicar del bello. Rimirare le bellezze di un paesetto con piacer sensibile, e considerarle con occhio critico, sono due cose differenti. L' astista giardiniere che vuol travagliare con successo, deve possedere un ammasso d' idee campestri, e non può acquistarlo che coll' esatta e sostenuta osservazione della natura. Deve avere una conoscenza estesa, non solamente dei differenti siti, oggetti, e caratteri del paesaggio, ma delle impressioni ancora che producono questi siti, questi oggetti, questi caratteri, tanto isolati, che combinati, come lo possono essere in un' infinità di maniere differenti. Ecco parte del vero studio della natura; studio ch' è l' opera non di pochi giorni, ma di molt' anni, e che non può farsi in paesi nudi ed uniformi, ma che domanda dei tratti di paese, arricchito di varieta, e di contrasti; che esige un occhio perspicace e delicato, una viva sensibilità, la calma, l' arte finalmente del vedere, e di saper colpire il tutto, e tutte le singole sue parti.

Gioverà molto ancora all' artista giardiniere aver la

conoscenza delle opere classiche che i gran maestri, pittori e poeti hanno fatte d'appresso natura. Devonsi a queste opere ben studiate de' lumi, che noi consumeremmo molto tempo ad acquistare, se fossimo obbligati di cercarli noi stessi, consultandone la natura. Lo studio, che questi uomini di genio hanno fatto, accorcia tanto più il nostro, ed approfittandoci delle loro scoperte, noi facciamo economìa di un tempo prezioso, e ci mettiamo in istato di farne delle nuove. Per ultimo la compagnìa d' un pittor di paesi, di quelli che non sanno dipingere che dopo d' aver veduto con emozione, ed osservato con giudizio, riuscirà d' una grande utilità al giovine artista giardiniere.

Non gli si può abbastanza raccomandare di osservare attentamente la natura; e diffatti come potrà mai disporre le elevazioni, i declivi, ed i fondi; come ordinare le piante e i cespugli; come potrà mai distribuire e condur l' acque; cavar partito da qualunque situazione, se non conosce a fondo l' indole e l' effetto di questi oggetti isolatamente, e combinati? Nei giardini simmetrici dell' antico stil francese non vi era bisogno di tutto ciò; ma volendosi de' giardini, che meritino questo nome (1), e che offrano la bella natura, l' artista, avanti di arrischiarsi a comporli, bisogna che abbia osservato molto, e sia in conseguenza dotato di un' ubertosa immaginazione; altrimenti sarà spesso imbarazzato, riuscirà sterile, non farà che copiare senza successo delle imitazioni altrui, e degenererà mai sempre.

(1) *La parola giardino in greco ed in ebraico significa paradiso.*

Dopo l'osservazione viene la scelta, essenziale per l'artista giardiniere, come per il paesista. Su di ciò è meglio ancora osservar nulla, che imitar tutto. Il buon pittore paesista spoglia gli oggetti, di cui si occupa, di tutto ciò che la natura può avervi lasciato di triviale, e di superfluo all'effetto pittorico; cava dalla vasta massa del paese le parti più belle, le più ridenti, le più frizzanti, e forma un nuovo insieme, che senza cessare d'essere naturale, è però al dissopra della natura ordinaria; perfeziona le disposizioni, e gli oggetti senza trasformare il loro carattere, e li combina senza punto indebolirli; stende, e riserra, aggiunge, e ritoglie, senza interbidar punto l'armonia. Compiuta l'opera, una nuova natura si svela, il tutto è vero, e non ostante l'original non appare. Così agirà l'artista giardiniere, il quale non renderà la fredda rappresentazione della natura insignificante, ed inanimata, ma la colpirà parlante all'anima con una sentimentale azione; ed ecco come il giardiniere sagace diviene conoscitore del sublime, del bello ideale, d'un bello, per così dire, di là dall'arte.

Questi ha di comune ancora col paesista la composizione. La natura permette ad ambidue di valersi della varietà infinita, di cui essa si serve per allettare, e di seguirla liberamente nelle loro composizioni, nella configurazione e mossa del terreno, negli allargamenti delle superficie, ne' fondi, nella disposizione delle piante e dell'erba, nella introduzione dell'acque e degli altri abbellimenti, sia ne' siti vasti o limitati, sia ne' montuosi o piani, ne' ridenti o tristi. Esige da ambidue un'egual conoscenza delle leggi della prospettiva, onde sappiano ordinar gli oggetti di maniera a comparire con giusta

proporzione, ed a produrre per mezzo delle loro forme, e dei loro colori un effetto aggradevole alla vista, una saggia disposizione che prevenga la fatica, e la distrazione dell' occhio, e lo diriga successivamente alle più belle parti del totale: frattanto che quì una serie di cetti, di boschi, o qualche edificio gl' impedisce di smarrirsi su prospettive nude ed ingrate, o d' essere frastornato da oggetti non analoghi, o non convenienti, là lo porta a riposare su fondi felici, ed assortiti. Essa richiede finalmente d' ambidue l' arte d' accordare tutte le parti in modo, che compongano un tutto armonioso, e ciò con varietà, con bella irregolarità, e con tutti gli accessorj immaginabili e convenienti.

La riunione degli oggetti campestri non diletta mai tanto, che quando è animata dal muovimento. Per ottenere questo intento, il paesista e l' artista giardiniere domandano il soccorso della linea curva, quella che Hogarth chiama il modello della bellezza, e della quale la natura si serve per disegnare tutt' i suoi contorni; fatta per la mobilità, come per l' immobilità sembra essere fatta la linea retta. Il paesista possiede ancora altri mezzi per comunicare a' suoi quadri l' apparenza del moto, e della vita, arricchendoli di macchiette, di diversi aspetti e compartimenti d' acque, d' edifici, e di rovine; introducendovi tutto ciò che annuncia, o fa supporre la presenza dell' uomo: esprimendo gli effetti del vento sugli alberi e sull' acque, quelli delle nuvole, del sole, della luna, e d' altre meteore nel cielo; mezzi che sono pure nelle mani dell' artista giardiniere, colla superiorità che tutto diventa realtà per esso.

Finalmente la pittura di paese, e l' arte de' giardini

s' incontrano nel colorito; e legge costante della bella natura si è non di assopire con colori smarriti, e monotoni, ma di risvegliare con tinte vive e variate; quindi avverte il paesista, e l'artista giardiniere di ben osservare le sue produzioni, e di saper scegliere quelle tinte, che più valgono a far sortire l'effetto più favorevole al loro disegno. In generale devono dominare i colori gaj e chiari; ma le parti isolate, le grotte e le ruine possono essere rilevate da alberi, e da cespugli di una tinta più oscura. Anche in ciò sono da seguirsi le regole della pittura: gli oscuri avanti, e gradatamente i chiari indietro, ed ottenere de' contrapposti, e de' contrasti, come altrove ne parleremo. Oltre le diversità innumerevoli delle tinte, che si trovano tra albero ed albero, ve ne sono altresì moltissime che risultano dalla variata direzione de' tronchi e de' rami, dalla picciolezza o grandezza del fogliame, dall' abbondanza o dalla scarsità delle foglie, e dalla mobilità o rigidezza delle medesime.

L' artista giardiniere conoscendo bastantemente la botanica, ma più ancora in qualità di pittore, e d'uomo di gusto, che per rapporto alla capricciosa classificazione, all' arbitraria nomenclatura, ed al più o meno di parti inservienti alla generazione, piantando, e combinando i diversi vegetabili, potrà produrre un quadro più bello, e più vero di quello del paesista stesso. Può benissimo, formando delle ben intese graduazioni di tinte deboli e forti, e di chiaroscuro, e maritando, e fondendo i colori d'una vaga maniera, offrire alla natura de' quadri, ch' essa stessa non ha composto, che di rado. Come i colori de' vegetabili cambiano a grado

delle diverse stagioni, così bisognerà che a ciò ponga attenzione, e che preveda ogni cosa. Gli è mestiero che conosca eminentemente la simpatìa de' colori, e i differenti gradi del medesimo colore.

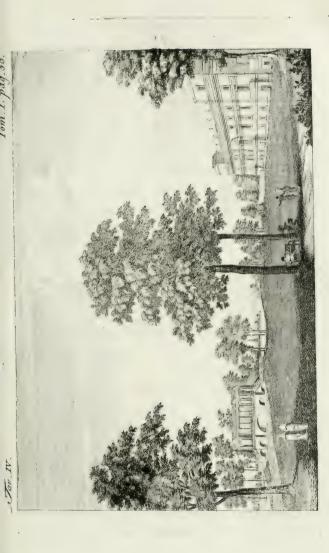
Dal confronto, che abbiamo fatto di queste due arti, manifestamente risulta, che quella del giardiniere sorpassa altrettanto quella del pittore, quanto l' originale sorpassa la copia; e diffatti nessun' arte è più la natura stessa, che quella de' giardini. La presenza degli oggetti è reale, ed effettiva; l' acqua si presenta col suo aspetto, e col suo mormorìo; i colori brillano all' occhio con uno splendore, una vivacità, un calore, che invano si sforzerebbe di colpire lo stesso pennello magico di Claudio, o del Tiziano. Lo sviluppo successivo delle differenti scene d' un giardino porge un più lungo piacere, e più soddisfacente, che il più bel paesino in pittura, che l' occhio ha ben presto interamente abbracciato. Di più l' artista giardiniere guadagna in estensione, e nulla lascia a desiderare. Molti oggetti belli in natura perdono nell' essere imitati; molti altri, che il pittore è costretto di riserrare in piccolo spazio, si perdono facilmente in un' informe massa, malgrado le leggi della prospettiva. Finalmente la composizione d' un quadro resta sempre la stessa da qualunque parte si esamini; l' artista, come lo spettatore non vi possono cangiar l' ordine adottato, e per conseguenza l' effetto suo è invariabile. Ma l' artista giardiniere è padrone di multiplicare le sue composizioni, facendole considerare sotto diversi punti di vista. Può, mediante la disposizione de' suoi sentieri, fissare diverse visuali allo spettatore, che lo fermino, e l' obblighino d' esaminare il prospetto da un altro lato. Può

dunque, per mezzo della varietà e successione delle vedute che dirige conformemente al suo scopo, produrre un seguito di movimenti, che si rinforzino reciprocamente colla loro energia, e che offrano all' anima un' indicibil diletto.

Il talento d' un bravo giardiniere è di farsi copiare dal pittore, e divenire il modellatore del paesista. Qual estensione adunque di cognizioni, di genio, di avvedutezza!

DELLA DESTINAZIONE, E DIGNITA' DE' GIARDINI.

Affin di cercare, e d' ottenere lo scopo prefisso de' giardini inglesi, converrà prima formarsi un' idea della destinazione, e della dignità de' giardini. Un giardino è un luogo destinato a far gioire tranquillamente l'uomo de' beni della vita campestre, e delle rinascenti delizie delle stagioni. Tutt' i piaceri che la natura riserba pe' suoi prediletti amici, ponno trovarsi nel ricinto d' un vasto giardino ben ordinato, e tutti questi vantaggi aumentano di pregio a misura che il discernimento, ed il buon gusto presiedono alla sua disposizione, e coltura. L' uomo che non è ancora del tutto degenerato, prova de' godimenti che lo confortano nel raccoglimento, nella quiete della campagna, nella freschezza dell' aere, ne' soavi odori ch' esalano le piante, e i fiori, e negli avvantaggi che ne risultano per la salute, e per lo spirito; ama trovarsi fra una sorta d' innocenza che non ritrova nelle città, e fra una possibilità minore di delitti; prova delle amene distrazioni; i suoi sensi sono

Tav. IV. Tom. I. pag. 38.

soddisfatti, e sente quella tacita compiacenza che inspirano al cuore le scene campestri della natura, e la dimenticanza felice delle inquietudini, e delle pretensioni del mondo; solleva l'anima verso il suo creatore, e passa dolcemente in revista il bello, il grande, il vario, la vita, e la morte. La campagna, ed un giardino, ch' è la campagna in miniatura, ed in bello, diventa così il domicilio del sollievo dopo le pene, quello del riposo delle passioni, e del ristoro de' travagli, il teatro delle occupazioni le più graziose, e primitive dell' uomo, il tempio, ove si adora la suprema saggezza.

La destinazione generale dell' arte de' giardini sarà dunque quella di destare piacevoli sensazioni, oltre quelle, che naturalmente risvegliano i siti allegri, i solitarj e melanconici, i romanzeschi e solenni; e l' arte consisterà nello scuotere l' altrui immaginazione, e sensibilità con un' armoniosa catena di emozioni diverse, prodotte dal vario, dal nuovo, dal bello, dal ridente, e dal patetico.

Gli oggetti che rinchiude un giardino, sono quelli che la bella natura presenta al monte, ed al piano. L' artista giardiniere sceglierà, e raccoglierà fra essi particolarmente quelli che più agiscono sopra la facoltà sensitiva, e sopra l' immaginazione, poi li acconcerà, li combinerà, e li disporrà in guisa che la loro forza sia accresciuta. È per questo mezzo che un luogo, cangiando di natura, comincia a differire da un sito abbandonato, da una campagna soverchiamente uniforme e fatta per la sola utilità, e comincia a diventar giardino. Prima legge generale dell' arte de' giardini.

Ma un giardino essendo l' opera dell' applicazione, e del genio, deve fortemente commuovere l' immaginazione, ed il cuore; e l' artista rinforzerà in conseguenza l' impressione, che cagioneranno gli oggetti naturali da lui stati scelti, ed accozzati con criterio, mescolandovi oggetti artificiali ed analoghi, seguendo i principj dell' unità. Seconda legge generale di quest' arte.

Ciascuna specie di giardino che venga immaginato, denoterà una determinata destinazione, che sarà la sorgente delle regole da osservarsi nella di lui composizione, fisso stante il principio di ricreare, e di divertire. Questa destinazione eleva i giardini alla classe dell' opere più stimabili dell' arte, e li sommette alle leggi invariabili del bello. Sotto quest' aspetto l' arte de' giardini diventa la filosofia degli oggetti campestri della natura, del loro potere, e della loro azione sopra l' uomo. Deve quest' arte prefiggersi di non allettare soltanto i sensi esterni, ma di diventare una sorgente di contentamento interno per l' anima, di ricchezze per l' immaginazione, di delicatezza per il sentimento: dilata così la sfera del buon gusto, e delle arti tutte, applica lo spirito creatore dell' uomo ad una nuova messe, che non aveva peranche conosciuta; penetra a fondo, e rende, per così dire, più belle le opere della creazione, ed abbellisce questa terra, nostro momentaneo soggiorno.

L' arte de' giardini può vantarsi d' avere la superiorità fra tutte l' altre bell' arti. È un' arte, e non pertanto è congiunta colla natura più di qualsiasi altra. Ci fa gioire di tutta la varietà, di tutt' i piaceri della campagna, di cui la pittura di paesetto non ce ne offre che un' effigie; produce d' improvviso impressioni, che la

poesìa descrittiva non risveglia che successivamente per un progresso d' immagini; procaccia un piacere più vivo, e più permanente che le statue, i quadri, e gli edificj; poichè l' accrescimento continuo, i cambiamenti delle stagioni e dell' atmosfera, il movimento delle nuvole e dell' acque, l' intervenzione degli uccelli e degli insetti, e mille altri piccoli accidenti, adornano un giardino con tanta varietà e magìa che non cessa mai di allettare; bellezze inoltre alla portata di chiunque, e frammischiate sempre colla soddisfacente comodità, e coll'utile.

L' arte de' giardini non si limita a copiare la natura, abbellendo il domicilio dell' uomo; accresce di più il natural suo sentimento verso la bontà divina, si presta all' allegria ed al brio, ed aumenta persino la benevolenza dell' uomo per i suoi simili. I deserti della Lapponia e della Siberia non stancano soltanto, ed intimidiscono il viaggiatore; spengono altresì il sentimento, ed il genio dell' abitatore, inspirando l' indolenza, il cattivo umore, il malcontento, e l' abbattimento.

Nelle regioni ben coltivate ed ornate di giardini si vedranno gli uomini accostumarsi per preferenza ai decenti e tranquilli piaceri, che ivi offre la bella natura, ed insensibilmente obbliare gl' insulsi e rozzi trattenimenti. Circondati da oggetti ameni, il loro spirito diverrà lieto e sereno, e i loro sentimenti più dolci ed umani; sentiranno la loro indole spinta a dispiegare più presto, e con successo le sue più belle facoltà. Egli è certo che le scene ridenti della campagna, e de' giardini hanno un potere più importante, che volgarmente non si suppone, sopra l' immaginazione ed il cuore. Lo scosso ed esteso pensiero non si arresta; da una serie d' idee

novelle si eleva ad un' altra, infino a tanto che, abbandonando i noti oggetti, d'onde è partito, si slancia in preda de' trasporti, che cagiona la considerazione del bello, e del grande.

DELLA GRANDEZZA, E DELLA VARIETA'.

Fra le qualità che rendono gli oggetti naturali proprj ai giardini, e che dobbiamo determinare con qualche esattezza, domanda la nostra prima attenzione la grandezza.

L' uomo per una connaturale sua inclinazione odia tutto ciò ch' è ristretto, ed ama l' estensione, e la grandezza. L' aspetto di piccioli oggetti, rinchiusi in picciolo spazio, ci satolla, e ci disgusta presto; e la veduta di tutto un paese, di montagne, di rupi, d' acque spaziose, di boschi, ci rianima.

Quanto l' anima si allarga, quanto estende le sue forze, e si affatica di tutto abbracciare, allorchè le si scopre in prospettiva il mare, oppure allorquando in una bella sera d' inverno il cielo sembra svilupparsi senza limite agli occhi nostri, e vi si mostra co' suoi lucenti pianeti, e colle sue sfavillanti stelle! L' amore dell' uomo per il grande agisce così fortemente, e così visibilmente che non si può dubitare della realtà di questa sua inclinazione, che sembra annunciare la nobile destinazione della specie umana. Il godimento della grandezza presta all' immaginazione, ed allo spirito un alimento che lo soddisfa compiutamente; slanciasi da una stazione ordinaria, e poco elevata verso una sfera più sublime di sensazioni, e d' immagini; sente che non è

più un uomo volgare, ma un essere, la cui energìa e vocazione sono al dissopra del centro che occupa.

Un tratto di paese piuttosto che un giardino è destinato dalla natura a fornirci il piacere che risulta dalla grandezza; ma un giardino pure proporzionatamente deve tendere a procurarci tal soddisfazione. La grandezza in fatto di paese comprende in se l'estensione degli oggetti naturali, e quella del luogo, ov' essi si trovano. Si potrebbe ancora distinguere il grande dalla grandezza; così appunto un boschetto di quercie annose avrebbe qualche cosa di grande, cagionato dagli alberi stessi che lo formano, frattanto che un' estesa macchia di nocciuoli riuscirebbe sempre piccolo oggetto.

L' estensione delle parti costituisce la grandezza; la loro diversità, e le loro modificazioni formano la varietà; ed armoniosamente accoppiandosi la grandezza colla varietà, ne risulta la perfezione in fatto di paesetti, e di giardini.

La varietà sembra più indispensabile all' elasticità dello spirito che la grandezza. Gli stessi oggetti offerti agli occhi nella medesima posizione, una perpetua uguaglianza, un' uniformità costante non solamente stancano, ma cagionano un segreto martirio.

Come le differenti parti diversificate, d' onde risulta la varietà, possono nello stesso tempo avere una certa estensione, la grandezza e la varietà in conseguenza saranno suscettibili d' un' intima unione. Tuttavia queste due qualità restano sempre troppo essenzialmente differenti, perchè si possano confondere. Due quadri delineati da un gran poeta, da Haller, metteranno la cosa in evidenza.

QUADRO DELLA GRANDEZZA.

» Un miscuglio di montagne, di laghi, e di macigni s' offre distintamente all' occhio, benchè sotto colori che gradatamente s' indeboliscono. Nel fondo azzurro della perspettiva, alture coperte di folti boschi riflettono gli ultimi raggi. Un' alpe poco distante dispiega dolci declivi ricoperti d' armenti, che co' muggiti fanno risuonare le valli d' intorno. Un lago, posto fra le roccie, offre uno specchio immenso; una fiamma tremante brilla sulle placid' onde. Là delle verdeggianti valli s' aprono allo sguardo, formando sinuosità che si ristringono da lontano ».

QUADRO DELLA VARIETA'.

» La verdura de' boschi su questi ameni colli era tratteggiata dal biondo colore de' sottoposti campi. L'Aro nel suo tortuoso corso, e variato rifletteva sulle pure onde un folgoreggiante lume. A lui vicino, la capitale della Nuitonia, soggiorno di pace, e della confidenza, presenta le sue mura, che alcun nemico non ha giammai sforzate. L'occhio girando d' intorno vede regnar la pace, e l' abbondanza. Sotto la sua capanna riccoverta d' umile musco quì il povero gioisce della libertà, e del frutto de' suoi sudori. Da un lato la terra era coperta di pecore che ruminavano con avidità; frattanto che da un altro de' pesanti bovi, mollemente stesi sull' erba, rianimavano il loro gusto, ruminando del fiorito trefoglio. Il cavallo, sbarazzato dal freno, e dal trava-

glio, saltava sull' erba nascente de' campi che sovente lavorato aveva. I boschi non offrivano uno spettacolo meno lusinghevole; faggi, quasi spogliati, fiammeggiavano colà d' un rossore ardente; altrove folti pini diffondevano la lor ombra sull' erba pallida; i raggi del sole spargevano attraverso de' rami oscuri la tremante lor luce, ed una verd' ombra, variamente graduata, scherzava col chiarore del giorno. L' amabile silenzio di questi boschi! E qual incanto ancor più dolce nella voce dell' eco, quando una turba di felici creature, immerse nel riposo, e nell' abbondanza, riunivano le loro voci per cantare il piacere! Un vicino ruscello, talvolta cola mormorando colle debil' onde sul verde smalto, e tal altra cambiate in neve, ed in perle le versa con istrepito nell' abisso de' rocchi ».

Del resto la varietà non si limita semplicemente agli oggetti, ma si estende ancora ai differenti lati da cui si considerano questi stessi oggetti, e ai differenti punti di veduta, sotto de' quali si abbracciano. Un solo edificio, un sol gruppo d' alberi, qualche volta pure un albero solo può essere, per così dire, moltiplicato dalla maniera diversa d' offrirlo all' occhio.

Secondo le leggi della varietà lo spazio più conveniente per un giardino sarà dunque quello, in cui colline, ripiani diversi, acque, e fondi offrono gli oggetti sotto diversi aspetti, e somministrano variate lontananze. Bisogna che lo scoperto succeda al rinchiuso, il chiaro all' oscuro, l' attraente al patetico, il tranquillo al sublime, il selvaggio ed il romanzesco all' elegante: bisogna riempire di piantagioni gli spazj dispiacevolmente vuoti, ed animar le colline con cespugli, con cadute

d'acqua, e con fabbriche; e medesimamente diversi oggetti d'una stessa specie devono comparir differenti per la loro rappresentanza, per la loro forma, e per la loro situazione.

DELLA BELLEZZA.

La bellezza dà l'ultima mano di possibile perfezione alla grandezza, ed alla varietà. L'artista giardiniere giugnerà a dare alle distinte parti e variate del suo totale quella bellezza, della quale saranno suscettibili. Se, conforme l'opinione d'alcuni critici, la bellezza consistesse nelle qualità, per le quali gli oggetti cagionano un piacer sensibile, sarebbe evidente, che una parte di questo attributo risiederebbe di già nella grandezza, e nella varietà. È più probabile la tesi, che la bellezza risulta dalla felice organizzazione delle parti, onde meglio servire al loro fine, e dalla fusione armonica, e cospirante delle medesime parti a formare un tutto di maggior coerenza, e durata, per cui applicandosi questa ragionata teoria alla bellezza campestre, ossia a quella de' giardini pittorici, essa risulterà dall'ottener meglio lo scopo, a cui sono diretti, quello cioè di costantemente ricreare colla squisita scelta e collocazione de' naturali prodotti. Ma la bellezza campestre, considerata per se stessa, pare che possa ridursi a due principali capi, colore, e movimento.

La proporzione in generale può altresì offrire qualche sorta di bellezza, ma quella del regno vegetabile non sembra necessariamente prescritta dalla proporzione. E diffatti quale proporzione troviamo noi mai tra i fiori

delle piante, ed i lor rami, e tronchi; tra quelli dell' erbe, e de' loro stelì? Il debil gambo della rosa si piega sotto il largo suo bottone, e il picciol fiore del pomo viene su d'un grand' albero; e tuttavìa l'arbusto, che ci dà la rosa, e l'albero, che porta i fiori del pomo, hanno, malgrado la loro rispettiva disproporzione, una guarnitura molto piacevole.

La bellezza campestre risulterà specialmente dalle forme, ma non da quelle tanto esatte, che la natura impiega ne' suoi capi d'opera isolati, e che nell'arte del disegno determinano una parte così essenziale della bellezza. Nella disposizione de' ridenti paesetti, travagliando sopra grandi masse, poteva la natura abbandonarsi ad un maggior arbitrio, e non ha scrupolosamente osservata l'esattezza delle correlazioni. Potrebbesi mai sostenere che nel guarnimento d'una roccia, ricoperta quì d'alti pini, e la d'umili cespugli, e perfino di semplice corallina, regni un' esatta osservanza delle proporzioni, o che nelle piante d'una selva, nella maniera che spiegano i rami loro, nel colorito delle foglie, domini una tale affinità, che si possa render ragione, perchè queste disposizioni, e queste forme debbano esser così, e non altrimenti?

Pare senza contraddizione vero, che, componendo paesetti, la natura non ha preteso in generale di produr la bellezza, compartendo agli oggetti una determinata forma, perchè degli oggetti della stessa specie, presentati sotto forme diverse, ed opposte, sembrano egualmente sempre belli. Noi troviamo bello un bosco, i cui alberi sono alti, e slanciati, e medesimamente troviamo bello un altro bosco, composto da bassi tronchi. Che

il bosco s' incurvi in volte opache, o che lasci trapassar la luce del giorno, sempre ci cagionerà sommo diletto; che un fiume stenda l' ampio suo letto fra una valle, o che dividendo le sue acque cada dall' alto d' un monte, nell' uno o nell' altro caso potrà aver diritto alla bellezza.

Se gli oggetti campestri debbono dunque acquistar la bellezza dalle forme, pare che non possa essere per altro mezzo, che per quello delle curve. La linea retta non riesce assolutamente priva di bellezza in un paesino, ma egli è certo, che le curve somministrano un piacer più sensibile, ed apportano un' impressione più durevole. Una selva, che si prolunghi su colli, e fra valli, e si allarghi ora quà, ora là, riesce sicuramente più bella, che un' altra uniforme al lungo d' una pianura. È più evidente cosa, che il colore, ed il movimento sono parti essenziali della campestre bellezza.

DEL COLORE.

I colori generalmente interessano l' uomo più che le forme; basta d' aprir gli occhi per i primi; e per gustar le seconde, convien paragonare, e giudicare. Il colorito imprime agli oggetti un poter grande sopra la sensibilità, ed eccita il sentimento della gioja, dell' affezione, e del riposo. La natura fa pompa d' una varietà maravigliosa di colori, che colle loro tinte forti, o moderate, col loro fuoco, o colla loro temperata luce, col loro risalto, e colla loro fusione, co' loro projetti e riflessi offrono il più seducente spettacolo.

Nè soltanto è d' ammirarsi la magnificenza dei colori nel regno vegetabile, ma precipuamente devesi quella

ammirare che produce l' aurora ed il sol cadente, spettacolo, che rapendo i sommi poeti, e pittori, inspirò ad essi le più valorose lor opere.

Oltre questa pompa di corta durata, che spiegano i colori ne' fiori, ed al levare, ed al cadere del giorno, la natura ci presenta ancora nella generale decorazione de' paesetti una bellezza di colorito meno grande, ma più permanente. Il verde che rinfresca e benefica la vista, è il colore, che primeggia nelle belle campagne. Qual varietà infinita non offre questo sol colore, rimbrunendosi, degradandosi, e fondendosi, e non solamente per gli effetti de' fondi, che per quelli del chiaroscuro? E quì la natura insegna all' artista giardiniere di allettare colla medesima varietà, e successione di verdi; ed è ancora in sua balìa di superarla, procurando di operare dei miscugli, e delle degradazioni più fine, e delicate.

Le capitali leggi che osserverà intorno al colorito, sono le seguenti:

1.° Eviterà l' uniformità, e si ricorderà che opera direttamente contro i precetti della natura, allorquando non si serve che d' un sol verde.

2.° Non s' immaginerà essere cosa indifferente mischiare a caso i colori delle sue piantagioni, ma rifletterà che vi vuol pensiere, e scelta, onde produrre all' occhio un felice effetto in fatto di colori.

3.° Sopratutto avrà cura d' impiegar colori chiari, e vivi, affine di risvegliare lo spirito. I colori di questa tempera non animeranno soltanto, e principalmente gli oggetti più vicini, ma formeranno la massa principale del suo quadro campestre.

4.° Distinguerà le parti del suo spazio totale, le quali o per la loro situazione, o per la loro natural disposizione, ovvero attesa la destinazione, ed il carattere che loro s' intende di dare, collocandovi determinate fabbriche, esigono un color differente, analogo alla cosa, che vi si vuol introdurre. Un sentiere di traverso, che conduce nel bosco, potrà essere ombreggiato d' una verdura meno gaja: le grotte, e gli eremi vogliono essere addobbati d' un fogliame oscuro, e melanconico.

5.° Studiera la simpatia de' colori, e si applicherà a maritare, ed a fondere gli omogenei di maniera che ne risulti una perfetta armonia. Non farà unicamente attenzione all' effetto che produce attualmente, e da vicino l' unione de' colori, ma a quello altresì, che produrrà col tempo nella successione delle stagioni, e degli anni.

6.° Darà, per quanto sarà possibile, a' suoi oggetti naturali, ed artefatti uno spazio, ed una posizione propria a rilevarne le bellezze, rischiarando questi oggetti con luce diretta, e con raggi interrotti, a misura che la loro situazione, o la loro natura l' esigono, e lo permettono.

7.° Avrà cura l' esperto giardiniere, che la distribuzione de' suoi verdi ottenga l' effetto della prospettiva del colore, detta dai pittori prospettiva aerea. Se avrà un ampio spazio, ove tutto abbandonare all' effetto, e all' interposizione dell' aria l' allontanamento degli oggetti, allora sara in minor bisogno di attenersi al rigore di questa legge: ma se avrà un picciolo spazio, e brami di far sfuggire rapidamente il suo bosco, il suo viale, i suoi cespuglj da un tale determinato punto di veduta,

dovrà esser sollecito di collocare nell' avanti gli alberi, e le piante, che abbiano il verde più cupo, le foglie più grandi, e più distinte, e i tronchi dalla scorza più rugosa, e nericcia, mettendo al confine del suo orizzonte i verdi più pallidi, i tronchi più lisci, le foglie biancastre, che tanto brillante effetto producono dominate dal sole. Così otterrà il maraviglioso effetto d' ingrandire il luogo per la degradazione de' colori, appunto colle medesime regole, che la prospettiva ha stabilite per il pittore paesista.

DEL MOVIMENTO.

Il movimento produce bellezza, perchè accompagnato da varietà, e cambiamento. Esso è indispensabile negli oggetti campestri, affinchè possano stabilmente piacere. La veduta de' siti più ameni comincia a stancarci, allorquando non ci presenta, che oggetti immobili, e nel riposo, quando non vi compaja cosa, che rompa questa tranquillità uniforme, ed annunzi un' esistenza animata. Tale osservazione non è sfuggita a' più abili paesisti, che tuttavia restano ben al di sotto dell' artista giardiniere, quando si tratta di produr movimento, non potendo i primi che semplicemente indicarlo, e non renderlo sensibile. Cotesti pittori animano i lor paesetti ora con pastori, ora con viandanti, ora con mandre erranti a caso, ora col volo degli uccelli: fanno sibilare il vento attraverso i rami, rappresentano cadute d' acqua, ed il fumo, che s' innalza al dissopra de' casolari. Nello stesso modo l' artista giardiniere dovrà

procacciarsi movimento nell'opere sue, e tanto più che esso sarà reale, ed ottenuto con maggior facilità. Per ottenerlo non dovrà dimenticare le seguenti massime:

1.° Sceglierà un sito, ove il vicinato gli presti vedute, dirò così, mobili, o semoventi, come sono i villaggi, e le colline, i campi, ed i prati; ove pascolano gli armenti, ed ove travagliano i giornalieri; i laghi, ed i fiumi animati da batelli, e da pescatori, e le grandi strade ricoperte di gente, che va, e viene.

2.° Vorrà egli procacciarsi del movimento nello stesso giardino? Impiegherà per ottener questo intento degli oggetti mobili di loro natura. Si procura movimento perfino coll'impiego delle foglie tremole, come lo sono al più lieve soffio di vento quelle delle tante specie di pioppi.

3.° Soverchio movimento distrae, e stordisce, motivo, per cui l'artista giardiniere cercherà di non procacciarsi che un movimento moderato e spontaneo.

4.° Esaminerà per qual mezzo potrà produrre movimento, e vita. La natura ha riserbato a se il movimento dell'aria, e delle nuvole, ma permette all'artista giardiniere di vivificare il suo sito con altri mezzi. Può fare scorrere l'acqua ora presto, ora lentamente; può farla cadere da piano in piano, o farla precipitare dalla cima d'una scoscesa rupe; può variamente condurla, e distribuirla a suo talento. La sua piantagione è esposta agli effetti dell'aria; una quantità d'uccelli non mancherà d'annidarvisi, ed i vario-pinti insetti leggiadramente vi svolazzeranno intorno.

DELLA VAGHEZZA.

Che la bellezza campestre risulti dal colorito, o dal movimento, sarà sempre suo effetto costante di risvegliar piacere, tosto che agisca sopra l'immaginazione; ma negli oggetti, nella loro situazione, e legame risiedono ancora delle proprietà, che ci apportano soddisfazione, e che ci prevengono in loro favore, senza però rapirci; e queste proprietà costituiscono la vaghezza, talmente collegata colla bellezza, che difficil cosa riesce distinguere i tratti di famiglia, che la caratterizzano; oggetto più di sentimento, che di raziocinio, e particolarmente rimarcabile all' effetto.

La bellezza fa nascere in noi un piacer vivo, grande, e talvolta pure accompagnato da entusiasmo; e la vaghezza produce una dolce emozione dell' anima, una tranquilla inclinazione, una pacifica e durevole compiacenza a contemplarla. Le sue impressioni sono più debili, ma soavi; non fortifica lo spirito come un alimento sugoso, ma lo rinfresca, come la rugiada rinfresca la rosa. La bellezza è imperiosa, la vaghezza è insinuante. La vaghezza dunque si fonderà sovra una specie di giusta economia, e di moderazione: moderazione ne' lumi e nel colorito, moderazione nelle mosse (1). L' arco baleno è bello, quando i suoi colori

(1) *La vaghezza in pittura nasce dall' impasto, dallo sfumato, dalle velature, e dalla parsimonia.*

brillano con tutto il loro splendore; è vago, quando insensibilmente si van perdendo. I raggi liberi e risplendenti del sol nascente sono belli, e divengono vaghi, allorchè penetrano per il verde fogliame, che gl'intercetti. Una caduta d'acqua è bella; la sorgente che mormora, è vaga.

In generale, noi vediamo rare volte la natura comporre tutto un quadro d'oggetti, che non abbiano che la vaghezza, ma piuttosto la vediamo mischiare questi vaghi oggetti ad altri, che hanno grandezza, varietà, e bellezza. Non trascura il vago, perchè produce il suo effetto, ma non l'impiega unicamente; lo associa ad oggetti di maggior energìa, affine di produrre con questa unione un'immagine più variata, e soddisfacente. Colla scorta di tal istruzione l'artista giardiniere cercherà pure nella natura gli oggetti aggradevoli, e vaghi onde abbellire il suo ricinto, ma considererà questi oggetti come parti parziali, ed aggiunti.

DELLA NOVITA' E DELLA SORPRESA.

La novità occasiona un movimento de' più vivi, e ci tocca quasi più che il bello, ed il grande. La novità può trovarsi in parte nell'oggetto stesso, ed in parte nel modo, con cui si rappresenta. Trattandosi d'oggetti campestri, sembra che la novità debbasi particolarmente investigare nella loro situazione, e nella loro connessione. Ma come l'emozione che produce la novità riesce di corta durata, così bisognerà congiungervi la grandezza, e la beltà. Le impressioni proprie di queste due

qualità riunite rinforzano l' emozione che produce la novità, e la prolungano maggiormente. E fuor d' ogni dubbio, che un oggetto interamente nuovo per noi ci tocca più d' un altro, in cui la novità non risiede che in parte, o in qualche alterazione; tuttavia la novità, anche in parte, produce sempre il suo effetto. Un bosco non è una rarità, e tuttavia il verde fogliame, che lo riveste in primavera, gli dà l' allettamento della novità. Una rosa non è cosa straordinaria; tuttavia qual piacere ci apporta il primo bottone, che scorgiamo sul rosajo? La natura opera giornalmente de' cangiamenti negli oggetti che abbiamo sotto gli occhi; e la novità di questi cangiamenti conserva loro un poter attraente. L' artista giardiniere cercherà in conseguenza oggetti, ne' quali la natura produce una continua variazione. Un oggetto può parer nuovo, pel mezzo del punto di vista, sotto cui si scorge. La natura produce pari novità, per cui devesi diligentemente investigare questa sorgente di piaceri. Veduto un oggetto da vicino, o da lontano, ora scoperto, ed ora per metà celato, ora in una tal situazione, e in una tal combinazione, ed ora in una tal altra, può benissimo, almeno per qualche istante, produrre illusione, e sembrare un nuovo oggetto. L' arte di render le cose nuove, dando loro differenti aspetti, forma una delle primarie cognizioni e ripieghi del giardiniere.

L' inaspettato non è il nuovo, ma gli è collegato da vicino. Negli oggetti aggradevoli, l' effetto della novità è la meraviglia, che diverte, e quello dell' inaspettato è la sorpresa, sentimento molto più possente.

E cosa chiara che, affinchè un oggetto piacevol-

mente sorprenda, bisogna che abbia le qualità per ciò richieste, e si converrà facilmente che questi soli oggetti s'accordano colla destinazione de' giardini, e non quelli, che sorprendono d'una maniera disaggradevole, ributtante, e spaventosa.

A forza di rivedere i medesimi oggetti, e di famigliarizzarsi con essi, anche le cose più belle alla lunga stancano, ed a questa imperfezione della natura umana deve in parte rimediare l'inaspettato, rianimando il gusto. È particolarmente ne' giardini inglesi, che, potendosi fare in ciaschedun anno una determinata lieve spesa, non sarà difficile di perpetuarsi con de' leggieri cambiamenti l'effetto della sorpresa, senza punto alterare il carattere del giardino.

Le principali regole per l'artista giardiniere, che risultano da queste osservazioni, sono:

1.° Non disporrà mai il suo piano in maniera che si possa comprenderne il totale alla prima occhiata. Non lascierà scorgere, nè indovinare quale scena segua la precedente. Più nasconderà le sue disposizioni, più la loro improvvisa apparizione apporterà grata sorpresa (1).

2.° Presterà attenzione agli oggetti, ai siti, alle lontananze ec., pel cui mezzo si propone di sorprendere.

---

(1) *Le leggi del dramma sono pur tanto analoghe a queste: guai se al primo atto l'uditore s'accorge dello sviluppo della catastrofe! Anche i giardini hanno il loro intreccio, il loro principio, il loro mezzo, il loro fine, e a gradi a gradi è d'uopo pervenirci con molta sagacità.*

Non basta che sieno aggradevoli; conviene di più che sieno importanti, scelti, e distinti. Una cosa comune, per quanto si mostri all' impensata, non cagiona che una debole mozione. Preparati ad una sorpresa, non bisogna poi che succeda il parto della montagna d' Orazio.

5.° Senza varietà, e cambiamento l' effetto non sarà gran fatto considerabile. Allorquando dopo un oggetto, che ci ha sorpresi, il medesimo oggetto, oppure un altro simile s' offre di nuovo, ha di già consumata la sua più gran forza sopra di noi, e si rivede con indifferenza. L' apparizione di molti oggetti, e differenti tra loro produce un seguito continuo d' emozioni; ma perchè il rispettivo loro effetto non manchi, fa di mestieri della più sagace economia, e vi vogliono riposo, e pause. Sopratutto sarà proscritto qualunque insulso raffinamento, e giuocarello al di sotto della dignità d' un giardino, ove deve regnare il sano discernimento, ed il buon gusto.

DEL CONTRASTO.

Il contrasto, specie di cambiamento, che risulta dal confronto d' un oggetto con un altro dissimile, riesce un mezzo atto a produrre vive emozioni. Se ne serve la natura ne' suoi più superbi paesetti, e gli abili pittori, ed i sommi poeti l' hanno imitata con successo ne' loro quadri, e nelle loro descrizioni. Per riguardo ai contrasti, convien fare attenzione alle seguenti osservazioni:

1.° Propriamente parlandosi, non è che nelle grandi estensioni di paese, e non in un piccol tratto campestre rinchiuso, che la natura c' incanta pel contrasto degli oggetti. Il giardino, in cui se ne vorran praticare, sarà esteso assai, e bisognerà di più che la natura l' abbia di già preparato a tal uopo, o per lo meno che comodamente vi si possano fare le necessarie disposizioni. Cercare a produr de' contrasti in un picciol sito, sarebbe sopraccaricarlo, e per conseguenza imbarazzarlo, e renderlo insignificante.

2.° Non conviene crucciarsi per praticar de' contrasti nel giardino, nè praticarne a dovizia. Osservando la natura, si scorge ch' ella si abbandona ad una specie di sentita negligenza, quando mette gli oggetti in contrasto; ed essa non si tormenta a porre dovunque ineguaglianze, ed opposizioni marcate, ma piuttosto fa succedere un seguito di consimili combinazioni.

3.° Il contrasto può aver luogo fra oggetti di natura, e di specie differenti, oppure fra oggetti della stessa natura, ma solo dissimili per le loro proprietà. Il primo di questi contrasti produce maggior effetto, ma bisogna impiegarlo con molta precauzione in un giardino, poichè l' artista giardiniere può facilmente essere indotto a presentare oggetti, che non si accordino punto col totale, o ben anche frastornino, ed intorbidino l' impressione principale. Tal sorta di contrasto regna particolarmente ne' paesetti, e può trovar luogo ne' vasti recinti. L' altra sorte di contrasto è più conveniente a' piccioli giardini, e cagiona un effetto più debole, ma più sicuro. Si cercherà di riunire abilmente queste due sorti di contrasto, per quanto lo potran permettere

l' estensione, e la destinazione del giardino, che non devonsi mai perdere di vista.

Per soverchio amore al primo di questi contrasti si è caduto negli eccessi più stravaganti. Si è voluto imitare talune di quelle scene di romanzo, che la natura crea talvolta per suo diporto, e si è dato nel ridicolo. Non è sorprendente cosa, che ne' giardini chinesi siansi sforzati i contrasti colla sfrenata licenza del gusto orientale, ma è sorprendente, che Chambers approvi tale stravaganza, e che varj Inglesi l' abbiano adottata.

Sopratutto si sfuggirà qualunque scena di profondo terrore, le quali scene in realtà non sono fatte che per rilevare col loro contrasto l' effetto delle piacevoli, e non si accordano punto colla destinazione de' giardini, sia che si pratichino per semplice fantasia, sia che ciò si faccia per l' amore della novità, e del contrasto.

Finalmente in proposito di natura, come di belle arti, che l' imitano, il contrasto è una bizzarrìa, e la piu gran parte de' sognati contrasti non riescono, e ripugnano alle leggi della varietà, e della delicatezza, ciò che disturba, e toglie l' unisono, e pieno effetto dell' azion principale. Se per contrapposto poi s' intende lo scuro in avanti, questo diviene essenzialissimo ne' giardini, come ne' quadri.

Sarà molto esperto quel giardiniere, che riuscirà a produrre felici contrasti, senzachè si avvegga dell' artificio, che accozza con apparente accidentalità i contrapposti più forti.

Per ultimo si avverta che nella natura colta e gentile de' giardini a paesaggio non sono da cercarsi il contrasto ed il contrapposto della natura rozza e selvag-

gia, che somministrano tanto effetto alla pittura di tal genere; come non son da cercarsi nella incivilita società i tratti forti ed originali che caratterizzano l'eroico ed il sublime. La loro sfera è limitata al vago ed al bello, e l'arte debb' essere tutta rivolta a far sortire e perfezionare questa sola qualità, e quest' unico lor carattere.

DELLA PARSIMONIA, E SOBRIETÀ.

Sembrami in questo luogo di poter fare parola della sobrietà, e dell' economìa d' ogni sorta d' abbellimenti, e d' oggetti, giacchè generalmente può dirsi di tutti gli ornamenti, come de' piaceri, che val meglio la parsimonia, che la ridondanza.

L' oggetto d' un ornato è di attirare l' occhio dello spettatore a preferenza d' ogni altra cosa; ma, considerando la natura, noi troviamo bensì in ogni sua parte de' tratti, che sembrano invitare la nostra attenzione parzialmente più gli uni degli altri; non mai però essa li ammassa, e li moltiplica; e si piace di allettare gli sguardi soltanto per pascerli di delizie, non per istancarli di fatica. Per quanto immensamente sia ricca, null' ostante essa tutto opera con giudizioso risparmio; non abusa de' suoi tesori per toglier loro tutta la preziosità, prodigandoli con troppa lautezza.

Il giardiniere osservatore, ed allievo della natura, imparerà da essa questa saggia economìa, trovando in lei sempre gli spazj, e i riposi, che soddisfano alla mente, ed agli occhi.

Siavi grandezza, e sontuosità nell' insieme, e nell' invenzione; risparmio sagace nell' esecuzione. Nulla

v' ha di più bello, che un disegno maestoso, cui l'eseguirlo non costi immensa spesa, e troppa opera. Quanto meno hanno costato i monumenti lasciatici da Bramante, e da Michel-Angelo (proporzionatamente alle lor molli) che quelli sovracarichi d'ornamenti del Borromino, e de' corrotti seguaci della sua scuola!

Questa teoria è molto applicabile ai giardini, giacchè tutto rileva dalla natura. A forza di variare, e d'introdurre nuovi oggetti, e diversi ornamenti, non si evita quasi mai di cadere nel trito, nel meschino, nel piccolo, e si arriva a dispiacere per quel lato medesimo, per cui si vorrebbe allettare.

Un giardino sopraccarico d'ornamenti, d'accidenti, di sorprese, di fabbriche, di piante, è un enigma per l'occhio, che ne resta imbarazzato: e sovrattutto se un mal consigliato inventore si avvisa di molto raccogliere in piccolo spazio, togliendo gli oggetti dalla proporzione naturale. Se avete nel vostro giardino una veduta spaziosa, un'elevazion maestosa, una quercia, che abbia sfidati cento inverni, abbiate cura d'assortir tutto l'accessorio con proporzioni, che siino convenevoli, e ricordatevi che *la nature ne donne jamais les bras du nain à un grand, ni la tête du colibri à un aigle.* (Hube).

La ridondanza è confine all'affettazione, al ricercato, a ciò che costa fatica. La fatica è tomba del piacere, e chi vuole allettare, bisogna che nasconda con molta sagacità la pena, che gli costa lo svegliare una sensazion deliziosa. È de' giardini, come de' fiori artefatti: bellissimi quanto più sembrano negletti, e non s'avvede della mano dell'industriosa Glicera. Finalmente

è de' giardini, come d'ogni arte, che imita la natura.

DEI DIFFERENTI CARATTERI DEL PAESINO, E DE' SUOI EFFETTI.

La natura sparge e fa regnare nelle sue opere, e nella superficie della terra una mirabile varietà. Medianti le diverse mosse del terreno, essa imprime ai paesetti una sì grande diversità di situazione, e di configurazione, che trovare due paesetti perfettamente simili, sarebbe un fenomeno egualmente raro, che trovar due uomini perfettamente eguali. Sentire le impressioni, che fanno sull' anima le differenti composizioni del paese, non è cosa alla portata di tutti: convien essere dotati di una certa finezza, e capaci di somma attenzione. Ciò richiede penetrazione, ed una felice organizzazione, una lunga abitudine, o tendenza alla meditazione, per cui si arriva perfino a rendersi ragione delle sensazioni d' ogni genere, che producono su noi i diversi oggetti, e a dedurne delle regole, onde eccitarne delle eguali.

Se facendosi un' aggradevol gita sui monti, durante la bella stagione, osserviamo noi stessi, e che liberi da distrazioni, siamo disposti ad abbandonarci alle impressioni che ci fanno i differenti siti, che successivamente ci si offrono, l' interno sentimento ci farà distinguere le differenti forze degli oggetti, e delle campestri situazioni con altrettanta certezza, con quanta l' occhio discerne la varietà delle forme, e de' colori.

L' uomo è adunque in una relazione talmente intima colla natura, che non può negare l' azione continua di questa sopra la sua macchina. Il bello, il nuovo, il grande, l' ammirabile, che sparge la natura, cagionano a lui commovimenti moltiplici e determinati. Vi sono dei siti, che c' invitano ad una viva gioja, altri ad un piacer più tranquillo: in questo luogo si prova una dolce melanconìa, ed in quell' altro l' ammirazione, e la venerazione s' impadroniscono di noi. Ve n' hanno persino di quelli, che c' inspirano un sentimento importuno della nostra fragilità, e de' nostri bisogni, e ci riempiono di tristezza, di timore, e di spavento.

L' artista giardiniere dovrà conoscere tutti gli effetti individuali del paesaggio, affine di saper scegliere quelli che producono emozioni conformi alla destinazione de' giardini, ed ordinarli e connetterli di maniera, che queste emozioni si succedano armoniosamente.

Sebbene il soggetto sia vecchio quanto la creazione, l' arte di penetrarlo, e di rappresentarlo al vivo è però ancora troppo nuova, perchè la lingua abbia una sufficiente dose di espressioni atte a prestarvisi.

Cercasi di descrivere una pianura, oppure una valle? Allorchè si tratterà di spiegare la sua lunghezza, o la sua larghezza, l' elevazione, o il suo abbassamento, la sua guarnitura, e il vicinato degli oggetti limitrofi, sarà mai possibile di risvegliare con parole un' idea abbastanza esatta, abbastanza stabile, acciò si riconosca distintamente quella pianura, e quella valle, tali quali sono, senza poter confonderle con altre simili che si son vedute, o con altre che sostituisce loro l' immaginazione? Si vuol descrivere una collina? I piedi, le falde,

la cima: ecco le parti principali; ma quest' anatomia basterà ella forse? Quale varietà non regna mai nelle sue forme tondeggianti, allungate, restringentisi, appianate, incavate, compresse, sviluppate di nuovo! Quì la pittura, e la stampa offrono il loro valevole soccorso, soggetto altronde a gravi imperfezioni, e sempre discosto dall' esattezza.

Tuttavia per disimbrogliare in parte la cosa, e per renderla meno insensibile all' osservazione, e alla pratica, ajutiamoci con delle separazioni, e delle distinzioni. Separando dall' immensa superficie della terra le grandi parti, che formano per se stesse altrettanti totali, si hanno de' paesetti; e dividendo questi paesetti in piccole parti, si ottengono dei distretti. In conseguenza di questa distinzione il paesetto consisterà in diversi distretti, che hanno più o meno d' estensione, di varieta, e di bellezza, e che sono collegati tra loro. Ciaschedun distretto, considerato come parte del paesetto, ha pure le sue parti individuali, che la natura rende suscettibili di un carattere distinto. Quello di tutto un paesetto è determinato dal più o meno di perfezione, e d' armonia, che regna ne' differenti caratteri de' particolari distretti. Il paesino deve adunque la sua bellezza, e l'energia dell' impressione che desta, ai differenti cantoni, o distretti riuniti, che lo formano; e non solamente i caratteri particolari di ciascheduna scena isolata, ma ancora la connessione, e concatenazione di queste scene decideranno del suo effetto.

Tav. V. Tom. I. pag. 65.

PARTI INDIVIDUALI DEL DISTRETTO.

Le parti individuali del distretto sono piano, ed elevazione: abbellimenti, ed aggiunti sono le rupi, i colli, le montagne, i boschi, l'acque, le praterie, le lontananze, gli accidenti.

Il piano, le eminenze, gli sfondi ora limitano la vista degli oggetti, ora la stendono, ora la moltiplicano, e l'avvalorano.

La pianura non è guari suscettibile di varietà; tuttavia la natura la forma, e può talvolta comporre una delle parti aggradevoli d' un giardino, ma non mai il tutto. Essa inspira le idee del comodo, e della contentezza, e permette l'esame tranquillo, e prolungato delle bellezze, che l'ornano. Ma affinchè una pianura possa piacere, fa d'uopo che abbia una certa estensione da ogni parte, e che non presenti una superficie vacua, ed inanimata. Una lingua di terra lunga, e stretta disgusta, e ben anche un maggior quadrato di pianura, che senz'interruzione si estenda tanto, che l'occhio non possa colpirne i confini. Il sentimento della vista vuol essere occupato, e divertito. Perfino una pianura coperta d' ondeggianti spighe, e priva d'altri oggetti, non trattiene che per poco. Ma quanto diletto cagionerà una pianura frammischiata di campi, e d' ortaglie, che spieghino una varietà d' oggetti, e di colori! Ciò che anima maggiormente la pianura sono le acque, talvolta risplendenti de' raggi del sole, e tal altra riflettendo l'aspetto del ciel azzurrino, e degli intralciati ammassi delle vaganti nubi.

La pianura riuscendo per se stessa poco interessante, i suoi confini, ed il vicinato potranno darle valore. Riesce gioconda, allorquando si perde in un bosco, attraverso a gruppi d'alberi, o quando si rileva in vaga collina; e diviene più amena ancora, quando s'innalzano de' colli a' suoi fianchi, o che un'alta foresta, un popoloso villaggio, o qualche altro considerabile oggetto segna i suoi confini.

EMINENZE.

L'eminente produce maggior allegrìa, e diletto del piano, riuscendo per sua natura scoperto, e giocondo. L'eminenza termina de' punti di veduta nello stesso tempo che ne apre de' nuovi; alletta nel montare colla moltiplicazione degli aspetti; sorprende allora quando siam pervenuti alla sommità. L'eminenza comparte dignità, e bella apparenza agli edificj, che porta sulla sua cima, o ne' suoi fianchi, e presta loro situazioni vaghe ed aggradevoli.

La bellezza dell' eminenza sovra tutto dipende dalla sua figura. Tutto ciò ch'è tagliato a perpendicolo, e che forma angoli e punte, offende l'occhio. Le linee dolcemente ondeggianti, gl'insensibili pendii, la varietà ne' contorni de' ripiani, una cima vagamente rotondata, e che termina in piano, compartono all' eminenza la forma più grata. Guarnita poi acquista un nuovo pregio. Una fresca verdura, che la copra in tutta la sua estensione ed altezza; un ridente fogliame, e de' fioriti cespuglj irregolarmente dispersi sul pendio; degli alberi d'una forma grandiosa, che si slanciano dai fianchi,

e che ombreggiano in parte la cima; un monumento, un' elegante fabbrica, sono gli ornamenti più belli d' una eminenza.

Si cerchi di salire facilmente per una via più che si può circolare alla stessa eminenza, e praticata in modo, che ad ogni passo sia vario il punto di veduta.

Le artificiali collinette, per quanto di dispendio, e di intelligenza vi si porti a formarle, riescono sempre puerile oggetto, e tanto più se sono isolate; riescono passabili allora che sono introdotte tagliate al lungo per la metà, ed appoggiate ai muri del confine: per tal modo non vedendosene che una porzione, potrà questa riuscire più grandiosa, e rappresentare uno sviluppo di ciglioni di maggiore rilievo ed effetto, appunto come si vedono eseguite ne' quadri di paesaggio.

Per ultimo si tenga per fermo che una collinetta non debb' avere per base un piano, ma bensì una corrispondente valletta.

DEGLI SFONDI.

Lo sfondo è la dimora della solitudine, e del riposo, ed agevola l' orditura, e la composizione delle scene melanconiche. De' cespugli risuonanti al canto degli augelli, che s' amino, ed ivi nidifichino in pace; un' acqua che scorre tacitamente, o con soave mormorio; il susurro d' un ruscelletto, che non si scerge; talvolta una rumorosa caduta; viottoli con alberi piegati ad arco, sembrano gli oggetti più atti a vivificare graziosamente questo ritiro.

Lo sfondato piace meno nel mezzo d' una pianura.

che nel seno di un bosco, o alle falde di un monte, dove natura lo colloca spesso. Le cavità profonde, e perpendicolari colpiscono, le dolci inclinazioni, ed insensibili piacciono. Lo sfondato ripugna alla regolarità, ed alle forme artefatte.

Per la combinazione de' piani, de' rialzi, e degli sfondi la natura dissemina ne' paesetti una varietà, che incanta; l' artista giardiniere seguirà il suo esempio, e non trascurerà veruna di queste fondamentali disposizioni del terreno. Era una prova certa, che non si colpiva nel naturale, allorquando, seguendosi i precetti del francese *le Nôtre*, tutto si trasformava in esatta pianura; si spianava ogni rialzamento, e le sole elevazioni, che qualche volta si soffrivano, erano de' nudi terrazzi di sasso.

Ne' ripiani, nelle elevazioni, e negli sfondi può regnare molta differenza, e varietà, cagionata in parte dalla loro estensione e grandezza, ed in parte dalle reciproche relazioni, e dalla di loro tessitura. Determinare le vere proporzioni di questi accidentali oggetti, e convenevolmente legarli, è il colmo dell' arte de' giardini.

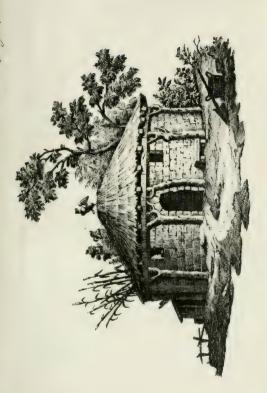
Allorchè la natura non ha preparata la disposizione del terreno, ma che bisogna inventarla, è facile cosa cadere nel meschino, e nel ridicolo. Convien nascondere le linee di separazione, ed osservare la connessione delle parti. Il giardiniere, occupato a disporre un determinato spazio, rifletta, e paragoni; e ciò gli fornirà istruzioni piú utili, che i generali precetti.

DELLE ROCCIE.

Quando la natura ha poste delle roccie in uno spa-
ioso luogo, destinato a diventar giardino, convien ap-
rofittarne. Spandono contrasto e forza, e comunicano
l paesetto un carattere eroico. Ma d'ordinario, e so-
rattutto ne' ricinti limitati non si possono riguardare
he come accessorj, sempre però interessanti. Gettano
nterruzione, ed ombra nel quadro, e se ne può trarre
n gran partito ne' siti solitarj e melancolici. Sono il
aturale soggiorno delle grotte, de' ruscelletti, e delle
adute d' acqua, e loro prestano una necessaria base.
verdi cespuglj diminuiranno l' aspetto incolto e roz-
), che naturalmente presentano. Una pastoral capan-
a, o tal altro indizio d' abitazione umana vi spiccherà
on vaghezza.

Le artificiali roccie sono difficili a comporsi, e facil-
ente tradiscono la mano, e il travaglio dell' uomo. Il
r buon effetto dipende dalla loro situazione, e dalle
ro forme. Più queste forme, e le congiunzioni delle
ccie saranno varie, ardite, confuse, e singolari, più
ntrasteranno cogli oggetti vicini, e viemaggiormente
odurranno risalto. Punte, scaglie, ineguaglianze, dif-
rmità, concatenazione bizzarra ne' massi . . . In po.
e parole è questa la sede di tutto ciò, che si allon-
na dalla regolarità delle linee, e dai naturali con-
rni delle forme.

BOSCHI.

Senza boschi, e senz' acque le forme più belle del terreno mancherebbero di merito, e di vita. I boschi piacciono in piu maniere. L' altezze loro, la loro estensione, i loro contorni, le loro situazioni, il più o meno di lor foltezza, le differenti graduazioni de' colori del loro fogliame, sono abbondanti sorgenti di varietà, e di piacere. Da lontano pur anche i boschi riescono oggetti lusinghevoli, e somministrano ombre al paesetto; rallegrano da vicino, rinfrescando, e rianimando le forze; risvegliano l' idea dei nascondigli, che procurano agli alati abitatori, che vi destan co' loro accenti; danno luogo agli effetti del chiaroscuro, ed esalano soavi odori dalle piante, e dai fiori. Una foresta colla sua lunghezza, larghezza, ed elevazione può divenire l' oggetto capitale d' un paesino. Composta di vecchi alberi intatti, e fronzuti veste il carattere della gravità, e d' una maestà dignitosa, che inspira la venerazione: un sentimento di riposo ricerca l' anima, e la getta in una dolce ammirazione, e in un' estasi tranquilla; concorrendovi l' accidente d' una violente tempesta, vi eccita lo stordimento, e la sorpresa. La vivacità, la serenità, e l' allegria sono proprie del boschetto poco fronzuto, o di quello, i cui alberi hanno uno slancio nobile, e svelto, poc' alto, ma elegante, la cui verdura è fresca, e ridente, i cui interstizj sono trasparenti, ed il terreno liscio senza cespugli, e sterpi. L' agitazione delle foglie cagionata da zeffiri, l' effetto del chiaroscuro tra le foglie, e sul terreno, il sol levante,

e cadente, che indora il boschetto penetrandolo, l' incerta luce della luna, che soavemente traspira fra le cime degli alberi, sono gli accidenti più favorevoli all' abbellimento del bosco.

La natura si serve de' boschi come d' un mezzo efficace a formar scene di varj caratteri: scene pacifiche, solitarie, malinconiche, allegre, aggradevoli, serene a norma della disposizione del terreno, e delle combinazioni de' tronchi, del fogliame, e del verde. Gli effetti che si possono tirare dai boschi sono sorprendenti, sapendo maneggiare la linea curva orizzontalmente e verticalmente, sapendo disporre le acque, e distribuire gli spazj erbosi.

Gli alberi da cima sono l' ornamento de' boschi; la loro altezza, la loro grande età, il silenzio, la maestà, la freschezza, che spandono, penetrano l' anima, e la commuovono.

Sacre ai felici contrasti, ed al bello nelle scene oracche dei boschi siano conservate intatte quelle annose piante, che portano l' impronta dei secoli sulla rugosa loro scorza, sui tronchi mezzo squarciati, sulle estese braccia, che sovrastano la selva; e sovrattutto sacre, e rispettate dalla scure sieno le piante coperte di ellere parasite, e di musco, o di tenaci corimbi: l' effetto di queste nelle solitudini è sicuro, ed indicato costantemente dalla natura.

DELL' ACQUE.

Le acque sono nel paesino ciò che sono gli specchi in una sala, ciò che sono gli occhi nel corpo umano.

Senza valutare i piaceri della passeggiata in battello, e e della pesca, le acque sono talmente vivificanti, talmente ricreative, e così copiose in apportare grate mozioni, che la loro presenza piace dovunque, e la loro privazione fa pena anche ne' siti più vaghi.

Un volume d' acqua piace ancor da lontano, e non solamente per la sua fertilità nel produrre effetti varj in ragione della grandezza, della sua forma, e movimento; ma ancora perchè suscettibile di vantaggiose combinazioni con altri oggetti.

L' estensione, e la profondità d' una massa d' acqua sono sorgenti d' idee sublimi. L' impensato aspetto d' un gran corpo d' acqua, del mare per esempio, produce maraviglia; e scorrendo successivamente cogli occhi questa scena immensa, il pensiero si perde nell' idea dell' infinito. Tuttavia per quanto forte sia la sorpresa, che cagiona la veduta del mare, l' ordinaria sua uniformità ne indebolisce l' effetto, a meno che l' immaginazione non sia rianimata da oggetti mobili. I vasti corpi d'acqua ci trattengono con maggior piacere, allorchè non si scorgono tutto ad un tratto, ed in tutta la loro estensione, ma che insensibilmente vadansi sviluppando a poco a poco, e sotto punti di vista variati. Isolette disperse, e di diversa forma rompono aggradevolmente la monotonia d' una larga superficie d' acqua. Le alte rive, le punte di rocco, i promontorj, i capi osservati da varie parti, ed a una certa distanza, formano limiti, ed interrompimenti oltremodo piacevoli. Una superficie d' acqua considerabile cagiona il più bell' effetto, allorchè scorre al lungo d' un bosco, o che serpeggia a' piedi d' un colle; la grandezza apparente, che acquista

per questo mezzo, e per questa posizione occupa l'immaginazione anche allora quando viene sottratta dalla portata dell' occhio.

La limpidezza dell' acqua è la primaria sua dote, e sparge la chiarezza, ed il brio su tutti gli oggetti intorno. Il riflesso delle nuvole, degli alberi, de' virgulti, de' colli, degli edificj forma una delle più ridenti parti del campestre quadro; l' oscurità al contrario, che giace sugli stagni, inspira melanconìa, e tristezza. Un' acqua profonda, e tacita, nascosta in parte da' grandi alberi, velata da spineti, e da sovrapposti cespugli, s' accorda mirabilmente co' siti destinati agli eremi, alle urne, ed ai monumenti consacrati dall' amicizia alla memoria d' anime illustri.

Il movimento dell' acqua è ancor più fertile in apportare sensazioni variate. Stendesi ella placidamente in un vasto ed aperto piano erboso? Annuncia una scena pastorale. Cacciasi essa dolcemente in parti ombrose? Acquista il sito un non so che di grave, e di tristo. Un sordo mormorìo e soffocato è il tuono della melanconìa, e del dolore; un dolce mormorìo invita al riposo, e conviene alla solitudine. Il susurro d'una chiar' onda, che serpeggia trastullandosi, sparge allegrìa; un corso rapido, e le saltellanti cascate apportano la gioja; precipitosi fiotti, che scacciansi l' un l' altro schiumando, destano l' idea della forza; i torrenti, che mugghiando s' ingolfano in profondi e tetri abissi, o che cadon dall' alto al lungo delle roccie, e de' monti, offrono uno spettacolo superbo, che s' accosta al sublime. La violenza, il fremito, il mugghio feroce de' gran fiumi, e delle cateratte, le rotolanti bianche e schiu-

mose loro onde, l'aere oscurato all'intorno, l'eco delle rupi, tutto si riunisce per destar sentimenti, che eccitano un fremito rattemperato dal solletico.

L'acqua collegata con altri oggetti produce effetti diversi, e vantaggiosi. Dà un aspetto ridente all'ombre, e cambia un deserto in deliziosa regione; aumenta la sembianza selvaggia delle difformi roccie, e de' dirupi, e sparge altresì la serenità, e il bello su questi oggetti. Gli stagni rendono una foresta più oscura, e più triste, e i limpidi ruscelli l'animano, e la rallegrano. Qual piacevole quadro non presenta un paesino, ove alle ondeggianti sponde d'un grande e chiaro ruscello s'alzano vaghi gruppi d'alberi, ora spessi, ed ora radi, che terminando in tronchi dispersi, si ricompongono in boschetto, asilo dell'ombra, e del silenzio! Dove l'acqua brilla talvolta sotto le verdeggianti volte, o attraverso i fusti degli alberi; talvolta riluce in larghe masse rischiarate; e talvolta va a perdersi dietro un bosco, od un colle, poi ricompare più vistosa che mai! E qual incanto non acquista una collinetta, che dolcemente elevandosi vien coronata da cespuglj, e da qualch'albero, i cui ben composti tronchi portano al cielo le nuove ed orgogliose frondi: ove una piacevole cascata d'acqua, ora visibile, ed ora nascosta, or rumorosa, ed or più tacita slanciasi leggiadramente al lungo del pendìo; poi formando ruscelli d'inegual corso fra' sassi, s'affretta di scorrere tra' fiori, che smaltano il vicin prato, e brilla colà, vagheggiata dai raggi del sol cadente!

Considerata l'acqua dall'alto si presenta sotto il migliore aspetto, allorchè i suoi fiotti argentini serpeg-

giano in aggradevoli sinuosità all'intorno d'un colle, d'un boschetto, d'un'isoletta, di casolari, e di villaggi; che sottratta agli occhi dall'ombra d'un sovrapposto monte, o dagl'intralciati cespi, quivi si striscia in un oscuro fondo, e là d'improvviso risplendente appare dalle non aspettate aperture del bosco! Questo spettacolo veduto dall'alto d'un colle in tutta la sua varietà, ed abbellito di tutti gli scherzi dei riflessi, e di tutto il valore del chiaroscuro, eccita sentimenti inesprimibili.

Non v'ha scena, di cui l'acqua non possa aumentare, o diminuirne l'incanto; non v'ha commovimento, ch'essa non possa produrre, accrescere, od addolcire: tanta è l'energìa di quest'elemento (1).

DELLE PRATERIE.

Le praterie, che appartengono alla pianura, non sono suscettibili d'alcun carattere sublime: sono d'un genere mediocre, e non producono che leggieri impressioni. Nulladimeno la natura presenta in esse delle decorazioni vaghe, e quiete, il cui carattere è l'apparenza libera, e campestre: richiamano alla mente le immagini graziose delle pastorali, e sembrano special-

---

(1) *L'acqua al cui pelo devesi dolcemente discendere col terreno, determina la mossa della terra in un giardino a paesaggio; ove l'acqua manca, il movimento del terreno è malagevole, e non mai ragionato. Sarà quindi essenziale che sia modellata la quantità d'acqua stabile e precisa che entra in un giardino.*

mente consacrate ai sentimenti del riposo, e de' piaceri tranquilli.

La bellezza delle praterie dipende principalmente dalle curve dolci, che segnano la di lor circonferenza. Rimediano queste alla soverchia uniformità colla varietà, che producono. Tutto ciò ch'è regolare, angoloso, acuto, è da escludersi. Da poi la bellezza de' prati è determinata dalla vivacità, e dalla freschezza del verde, dalle interruzioni, e dall'ombre, che producono gli alberi isolati, ed a gruppo, dalla lor cornice formata da' colli, da' rocchi, e da' boschi, e dalla loro connessione con tutti questi oggetti. Un ruscello, oppure un fiumicello, che insensibilmente svolge le sue acque, spande lume, e freschezza, e cangia la compiacenza tranquilla, che prova l'anima, in un commovimento più vivo, in quella della gioja.

DELLE LONTANANZE.

Le lontananze fanno gioire l'occhio dei differenti oggetti del paese, e del cielo. La loro bellezza è dipendente in parte dalla natura medesima di questi oggetti, ed in parte dalla loro situazione, e concatenazione, ed in parte ancora dal punto da dove si considerano. Gli oggetti puonno colla loro importanza, vaghezza, e novità comunicare ad una lontananza un carattere distinto; ma ve n'hanno ancora che sono privi d'effetto, e di significazione, che la natura occupata della maggior perfezione del totale mischia, e confonde nelle grandi masse, e che l'attento giardiniere non vorrà separare per metterli in distinta luce. Gli

Tav. VII. Tom. I. pag. 76.

i
i-
a-
si-
a-
un
no
oe-
e
ere
Gli

oggetti acquistano quasi maggior energia dalla loro situazione, ed attaccamento, che non ne prendono dalla loro natural configurazione, considerato ciascheduno a parte. Le situazioni rischiarano, ed oscurano, rinforzano, e modificano con una varietà sorprendente gli effetti delle forme, e dei colori, della grandezza, e del movimento. Finalmente gli oggetti non solamente per se stessi, ma ancora per il loro collocamento, per la loro situazione, ed unione possono comparire sotto aspetti diversificati, a misura che si sono disposti i punti di veduta, dai quali si scorgono. Quantunque le lontananze sì naturali, che artefatte possano essere variate all' infinito, tuttavia si distingue qualcuno de' loro principali caratteri.

Il primo sarà quello della grandezza, e del sublime, che comprende, oltre la maestà, e dignità degli oggetti, la distanza, e la moltitudine delle parti.

Rousseau pretende che il gusto de' punti di vista, e delle lontananze deriva dall' inclinazione, che hanno la più parte degli uomini a non piacersi, che ove non si trovano; è da presumersi però, che provenga da più nobil sorgente; pare, che risulti da ciò, che l' anima nostra essendo originalmente espansiva, ama di slanciarsi ai più lontani oggetti, e di unirli, e comprenderli a un tempo stesso nella sua immaginazione, ciò che forma ed esercizio, e contentamento delle sue facoltà.

Non v' è cosa, che animi di più, e rallegri una lontananza, che la mobilità degli oggetti: le imprime un carattere particolare, che fa valere quello della grandezza, e della varietà. Fra tutti gli oggetti mobili del

paesino si distinguono soprattutto le acque coperte d' ogni sorta di battelli a remi e con vele.

Tuttavia non bisogna pretendere dappertutto vedute libere, nè dal paesaggio, nè dai giardini che lo imitano. Le prospettive aperte all' occhio da ogni banda distraggono, ed all' ultimo affaticano, come un cielo sempre sereno, e che non è adombrato da veruna nube. L' occhio egualmente, che lo spirito, domanda dei punti di riposo, degli spazj raccolti, ove possa rianimarsi sulla verdura, sotto fresch' ombre, o al mormorìo d' un ruscelletto. Il godimento di un vago sito, che riposa in seno di una grata oscurità, non è mai più vivificante, che in seguito alle delizie delle lontananze chiare, ed estese. Varie sorti d' oggetti, come un romitaggio, un bagno, esigono assolutamente spazj rinchiusi, e bisogna alcune volte nascondere parte della prospettiva, affin d' impedire la distrazione dell' occhio. La natura ne' suoi paesetti limita la vista con eminenze, e con boschi, e l' artista giardiniere potrà di più servirsi delle fabbriche.

Riguardo ai siti, che non somministrano lontananze piacevoli, come sono i campi, le pianure aride, e sabbiose, le paludi, ec., le quali disgustano col loro vuoto, e colla loro uniformità, l' occhio vuole, che gli si nascondano. Si potrà ancora rimediare con avvantaggio ad una lontananza, che presenta un non so che di vago, e d' incerto, interrompendola, o collocandovi piantagioni d' avante. Un paesino, le cui differenti parti sono distaccate le une dalle altre, e di troppo disperse, farà peggiore effetto, a misura che sarà più esteso. Tocca alla sagace mano dell' arte a rasset-

tarlo. Col soccorso degli alberi isolati, ed a gruppo l' arte può stabilire maggior connessione fra le parti, e meglio caratterizzarle ad effetto di comporre un tutto di buon accordo; e le lontananze così non solamente si multiplicheranno, ma diverranno importanti e scelte. Col mezzo delle disposte aperture, e de' sfori nella piantagione del giardino si possono ricavare ad arbitrio i più considerabili oggetti del contorno e dell' indietro, e farli comparire con vaghezza e con bell' effetto.

ACCIDENTI.

Il cielo è fertile in apparizioni accidentali, colle quali abbellisce i paesetti nelle differenti stagioni dell' anno, e nelle diverse ore del giorno. Le mutazioni ch' offrono il levare ed il cadere del sole; l' ordine, il movimento, e le diverse apparenze delle nuvole, soprattutto ne' temporali, ed alla sera per l' obbliqua ripercussione del sol fuggitivo; la repentina vicenda delle improvvise apparizioni del sole, e dell' ombre, l' incerta luce della luna velata da nube, che passa; il chiaroscuro delle lontananze, dipendente dallo stato del cielo, che vi frammischia le sue forme, e il suo chiarore; l' effetto dei colori dell' arco-baleno; i piacevoli riflessi che ci allettano più dei raggi della primitiva luce; il vapor leggiero, e celeste, che ondeggia intorno ai punti di veduta; le rugiadose perle mattutine, che risplendono ne' prati; le figure bizzarre della fluttuante nebbia; l' agitazione del fogliame, e dell' acque; tutte queste variazioni della natura, che noi comprendiamo qui sotto il nome d' accidenti, sembrano formare talvolta

situazioni novelle, e creare nuovi oggetti. Rianimano l' effetto della luce, e dei colori, cambiando perpetuamente il chiaroscuro delle decorazioni, e riescono in fatto di paesetto la più fertile sorgente di varietà, e di vita. Sorprendono l' occhio attonito con apparizioni, che l' immaginazione non saprebbe rappresentarsi, nè le più abbaglianti, nè le più magiche, nè le più rapide a scomparire.

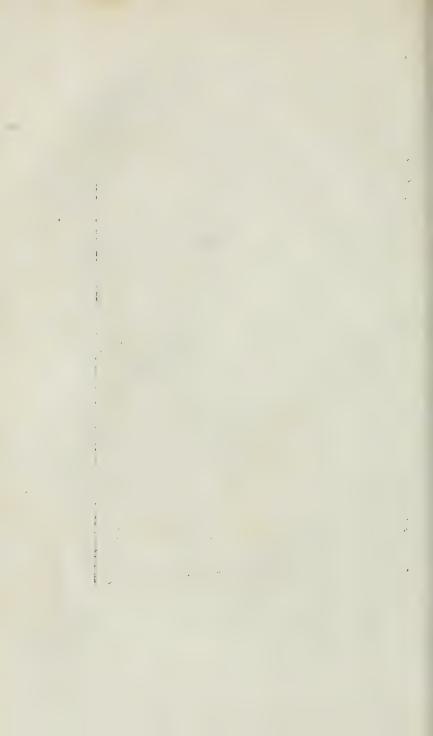
Per imitare, per quanto può l' arte debole dell' uomo, gli accidenti, che sono particolari alla natura, il paesista spia le sue vie più segrete, e le copia; il giardiniere disporrà il suo locale alla riuscita migliore di questi effetti.

CARATTERISTICO DEI DIVERSI DISTRETTI.

I distretti più atti a formar giardino sono specialmente gli aggradevoli, e gli allegri, e quelli ove regna la chiarezza, e che si possono chiamare ridenti, e lusinghevoli. Sono generalmente composti d' una variata successione di luoghi bassi, e d' eminenze, di sinuosità, e d' ineguaglianze; e vi hanno luogo praterie, macchie, boschetti, fiori, acque, e collinette riunite spontaneamente, e con garbo.

Più le diverse composizioni di queste qualità sono variate, ed abilmente intralciate tra loro, più esse piacciono. La freschezza, e la vivacità della verzura, che spandesi dall' erba, e dagli alberi; la limpidezza dell' acque; il chiaro specchio, che offrono; il susurro, lo strepito prodotto dai zampilli d' una folla di tortuosi ruscelletti che scherzano; i colorati fiori, le amene colline

Tav. VIII.

Tom. I, pag. 80.

coronate di boschetti, e di fioriti cespugli; l'ombre che rischiarano piacevolmente; l'effetto de' riflessi incerti della luce; le lontananze animate determinano il carattere di cotesti distretti a seconda delle loro differenti graduazioni, che si portano dal puro aggradevole al vago, al magico.

La natura crea siffatti tratti di paese con una varietà infinita, e con copiosa differenza di forme, di mosse, d'ordine, e di combinazioni. L'emozione che formano, è una placida compiacenza, un'effervescenza di piacere che riscalda, un'estasi piacevole.

Quelli, in cui regna un'amabile melanconìa, o il solenne, sono più rari in natura, ed hanno una maggior energìa. I tratti di paese aggradevole commuovono leggiermente l'anima, facendovi una soave impressione; quelli, di cui parliamo, seducono l'anima, l'attraggono, l'incantano, la scuotono, e l'elevano.

Un distretto, nel quale domini la dolce melanconìa, si produce coll'esclusione totale delle lontananze; pel mezzo di fondi, e di abbassamenti; pel mezzo di macchie, e di folti boschi, soventi volte per l'effetto di semplici gruppi d'alberi elevati, e fitti, sulle cime de' quali si fa intendere il sibilo de' venti; pel mezzo d'acque stagnanti, o che nascoste agli occhi producono un affogato mormorìo; pel mezzo d'un fogliame oscuro, di tronchi, e rami annosi e strani, e di molt'ombra, che vi si distende all'intorno; e per la mancanza di tutto ciò, che annuncia la vita, e l'attività. In questi siti si mostrano raramente de' chiari: qui abita il silenzio, e regna la solitudine.

Un solitario uccello, che svolazza; una tortorella, che geme sopra una concava cima d' una consunta quercia; uno smarrito usignuolo, che racconti le sue pene al deserto, bastano a riscaldar la scena. Offre un consimile distretto il dolce ristoro del riposo, e della solitudine, la lusinghiera immagine dell' idea, che l' uomo basta a se stesso, e la pacifica dimenticanza delle cose, che intorbidano l' interna nostra quiete. Confidente dell' amore, esso trattiene viva l' occulta tenerezza del cuore, e medica dolcemente gli affanni. Lo spirito si abbandona a riflessioni più libere, e più elevate; tutte le sue forze si concentrano, e ne divengono più attive. L' immaginazione si eleva con istraordinario volo ad una nuova sfera d' idee, fra le quali va errando con segreto entusiasmo. Chi potrebbe essere così poco filosofo per non procacciarsi nel suo recinto, ove regna la serenità, una parte propria ad ispirare la dolce melanconia? A chi mai queste impressioni potrebbero essere assolutamente straniere? Straniere al punto di non averle mai provate, o di non averle ammirate, e sentite ne' valorosi poeti, che le hanno cantate?

ROMANZESCO, E MAGICO.

Il romanzesco, o il magico in fatto di paesetti, risulta dallo straordinario, e dal portentoso, che domina nelle forme, nei contrasti, e nelle connessioni. Particolarmente s' incontra questo carattere nei paesaggi disseminati di montagne, e di roccie, in rinchiusi deserti, ove non è pervenuta ancora la mano intraprendente dell' uomo. Oltre le forme, i forti contrapposti, e gli

strani e sorprendenti avvicinamenti generano il romanzesco. Quì l' immaginazione dovendosi occupare d' oggetti vicini, gli oggetti lontani rimangono intercetti; rare volte si stendono in avanti, ma più sovente s' innalzano dal basso in alto, o s' internano dall' alto al basso. Là, ove il deserto aspro, ed oscuro s' accoppia all' ombrosa valle pacifica, smaltata di vaghi fiori, o dove il torrente precipita le sue acque schiumose dall' alto d' una balza attraverso d' una vario-colorata macchia, che errano di poi fatte placide, e lucenti fra il verdeggiante smalto . . . . dove il bianco ciglio d' una calva roccia apre la volta d' una bella foresta . . . là comincia il carattere romanzesco.

La natura sembra piuttosto gettarlo alla ventura in un momento di felice capriccio, che terminarlo, e sfumarlo delicatamente. Sono colpi accessorj, arditi, singolari, che sfuggono dalle sue mani nella composizione de' quadri campestri.

Il romanzesco apporta sorpresa, e meraviglia, e fa rientrare in se stesso. La grandezza, e l' oscurità producono i distretti solenni, gravi, sublimi, e maestosi. E fuor d' ogni dubbio, che la prima di queste proprietà riesce indispensabile alla determinazione di cotesto carattere; quanto alla seconda, essa aggiunge vigore all' impressione della grandezza, come lo provarono già i Greci, e li Druidi ne' sacri loro boschi di quercie. Il silenzio, che circonda un oggetto sublime, ne accresce la maestà. Uno strepito veemente, quello della tempesta sul mare, o di un furioso vento ne' boschi, o del fremito delle cateratte risveglia altresì sentimenti distinti, e concorre egualmente che il silenzio profondo ad esprimere il carattere, di cui si parla.

Gli annosi boschi, le balze scoscese, l' alte creste de' monti, i rapidi torrenti, le impetuose cadute d'acqua, le lontananze al mare, i vulcani, gli abissi . . . . . le ombre forti, le tenebre rischiarate da scarsa luce di luna, che illumini le diradazioni della selva, qualche esposto seno d' acqua, e qualche cima più alta del paesaggio, e degli oggetti che vi sono; una quiete, una profonda solitudine all' intorno che vi commuove, e somministra all' anima la facoltà di porgersi all' impressione di tutti questi oggetti, e di abbandonarsi all' idee, ed alla meditazione, che cagionano; tutto ciò, più o men bene accozzato, forma un distretto maestoso, e sublime. I suoi effetti sono la maraviglia, la compunzione, e l' elevazione della mente. Commovimenti di siffatta tempra, e sopra ogni cosa il sentimento così possente della grandezza, e dell' onnipotenza del Motore della natura, quanto mai piacciono ad uno spirito, che non ha peranche scordato di sentire la propria dignità!

I tratti di paese di tal carattere sono una rarità anche in natura, e non s' incontrano che d' intorno a promontorj lungo le spiagge del mare; oppure sull' Alpi, ne' Pirenei, e fra le più esaltate sommità de' monti, infra antiche foreste, e ne' deserti, ove signoreggiano indomiti torrenti, ed incendiatori vulcani.

Noi vediamo come la natura genera distretti di differenti caratteri, atti a produrre differenti emozioni. Cotesti naturali caratteri possono altresì essere rinforzati per diverse maniere dall' intelligente mano dell' uomo. E per tal guisa che un sito ridente, fregiato d' una pastoral capanna, o d' una casa rustica; un melanco-

nico da un solitario convento; un romanzesco da gotiche ruine; un maestoso da un tempio; vi guadagnano tutti prodigiosamente. Allora quando simili edificj, e monumenti sono congiunti a' luoghi, cui convengono di loro essenza, le fabbriche, ed i siti si contraccambiano l' energìa loro; i loro caratteri ne divengono più risentiti, e ne risulta un complesso d' idee, e d' immagini, che agiscono con forza determinata, e possente sull' animo nostro.

Il natural carattere d' un distinto distretto può ancora cangiarsi, e trasformarsi. Per esempio, un sito malinconico può rendersi allegro. Introducete lontananze, rischiarate il bosco, date del pendìo all' acque, e fatele zampillare; diminuite le masse dell' ombra con molti chiari; intorbidate la taciturnità del sito, soltanto col belamento di greggia, che pascoli nel vicinato . . . immediatamente la scena malinconica si trasformerà in un' allegra.

Si può puranche cangiare una determinata posizione, che non significhi gran cosa in un' altra di carattere deciso. Sceglicte uno spazio di terreno piano, senza forma, senza bellezze, puranche sterile; cambiatelo in collinetta erbosa con cespuglj, con gruppi di piante, e ne otterrete una parte di distretto allegro. Alcune volte scorgiamo ne' campi delle quercie straordinarie, e difformi, incurvate dal tempo, e dalla tempesta, colle cime morte, che sparse in quà, in là presentano un tristo aspetto: figuriamoci al loro posto de' massicci d' arbuscelli di bella venuta, e verdeggianti; ed il campo prenderà un ridente aspetto.

A misura che lo spazio totale formerà un complesso

di siti parziali, guadagnerà a poter essere variato. Così un giardino composto di situazioni diverse d'un distinto carattere, risveglierà mozioni varie; ma in tal caso la successione, ed il filo di queste mozioni avranno una particolar influenza.

Primieramente convien esaminare qual effetto produca in particolare ciaschedun oggetto naturale, la sua situazione, e la sua disposizione. In seguito va fatta attenzione alle proporzioni, che hanno tra loro gli effetti degli oggetti isolati, al loro più o meno d'accordo, al limite, ove principia l'armonia delle omogenee emozioni, e dove cominciano a divergere. Là dove nello stesso tempo si osservano oggetti, le cui forze sono diverse, là deriva un'emozione composta. Può smarrirsi più facilmente, che una semplice; ma allorquando si sarà colpita, è immancabile un prodotto maggiore di sentimento.

L'artista giardiniere, che espone quadri di un considerabile e diverso potere, deve industriarsi, come gli altri artisti, di rinvigorire le emozioni che risvegliano. Scegliendo i suoi oggetti, sarà dunque circonspetto a non impiegare, sia successivamente, sia tutto ad un tratto, che quelli, le cui impressioni non si distruggono vicendevolmente, e non si contraddiscono, ma che s'accordano, e felicemente si accoppiano.

Ciascun oggetto deve essere per se stesso tale, e diretto di maniera, che, malgrado la presenza, o la varietà degli altri, che si scorgono al tempo stesso, le impressioni di tutti seguano, per dir così, una linea non interrotta, e vadansi a riunire in un sol punto, e si avvalorino, e si rinforzino scambievolmente colla

reciproca loro energìa. Se non si ha cura di raccogliere le differenti impressioni, e riunirle, e formarne un centro comune, un giardino non avrà mai la perfezione, che aver deve come opera di gusto diretta dal raziocinio, vale a dire l' unità, senza la quale qualsisia varietà stanca, e riesce infruttuosa. Le emozioni vogliono essere ragionate; vi si ricerca una condotta, ed un filo, come in un poema, e la più fina conoscenza del cuore umano. Ancora, di grazia, un' osservazione, che mi pare di conseguenza, onde meglio distinguere le differenti specie de' giardini, che si possono construire. Si può comporre un vasto giardino di varie scene, ma egualmente si può benissimo immaginare un bel giardino, che non consista, che in una sola scena, di un carattere, e di un effetto semplice e determinato. Per tal maniera si possono aver giardini, che non sieno che allegri; altri, in cui regni una piacevole melanconìa; altri, che non sieno che romanzeschi; e finalmente altri puramente maestosi, secondo la combinata disposizione del distretto, in cui si trovano, e dalla quale è dinotato il loro carattere.

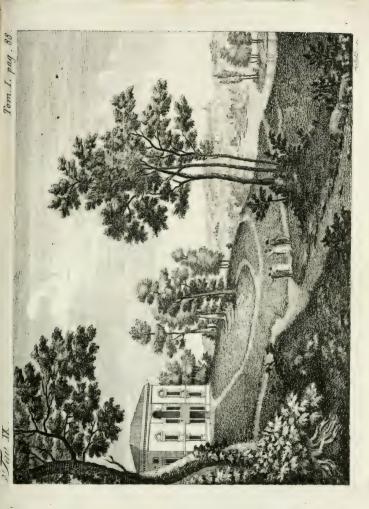
Questa differenza riesce ancora più considerabile per l' uso, che si può fare dei giardini stessi. Un casino di campagna, dove si vuol godere de' primi mesi della bella stagione, richiede uno spazio allegro; un avanzo di convento, un romitaggio, un tempio pare che si accordino meglio con un sito dolcemente melanconico; un vecchio castello chiama una posizione romanzesca. Ciascheduno di questi giardini aver potrebbe un' estensione considerabile, senza perdere punto dell' unità del suo carattere; ben inteso però, che il distretto, da cui è formato, ritenga l' originaria sua indole.

DELLO SPAZIO TOTALE.

Lo spazio è come la tela, sulla quale deve dipingere l' artista giardiniere; e la prima sua ricerca riguarderà la natura di questo dato spazio.

È cosa inutile di richiamare quì, che non bisogna scegliere per un giardino un luogo d' aria cattiva, o soggetto all' umido, soverchiamente vicino alla città, o di troppo lontano da un borgo. Vanno considerati i pericoli diversi, cui soggiacciono i giardini posti in vicinanza de' fiumi, e delle grandi strade; e non vanno mai riposti in un fondo privo di viste libere, o malamente circondato. Ciò che esige la salubrità, il comodo, il piacere, e la possibilità di eseguire quanto si medita, risalta presto agli occhi di chicchessia; sovrattutto un suolo fertile, e dell' acqua.

Per più ragioni fa d' uopo cercare per un giardino uno spazio, che abbia in se stesso delle naturali bellezze. Ciò accende il genio dell' artista giardiniere, che travaglia, per dir così, sotto gli occhi della bella natura, ch' è il suo modello, e che deve sforzarsi di superare; ciò diminuisce le cure, e le spese della disposizione, dove l' andamento del terreno, gli alberi, e l' acque forniscono abbondantemente da se, e suggeriscono l' ordine delle idee; ciò rileva l' effetto della distribuzione interna colle sensazioni che producono le vedute all' intorno, le quali non sembrano mai così belle, che allorquando si possono considerare da un sito piacevole per se stesso. In conseguenza, per quanto si può, cercate di dominare dal vostro giardino su

Tav. IX. Tom. I. pag. 88.

prospettive libere, amene, e variate. Ma non bisogna poi che l' occhio le veda dappertutto interamente, e le scorga in tutta la loro estensione da ciascheduna parte del giardino, che in tal caso interromperebbero l' azione delle differenti sue scene, destinate a produrre ciascheduna il suo particolar effetto. Le lontananze dovranno essere ora velate, ora scoperte, ora presentate sotto tal punto di veduta, ed ora sotto tal altro, di modo, che per tal mezzo il loro effetto non solamente sia accresciuto, e moltiplicato, ma che si accordi pur anche con quello delle altre decorazioni del giardino. Dove regnano la dolce melanconìa, ed il riposo, dove l' occhio debb' essere occupato a considerare una sola scena esposta, là una perspettiva non analoga distrarrebbe. Disponendo le scene del giardino, convien fare attenzione al carattere de' prospetti, che offre il circondario; soprattutto considerando che riesce più facile di adattare il giardino al paese, che il paese al giardino, a meno d' intraprendere sugli oggetti del contorno cambiamenti cotanto dispendiosi, come quelli, che sono stati operati in alcune ville inglesi. Il bello de' giardini pittorici dipende molto dall' arte di legare le vedute interne del giardino colle esteriori del paese, in guisa che non vi sia contraddizione tra loro, ma che producano un effetto concorde, e rinforzato.

L' estensione dello spazio destinato a diventare giardino contribuisce a determinare la disposizione del totale, e quella delle singole scene. Più lo spazio è vasto, e più si acquista il diritto d' aspettarsi migliori effetti dal genio, e dal sapere dell' artista. È da assegnarsi un sito spazioso alla formazione d' un ragguardevole giar-

dino, affinchè le scene non vi si trovino ammucchiate, ma perchè si distendano, e si succedano con ordine, e perchè non intorbidino i movimenti dell' anima, ma ne facciano nascere un seguito armonioso.

Una lista di terreno, che si distenda al lungo davanti la casa, riesce ben incomoda, e quasi ribelle alla formazione d' un giardino pittoresco; vi vuole di contro la casa uno spazio di terreno, che si spieghi presso a poco in quadrato, e che abbracci la casa tutta all' intorno.

Gli spazj quadri-lunghi in avanti, che chiudono la casa nel mezzo, ma che da una parte hanno veduta, sono tuttavia suscettibili d' essere ridotti a formar giardino. La casa certo non farà bastantemente bella mostra di se, non potendosi questa isolare, ma si potrà cavar partito del restante. L' oggetto principale è d' ingrandire lo spazio, e perciò alcune volte ne' piani di tal figura converrà portare la piantagione da un lato solo, e lasciar scoperto l' altro lato, che goderà di veduta. Qualora il terreno sarà soverchiamente ristretto, basterà ottenere una sola scena, quella della casa.

Dev' essere messo debitamente a contribuzione tutto il vicinato, e per ciò conseguire, sarà mosso il terreno del giardino in tutt' i versi. Ne' piccioli particolarmente s' impiegherà tutta l' arte. Il movimento del terreno riuscendo uno de' principali mezzi per ingrandire gli spazj, e per disporli con effetto, ed in ciò consistendo gran parte dell' arte, e dell' opera de' giardini, l' artista giardiniere non si stancherà mai d' addestrarsi a modellare con terra creta superficie diverse di terreno, a norma de' casi, che gli si presenteranno, o che amerà figurarsi,

onde pervenire ad acquistare sempre più la teoria, e la pratica della sua arte.

Un terreno, che non consiste, che in pianura, è poco proprio per un giardino, perchè troppo uniforme, e perchè le variazioni artefatte costerebbero troppo. Scegliete uno spazio, che non sia totalmente sprovvisto di pianura, ma che rinchiuda ancora delle alture, de' fondi, e varj cangiamenti. Un consimile terreno non offre soltanto diversità, concorre altresì a comunicare varietà, ed effetti alle scene che vi s' introducono. È cosa saggia e prudente d' approfittare de' doni della natura.

Costiere ricolme a dolci pendìi, piacevoli elevazioni isolate, ciglia di fiume sicuri, o abbandonati dall' acque, e circondati da interessanti, e variate vedute alla portata dell' occhio formano le belle situazioni, ed i siti più atti alla costruzione di una villa di piacere, che non riporrete agli orli di un lago, nè alle falde di un monte, nè inchiodata ad un rapido colle, o confusa ne' villaggi, come generalmente tra noi si veggono; e dove le belle posizioni per la maggior parte sono occupate unicamente da rocoli. La scelta della situazione vien fatta in Inghilterra dopo le più grandi indagini, e i più maturi esami (1).

---

(1) *Tanti che comprano case mal situate e peggio intese, e per le quali intraprendono in seguito costose fabbriche per ritenerne in piedi talvolta una porzione, perchè questi non acquistano piuttosto venti o trenta pertiche di terreno in eccellente situazione, e dove concor-*

L' esposizione ancora merita somme riflessioni, e il più delle volte converrà, che l'abitazione prenda obbliquamente i venti cardinali, e sia riparata dalle incomode gole, e dai venti del settentrione.

I fiori, gli arbusti, le piante, e l'acque sono mezzi capaci a rompere la monotonia del piano; ma un paese montuoso, e disseminato di colli, dalla natura stessa è stato organizzato per essere più suscettibile di varietà, e di movimento. Fornisce diversità nelle ineguaglianze, nelle curvature, e nel declinamento del terreno; maggior ampiezza, e differenza negli aspetti; più libertà, ed ardimento nella situazione degli alberi; più di moto ne' ruscelli, e nelle cadute d'acqua, che non si riposano mai.

Un parco, o un vasto ricinto esige un paese ove si trovi una ricca successione di variati distretti, con piano, con colli, con valli, con rapidi e dolci pendìi; costì le vedute si moltiplicano da se stesse; ve ne sono sull' alto, ve ne sono al basso; ciaschedun passo mena verso un sito aggradevole, verso un nuovo quadro. Le scene spariscono, e ricompajono; delle nuove nascondon le già vedute; le situazioni cambiano perpetuamente. Si sale, e l'orizzonte stendesi da ogni parte; più si monta, e più si vede il paese affondarsi, e perdersi;

---

rino gli elementi che dan luogo ad una piacevole abitazione, e ad un bel giardino? Alla fine, tutto considerato, riconosceranno di avere speso meno, e di possedere una casa ed un giardino analogo ai loro desiderj e bisogni.

la celeste volta si sviluppa all' infinito, ed ai suoi orli la luce del giorno va ad indebolirsi ne' lontani vapori: l' ammirazione, e la meraviglia vi riempion l' anima. Succedonsi commozioni più dolci a misura che si riviene al basso. Fugge il cielo, si nascondono i lontani oggetti; i pendii conducono a praterie, a boschi, a laghi. La sola natura del terreno fornisce tutte queste diversità, e tutti questi incanti Le ineguaglianze del terreno animano in gran parte la natura; senza di esse l' acqua dormirebbe nei laghi, non vedremmo scherzare i ruscelletti, non intenderemmo lo strepito della rapida caduta.

La natura è infinita nella maniera, con cui riunisce le differenti disposizioni del suolo; ed in questa riunione sempre nuova è riposta una delle incognite sorgenti del suo inesausto allettamento.

L' artista giardiniere non perda mai di mira questa inimitabile maestra, quando si tratta di distribuire, d' innalzare, o d' abbassare il terreno, ed allorchè cerca di dare una novella connessione alle parti. Egli non muova passo senza averla da prima accuratamente consultata.

Conviene principalmente indagare qual è il carattere naturale del luogo, che vuolsi cangiar in giardino, onde adattarsi a cotesto carattere, ed onde saperne cavare il miglior partito.

Non si può mai abbastanza inculcare, che bisogna seguir la natura, e non guastarla a forza di mal inteso dispendio di testa, e di borsa, nè stranamente disfigurarla, volendola abbellire. Non bisogna formar il piano del giardino a norma d' alcun modello, che ci è piaciuto; ma conviene aver riguardo alla particolar disposi-

zione del sito. Operando così, si rimarrà fedeli alla natura; vi sarà un maggior numero di bei giardini, e non si discernerà una sola copia.

L' opera principale de' giardini all' inglese consiste nella disposizione del terreno. Se questa disposizione l' ha già fatta la natura, o l' arte l' ha imitata, ma in modo, che rechi piacere da per se sola, e denoti i differenti partiti da prendersi, null' altro restera più, che di vestire il suolo, e d' ornarlo d' erbe, di piante, d' acqua, e di fabbriche. Generalmente parlando, e soprattutto trattandosi di piccioli giardini, la scena della casa sarà la prima a ricavarsi, ed i ritagli risultanti serviranno per le altre.

Si possono ornare de' siti nudi, si possono disunir delle parti, per dare ad esse una nuova connessione; si puonno aprire, e chiudere delle prospettive, introdurre il chiaro, o dar luogo all' oscurita, chiamar l' allegria, o la tristezza in un determinato sito; si può rinforzarne, o indebolirne il carattere, renderne gli effetti più determinati, più delicati, e più vivi: ma con tutti questi ripieghi, l' arte non deve mai smarrirsi al segno di tentare con isforzi temerarj di rovesciar la natura: deve piuttosto impiegarli a perfezionare, che a rifondere; non tormentare, nè soverchiamente finire gli oggetti naturali, che a forza di travaglio cessano d' essere belli. La natura presenta distretti, che l' arte non può nè trasformare, nè produrre; tali sono il romanzesco, ed il solenne. Come mai l' arte (fuorchè in pittura) creerebbe oggetti così maestosi, e come ne additerebbe la di lor combinazione? Come quelle catene di monti, quelle rupi, e quegli scogli, quelle

acque, e quelle lontananze? Che l'arte adunque non prodighi le sue forze in luoghi senza valore, senza carattere, e d'una disposizione contraria alle leggi del bello: potrà raggiustarli; ma non potrà, che rare volte trasformarli senza offender la natura, e senza lasciarvi le tracce della violenza, e del dispendio: evitate li distretti di un carattere ribelle, ed indomabile; oppure, allorchè voi nelle vicinanze travagliate su siti più docili, lasciate questi luoghi tali quali sono, perchè servino d'ombra al quadro.

Quando si è bene colto il carattere del paesetto, o d'un distretto, che n'è una parte, bisogna rivolgersi con tutta la cura ad ornare e rinforzare questo suo carattere: piantagioni, distribuzioni, cangiamenti, scene isolate naturalmente, o ad arte ne vengono in conseguenza. Sia che si formi un giardino, ove domini la maestà, il romanzesco, la melanconia, o l'allegro, sia che se ne formi tal altro per gioire de' piaceri delle differenti stagioni, sia finalmente che se ne formi per soddisfare ai proprj bisogni, per occupare una qualsiasi destinazione, sempre si troverà costretto l'artista di rivenire al carattere proprio del sito, ove lavora, e di cui non perderà mai di vista la viva immagine. Il carattere naturale d'un paesetto può essere semplice, o composto: può egualmente essere solingo, animato, ridente, melanconico, fertile, deserto, scoperto, rinchiuso, o consistere in una variata combinazione di tali qualità. Quando si tratta di giardini di una vasta estensione, e ne' quali la scena può essere diversificata, il carattere composto avrà la superiorità sul semplice. Ricercate allora le marcate divisioni di questo carattere.

affine di disporre le vostre decorazioni, e lo spazio delle vostre differenti scene di maniera, che ciascheduna corrisponda al carattere particolare del sito nel quale è riposta.

Dipende dall' osservazione di questa capital regola il conveniente legame de' diversi caratteri isolati, che presenta lo spazio totale del giardino, e da essa deriva in gran parte la di lui perfezione.

Un giardino ristretto formerà una sola scena, quella della casa, un' altro più esteso sara suddiviso in due o tre, e così progredendo in ragione della relativa vastità de' giardini, e dell' attitudine del lor terreno, abbraccieranno nel lor seno una corrispondente quantità di scene, ciascheduna delle quali sarà distinta da un capitale oggetto, o significato, e sarà dedotta, ed inspirata, dirò così, dal natural carattere, e dalla conformazione del luogo e sue adiacenze, contemplato però sempre l' effetto della lor successione, e la convenienza della rispettiva posizione.

È del dovere dell' artista giardiniere di correggere, e di saper velare i diffetti dello spazio, ove debbe impiegare il suo genio; difetti, che la natura, la quale non travaglia, che in grande, poteva benissimo lasciar sussistere; ma riempiendo questo difficile incarico, cerchi di evitare un' esattezza penosa, ed esagerata. Volendosi tutto abbellire, e tutto lisciare, si palesa per il minuzioso una preferenza, dovuta unicamente a ciò, ch' è importante; si prova che vien dimenticato quanto le piccole negligenze possono non solamente accordarsi coll' effetto, che produce la bellezza, ma eziandio col toglierle, farvi perdere una parte del bello, che ci alletta tanto.

Non si potrà a bastanza inculcare, che convien guardarsi dal distruggere inutilmente, o mal a proposito gli oggetti naturali, che si trovano nello spazio totale. Un gran numero di giardinieri credono, che avanti di principiare le loro piantagioni si debba togliere tutto ciò, che la natura ha fatto crescere; e l' esperienza prova, che sarebbbero più presto, e più felicemente pervenuti al loro intento, se avessero secondato la natura con cambiamenti leggeri, e con moderate addizioni. Frattanto che le nuove piantagioni languiscono, o non pervengono che lentamente ad una tal qual perfezione, si stanca del primiero progetto, o si fanno tanti cangiamenti di tempo in tempo, che riducesi l' opera a nessun valore.

Quante cose, che alla prima apparenza sembrano superflue, e quasi nocive, possono, dopo un maturo esame, fondersi felicemente nel piano generale! Un albero, di cui a formare l' orgogliosa cima vi è voluto un mezzo secolo, viene spesse volte sradicato per un nulla, non senza una specie di sacrilegio. Risparmierei perfino una quercia secolare col suo tronco per metà consunto, e co' suoi rami informi, in parte seccati; e se il luogo lo permettesse, vorrei collocato sotto la sua poco folt' ombra un romitaggio, cui invitasse a visitare la considerazione, che tutto perisce; frattanto che un compassionevole gufo, nascosto in una concavità dell' albero, facesse sentir dall' alto i rari e lugubri suoi lamenti.

Non si spinga troppo in là questa osservazione. Tutto ciò, che notabilmente intercetta un aspetto aggradevole; tutto ciò, che felicemente non si accorda, o non sì

piega a verun partito, devesi levare; e l' artista giardiniere, che eseguisce le sue piantagioni, ha il diritto di disfarsi di quanto è ribelle, o ripugna alla composizione del suo piano, lo impedisce, o lo confonde: ma non distrugga mai senza grave necessità.

Non si possono dar precetti fissi circa i confini, che aver deve lo spazio d'un giardino: sono sommessi a grandi variazioni, dipendenti dalla natura del distretto, dalla distribuzione, e dalla destinazione stessa del giardino. Tuttavia si può quasi stabilire per massima, che non bisogna sforzarlo a prendere una determinata figura, e che i confini non devono essere troppo fortemente segnati, nè troppo apparenti. Riescono aggradevoli quando vanno a perdersi insensibilmente nel circondario, e quanto più si amalgamano meglio con esso. I muri, o le fosse del confine saranno nascoste col maggior artificio (1). Un giardino, il cui termine è occulto all' occhio, sembra più naturale, e più grande. La veduta della fine d' un sito piacevole è importuna, del pari che l' idea, che pervenuti a un tal punto, bisognerà retrocedere. Gli oggetti lontani, ed uno sguardo, che si sviluppa grandemente, soddisfano piacevolmente ai bisogni della nostra immaginazione. In generale più gli sfori, le elevazioni, ed i fondi fan comparire i prospetti moltiplicati, e varj, più la vista nelle parti

---

(1) *In Inghilterra segnano il confine di diversi parchi alcuni rari pali con cartello, sopra cui sta scritto di non innoltrarsi, perchè vi son nascoste delle disposte insidie.*

lontane, che da per se sola ricrea, ed estende l'anima, è ravvivata; quindi noi apprezzeremo maggiormente l'artista giardiniere, che ci ha saputo procurare tanto piacere, di cui non possiamo più far senza, accostumati che siamo al bello di natura.

Una foresta, le praterìe, e soprattutto un lago, un fiume sono i confini più aggradevoli d'un giardino: poichè non solamente questi oggetti piacciono sempre per se medesimi, ma di più l'occhio vi si fissa con compiacenza, perchè vi trova occupazione, e divertimento.

Attesa la sua positura, talvolta un giardino sarà privo di circondario e di vedute, ed allora sarà di necessità far conto sopra de' soli punti di veduta interni.

Il capo d'opera nella formazione d'un giardino all' inglese, sarà quello d'intraprendere nello stesso tempo la costruzione del giardino, e della casa in uno spazio ben inteso, ed in vicinanza d'un corpo d'acqua disponibile. Dove il terreno salga, la casa dovrà essere situata nella parte più alta; e dove non vi sia che piano, si praticheranno i sotterranei, ove altre volte vi sarebbe stato il pian terreno abitabile. Con terre addossate ai muri, e dolcemente inclinate si coprirà il piede della fabbrica appartenente ai sotterranei in modo, che abbia luogo ad essi l'accesso della luce, e si stabilirà un general basamento colli racchiusi gradini, che pongano nello spazio arenoso davanti la casa, dal quale l'erboso terreno dolcemente scenda al pelo dell'acque del giardino, che vogliono essere vedute radenti terra nel loro corso di fiume, o di ruscelli. Per tal maniera la casa siederà nell'alto, e tutta la mossa del terreno fatta colle

regole della prospettiva, riuscirà la più vistosa, ed amena, e si presterà ai più belli e variati effetti. Lo spazio totale del giardino allora sarà naturalmente diviso in due parti, nell'alta, e nella bassa, ove risiederan l'acque (1).

Un tappeto verde con sentieri regnerà avanti la casa, stendendosi per lo meno due volte e mezza l'altezza della medesima, e circonderà inegualmente tutta la facciata, e buona parte de' fianchi. I contorni di questo piano erboso dovranno essere formati da curve; riflettendo, che l'aggregato di queste si allargherà verso l'angolo della facciata, dove si presenterà maggior apparenza di spazio, e si ristringerà all'angolo opposto, dove il terreno effettivamente mancherà. Qualora la veduta sia vasta da ogni parte, la linea si restringerà verso la pianura, e si allargherà verso la montagna, combinandosi ciò col carattere, e l'esigenza della casa.

---

(1) *Alcune ville tra noi, e diverse ville romane hanno il palazzo situato alle falde del colle, ed il piano del giardino in vece di abbassarsi si eleva. Queste case sono mal collocate. Per rimediarvi grandemente in tai siti converebbe investire di terre il piano terreno, ed innalzare gli altri piani. Ove v'ha di contro il colle, si potrà questo abbellire, renderlo pittoresco, ed in parte praticabile. In generale per quanto abbassamento di terreno si procuri di operare, il corso delle acque non vi avrà luogo, o con cattivo effetto, e con troppo dispendio; le acque naturali produranno inconvenienti, il circostante terreno non corrisponderà, e non si potrà mai riparare il primo fallo della cattiva collocazione della casa.*

Braccia 10 20 30 40 50 60 Milanesi

Questa linea ondeggiante, che deve tendere alla figura circolare, forma la cornice della scena del palazzo, ed è composta di massicci diversi di bosco, che variamente s'avvicinano a' suoi fianchi con alberi e con arbusti disposti a gruppo, fra' quali vien praticato il sentiero generale, che dalla casa conduce alle differenti scene del giardino. Parte del fiume scorre in avanti. È questo il piano generale del giardino, che si presenta dalla casa, quale contiene l'area erbosa, ed accenna tutta la piantagione, che abbraccia, e nasconde le scene all' intorno; piantagione, che non nuoce alla libera sua veduta all'intorno, per la maggior parte venendo essa riposta al basso.

Conforme queste traccie è sorto tra noi un superbo palazzo con giardino all'inglese, di cui non ve ne ha forse un altro piu ben inteso, nè piu grande nel recinto d'alcuna gran capital conosciuta; opera tutta dell' intelligentissimo proprietario d'allora, il signor cavaliere Lodovico di Belgiojoso, e del valente architetto Leopoldo Pollach, che ne ha diretta l'esecuzione, ed ideate le fabbriche che l'adornano. Appartiene in oggi a S. M. l'Imperatore, ed è chiamata Villa Bonaparte, della quale ne daremo in fine una breve descrizione, e ne presenteremo il principal prospetto.

DEGLI ALBERI, ED ARBUSTI.

L'arte de' giardini si allontana nella sua maniera di dividere in classi gli alberi, e gli arbusti dai caratteri, e dai segni distintivi della botanica: non giudicando delle famiglie, e delle specie, che per le varietà este-

riori, che colpiscono l'occhio, e per il diverso uso, che se ne può fare ne' giardini, li colloca in un nuov' ordine indipendente dalle qualità interne, e dalle differenze essenziali delle piante.

Gli alberi, e gli arbusti, de' quali tentiamo quì una nuova specie di distribuzione relativa all' arte de' giardini, sono indigeni in parte, ed in parte trasportati tra noi da poco tempo (1) da lontani paesi, e particolarmente dall' America settentrionale. Questi ultimi sono commendabili, tanto perchè si son fatti al nostro clima, quanto perchè forniscono alle nostre piantagioni belle varietà, ed un incremento prontissimo. Sarebbe un pregiudizio strano quello, che ci portasse a preferirli unicamente alli nostri, o a disprezzarli compiutamente.

Servendoci de' nomi di Linneo, coll' aggiunta de' nomi francesi, ed italiani, ci limiteremo alle famiglie, ed alle specie, che non esigono le cure, ed il calor delle stufe, che soffrono i nostri inverni, e delle quali talune non domandano che de' siti naturalmente riparati.

---

(1) *Il primo ad avere piante esotiche nel nostro paese ai giorni nostri è stato il conte Donato Silva a Cinisello, poi il conte abate Crivelli a Montebello, il pittore Bernardino Galleari a Treviglio ed in Adorno, e finalmente in maggior estensione e lusso il signor P. A Zappa a Sesto, ec. ec.*

CATALOGO

D' alberi, d' arbusti, d' erbe a fiori, e d' erbe da prato, atte al giardino all' inglese.

ALBERI, ED ARBUSTI.

ACER . . . . *negundo*, L. *Erable à feuilles de frêne*, F. *Acero a foglie di frassino*, I. Albero della maggior grandezza a foglie ovali e dentate, con piccoli fiori pendenti a grappolo. Ama l' umido.

dissectus. Bell' albero a foglia stratagliata.

opalus, la Marck. Grande arbusto ramoso, fiori bianchi a racimolo.

platanoides, L. *Erable à feuilles de platane*, F. *Acero platanoide*, I.; a foglie palmate, grandi, e lucide.

pseudo-platanus, L. *Sycomore*, F. *Pseudo-platano*, I.; a foglie di vite, in qualunque terra.

rubrum, L. *Erable de Virginie*, F. *Acero rosso*, I.; albero di mezzana grandezza a fogliame can-

giante, con fiori rossi; ama l' umido.

ACER. . . . . . . *saccharinum*, L. *Acero zuccarifero*, I. Albero di prima grandezza, le cui foglie avanti di cadere diventan rosse.

striatum, L. *jaspé*, F. *Acero striato*, I. Pianta della terza grandezza, a foglie larghe tondeggiate, fiori verdastri.

mantanum, L. *De montagne*, F. *Montano*, I. Della seconda grandezza, fiori giallastri, calici pelosi.

Tartaricum, L. Grand' arbusto a spessi rami, foglie a forma di cuore, fiori rossicci a grappoli.

AMYGDALUS . . *communis*, L. *Amandier*, F. *Mandorlo*, I.; a rami in aria; ama terreno soffice, magro, ed anche sassoso.

nana, L. *Amandier nain des Indes*, F. *Mandorlo nano*, I.; a fiori abbondanti, color di rosa, di primavera.

pumila, L. *Amandier nain d'Afrique à fleur double*, F.; a fiori rossi doppj.

Persica fl. pl., Münchh *Pêcher à fleur double*, F. *Persico del fior doppio*, I.

AMYGDALUS . . *argentea orientalis*, L. Arbuscello ramoso, foglie bianche argentine, fiori rosei.

ÆSCULUS . . . . *hippocastanum*, L. *Marronier d'Inde*, F. *Castagno d' India*, I. Bel tronco, a fogliame grande e copioso, di forma piramidale; ama terreno grasso.

pavia, L.; grande arbusto a fiori rossi.

flava, a fiori gialli.

AMORPHA . . . *fruticosa*, L. *Barba di Giove*, I.; a fiori violacei; ama l'aprico, in terra qualunque.

ARALIA . . . . . *arborea*, L. } amano terreno fresco, e soffice.
spinosa, L. }

ARBUTUS . . . . *unedo*, L. *Arbousier*, F. *Corbezzolo*, I.; sempre verde con bei fiori, e più bei frutti; difficilmente regge al nostro clima.

uva ursi, L. *Vigne ursine*, F. *Vite d' orso*, I.

AZALEA . . . . . *viscosa*, L. *Cisto di Virginia*, I. Ama terreno forte, ed umido.

nudiflora, arbuscello dell' altezza di un braccio e mezzo con foglie verdi e lucide, e con fiori cangianti.

Le azalee, delle quali ve n' è un gran numero di varietà, abbelliscono i primi giorni

della primavera, e sono fatte per l' amenità de' giardini.

BETULA . . . . . *alba*, L. *Bouleau vulgaire*, F. *Betula*, I.; a tronco bianco, rami cadenti, fogliame raro.

papyracea a foglie ovali acuminate.

alnus incana, L. *Aune à feuilles blanchâtres*, F. *Ontano a foglie screziate di bianco*, I.

nana, L. *Bouleau nain*, F.

serrulata; a foglia stratagliata.

BERBERIS . . . . *vulgaris*. L. *Epine-vinette*, F. *Crespino*, I.; a fiori gialli, e frutti rossi.

BIGNONIA. . . . *catalpa*, L. *Bignone*, F. *Bignonia*, I.; a foglie a forma di cuore, grandi di verde-chiaro, a fiori giallo-bianchi, punteggiati di bianco al di dentro.

radicans, L. *Jasmin de Virginie*, F.; a fiori rossi a trombetta.

BUPLEURUM . . *fruticosum*, L. *Seseli etiopico*, I.; a foglie di salice; vuole il sole, ed ama terreno fertile.

BUXUS . . . . . . *sempervirens*, L. *Buis*, F. *Busso*, o *bosso*, I.

arborescens, L.; a foglie brinate di giallo, e di bianco.

Balearica, arbuscello a foglie ovali lucide.

V' hanno altre specie e va-

rietà di bossi, che generalmente chiedono nell' inverno il tepore della citroniera.

CALLICARPA . . *Americana*, L. Bella pei fiori bianchi, e rosei: frutto roseo, che dura parte dell' inverno.

CALYCANTHUS *floridus*, L. *Bulneria à fleurs d'anémone*, F. I fiori odorosi sono d' un color sanguigno-carico; voule terreno fertile.

nanus. *Cels*. Sembra una specie a parte.

proecox, C. *du Japon*, C. Arbuscello a rami giallicci, fiori giallicci. Fiorisce nel tempo del maggior freddo, e vuol essere ben riparato.

CAMELLIA . . . *japonica*, l' uno de' più vaghi arbuscelli per la bellezza delle foglie e de' fiori, rossi, bianchi, doppj a norma delle sue varietà. Non è delicato, ma finora si conserva d' inverno in citroniera.

CARPINUS . . . *betulus*, L. *Charme*, F. *Carpino*, I.; a fogliame allegro.

Varietà a foglie brinate.

Virginianus, L. a foglie grandi lanciute.

CASSIA . . . . . *Marylandica*, L. *Cassier de Maryland*, F.; a fiori gialli, d'autunno.

CASSIA . . . . . *nictitans*, C. *clignotante*, C Della Virginia a fiori giallicci.

CEANOTHUS . . *Americanus*, L. *Thé de la nouvelle Jersey*, F. *Celastro*, I.; a foglie d'un verde allegro, fiori bianchi a spighe.

CEPHALANTHUS *occidentalis*, L. *Button-Wood* degli Inglesi. *Scabiosa Americana*, I.; a foglie d'un verde vivo, fiori bianchi odorosi.

CELTIS . . . . . *australis*, L. *Micoulier*. F. *Bagolaro*, *o loto*, I. *Frigée*, Lom. Si veste ben tardo; fiori da nulla.

occidentalis, L. *de Virginie*, F.

orientalis, L.; a foglia più larga.

CERCIS . . . . . *siliquastrum*, L. *Gaînier*, F. *Albero di Giuda*, I.; a foglie grandi di verde-chiaro, a fiori porporini, primaticci, attaccati al tronco.

Canadensis, L. *Gaînier du Canadà*, F.; a foglie di verde-chiaro al di sopra, e di verde-pallido al di sotto, a fiori rossi; ama terreno fertile.

CHIONANTHUS *Virginica*, L. *Arbre de neige*, F.; a foglie di verde-chiaro, fiori bianchi a foggia di fiocchi di neve.

Varietà a foglie strette lanciute.

Caroliniana. Questa specie non ha peranche fiorito in Francia.

CISTUS . . . . . L. *Cisto*, I. Diverse specie a fiori rossi, porporini, bianchi, e giallastri. Fiori che succedonsi per lungo tempo.

CLETHRA . . . . *alnifolia*, L.; a foglie lucide, a fiori bianchi odorosi, disposti in spighe.

CLEMATIS . . . *viticella*, L.
viorna
orientalis
Virginiana
vitalba
maritima
integrifolia
} Arrampicanti. Fiori bianchi, rossi, cerulei.

CORNUS . . . . . *Sanguinea*, L. *Sanguin ou bois punais*, F. *Sanguinella*, Lom.; a fogliame, che si cangia in rosso nell' autunno, e a fiori bianchi.

florida, L. *Cornouiller*, F.; a fiori bianchi.

alba, L. *Sanguin à fruit blanc*, F. Fiori bianchi.

mas, L. *Cornier*, F. *Corniolo*, I. *Cornaro*, Lom.; a fiori gialli, primaticci. Una varietà a foglie brinate d' oro.

CORONILLA . . *valentina*, L. *Séné bâtard*, F.; a fiori gialli.

emerus, L.; a fiori gialli, di primavera.

varia, a fiori mischiati di rosa, di bianco, e di violetto.

COLUTEA . . . . *arborescens*, L. *Baguenaudier*, F. *Calutea erbacea*, I.; a foglie di verde-chiaro, a fiori gialli, e con vesciche rossiccie.

orientalis, L. *Baguenaudier du levant*, F. a foglie di verde di mare, fiori rosso-giallicci a racemoli.

istria, L.; a fiori gialli.

CORYLUS . . . . *avellana*, L. *Noisetier*, F. *Nocciuolo*, I.; specie diverse.

CRATÆGUS . . . *torminalis*, L. *Alizier à feuilles découpées*, F. *Spino*, I.

aria, L. *Alouche de Bourgogne*, F. *Sorbo dell' alpi*, I.; a fiori bianchi, odorosi, di primavera.

crus galli, L. *Azerolier de Virginie*, F.; a foglie di pero, e a fiori bianchi.

oxyacantha, L. *Azerolier a fleur double*, F. Spino bianco dal fior doppio.

coccinea, L. *Le grand Alizier d'Amérique*, F.

alpina, L. *Azerolier des alpes*, F.

viridis, L.

lucida, L.

latifolia, a foglie larghe, angolose, verdi al di sopra, e biancastre per di sotto. Frutti d' uno scarlato smunto.

CRATÆGUS . . . *arbuti folia*, a foglie cangianti, fiori bianchi, frutti rossi.
racemosa, a fiori bianchi a pannicole.

CROTON . . . . *sebiferum*, L.; colle foglie del pioppo nero. Non regge all' aria libera d' inverno, se non quando è alto un uomo. Terreno fertile.

CUPRESSUS . . . *disticha*, L. *Cyprès de Virginie*, F.
thyoides, L. *Cyprès du Canada*, F.
sempervirens, L. *Cipresso piramidale*, I.

Il cipresso piramidale è a suo posto presso i monumenti, e ne' siti melanconici. Quest' albero immortale, emblema della tristezza, a canto de' fiori e de' fioriti arbusti, immagine de' piaceri della vita, ci presenta il quadro de' nostri giorni.

CYNANCHUM . . *erectum*, C. a foglia argentina, fiori abbondanti.

CYTISUS . . . . *laburnum*, L. *Ébénier, ou fausse Ébène*, F. *Lamburno*, I.; a foglie di verde-scuro, a fiori giallo-chiari, pendenti a mazzo.
nigricans, L. *à épis*, F.
sessilifolius, L. *des jardins*, F.

DAPHNE . . . . . *mezereum*, L. *Bois gentil ou garou*, F. a foglie di lauro, e a fiori

porporini primaticci. Regge presso un muro esposto al settentrione.

DAPHNE. . . . . *thymelœa*, L. *Thymelée à fleur blanche*, F.; regge all' aria aperta, ma quando sia discretamente alta, e vecchia.

laureola, L. *Garou des bois*, F.; sempre verde, a foglie di verde-carico, a fiori di verde-giallo, primaticci. Sta all' aria libera, ma presso un muro a settentrione.

odora, a fiori bianchi odorosissimi, di citroniera.

cneorum, L. *Garou*, F.; a fiori rossi, di primavera.

DIRCA . . . . . . *palustris*, L. *Bois de plomb*, F.; a fiori bianchi; ama l' umido.

ELÆAGNES . . . *angustifolia*, L. *Olivier souvage du levant*, F.; a foglie argentine, a fiori gialli odorosi.

latifolia, L.

EPIGAE . . . . . *repens*, L. *Epigée*, F.

ERICA . . . . . . *arborea*, L. Ve n' hanno molte specie, sempre verdi, a vaghi fiori.

EVONYMUS. . . *Europeus*, L. *Fusain*, F. *Fusaggine*, *Silio*, I.; coperto in autunno di capsule rosse.

latifolius, L.; a fiori rossi, e verdi, e a frutto porporino.

EVONYMUS . . . *Americanus*, L. *Fusain de Virginie*, F.; sempre verde, a foglie spesse, e lucide.

FAGUS . . . . . . *castanea*, L. *Châtaignier*, F. *Castagno*, I.

Varietas foliis ex aureo eleganter variegatis. Si propaga d' innesto.

pumila, L. *Petit châtaignier de Virginie*, F.; con belle foglie.

sylvatica, L. *Hêtre*, F. *Faggio*, I. Bel tronco, fogliame grande, e lucido.

foliis atro-rubentibus, L. *Sanguin*, F. Faggio purpureo: si propaga d' innesto.

FRAXINUS . . . *excelsior*, L. *Frêne*, F. *Frassino*, I.; a fiori bianchi.

rotundifolia. La Marck. Albero della manna.

Americana, L. Albero mezzano.

pendula, varietà molto singolare.

acuminata. La Marck. Il più bello tra i frassini per le sue pannicole fiorite. Sono conosciute in oggi più di 15 specie, e molte loro varietà.

GENISTA . . . . *Hispanica*, L. *Gênet, ou gênest du mont Ventou*, F. *Ginestra*, I.; a fiori gialli, odorosi.

Germanica, L. Fiori gialli a spiga.

multiflora. G. a fiori bianchi.

GINKGO . . . . . *biloba*, L. *Salysburia adianthifolia.* Ha foglie fatte a conio d'un verde cenerino: ama terreno forte, in qualunque situazione, lentissimo a crescere; non ha per anche fiorito in Francia. Ne' primi anni si vendeva a 40 scudi, quindi si chiamava l'albero a 40 scudi. È una specie di noce.

GLEDITSIA . . . *triacanthos*, L. / *inermis*, L. — Le Gleditsie hanno le foglie di mimosa, e si vestono tardi: in qualunque terreno.

GLYCINE . . . . *apios*, L. *Riccio di dama*, I.; con fiori di color rosso-scuro a grappi. D' inverno perde tutto fuorchè la radice.

GYMNOCLADUS *Canadensis.* G. *Guilandina dioica.* L. Albero di bel fogliame, che prospera eguaimente ne' massicci, che isolatamente.

HALESIA . . . . *tetraptera*, L.; a fiori bianchi a guisa di campana.

diptera, L. *Alesia alata*, I.

Le Alesie coperte d' abbondanti fiori bianchi, sono di un aggradevole aspetto ne' primi giorni della primavera.

HALLERIA . . . *lucida*, L. *Haller*, F. Arbusto sempre verde, ama l' umido e l'om-

bra, fiorisce di rado, di citroniera.

HAMAMELIS . . *Virginiana*, L. *Pistacchio nero della Virginia*, I. a fiori giallastri.

HEDERA . . . . . *helix*, L. *Lierre*, F. *Edera*, I.

Una varietà a foglie brinate.

quinquefolia, L. *Vite del Canadà*, I.

HIBISCUS . . . . *Syriacus*, L. *Althea frutex*, ou *guimauve royal des jardiniers*, F. *Malvavischio*, I., a fiori bianchi, turchini, rossicci, variegati, ed anche doppj.

HIPPOPHÆ . . . *rhamnoides*, L. *Argoussier*, F. Arbusto ramoso, con spine, a foglie di salice.

Varietà a foglie più lunghe, e più bianche.

Canadesis, H. Arbusto elegante.

Amano terreno umido, ed arenoso.

HOPEA. . . . . . *tinctoria*, L. *Hopea des teinturiers*, F. Fiori primaticci, bianchi, odorosi, di citroniera.

HYDRANGEA. *arborescens*, L.; a foglie di verdechiaro, lucide; i fiori sono a *cyma*, come il sambuco comune, bianchi, ed odorosi.

HYPERICUM . . *kalmianum*, L. *Mille-pertuis de Virginie*, F.; a bei fiori gialli.

Gli iperici de' quali ve ne hanno molte specie e varietà

contribuiscono al piacere del giardino co' loro bei fiori, e spessi ramuscelli.

JASMINUM . . . *officinale*, L. *Jasmin vulgaire*, F. *Gelsomino*, I.; a fiori bianchi.

humile, L.; sempre verde, a fiori gialli.

fruticans, L. *Jasmin jaune des bois*, F.; a fiori gialli.

ILEX . . . . *aquifolium*, L. *Houx*, F. *Smilace, agrifolio*, I. *Bruscone*, Lom.; sempre verde, le foglie d' un verde-carico, e lucido; ama poco sole, e un terreno umido, e forte. Ve ne sono a bache rosse, a bianche, ed anche a gialle.

ITEA . . . . *Virginiana*, L.; ama un terreno soffice, ombroso, e umidetto.

Le itee, e le clethre contribuiscono all' ornamento de' boschetti estivi ed autunnali. Le loro spighe fiorite fanno un sommo effetto.

JUGLANS . . . . *nigra*, L.; noce nera della Virginia.

alba, L.; noce bianca della Virginia.

cinerea, L.; noce dell' America settentrionale.

JUSTICIA . . . . *adhatoda*, L; difficilmente regge al freddo.

JUNIPERUS . . . *communis*, L. *Genévrier*, F. *Ginepro*, I.

Barbadensis, L. *Cèdres des Barbades*, F.

Capensis. La Marck.

Bermudiana, L. *Genevrier des Bermudes*, F.

Lycia, L.

oxycedrus, L. *Le cadet de Provence*, F.

Phœnicea, L. *Grand cèdre à feuilles de cyprès*, F.

sabina, L. *Sabine*, F. *Sabina*, I.

Virginiana, L. *Cèdre rouge de Virginie*, F.

thurifera, L. *Cedro di Spagna*, I.

Tutti i ginepri reggono in aria libera quando sono alti un uomo. Sono sempre verdi, bellissimi, d' un verde-scuro. Vogliono terra forte.

KALMIA . . . . . *latifolia*, L.
angustifolia, L.
glauca. H. K
hirtusa. K.

Con fiori che durano quasi tutto l'estate. Reggono d' inverno, quando siano ben fortificate, dell' altezza di quasi un uomo. Terreno forte.

Le calmie sono eleganti arbuscelli, sempre verdi, a va-

ghi fiori rossi, fatte per l'ornamento de' giardini.

LAVATERA . . . *arborea*, L. Tra noi difficilmente regge in aria aperta.

LAURUS . . . . . *benzoin*, D. S'alza all'altezza di quasi due uomini. Le foglie sono d'un bel verde, grandi, e dell'odore d'uva moscatella.

sassafras, L.

æstivalis, L.
Borbonia, L.
camphora, L.
Indica, L.
} Difficilmente reggono d'inverno nel nostro clima, anche se sono grandi.

LIQUIDAMBAR. *styraciflua*, L. *Storax d'Amérique, ou coupalme*, F. La foglia è angolata, grande, d'un verde-chiaro, liscia. Ama terreno arenoso; cresce molto quando ha l'altezza d'un uomo.

orientalis, L. *imberbis H. K.* Albero come il precedente a forma piramidale, a foglie più piccole, ma più ramoso.

LIRIODENDRON *tulipifera*, L. *Tulipier*, F.; a fogliame abbondante, e magnifico, a fiori verdo-gialli, che rassomigliano ai tulipani.

liliifera, L.; a fiori rassomiglianti ai gigli.

LONICERA . . . *Tartarica*, L. *Chamœcerasus, ou petit cerisier de Tartarie*, F.;

a foglie di verde-chiaro, a fiori color di carne, a bache rosse.

LONICERA . . . *cœrulea*, L. *Petit cerisier des montagnes*, F.; a fiori bianchi, e bache celesti.

caprifolium, L. *Chevre-feuille d'Italie*, F. *Caprifolio, o madre selva*, I.

sempervirens, L. *Chevre-feuille de Virginie*, F.

peryclimenum, L.

Queste due sono le più belle pei fiori.

xylosteum, L. *Petit cerisier des bois, ou bois de fer*, F.

alpigena, L. *Chamœcerasus des alpes*, F.

symphoricarpos, L.; a frutti rossi.

diervilla, L.

LYCIUM . . . . . *Chinense*, L. *Jasmin oïde*, F. *Licio*, I.; a fiori bianchi.

barbarum, L. Arbusto a fiori bianco-violetti, i rami divergenti, il frutto giallo; in qualunque terra.

MAGNOLIA . . . *grondiflora*, *Laurier tulipier*, F.; la più bella per le foglie grandi di alloro, perenni, lucide, d'un verde-chiaro; fior bianco grande, odoroso. Regge in aria aperta, quando è elevata all' altezza d' un uomo. Terra forte.

MAGNOLIA . . . *glauca*, L. *Magnolia de la Virginie*, F.; a fior bianco. È men bella delle altre, e regge più facilmente della *grandiflora*. Ama l' umido.

tripetala, L. Le foglie di castagno ordinario, lunghissime: i fiori bianchi odorosissimi. Allevata all' altezza di mezzo uomo, regge benissimo in un terreno umido, e a non molto sole.

accuminata, L. Le foglie sono larghissime; ama un terreno forte, e umido. Albero altissimo; regge nel nostro clima più bene delle altre.

purpurea, a fiori superbi color di porpora. Non si è finora veduta esposta in aria aperta.

V' hanno due varietà conosciute della *magnolia grandiflora*, l' una a foglie ellittiche, l' altra a foglie ovali lanciute.

MALUS . . . . . *sylvestris*, L. *Pommier des bois*, F. *Pomo*, I.

Ve n' hanno da 6 specie, e da circa 24 varietà.

MELIA . . . . . . *azedarach*, L. *Fico d' Egitto*, I.; a vago fiore nero, e bianco, soffre il freddo.

MESPILUS . . . *pyracantha*, L. *Buisson ardent*, F. *Spina acuta*, I.; a vaghi fiori, e a bacche rosse. Sempre verde.

cotoneaster, L. *Neflier à feuilles rondes, ou amelanchier velu*, F.; a foglie crespe, a fiori rossicci, e a frutti rossi.

arbutifolia, L. *Alizier de Virginie à feuilles d'arbousier*, F.

Canadensis, L. *Neflier, azerolier du Canadà*, F.

orientalis, L. *Neflier du levant*, F.

amelanchier, L. *Amelanchier*, F.

Germanica, L. Grand' arbusto a foglie ovali, a fiori bianchi.

Japonica. Arbusto poco ramoso. Foglie grandi, oblunghe, ottuse, dentate nella sommità a foggia di sega. Sempre verde, di sommo effetto.

Fioriscono tutte in primavera.

MORUS . . . . . *nigra*, L. *Mûrier à fruits noirs*, F. *Moro nero*, I.; a fogliame scuro.

papirifera, L. *Moro papirifero*, I.; a fogliame verde-oscuro.

Indica, L.

MYRICA . . . . . *cerifera*, L. *Tamarisc*, F. *Tamariggio*, I. Bel arbusto grande, con foglie odorose; vuole terreno grasso. Arbusto a cera.

gale, L. *Piment royales*, F.

ONONIS . . . . . *fruticosa*, L. *Arrête-bœuf ou bugrande*, F. ; a fiori rossi.

PERIPLOCA, . . *Græca*, L. Le foglie sono d' un verde-scuro, lucide ; fiori porporini, e cenerini, a racemolo.

PHILADELPHUS *coronarius*, L. *Seringa*, F. *Siringa bianca*, I. ; a fiori bianchi odorosi.

nanus, varietà, a foglie più piccole, ovali, acute, difficilmente fiorisce.

inodorus, a fiori grandi bianchi.

PINUS . . . . . . *sylvestris*, L. *Pin sauvage*, F. *Pino selvatico*, I.

domestica, L.

larix, L. *Melèze*, F. *Larice*, I. ; a rami cadenti, a fogliame leggiero.

Canadensis, L. *Epinette blanche du Canadà*, F.

picea, L. *Pignet*, F. *Peccia*, I. Bel tronco, fogliame raro di verde-scuro.

abies, L. *Sapin femelle*, F. *Abete*, I.

tæda, L. *Epineux du Canadà*, F.

balsamea, L. *Baumier de Gilead*, F. *Pino balsamifero*, I.

cembra, L. *Alviez Briançonnais*, F.

strobus, L. *Strobo*, o *di Lord Weymouth*, I.

PINUS . . . . . . *cedrus*, L. *Mèlèze à gros fruits*, F. *Cedro del monte Libano*, I.

Vi sono molt'altre specie e varietà.

PLATANUS . . . *occidentalis*, L. *Platano occidentale*, I; a fogliame grande d'un verde-chiaro.

orientalis, L; a foglia di vite.

PLUMERIA . . . *rubra*, L. *Arbre à jasmin*, F; a fiori color di rosa, grandi, ed odorosi.

alba, L.

Queste due piante vogliono essere custodite colle stufe, ma per motivo della loro rara bellezza si sono poste quì, alle quali si potrebbero aggiungere altre piante esotiche, belle a vedersi, che domandano il calor delle stufe, quali nella bella stagione si possono esporre all' aperto entro vasi sepolti in terra. L' Ortensia e il Clerodendron fragans, volgarmente detta *Volchameria Japonica* non domandano che un' ambiente temperato; e quanto prima non dispero di vederle prosperare in terra.

POPULUS . . . . *nigra*, L. *Peuplier noir*, F. *Pioppo nero*, I.

POPULUS . . . . *alba*, L. *Franc-Picard à grandes feuilles*, F. *Pioppo bianco*, I. *Tavernela*, Lom.

tremula, L. *Tremble*, F. *Albarella*, I.

balsamea, L. *Tacamakaca*, F.

pyramidalis. P. *d'Italie*. F.

heterophylla, L. Il più grande di tutti.

I pioppi domandano siti freschi, terren argilloso, amano le valli e i prati.

POTENTILLA . *fruticosa*, L. *Potentille*, *pentaphylloides d'Angleterre*, F.; porta fiori in estate.

PRUNUS . . . . . *padus*, L. *Bois de sainte-Lucie*, F. *Legno sarono*, Lom.; a fiori bianchi pendenti.

nana, L. *Cerisier nain*, F.; a fiori bianchi odorosi, a grappi.

avium, L. *Grand cerisier dēs bois*, *à fruit doux et noirs*, *ou mérisier noir*, F.

pumila, L. *Ragoumonier*, *ou néga*, F.; a fiori bianchi.

mahaleb, *Cerisier des bois*, F.; a foglie lucide, e fiori bianchi.

lauro-cerasus, L. *Laurier-cerise*, F.; odoroso.

padus Virginica, L.; a fiori bianchi.

PRUNUS . . . . . *spinosa.* L *Prunier de buisson*, F. ; a fiori bianchi.

Canadensis, L.

fl. pl., L. *Mérisier à fleur double*, F.

Il pruno domestico per le differenze delle colture, e de' luoghi ha prodotte le numerose varietà che si coltivano.

PTELEA . . . . . *trifolia*, L. *Ptelea a tre foglie*, I. ; a foglie liscie, verdo-chiare, fiori odorosi, giallo-verdi, a grappo.

PUNICA . . . . . *granatum*, L. *Grenadier*, F. *Melagrano*, I. ; a fiori rossi.

fl. pl. L. ; dal fior doppio.

PYRUS . . . . . . *communis*, L *Poirier*, F. *Pero*, I.

coronaria, L. *Pommier des bois du Canadà*, F. ; a fiori rossi.

cydonia, L. *Coignassier*, F.

pyraster, L.

spectabilis, L. ; dal fior rosso doppio.

sativa fl. pl., du Hamel. *Le poirier cultivé à fleur double*, F.

Dal pero selvatico sono sortite da circa 40 varietà che si coltivano.

QUERCUS . . . . *rubra*, L. *Chêne rouge du Canadà*, F. Bel tronco, a fogliame grande di un verde-chiaro, che si cangia in rosso nell' autunno.

QUERCUS . . . . *prinus*, L. a foglie di castagno.
Canadensis, L.
heterophylla. La Marck.; sempre verde.
nigra, L. *Chêne noir de Maryland*, F.; a fogliame oscuro, come generalmente tutte le quercie.
alba, L. *Chêne blanc du Canada*, F.; a foglie lucide.
phellos, L, sempre verde.
cerris, L. *Cerro*, I.
vulgaris foliis ex albo variegatis, L.
ilex, L. *Licino*, I.; sempre verde, ama il caldo.
coccinea, L. *Le petit chêne verd*, F. Porta il kermes.
sempervirens, L.
Virginiana, L.

Le quercie sempre verdi sono di un grande effetto ne' boschetti d' inverno.

RHAMNUS . . . *catharticus*, L. *Spin cervino*, I.
frangula, L. *Ranno frangola*, I.
paliurus, L. *Paliuro*, I.
zizyphus, L. *Jujube*, F. *Giuggiole*, I.

RHUS . . . . . . *coriaria*, L. *Vinaigrier*, F. *Sommacco*, I.; a foglie oscure, come generalmente tutti i sommacchi.

RHUS . . . . . . *typhinum*, L.; a fiori rossi, che contengono anche il seme, e che restano sulla pianta per due anni.
glabrum, L.
capallinum, L.
cotinus, L. *Fustet*, F. *Rubione*, I.; a frutti coperti da ricca lanugine cangiante.
succedaneum. H. K. sempre verde.
vernix.
toxicodendron, L.
radicans, L.
I sommacchi sono velenosi.

ROBINIA . . . . *caragana*, L. Robinia di Siberia a foglie di verde-chiaro, a fiori gialli.
holodendron, L.; a vaghi fiori.
inspida, L. *Foux-acacia d'Amérique*, F.; a foglie, e rami ispidi, a fiori porporini, che porta più volte l' anno.
pseudo-acacia, L. *Faux-acacia*, F. *Pseudo-acacia*, I.; di straordinaria venuta, a foglie di verde-chiaro, a fiori bianchi pendenti, e odorosi.
frutescens, L. *Rose acacia*, F.; a fiori gialli.
mitis. Senza spine con abbondante fogliame di somma utilità, e di grande effetto.

RIBES . . . . . . *rubrum*, L. *Groseille d'outre-mer*, F. *Uveta rossa*, I.
nigrum, L. *Cassie*, F.
uva crispa, L. *Groseiller*, F. *Uva spina*, I.
diacantha. A. a fiori giallo-verdi.

RHODODENDRON *ferrugineum*, L. *Odano*, I.; ama l'ombra presso i muri.
maximum, L. Quando è ben forte all'altezza di un uomo, regge in aria aperta. Le foglie sono d'un bel verde-scuro. I fiori sono giallognoli.
hirsutum, L. Ama di essere presso i muri a settentrione. Le foglie hanno odore di terebentina.
ponticum. Fiori grandi rosso-violetti a corimbo.

Le Calmie e i rododendri sono la primaria base de' boschetti sempre verdi.

ROSA . . . . . . *eglanteria*, L; a foglie odorose, e fiori gialli.
rubiginosa, L.; a fiori color di carne.
spinosissima; a fiori bianchi, giallastri al basso.
canina; a fiori rossicci.
villosa; a fiori di rosso-chiaro, e calice peloso.
fecundissima; a fiori doppj di rosso-chiaro.

ROSA. . . . . . . *inermis*; a fiori di rosso-chiaro, che porta due volte.

sempervirens; a fiore bianco, semplice, odoroso.

lutea multiplex; a fiori gialli senza odore.

Punica, L. *Rosier d'Afrique*, F.; a fiori gialli per di fuori, e color di fuoco per di dentro.

cinnamomea; a fiori porporini, odor di cannella.

provincialis, L. *Rosier pavonné*, F.; a fiori grandi, di rosso-carico, odorosi.

holosericea; a fiori di porpora, odorosi.

Virginiana; a fiori rosso-pallidi, senza odore.

pendulina, L. *Rosier à fruit long*, F.

Carolina, L.; a fiori doppj di rosso-chiaro, odorosi.

pimpinellifolia, L.; a fiori abbondanti, semplici, rosso-pallidi, e ricco fogliame.

alba, L.; a fiori bianchi, semplici, e doppj.

Belgica; a fiori bianchi, odorosi, biancastri al di fuori, e color di carne al di dentro.

moschata. Miller. Gli suoi rami sono diritti ed abbondanti, armati

di forti spini rossicci alla lor base. I suoi fiori bianchi sono piccoli, ma numerosi, con grato odore che si accosta al musco: sono disposti in larga pannicola alungata, e si succedono sino al gran freddo.

ROSA . . . . . . *centifolia*, L.; a fiori abbondanti di color rosso-chiaro, bellissimi, e di un' odore soave.

Damascena; a fiori doppj, odorosi, ma non pieni.

Gallica, L.; a fiori metà rossi, e metà bianchi, odorosi.

alpina, L.; a fior rosso, semplice, tardivo.

versicolor; a fiore variegato.

bicolor; a fior rosso, e giallastro per di sotto.

multiflora, la più anticipata, e che conserva più a lungo la sua fiorita.

carnea, il cui rosajo diverge da ogni parte, e porta fiori grandi e doppj, odorosi; da prima di un vago color di carne, e da poi bianchi.

semperflorens, *Bengalensis*, Cels; fiorisce in tutto l' anno, ma i suoi fiori sono solitarj, ve n' ha una varietà a fiori doppj. Vuole

il calore della citroniera in inverno.

ROSA . . . . . . *Chinensis*, o *Macartnea*, a fiori bianchi e grandi. Questa pure è di citroniera, come la *nova*, la *monophylla*, la *bipinnata*, rimarcabile per la singolarità delle sue foglie.

Si conoscono da ottanta varietà di rose, delle quali la terza parte non dà, che fiori semplici. Si possono considerar le rose sotto quattro principali colori; le gialle, le bianche, le incarnate, e le rosse. Ve n' hanno poche di gialle, un po' più di bianche, molto più d' incarnate, e le rosse formano il maggior numero. In questi due ultimi colori v' è un' infinità di gradazioni, da quello di carne più tenero all' incarnato più vivo, e dal rosso pallido al porporino carico. Regna ancora una grande varietà nella statura de' rosaj, nell' odore dei fiori, e nella stagione delle lor venute. Taluni sono senza spine, altri sempre verdi; in alcuni le foglie hanno un' odore aggradevole, in altri sono gentilmente macchiate. Si trovano de' rosaj, le cui rose

sono vagamente brinate, e screziate di varj colori. Alcuni fioriscono due volte, altri in tutto l'anno; i fiori d'altri non si aprono, che per metà. Nessun arbusto riunisce differenze così singolari, così variate, e così aggradevoli.

RUBUS . . . . . . *odoratus*, L. *Frambosier du Canadà*, F.; porta fiori lungamente. a foggia di rose.

RUSCUS . . . . . *hypoglossum*, L. *Fragon a languette*, F.

androgynus, R.; a foglie alternate, óvali.

racemosus, R.; di un bel verde-lucido, con bache rosse a grappoli.

Sono sempre verdi, e di sommo effetto se vigorosi, e fioriti.

SALIX . . . . . . *petandra*, L. *Grand saule de montagne*, F. *Salce a foglie di lauro*, I.

triandra, L.

helix, L.

Babilonica, L.; a rami cadenti.

caprea, L.; primaticcio.

SAMBUCUS . . . *laciniata*, F. *Sureau*, F. *Sambuco laciniato*, I.

racemosa, S.; a fiori biancastri a grappolo, bache rosse.

Canadensis, S. Fiori bianchi a cyma, bache nere.

SOPHORA . . . . *tetraptera*, Mil; a fiori gialli. Difficilmente regge in inverno.
tomentosa, arbusto a fiori grandi gialli, e a foglie bianche.
Japonica, albero di mezzana grandezza, il cui fusto è diritto, verde e liscio. Finora tra noi non è fiorito.
Australis, arbusto a fiori celesti abbondanti pendenti a mazzo.
biflora, a foglie argentine.

SORBUS . . . . . *domestica*, L. *Cormier*, F. *Sorbo*, I.
aucuparia, L. *Sorbier des oiseleurs* F.; a fiori bianchi, e bache rosse.
hybrida, a rami abbondanti, rossicci, a fogliame largo.

SPIREA . . . . . *salicifolia*, L. *Spirée à feuille de saule*, F.; a fiori color di carne, pendenti.
tomentosa, L. *Spirea della Virginia*, I.; a fiori color di carne, disposti a spighe.
filipendula, S. Varietà a fior doppio.
hypericifolia, L. *Spirée à feuille de mille-pertuis*, F.; a fiori bianchi a guisa di rose, macchiati di giallo.
opulifolia, L. *Spirée à feuille d'obier*, F.; a fiori bianchi.

SPIREA . . . . . *chamædrifolia*, L. *Spirée à feuille de germandée*, F.

ulmaria, S. *Reine des près*, F. Varieta a fior doppio.

V' hanno da circa 14 specie di spiree, e diverse loro varietà. Sono tutte interessanti per i giardini, e sopra tutto le varietà a fior doppio.

SPARTIUM . . . *scoparium*, L. *Genêt*, F.; a fiori gialli.

STAPHYLÆA . . *pinnata*, L. *Faux pistachier*, F. *Fistacchio*, I.; a foglie verdochiare, a fiori bianchi, pendenti.

trifolia, L. *Nez coupé de Virginie*, F.; a fiori bianchi.

STERCULEA . . *plantanifolia*, L. *Firmiana*, ombrello chinese I. Regge con difficoltà ne' primi anni che si espone nell'inverno all' aperto, cosicchè è d' uopo rischiarla allorchè è ben grande. Le foglie sono molto analoghe a quelle del fico comune; ma liscie, come pure il fusto, e sono d' un bel verde. I fiori a pannocchia, di poco bella veduta.

STEWARTIA . . *malacodendron*, L. *L'arbre tendre*, F.; a fiori bianchi.

SYRINGA . . . . *vulgaris*, L. *Lilac*, F.

flore albo, L.

SYRINGA . . . . *fiore saturate purpureo*, L.
Persica laciniata, L.
media, varietà che tiene il dimezzo fra il *lilac* comune, e quello di *Persia*.

TAMARIX . . . . *Germanica*, L. *Gallica*, L. — Queste piante hanno un bel verde-chiaro, e formano una bella veduta. I fiori sono a spighe, bianco-rosei. Amano i luoghi arenosi, ed umidi.

TAXUS . . . . . . *baccata*, L. *If.*, F. *Tasso*, I.; sempre verde, foglie d' un verde-scuro, frutti rossi nella femmina.

TILIA . . . . . . *Europea*, L. *Tilleul*, F. *Tiglia*, I.
Americana, L; a foglia stretta, ma abbondante e bella.
alba, che fa figura per la bianchezza della superficie interna delle sue foglie, e per il leggier verde de' suoi rami.

THUYA . . . . . *occidentalis*, L. *Arbre de vie*, F. *Tuya*, I.
orientalis, L. *Arbre de vie de la Chine*, F.
Sempre verdi, a rami staccati.

ULMUS . . . . . . *campestris*, L. *Orme*, F. *Olmo*, I.
Americana, a grandi foglie ovali.

Di queste due specie di olmi vi è una moltitudine di varietà assai belle.

ULEX . . . . . . *Europeus*, L. *Jonc marin*, F.; a fiori gialli. Fiorisce d' inverno sino ad aprile.

VIBURNUM . . . *lantana*, L. *Viorne ordinaire*, F. *Viburno*, I.; a foglie d' un verde cenerino, a fiori bianchi.

opulus, L. *Opalo*, I.; a fiori bianchi, e bache rosse.

roseum, L. *Petote de neige*, F.; a fiore bianco a foggia di fiocco di neve. Ve ne sono di gialli, ed anche di rossi.

lanceolatum, L.; a fiori bianchi.

nudum, L.; a fiori bianchi.

VITEX. . . . . . *agnus castus*, L. *Agno casto*, I. Albero con foglie a guisa di canepa, odore forte non grato, fiori turchino-pallidi. Ama qualunque terreno.

ZANTHOXYLUM *clava Herculis*, L. Arbusto, che cresce poco. Foglie d' un bel verde. Fiori, e frutti di nessuna veduta. Regge dovunque.

Piante vivaci,
ossia erbe a fiori di primavera.

ADONIS . . . . . *vernalis*, L. *Fausse Ellébore noire*, F.; annua.

ANEMONE . . . *hepatica fl. albo.*
rubro.
rubro pleno.
cœruleo pleno. } *Hépatique*, F.; perenni.
vernalis.
fl. pl. purpurascente.
fl. pl. albo. } *Anémone*, F.

ASARUM . . . . *Europœum*, L. *Nard sauvage*, F.; bello pel suo cespite.

BELLIS . . . . . . *perennis*, L. *Marguerite des jardins*, F.
hortensis fl. pl., *colore vario.*

BULBOCODIUM *vernum*, L. *Campanette*, *ou aian*, F.; a fior bianco, campanulato.

CALTHA . . . . . *palustris fl. pl.*, L. *Souci d'eau*, F.

CONVALLARIA *majalis fl. rubente.*
fl. pleno. } *Muguet*, F.

CROCUS . . . . . *sativus*, L.
vernus, L. } *Saffran*, F.; a fiori variabili.

CYNOGLOSSUM *omphaloides*, L. *Langue de chien*, F.; a fiore turchino.

DIANTHUS . . . *barbatus*, L. *Oeillet barbu*, F.
caryophyllus, L. Varietà numerose.

DIGITALIS . . . *purpurea*, L. *Gantelée*, F.
epiglotis. S.

ERYTHRONIUM *dens canis*, L. *Chiendent*, F.; a fior bianco, vuol l' ombra.

FRITILLARIA . *imperialis*, L. *Couronne impériale*, F.
Persica, L. *Fritillaire*, F.; a fior racemoso, atropurpureo.
pyrenaica, L.; a fior variabile.
meleagris, L.; a vaghi fiori di colori variabili.

FUMARIA . . . . *bulbosa*, L.; a fiori primaticci, racemosi, di varj colori; ama luoghi ombrosi e asciutti.
lutea, L.; a fior giallo, ama l'ombra.

GALANTHUS . . *nivalis* *fl. pl.* { *Perce-neige*, *violette de fevrier*, F.; a fiori primaticci, candidissimi.

GENTIANA . . . *acaulis*, L. *Gentiane sans tige*, F.; a fior celeste, campanulato, di monte.

HYACINTHUS . *non scriptus*, L.; a fior celeste, e bianco.
serotinus, L.; giallastro.
amethystinus, L.
orientalis, L.; a varj colori.
muscari, L.; d' un verde-pallido, odoroso, a spiga densa.
monstruosus, L. *paniculée*, F.
botryoides, L.; odoroso, di color porpora-carico.
racemosus, L. *a fleuilles de jonc*, F.

IBERIS . . . . . . *carexiana*, } a fior bianco, corimboso.
saxatilis,

tuberosa; a fior nero, e verde-pallido.

IRIS . . . . *pumila fl. coeruleo*, L.; primaticcia.
purpureo coeruleo, L.

variegata, L. *panachée*, F.

versicolor, L. *variée*, F.

Susiana, L. La più grande, a fiore di fondo bianco, tigrato di scuro.

Germanica, L.; a fior violaceo-carico.

Florentina, L.; a fior bianco.

Virginica, L.; a fior variabile.

pseudo-acorus, L.; a fior giallo.

Persica, L.; primaticcia, fiore a fondo cenerino, a varj colori.

JUNCUS . . . . . *odoratus*, L. *Pâture des chameaux*, F.
articulatus.

LEUCOYUM. . . *vernum*, L. *Perce-neige* F. } a fiori bianchi, amano l'ombra.
æstivum, L. *Violier d'été* F.

NARCISSUS . . . *poeticus*, L.; a fior bianco, con appendice gialla. Varietà a fior doppio.

pseudo-narcissus, L.; a fior bianco, e giallo.

bicolor, L. Varietà.

minor, L.; a fior giallo.

tazetta, L.; a fiore giallo, e bianco, a mazzo.

NARCISSUS . . . *odorus* , L , *odorant* , F.
junquilla , L. ; a fior giallo , semplice , e doppio.

ORNITHOGALUM *pyramidale* , O. *Ornithogale* , *ou churle* , F. Tutti a bei fiori.

OROBUS . . . . . *vernus* , L. *Pois de pigeon* , F. Bellissimo cespuglio a fiori variabili.

PÆONIA . . . . . *fl. albo pleno* , L. } *Pivoine*, F.
rubro pleno , L. }
pl. incarnato. }

PHLOS . . . . . *pilosa* , L. *Phlox* , F. ; a fiori d' un rosso sporco.
divarigata , L. ; a fior celeste.
glaberima , L. ; a fior purpureo , e bianco.
maculata , L. ; a fior purpurascente.

PRIMULA . . . . *veris* , L. *Primevere* , F. ; a fiori vaghi , e vaij.
auricula ursi , L. *Oreille d'ours*, F.

PULMONARIA . *officinalis* , L. *Pulmonaire* , F. ; a fior purpureo , ceruleo , variabile , cangiante.
angustifolia , L. *Petit pulmonaire* , F. ; al sole.
Virginica , L. *De Virginie* , F. ; al sole.

RANUNCULUS . *repens fl. pl.* , L. *Le grenouillet* , *ou pied de courbeau*, F. ; a fior giallo-lucido , doppio , e semplice.
aconitifolius fl. pl. , L. *Le bouton*

d'argent d'Angleterre, F.; a fior bianco, di monte.

RANUNCULUS . *glacialis*; a fior giallo di lunga fiorita; di montagna.

SAXIFRAGA . . *crassifolia*, L. *Rompt-pierre*, F. Bella per le foglie, e pei fiori.

SCILLA . . . . . *amœna*, L.; a fiori celesti.

STIPA . . . . . . *penata*, L. È una gramigna bellissima, passati i fiori.

TROLLIUS . . . *Europœus*, L.; a fior giallo, vuol l'ombra.

TULIPA . . . . . *sylvestris*, L.; a fiore giallo, semplice.

VALERIANA . . *divisa*, L.; a fiori bianchi, ama l'umido.

VIOLA . . . . . . *odorata*, L; a fior violaceo, bianco, e rosso-pallido.

fl. cœruleo, L. *Violette de mars*, F.
albo.

montana, L. *Violette*, F.

tricolor, L. *Pensée*, F.

D' Estate.

ACORUS . . . . . *calamus*, L. *Jone*, F.; colla spica gialla.

vernus, L.

ALLIUM . . . . . *moly*, L. *Le grand moly jaune*, F.

AMARANTUS . . *species variœ*. Annuali.

APOCYNUM . . . *androsemifolium*; a fior bianco, e roseo.

ASTER . . . . . . *Chinensis*, L. fiori estivi, e autunnali, variabili. Annuale.

BLITUM . . . . . *capitatum*, L. Bienne; frutto bello, vuole poco sole.

BORRAGO . . . . *officinarum*, L.; a fiore ceruleo-pallido.

CALENDULA . . *officinalis fl. pl.*, L.; annua, e biennale, a fiori color d'arancio.

CENTAUREA . . *moscata*, L. *Jacée*, F.; annua, a fior bianco, e giallo.

CHEIRANTHUS *annuus*, L. Viole, dette quarantine.

CHRYSANTHEMUM *micones*, L. Annuale, a fiori gialli.

CLEMATIS . . . *viticella*, L.; a fior semplice, e doppio, ceruleo-purpureo.
vitalba; a fior bianco.
crispa; a fior purpureo-ceruleo.
orientalis; a fior giallastro. L'abito di tutta la pianta di verde-cinereo.

CONVOLVULUS *purpureus*, L.
Nil; a fiore color d' azurro-carico.
tricolor, L.

DELPHINIUM . *consolida*, L. Annuale, a fiori variabili.
grandiflorum, L.; a fior doppio, e semplice, d' un azurro-carico.

HEDYSARUM . . *coronarium*, L.; a fior rosso, ed anche a fior bianco.

HYPERICUM . . *Ascyrum*, L. *Mille-pertuis de Constantinople*, F.; a fior giallo.

HYPERICUM . . *calicinum*, L.; a fior giallo, grandissimo.

GLADIOLUS . . *communis*, L.; a fior bianco-purpureo. *Sp. variæ.*

LATHYRUS . . . *sativus*, L. *Spec. variæ. La gresse*, F.

LOBELIA . . . . *cardinalis*, L.; a fior cocineo.

LUPINUS . . . . *pilosus*, L.; a fior cinereo-ceruleo. *luteus*, L. } Annui.

MIRABILIS . . . *jalapa*, L.; a varj colori.

NIGELLA . . . . *Damascena*, L.; a fiori variabili: annuale.

PAPAVER . . . . *rhaeas*, L.; a fiori doppj; di varj colori.

PHLOX . . . . . *paniculata*, L.; fiori a mazzetti purpurascenti.

SALVIA . . . . . *Hispanica*, L. Annuale, a fiori in spiga cerulescenti.

SCABIOSA . . . *atro-purpurea*, L. Fiorisce tutta l'estate, ed in parte dell' autunno.

SILENE . . . . . *armeria*, L. *La belle silene*, F. Dà fiori tutta la state, rossi, e bianchi. V' hanno da circa 29 specie.

SPIRÆA . . . . . *aruncus*, L. *Barba di Giove* I.; a fior canino.

ulmaria, a fior bianco, semplice, e doppio.

filipendula, a fior bianco, semplice, e doppio.

trifoliata, L.; a fior bianco.

lobata; a fior purpureo.

TAGETES . . . . *patula*, L. Annuale, a fior giallo, velutato.

VINCA . . . . . . *major*, L. *La grande pervenche*, F.; a fior violaceo.
erecta, L.
Belle pei fiori, e pel verde-carico delle foglie perenni.

XERANTHEMUM *annuum*, L. *immortelle*, F.; a fiori secchi, bianchi, e rossi; dura molto la loro fiorita. Sette specie.

ZINNIA . . . . . *multiflora*, L. Annuale, fiori di un bel rosso, che succedonsi per tre mesi.

D' Autunno.

ACHILLEA . . . *tomentosa*, L.; a fiori gialli, a mazzo.
mille-folium; a fior bianco, ed anche purpureo.

AGERATUM . . *altissimum*, L.; a fiore bianco, a grappo.

ALCEA . . . . . . *rosea*, L.; a fiore vario, e vago, semplice, e doppio.

ANTIRRHINUM *majus*, L.; a fiore rosso, e bianco-rosso.
Queste due fioriscono anche in estate.

ASTER . . . . . . *tripolium*, L. *Œil de Christ maritime*, F.; a fior bianco e giallo.
amellus, L. *Amelle*, F.; a fiore turchino-pallido.

ASTER . . . . . . *divaricatus*, L. *Œil de Christ divergent*, F.; a fiore giallo, e turchino-pallido.

dumosus, L. *Des buissons*, F.; a fior bianco, e giallo.

ericoides, L. *A feuilles de bruyère*, F.; a fior bianco, e giallo.

linari-folius, L. *A feuilles de lin*, F.; a fior bianco, e giallo; alto.

concolor, L. *De la même couleur*, F.; giallastro.

rigidus, L. *roide*, F.; a fior giallo, e purpureo-carico.

novæ angliæ, L. *De la nouvelle Angleterre*, F.; a fior purpureo-ceruleo.

cordifolius, L; a fiore giallo e bianco.

puniceus, L. *A tiges rouges*, F; a fiore giallo-cinereo.

mutabilis, L. *changeant*, F.; a fior giallo-cerulescente.

tradescanti, L. *De Virginie*, F.; a fior giallo-cinereo.

novi Belgii, L. *De la Pensilvanie*, F; a fiore giallo-cerulescente.

tardifolius, L.; a fiore di color giallo, e cilestro sporco.

grandiflorus, L.; a fiori grandi, giallo-atropurpurei.

corimbosus, L. *En bouquet*, F. Se ne conoscono da 50 specie e varietà.

BUPHTHALMUM *grandiflorum*, L. *Œil de bœuf à grandes fleurs*, F.; a fior giallo.
helianthoides, L. *En forme de soleil*, F.; a fior giallo.

CHRYSANTHEMUM *coronarium*, L; a fior giallo.
Indicum, L.; a fior doppio purpureo-ceruleo; tardissimo.

CLEMATIS . . . *integrifolia*, L.; a fior cilestro.

COREOPSIS . . . *verticillata*, L. *Coriope à feuilles verticilées*, F.
tripteris, L. *A feuilles ternées*. F.
aurea, L; a fior giallo su fondo variabile.
Convien mischiarle cogli asteri, e rudbechie rosse.

CROCUS . . . . . *officinalis*, L.; a fiori di porpora-carico.

ERYNGIUM . . . *amethystinum*, L. *Panicaut amethyste*, F.

EUPATORIUM . *cannabinum*, L. *Eupatoire commun*, F.; a fiori purpurascenti.
purpureum, L.; a fiori porporini a cyma.
maculatum, L.; a fiori macchiati.
perfoliatum, L.; a fiori bianchi a corimbo.
altissimum, L.; a fiori bianchi.

GERANIUM . . . *striatum*, L. *Bec de grue strié*, F.; a fiore bianco, e rosso-pallido.
sanguineum, L. *Sanguinaire d'Europe*, F.

Tra geranj e pelargonj si conoscono oggigiorno da circa 110 specie, la più parte delle quali chiama il tepore della citroniera, e talune il calore delle stufe.

GNAPHALIUM . *rutilans*, L.; con fiori a mazzetto, color di fuoco.

HELENIUM . . . *autumnale*, L. *Helène d'automne*, F.; a fior giallo.

HELIANTHUS . *multiflorus*, L. *Soleil à plusieurs fleurs*, F.; a fior doppio d'un bel giallo.

giganteus, L.; a fior giallo.

HIERACIUM . . *auranticum*, L. *Chicoracée à fl. couleur d'orange*, F.

umbellatum, L.; a fiore giallo.

latifolius, L. *La gesse à larges feuilles*, F.; a fiori purpurei.

POLYGONUM . . *bistorta*, L. *Bistorte*, F.; a fiore purpureo, disposto in spica.

RUDBECKIA . . *laciniata*, L. *Rudbeck laciniée*, F.; a fiore giallo.

hirta, L.; a fiore giallo sopra fondo scuro.

purpurea, L.; a fior porporino.

SAPONARIA . . . *officinalis fl. pl.*, L. *Savonière des boutiques à fl. doub.*, F.; a fior porporino.

SCABIOSA . . . *arvensis*, L. *Scabieuse des champs*, F.; a fior cerulescente.

SOLIDAGO . . . *virga aurea*, L. *La verge d'or d'Europe*, F.
sempervirens, L.; a fior giallo.
altissima, L.
Canadensis, L.
lateriflora, L. } a fiori gialli.
Mexicana, L.

D' Inverno.

Appartengono in qualche modo a questa stagione le piante tardive, e le primaticcie, le sempre verdi, e molte esotiche; ed artificiosamente si possono avere durante l'inverno i fiori di quasi tutte le piante. Il grande elleboro nero, *helleborus niger major*, L.; a fior bianco, che si cangia in rossiccio, fiorisce sotto le nevi.

Erbe per li tappeti verdi.

ALOPECURUS . *pratensis*, L. In terreno umido.
agrestis, L.
AIRA . . . . *cespitosa*, L.
AVENA . . . . . *pratensis*, L. In terreno umido.
elatior, L. In terreno secco, e magro.
BUTOMUS . . . . *umbellatus*, L. *Jonc fleuri*, F. Terreno umido.
HEDYSARUM . . *flore rubente*, L. *Sulla*, F. Terreno secco.
HOTTONIA . . . *palustris*, L. *Giroflée d'eau*, F.
IRIS . . . . *Siberica*, L. *Flambe de Sibérie*, F.
LOLIUM . . . . . *perenne*, L. *Yvraie sauvage, ou ray-grass*, F. In terreno arido.

PLANTAGO . . . *lanceolata*, L.
POA . . . . *pratensis*, L.
trivialis, L.
annua, L.
PHALARIS . . . *Canariensis picta*, L. *Chasse-bosse*, F.
STATICE . . . . *armeria*, L. *Statice*, I.
Il *timothy-grass*, il *bird-grass*, l' *ajonc*, ossia la *ginestra spinosa*, prosperano in terreno secco, e magro; l' ultimo si conserva verde anche d' inverno.

Meritano distinta menzione le seguenti varietà, che si sono ommesse nel catalogo. *Acer pseudo-platanus fol. variegatis. Aesculus hippocastanum fl. luteo varieg.*, *fl. albo varieg. Arbutus unedo fl. rubro*, *fl. pleno*, *fol. crisp. Betula laciniata*, *incana*, *glutinosa Carpinus quercifol. Celtis fol. varieg. Chionanthus latifol. Clethra nana. Crataegus fl. pl Cytisus fol. varieg. Daphne fl. rubro praec.*, *fl. albo praec. Fagus foliis varieg. Gleditsia caul. virid. Hedera fol. varieg. Ilex aquifolium fol. varieg.*, *aur. varieg.*, *argent. varieg.*, *angustifol. Itea minor. Jasminum fol. argent*, *fol. aureo varieg.*, *angustifol. Juniperus fol. varieg. Ledum fol. varieg. Magnolia ferruginea*, *glauca fl. pleno. Myrica sempervirens. Phyllyrea latifol. non serrat. Phlomis angustifol. Pinus larix nigra*, *repens*, *rubra. Populus balsamifera fol. varieg. Prunus laurocerasus fol. argent.*, *fol. varieg. Pyrus fol. varieg.*, *fl. pleno. Quercus robur fol. varieg. Rhamnus alaternus fol. argent.*, *varieg. Robinia pigmaea. Rosmarinus fol. argent.*, *fol. aur. varieg. Rubus*

fructu albo. Salix caprea fol. variegatis, purpurea. Sambucus fol. varieg. argent., varieg. aureo. Stewartia Marylandica. Tilia viminibus rubris. Ulmus fol. variegat. Vaccinium minor. Viburnum fol. varieg., fol. hirsut. Vinca fol. aureis.

Lista di piante di pien' aria, che pei loro fiori e foglie possono comporre i quattro boschetti dell' anno, dell' inverno, della primavera, della state, e dell' autunno.

BOSCHETTO D' INVERNO.

Abeti.
Andromede.
Astragalo. *
Baccharis virginica. *
nerii folia.
Peruviana.
Buplevrum frutescens. *
spinoso.
Bossi.
Calamandree, o camedrio.
Calmie.
Camelee. *
Ceanoto africano.
Cedri del Libano.
Cisti.
Cipressi.
Corbezzolo. *
Dafni.
Elicriso.
Eriche di pien aria.
Flomide in arbusto.
Filarie. *
Ginestra di Montpellier *
sempre verde.
Gelsomino d' Italia.
Gualterie.
Ginepri.
Imbrentina.
Iperici.
Lavande.

Lauro-ceraso.
comune.
di Portogallo.
tino. *
Ottonia a foglie di viola. *
Magnolie. *
Nespolo piracanto.
Pervinca.
Pini.
Quercie sempre verdi.
Ranno dentato.
Rosagini.
Rosmarino. *
Ruta.
Ruschi.
Santolina.
Salvie sempre verdi.
Smilaci.
Soda.
Tasso.
Tuje.

Piante vivaci.

Anemone epatica.
Elloboro nero.
Galanthus nivalis.
Leucojo.
Safrano primaticcio.
Saxifraga di Siberia.

BOSCHETTO DI PRIMAVERA.

Acero rosso.
di Tartaria.
Aliso.
Andromede.
Azzeruolo.
Azalee.
Castagno d' India.
pavia.
Calicanti.
Calmie.
Ciriegio grande e piccolo del fior doppio.
Cisti. *
Citiso.
Crespino.
Corniolo maschio.
Cercis.
Coronille.
Dafni.
Eriche.
Frassino a fiori.
Halesie.
Laburno.
Larici.
Magnolie. *
Mandorlo.

Nespolo
di Persia.
nano dop.
Persico del fior dop.
Robinie.
Rosagini.
Rodora del Canadà.
Salici.
Sambuco a grappoli.
Serenelle.
Siringa.
Spiree.
Sorbo.
Viburni rosei ec.

Piante vivaci.

Anemoni.
epatico.
Asfodilli.
Boragine.
Campanule.
Doronici.
Geranj di terra.
Globularia.
Giuliane.
Garoffoletti.
Gigli.
Fumaria bulbosa.
Licnidi.
Iridi.
Orecchie d'orso.
Orobo.
Peonie.
Piante a bulbo, ed a cipolla.
Primevere.
Polmonaria.
Podofilli.
Safrano primaticcio.
Ranoncoli.
Trolli.
Valeriane.
Veroniche.
Viole.

BOSCHETTO D'ESTATE E D'AUTUNNO.

Aceri.
Aliso.
Catalpa.
Cercis.
Chionanto.
Faggio purpureo.
Loto.
Moro papirifero.
Pioppo di Virginia.
della Carolina.
Platani.
Quercie.

Salice di Babilonia.
Tulipifero.
Tiglio.
Liquidambar.
Sterculea.

Piante a foglie leggieri.

Ajlanto, vernice del Giapone.
Acero a foglia di frassino.
Amorfa.
Aralia spinosa.
Cipresso a foglia d'acacia.
Frassini.
Gleditsie.
Ginkgo.
Noce d'America.
Robinie.
Sambuco.
Sommacchi.
Sofora del Giapone.
Spirea a foglie di sorbo.
Altea.

Andromede.
Azalee.
Bignonia a foglia di frassino.
Caprifoglio, o madre selva.
Cefalanto.
Ceanoto.
Cletra.
Corniolo.
Coronilla.
Gelsomino bianco.
Granadilla a fior celeste.
Ginestra.
Lampone odoroso.
Itea.
Magnolie.
Idrangea.
Periploca virginica.
Ptelea.
Spiree.
Solatro.
Rose.
Tamarisco.
Licio.

PIANTE VIVACI.

Acanto.
Astragalo.
Astri.
Achillea.

Aconito.
Assinzio.
Apocino.
Asclepia.

Balsamina.	Galega.
Bella di notte.	Malva.
— di giorno.	Monarda.
Camomilla.	Primprenella.
Clematiti.	Reseda.
Centaurea.	Rudbechia.
Campanola.	Salicaria.
Colchide.	Scabiosa.
Crisantemo.	Salvia.
Elianto.	Spiree.
Filipendula.	Valeriana rossa.
Fumaria gialla.	Veronica.
Gnafalio.	Phlox.
Dracocefalo.	Verga d' oro ec. ec. ec.

Le piante segnate coll' asterisco difficilmente tra noi reggono all' aria. Questa lista è ricavata da Dumont-Couset = Botaniste coltivateur, tom. 1. pag. 164.

I nomi delle piante, e dell' erbe ne' moderni autori botanici sono desunti in parte da dediche, come per esempio, Plumeria da Plumer, Robinia da M. Robin, Halleria da Haller, Gleditsia da Gletrich ec. ec., in gran parte dalla struttura, e da distinte loro qualità, ed in parte erano così chiamate da antichi botanici; l' etimologìa dei cui nomi in gran parte è facile a conoscersi. Gl' Inglesi, ed i Francesi hanno prontamente tradotti questi nomi nelle lor lingue, ma non così gli Italiani.

Lo studio della Botanica tanto essenziale per un' artista giardiniere si divide nelle susseguenti sezioni, in ciascheduna delle quali hanno scritto buoni autori, de' quali si trova la specifica nota in I. C. Brunet, fils: Manuel du libraire tom. 3. pag. 63.

1. *Introduzione, e trattati elementari.*
2. *Fisica, fisiologìa, ed anatomìa delle piante.*
3. *Vegetazione, natura, e carattere delle piante.*
4. *Raccolta di figure di piante, e di fiori.*
5. *Fondamenti della botanica.*
6. *Sistemi di botanica.*
7. *Osservazioni, ed opuscoli botanici.*
8. *Storia generale delle piante.*
9. *Storia naturale delle piante.*
10. *Storia particolare.*
11. *Opere parziali.*
12. *Piante mediche.*
13. —— *marine.*
14. —— *di paesi diversi.*
15. —— *d' Europa.*
16. —— *di Francia.*
17. —— *d' Italia e Svizzera.*
18. —— *del Portogallo.*
19. —— *della Germania, d' Ungherìa e Prussia.*
20. —— *di Svezia, Danimarca e Russia.*
21. —— *d' Inghilterra, Scozia, Irlanda.*
22. —— *d' Asia.*
23. —— *d' Africa.*
24. —— *d' America.*
25. *Collezioni di piante di giardini pubblici e particolari.*

Quelli, che per curiosità, o per amore per la botanica vorranno formarsi una bella biblioteca in genere di fiori, dovranno conoscere, o procurarsi i seguenti libri.

Arena (Filippo), *la natura, e coltura dei fiori*; Cosmopoli, 1771.

Boym (Michele), Gesuita, *Flora Sinensis*; Viennæ Austriæ, 1656, in-fol.

Bry (Gio. Teod.), *Anthologia magna*; Francof., 1626, e 1641, tom. 4.

Besleri (Basilii) *Hortus Eystettensis*; Norimbergæ, 1613, 2 vol., in-fol.

Bretonnerie, de la; Ecole du jardin frutier; Paris, 1785, 2 vol. in-12.

Clarici (P. B.), *Istoria e coltura delle piante per ornare un giardino*; Ven., 1726, in-4.°

Curtii (Bened.), *Symphoriani. Hortorum lib. XXX.*; Lugduni, 1560, in-fol.

Dillenii (Joan. Jac.), *Hortus Elthamensis*; Lond., 1732, fol. mag.

Ferrarius, *de Florum cultura*; Amst., 1664, in-4.°, con figure.

Hortus Malabaricus; Amstel., 12 tom., in-fol., con figure.

Laurembergius (Petrus) *de Plantis Bulbosis, et Tuberosis*; Francof., 1654, in-4.°

Le Botaniste cultivateur par Dumont-Courset, tom. 4, in-8.° Par., 1802. Basterà questo libro a un dilettante per tutti gli altri.

Liger, *le Jardinier Fleuriste;* Paris 1705.

Linnæ (Caroli), *Hortus Cliffortianus;* Amstelodami, 1737, in-fol.

Mawe (Th.), *and I. Abercombies universal gardener and botanist;* London, 1797, in-4.°

Miller, *Dictionnaire du jardinage.*

Munting (Abrah.), *Phytographia curiosa;* Amstel., 1711, in-fol.

Passæus (Crisp.), *Hortus floridus;* Arnhemii, 1614, e a Utrecht, sotto il titolo di *Jardin de fleurs par Crespin de la Passe.*

Parkinson (Joan.), *a choice garden of all sorts of rarest flowers;* Lond., 1656.

Pontederæ (Julii), *Anthologia;* Patavii, 1720, in-4.° cum fig.

Recueil de plantes orientales, occidentales, et autres, incise da Roberto Châtillon, e da Bosse.

Robertson (W.), *A collection of various forms of stover;* London, 1798, in-4.°

Rossi (Gio. Dom.), *nuova raccolta di fiori cavati dal naturale;* Roma, 1645.

Sloane (Hen.), *suo viaggio alla Giamaica,* in Inglese; Lon., 1725, in-fol.

Swertius (Eman.), *Florilegium;* Amstel., 1647.

Theatrum Floræ, ec.; Parigi, 1622, in-fol.

Traité de la culture des fleurs; Paris, 1658, in-12.

Schabol (Rog.), *Dictionnaire du jardinage;* Paris, 1777, in-12.

Ventenat - *Jardin de la Malmaison;* Paris, 1803-7, 2 vol. in-fol. grande, fig.

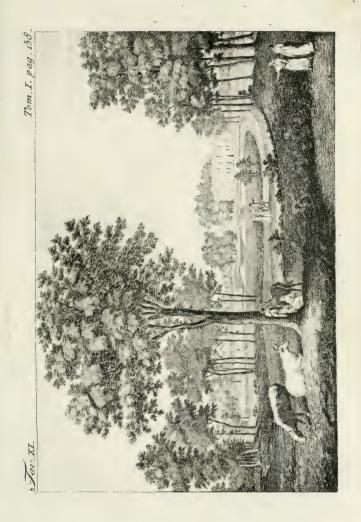
DE' CARATTERI DISTINTI DELLE PIANTE.

La bellezza del tronco consiste in un fusto diritto, alto, e snello, ed anche nella scorza liscia, ed unita. Queste qualità impegnano la nostra attenzione, e ci risvegliano grate commozioni. Alberi di bel fusto convengono ne' siti, ove la bellezza delle forme, la regolarita, e la maesta campeggiano. Convengono soprattutto ai viali, ai larghi sentieri, ai boschetti; servono all' abbellimento di monticelli, e nel circondario di fabbriche di nobile stile.

Gli alberi a rami staccati, e pendenti fanno un buon effetto negli spazii dedicati alla melanconìa: sembrano dinotare cola una specie di simpatìa colla tristezza; e l' impressione, che producono, si aumenta allora quando collocati intorno d' un' urna, o d' un monumento, si framnischiano con altri alberi a foglia trista, ed oscura.

La natura destina gli alberi di ricco fogliame a somministrar ombra; li destina alle scene estive, ai siti di riposo, ai sedili isolati, ec. ec. Quelli a foglia rara, e leggiera li dispone per le scene, che non domandano nè ricovero, nè ombra, e che debbono essere foracchiate d' aperture trasparenti, ed aerce, penetrate liberamente da' raggi del sole, ed abitate dall' allegria.

Le scene melanconiche, li passeggi, e gli spazj consacrati alla meditazione, ed alla tristezza, gli eremi, le urne, e gli altri monumenti di dolore, e d' afflizione vogliono essere ornati, resi ombrosi, e rinvigoriti da alberi

Tav. XI. Tom. I. pag. 158.

a foglia scura (1). Vi sono alberi con foglie che acquistano una varietà pittoresca di colori, e producono buon effetto nelle scene autunnali, offrono un aspetto aggradevole, soprattutto quando s' intrecciano ad arte con altri alberi, che conservino ancora il verde lor particolare. Questi fogliami variabili convengono alle piantagioni, che vogliono distinguersi per la loro singolarità; dicono bene

---

(1) Menzione quì può farsi degli alberi annosi mal convenienti nella scena ridente, e tanto raccomandati dalla natura nel luogo solitario, ove presieda il sacro orrore del bosco: quegli alberi di scorza rugosa, di tronco irregolare, ramosi fino talvolta alla radice, ricoperti di piante parasite, che rendono tanto bella e pittoresca la natura del tronco medesimo. Essi sono variati sulla superficie delle loro scorze nericcie dai licheni, che dall' aria, e dalle acque ricevono colori molto diversi, o rossicci, o biancastri, e più comunemente di un giallo dorato, che produce un caldo di tinte meraviglioso. Sono talvolta consimili monumenti venerandi della madre degli esseri coperti di folto musco, e non meno vago è il risultato di questa pianta su vecchi tronchi, come quello sempre commendabile pittoresco, e leggiadro della tenace tortuosa famiglia delle edere multiformi. Rispettato in luoghi umidi sia ancora il fungo, che veste talvolta il piede di alcuni alberi nell' autunno, e produce vicino all' erba un ottimo effetto, sia per il contrapposto delle sue tinte gialle, o biancastre, sia per il liscio lucente della sua superficie vicino alle scabre rughe della pianta matrigna.

ne' luoghi romanzeschi, che ricercano un' apparenza strana, e meravigliosa, ed ove si vuol sorprendere, o produr contrasto. Le piante che conservano più a lungo il lor fogliame, e le piante sempre verdi sono convenienti ai giardini d'inverno, e servono mirabilmente per procacciare gli scuri in avanti. Riguardo ai fiori, il merito delle piante ed erbe vivaci dipende dalla bellezza de' loro colori, da quella delle loro forme, e grandezze, e dalla soavità dell' odore, che mandano. Il tempo della fioritura determina la specie degli alberi proprj ad una scena di primavera, o di estate. I fiori brillano e fanno bella mostra nelle scene piacevoli, e ridenti.

Devesi far gran conto degli alberi fruttiferi, e per motivo della bellezza de' fiori, e per quella de' frutti, ed eziandio perchè sono primaticci. I frutti d'un verde di prato, come alcune specie di prugne, o di colore scuro, o griggio, come alcune pere, e mele, non fanno bell' effetto sugli alberi; al contrario l' occhio è allettato da quelli color di carne, gialli, o rossi. Il tempo della loro maturità determina il sito a proposito, nel quale vanno riposti.

Gli arbusti differiscono principalmente dagli alberi, perchè cacciano più virgulti fuor di terra, e perchè sono d'un minor crescimento. Rendonsi raccomandabili, ora per le loro foglie, ora pei lor fiori, per motivo del loro grato odore, e per altre buone qualità. Gli arbusti servono primieramente a variare il quadro, componendosi de' boschetti, e delle piantagioni basse; servono a tappezzare i muri, i padiglioni, e i piccioli ricoveri; a dar profumo ed ombra ai siti di riposo; ad ornare i boschetti; a guarnire, ed orlare i passeggi; ad abbellire

ed a caratterizzare le differenti scene. L'impiego degli arbusti è necessario nelle masse affine di nascondere i sentieri laterali, la veduta de' quali distruggerebbe in gran parte l'artificio de' giardini inglesi; ma perchè vi prosperino, conviene che abbiano aria e che siano d'alcune date specie, atte a sofferir l'ombra. Comporranno in tai siti l'intero massiccio, altrove saranno posti ai piedi delle piante, e talvolta saranno alternati i loro gruppi co' gruppi degli alberi.

Cogli alberi la natura compone i gruppi, i boschetti, i boschi, e le foreste; e cogli arbuscelli gli ammassi de' cespugli, e le macchie.

ALBERI, ED ARBUSTI ISOLATI.

Un albero, benchè solo e staccato, può essere ragguardevole per il carattere, che gli è proprio: può attirarsi l'attenzione colla smisurata grandezza, colla bella cima, ed anche co' rami, col fogliame, e co' fiori e frutti. Più l'albero è isolato, meno l'occhio è distratto; vi si riposa sopra a piacere e gode di contemplarlo. L'artista giardiniere però non offrirà con troppa frequenza un albero solo, a menò che non meriti un particolar riguardo. La di lui posizione può rendere un albero isolalo altrettanto osservabile, che lo stesso suo carattere. Un alto tiglio, che copra colla sua ombra una sottoposta capanna; un'annosa quercia traforata, e minacciante ruina, che stenda i suoi rami sul tetto di un eremo; un rispettabile loto, che regni sulla cima più alta d'un monticello; qualunque albero fronzuto, che contrasta col differente verde d'un'altura, contro un'acqua chiara,

coll' azzuro del cielo, con una nube luminosa, provano la verità di quest' asserzione.

Un albero a solo può servire ancora per approssimare, e legare le parti separate, per interrompere la linea retta, e per coprire un punto di veduta. Collocato fra' boschetti, e fra' gruppi vi sparge una piacevole varietà; impiegato in uno spazio erboso, riesce talvolta meglio, che un gruppo d' alberi. Gli alberi staccati da ogni banda circondano con vezzo i siti rotondi, e fan figura ne' viottoli, ed intorno all' acque. Un albero isolato deve dire al contemplatore: guardami, io sono il più bello della mia specie; e d' ordinario la natura è prodiga con lui di bellezze, perchè tutto il circostante umore, tutta l' aria, ed il sole a lui serba. Un arbuscello a solo non potrà far bene, che da vicino, o di fianco ad una grotta, o ad una capanna: vuol esser quasi sempre unito con altri, o messo al piè d' un albero.

DEI GRUPPI D' ALBERI.

Pel mezzo de' gruppi la natura comincia le combinazioni degli alberi. Whately ha fatte diverse osservazioni, e dà regole sensate circa la formazione dei gruppi, e dei massicci (1). » I gruppi, dic' egli, sono isolati,

---

(1) *V' ha una notabile differenza tra gruppo e massiccio, o massa. Il massiccio è una quantità di piante spesse e folte, il gruppo è un numero minore di piante rare e trasparenti. Whately sembra considerarli per la stessa cosa.*

e dipendenti. Allorchè sono isolati, non si esamina la lor bellezza, che come oggetto particolare; allorchè sono dipendenti, le bellezze delle loro parti debbono sacrificarsi all' effetto del tutto. Il più picciol gruppo dev' essere di due alberi per lo meno; ed il miglior risalto, che possano avere, sarà quello, che le loro teste unite non sembrino formare, che un solo grosso albero: per tal maniera due alberi di differente specie, ovvero sette, od otto alberi, le cui forme non si congiunghino abbastanza bene, formeranno difficilmente un bel gruppo, sovrattutto se tendono alla forma circolare. Tali massicci composti di pini sono di rado aggradevoli, perchè non formano mai un sol tetto, e perchè le lor cime si mischiano confusamente: tuttavolta si può evitare la confusione, disponendoli per file, e non per gruppi circolari; un massiccio d' alberi di questo genere riuscendo più aggradevole, allorchè si estende più per lunghezza, che per larghezza. Tre alberi riuniti formano una linea retta, oppure un triangolo. Per nascondere la regolarità, fa mestiere variar le distanze. Si otterrà lo stesso fine, variandosi le forme, e specialmente le grandezze: allorquando una linea retta è formata da due alberi consimili, e da un terzo un poco più piccolo, appena si potrà discernere, se si trovano sulla stessa direzione.

» Se le piante più picciole, collocate all' estremità, possono indicare la più distinta irregolarità, se ne dovrà far uso in altre circostanze; la varietà nella grandezza è quella, che conviene particolarmente ai gruppi. Quando l' opera dell' arte riesce troppo sensibile negli oggetti naturali, diviene fastidiosa. Ora i gruppi sono oggetti talmente osservati, così proprj a far nascere il

sospetto, che sono stati disposti in tal maniera, onde produrre tale effetto, che per impedire l' attenzione, che potrebbe indovinare l' arte, l' irregolarità nella composizione è quivi più importante, che in un bosco, o in un boschetto: altronde un gruppo, essendo meno esteso, non può essere suscettibile d' altrettanta varietà ne' contorni. Le variate grandezze sono più osservabili in un piccolo spazio, e le numerose graduazioni possono spesso disegnare le più belle forme.

» La fronte, e la linea esteriore d' un bosco, o d' un boschetto adescano più l' attenzione, che le estremità; ma ne' gruppi l' estremità sono della maggior importanza: determinano la forma del totale, e si scorgono nello stesso tempo. Conviene dunque applicarsi a renderle piacevoli, e diversificarle. La facilità colla quale si possono paragonare, non permette, che si rassomiglino, poichè la più leggiera apparenza d' eguaglianza risveglia l' idea dell' arte. Così un gruppo, la cui larghezza è eguale alla lunghezza, pare meno l' opera della natura, che quello, nel quale la lunghezza prevale.

» V' hanno diverse qualità di situazioni, che permettono, o che domandono de' gruppi isolati. Devonsi impiegare sovente come oggetti belli per se stessi; e talvolta diventano necessarj per rompere l' estensione troppo vasta d' un pezzo di prato, o d' una linea troppo uniforme, sia d' un terreno vacuo, sia d' una piantagione. Quantunque le elevazioni facciano comparire i gruppi, e li massicci sotto l' apparenza la più avvenente, nondimeno un' eminenza, che sembrasse non essere stata formata, che per essere coronata da un massiccio, diverrebbe stucchevole se l' arte vi si manifestasse: allora si

disporranno alberi ne' fianchi e sul pendio, per cagionar illusione e per continuare e finire la composizione.

» Malgrado gli avvantaggi accordati a tal sorta di piantagione, conviene spesso escluderla, allorchè si tratta d'un' eminenza dominata da un' altra. I massicci veduti dall' alto perdono talune delle loro principali bellezze; e quando sono troppo spessi, manifestano l' arte. Non dinotano più la superficie d' un bosco, e tutti gli effetti delle loro correlazioni sono perduti.

Giacchè si possono considerare i massicci sotto differenti aspetti, e relativamente alle affinità che hanno gli uni cogli altri, essi diventano uno scopo in conseguenza d' una maggior varietà di vedute, più che non lo è un bosco, od una foresta. La stessa loro trasparenza serve a moltiplicare i loro aspetti. È bella la comparsa d' un fiume, di cui risplendono le onde argentine tra gli alberi d' una forma superba, e d' una verdura animata, de' quali alberi ciaschedun fusto si abbellisce pel contrasto, che forma la mobil luce dell' acqua con quella del giorno, che penetra le diradazioni della selva.

Lo stesso piacere del passeggio si aumenta fra gruppi d' alberi. Ciascheduna brigata offre un vago prospetto all' altra. La folla sembra ripartita in altrettante coppie amorose; i tortuosi sentieri presentano i passeggiatori ora da una banda, ora dall' altra: qui gli alberi li nascondono, là un' impensata apertura li rende alla vista in una situazione differente.

Le forti e serrate masse della piantagione sono da esporsi al mezzodì, i gruppi rari e l' eleganti piantagioni, di preferenza a tramontana, ove sono rischiarate dal sole con sommo effetto, ed ove i suoi raggi non offendono

l' occhio dello spettatore. La totalità del giardino sarà esposta al levante.

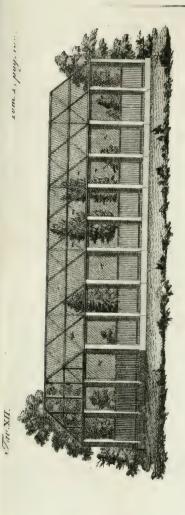
BOSCHETTI.

Il boschetto tiene il di mezzo fra il gruppo, il massiccio, ed il bosco; varj gruppi congiunti insieme compongono il boschetto: il bosco distinguesi per la sua grandezza, il boschetto per la sua avvenenza.

La prima regola in questa specie di piantagione è, che gli alberi non vadano a perdersi troppo lontano l' uno dall' altro; ciò che formerebbe una collezione d' alberi isolati, e non un tutto collegato, come debb' essere. Affine di produrre all' occhio piacevoli immagini, convien, che vi sia nella posizione degli alberi una varietà, accompagnata da cert' ordine, ma non da regolarità, nè da una visibile eguaglianza, e compassata misura degli spazj. Conviene, che gli alberi ora si rinserrino, ora si diradino, che le loro posizioni, e diramazioni presentino ora una tal figura, ora una tal altra, e che persino i tronchi si disegnino variamente ed in opposizione tra loro. I contorni esteriori siano larghi, morbidi, spontanei.

La passeggiata nel boschetto, perchè riesca deliziosa richiede facili ed aperti sentieri soavemente ombrosi, odoriferi, guarniti di seggi e vistosi. Un sentiere erboso converrà meglio costì che un viottolo arenoso. Pel mezzo delle sinuosità del sentiero, si potrà guidare altrui ora fra spazj vuoti ridenti, fra punti di veduta lontani, ora a grati ricoveri, ed ora a piacevoli sorprese.

L' ineguaglianza del terreno accresce la bellezza del boschetto. Quello, che s' innalza dalla rotonda base

Tav. XII.

d' una rupe, o che dolcemente discende ad un fiume, o ad un lago, oppur che si stende al di sopra d' un' ondeggiante serie di collinette, ne diventa oltremodo delizioso. Tuttavia un terreno quasi piano, ed anche un abbassamento totale di terreno può soventi volte efficacemente concorrere a meglio determinare il carattere d' un boschetto. Quello, consecrato alla melanconìa, giaccia sepolto in un' ascosa valle, e quello del piacere coroni la cima d' una vaga costiera. Ripeterò, che il principal mezzo di caratterizzare un boschetto consiste nella diversità naturale degli alberi, ed in quella di variamente disporli in tratti di terreno differentemente modificati.

Un boschetto, che annuncia maestà, e decoro, si forma d' alberi annosi a gran fusto, ed a larghi rami, coperti d' abbondante fogliame. Gli spessi ramuscelli, i rami pendenti, il fogliame oscuro, e folto compongono un boschetto patetico, ove amor piange a canto ad un' urna. Gli alberi, che stendonsi arditamente con foglie leggiere, e lucide; le trasparenti aperture, un terreno liscio e sgombro formano il carattere di un boschetto piacevole. Un boschetto romanzesco risulta dalla singolarità, e dallo straordinario, che regnano nelle forme degli alberi, nel colorito delle foglie, e de' fiori, e nella mescolanza delle differenti specie di piante; ma soprattutto dalla strana configurazione del terreno.

La decorazione d' un boschetto di determinato carattere non potrà mai essere arbitraria, ma dovrà tendere a rinforzare l' indole di questo suo carattere. Gli arbusti, i fiori, le fabbriche eleganti, e qualsiasi oggetto che forma l' ornamento d' un boschetto piacevole, male si accorderà con un boschetto melanconico, che addomanda

gli eremi, le solinghe capanne, le ruine, le tombe; ed il relativo assortimento della forma e colore del suolo, delle piante e dell' erba.

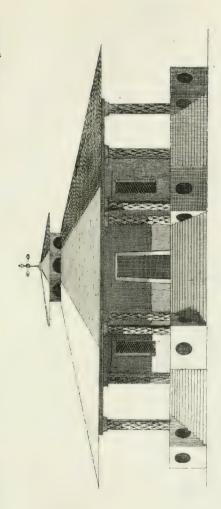
BOSCHI.

Oltre la vastità, per la quale noi abbiamo diggià osservato, che il bosco si distingue dal boschetto, la qualità ancora delle piante fa distinguere l' uno dall' altro; non richiedendo necessariamente il bosco piante scelte, e d' una elegante apparenza. Quelle d' un bosco possono essere neglette, ed incolte, e d' una specie comune, ed il terreno avviluppato dagli sterpi.

L' elevazione, e la grandezza degli alberi, la diversità delle loro figure, e delle loro distanze, l' alternativa di rarezza, e di spessità de' rami, il cangiante fogliame, l' abbellimento degli arbusti, de' fiori, e dell' erbe, che abbigliano il terreno, gli spazj vuoti, chiusi, e scoperti, la diafanità degli intervalli, l' effetto del chiaroscuro, colle diverse loro combinazioni ed accidenti, somministrano copiose varietà nell' interiore d' un bosco.

Le differenti situazioni egualmente concorrono ad accrescere questa varietà. Tali sono le ineguaglianze, le curvature del terreno, e le posizioni aggradevoli, nobili, ed ardite. Riesce aggradevole il bosco, allorchè si spiega su colline dolci, ed ondeggianti, o al lungo de' fiumi, e de' prati; nobile, quando s' innalza sulle alture; ardito, quando sospendesi in aria minacciosa sopra scoscese rupi impraticabili. Può riuscire peranche romanzesco, e solenne: romanzesco, allora quando sembra sortire dal seno d' un lago, o che s' incurva sulle pareti

Tav. XIII.

Tom. I, pag. 168

bellezza dalla loro varietà, e dai loro contrapposti. Ad ogni tratto scorgerà nel suo cammino improvvisi passaggi dal chiuso all'aperto, dall'oscuro al chiaro, dal solingo all'animato, dal melanconico all'allegro, e saprà approfittarne, secondando saggiamente, e rinforzandone gli effetti.

L'esteriore della totalità de' boschi verso l'abitazione deve rappresentare una circonferenza, variata nella sua figura, e ne' suoi raccorci, e sporti. Questa linea determina l'estensione e le forme de' piani erbosi, e deve contrapporsi ad essi. La bellezza della sua superficie cagiona miglior effetto, quando il bosco sale. Un ammasso di alberi, le cui cime non offrirebbero che un piano, riuscirebbe poco piacevole, e poco naturale. Gli alberi, che s'innalzano in quà, e in là al dissopra degli altri, producono una mescolanza, ed una graduazione di colori e di forme piacevolissima, e gioveranno ancora a raddoppiare gli spazj. La cornice generale de' boschi, che segna una gran curva davanti la casa, dove formare un totale, e bisogna, che tutte le sue parti, e i diversi gruppi, e massicci (1) che la

---

(1) *I massicci, o le masse di piantagione vogliono essere alternativamente composte, le une di sole piante, l'altre di soli arbusti, quelle di piante ed arbusti a vicenda aggruppeggiati, queste di piante cogli arbusti ai piedi. Le loro figure debbono distintamente essere belle e tendere alla figura ovale, e saranno contornate ed orlate esteriormente da erba e da' fiori con varietà.*

Tav. XIV. Tom. I. pag. 171.

compongono, sieno felicemente collegati fra loro, e che distintamente si scorga questo loro armonioso legame.

Leggieri eminenze vagamente adorne d'un verde-chiaro abbelliscono piacevolmente il cominciamento d'un bosco situato in alto: produce lo stesso effetto la trasparenza degli alberi isolati, o a gruppo, che, collocati in avanti ad una certa distanza, rompono con interstizj di luce l'oscurità del bosco.

Un bosco ammette nel suo seno qualunque sorta di fabbrica, dal tempio superbo al romitaggio cadente. Queste fabbriche ben adattate al distretto, che loro conviene, servono a determinare, e a rinforzare il rispettivo carattere.

Per riuscire a formare giardini a paesaggio, che possano soddisfare al buon gusto, ed al giudizio de' conoscitori, è indispensabile di portar tutta l'attenzione ai boschi, e agli effetti, che producono. Non va risparmiato in ciò nè studio, nè diligenza, giacchè la massa principale de' giardini di questo genere, e le generali loro cornici bene spesso non sono che bosco.

FORESTA.

Per foresta noi intendiamo un' unione irregolare di boschi composti da alberi isolati, ed in massa, e da cespugli. Si accosta alla macchia, e si distingue dal bosco in ciò, che quest' ultimo è piuttosto formato di massicci regolari, e di alberi da cima, e di bell' apparenza; la foresta presenta tronchi in parte consunti dal tempo, variamente pendenti, e difformi; un suolo ricoperto da intralciati cespiti; pochi bei gruppi, e scarsi

spazj aperti, e liberi. È il soggiorno prediletto del salvatico, e degli uccelli amici del ritiro, che diminuiscono il ribrezzo cagionato dalla solitudine, dalle volte profonde e rabbassate del fogliame, dalla scarsita della luce, e dalla privazione delle vedute. La foresta è fertile in distretti selvaggi, e romanzeschi, soprattutto quando contiene abbassamenti rapidi di suolo, ed alture scoscese. Qualora ve ne siano di tali, si costuma di forarle per mezzo di sentieri varj, che s' innalzano, e s' abbassano, ed ora presentano una curvatura ed ora un' altra, appunto come vengono prescritti dalla natura e dalla necessità, che naturalmente li formano a seconda delle ineguaglianze del terreno, e della posizione degli alberi. Ciò che rende tali sentieri più importanti all' arte, si è la sensazione viva, e l' effetto delle naturali aperture, e delle vedute, che appajono all' impensata, e che aumentano l' impressione prodotta dalla singolarita, e dal contrasto. Quando vi sia ricchezza di punti di veduta, l' artista avrà cura di non esporli tutti ad un tratto, nè in maniera che siano preveduti: ma mostrandogli a poco a poco con graduazione, e dopo intervalli opachi, duranti i quali l' anima assapora, per dir così, il piacere avuto, e non ne prevede un nuovo; li farà apparire quì in tutta la lor bellezza, e là in parte velati, abbellendoli di tutto il corredo della varietà, e rinforzandoli con tutti gli ajuti e ripieghi della sorpresa.

Coerentemente a queste osservazioni si accorgerà, che l' operazione di forare i boschi non è semplice travaglio meccanico, e che perfino l' uomo di gusto, avanti di procedere a tal esecuzione, deve lungamente riflettere, meditare, ed appropriarsi il carattere del sito, e la specie del sentimento, che naturalmente produce

CESPUGLIO.

Il cespuglio è la prima combinazione degli arbuscelli. La di lui bellezza dipende dalla vaga sua struttura, e dal pregio e qualità delle sue foglie e fiori. I cespugli offrono un guarnimento piacevole alle collinette, dove, come ne' piani erbosi, servono a rompere la linea retta, e puonno formare gruppetti pittorici, ben inteso però, che non si gettino senza scelta gli uni fra gli altri, ma che si dispongano a misura delle loro altezze, e forme, e delle moltiplici graduazioni delle lor foglie, e fiori. Sparsi con garbo, e con economìa ne' tappeti verdi, ne' boschi, e nei sentieri, somministrano un vago adornamento. Il soave odore de' fiori ne rende qualche specie propria a guarnirne i monumenti, le piccole costruzioni, ed a circondarne i siti di riposo.

MACCHIA.

La macchia presenta un ammasso irregolare di cespugli, ed arbuscelli, frammischiati di quando in quando a qualche pianta, senza coltura, ed abbandonati alla rusticita, ed al disordine. Benchè vi si possino praticar de' sentieri, tuttavolta le macchie non sono destinate al passeggio: servono ad interrompere il quadro, ed a procacciarli contrasto. Succedendo ad una serie di scene aggradevoli, ripiene di gusto, e di eleganza, producono tutto il loro effetto; ma bisogna, che nascano senza sforzo dalla disposizione accidentale del luogo, o almeno che sembrino piuttosto naturalmente prodotte,

che formate a disegno. Collocatele per conseguenza non in siti fertili, e colti, ma in luoghi spartati, e sterili, fra acque stagnanti, o di un lento corso. Le macchie appartengono al genere romanzesco.

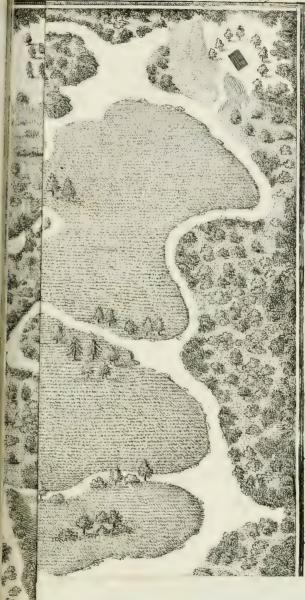
Non bisogna confondere la macchia, nè la landa col deserto. Là, dove ardono le inospite arene; dove s' ammucchiano, e s' intralciano spaventevoli ammassi di nudi scogli; dove serpeggia un' acqua dormigliosa, e pestifera, ricettacolo di serpi, e di rospi; dove il lupo in agguato dal nascosto covile adocchia la palpitante preda, e si spaventa a vicenda dei ruggiti notturni, che mettono i mostri più forti di lui; ove la selvaggia, e stanca natura sparge lutto, e mestizia intorno; ove giammai la voce dell' uomo non ruppe l' eterno silenzio, che ivi regna . . . là è il deserto.

Le osservazioni finora esposte dimostrano di qual folla di combinazioni, e d' ordinanze sia suscettibile la disposizion naturale degli alberi, e degli arbusti. La saggia natura ci addita questi ridenti quadri, e c' indica qual sorgente di piacere, e di sentimentale trattenimento somministrar possino i boschi.

DELL' OMBRA, E DELLA DEGRADAZIONE DE' COLORI DELLE FOGLIE.

È cosa inutile di ripetere quanta varietà, e quante mescolanze sorprendenti la natura ha sparse nella costituzione delle piante. La forma, la grandezza de' tronchi, l' abbondanza, la scarsezza de' rami, la rigidezza, la mobilità, la figura, il colorito delle foglie, la dif-

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Braccia Milanesi

ferente foggia de' fiori e de' frutti, ne moltiplicano le aggradevoli combinazioni.

Mal a proposito si sbandiscono dalle piantagioni le piante da frutta, o per lo meno vengono rilegate in luoghi poco esposti. Se però si collocano come conviene, e ne' siti anche più frequentati, qual risalto non danno al giardino co' loro fogliami, e co' fiori, e molto più col bel prodotto de' vario-pinti, e vario-figurati lor frutti!

Per lungo tempo non si sono riguardati gli alberi, che come mezzi atti a procacciare ombra, e nulla più. In conseguenza anche il più piccol giardino è in una contraddizione manifesta, allorchè è privo di piante che lo ombreggiano; e ciò non pertanto questa non è tutto quello, che il buon gusto esige. L' ombra stessa non vi convien sempre, e n' appartiene la decisione alla natura del luogo, e della scena: sopra uno strato di fiori, non sarebbe convenevole, ma è necessaria nel passeggio, intorno le grotte, i romitaggi, ed i bagni. Troppo, o troppo poco d' ombra può divenir difetto, tanto nelle parti parziali, che nel totale. L' eccesso offre un aspetto soverchiamente uniforme, ed insignificante; ma un' ombra moderata forma l' amenita del luogo. Li differenti gradi d' ombra non saprebbonsi determinare, che mediante l' esatta conoscenza del carattere del giardino, e dell' esigenza delle diverse sue parti. Per riguardo all' ombra, come per riguardo alla piantagione, si consideri, che l'occhio non deve soltanto arrestarsi all' apparenza attuale, ma trasportarsi all' accrescimento futuro; e quindi vogliono essere calcolati gli effetti, che avranno luogo in seguito.

L'arte di dipingere col fogliame, arte, che compartè tanto vezzo e risalto a quella de' giardini, merita maggior vanto, che la cognizione di distribuir l'ombra. La prima è una emanazione della bellezza, la seconda piuttosto una legge prescritta dal comodo. Intendo parlare dell'ombra naturale degli alberi, non dell'intelligenza del chiaroscuro, che appunto è compresa in parte in quanto sono per esporre, e che forma uno dei principali saperi, che si richiedono nella formazione de' giardini pittorici.

Collo spargere diverse specie d'alberi, l'artista giardiniere può offrire varietà, ma sapendoli unir con gusto, produce un'opera di maggior rilievo, dovuta in tutto alla sua industriosa capacità.

Seguendo tal vocazione, dappertutto ove l'artista giardiniere colloca, e dispone fogliame, deve, d'accordo col paesista, sorprendere alla natura gli effetti del chiaroscuro; deve far attenzione, non unicamente agli oggetti, ed ai punti di vista parziali, ma all'armonia di tutte le parti per conseguire il buon successo del totale. Calcolerà l'effetto de' colori, e delle loro degradazioni, tanto nella vicinanza delle singole scene, quanto ne' punti d'aspetto, da dove si scorgono da lontano, e tutto ad un tratto le intiere masse.

Noi veggiamo, che la natura non riveste nè la superficie del suolo, nè i contorni d'un bosco d'un sol verde, senza variarlo, e romperlo. Ricrca coll'amalgamare armoniosamente i verdi, e col porli in contrasto.

Le leggi della pittura determinano la collocazione dei verdi, come ho detto altrove parlando della prospettiva aerea al capitolo del colore. Null'ostante è d'uopo di

molto artificio per assortire, fondere, e variare, come fa la natura, le diverse gradazioni del verde. L'arte però in questo può sempre sussidiar la natura, ingrandendo gli spazj, mediante una studiata distribuzione di tinte. Necessario diviene egualmente di non contrapporre troppo forte un verde tenero immediatamente contro dei massi eccessivamente oscuri, quando ciò non sia fatto con estrema parsimonia. Gli alberi d'un fondo oscuro convengono a determinare il contorno d'una prateria, ed a sporgere qualche volta con qualche estremità di bosco sulla sponda d'un lago, e vicino a qualche monumento. Generalmente gli ammassi di verdura pallida non sono dalla natura disposti, che in riva a' fiumi, ne' luoghi molto umidi: altrove saggiamente alterna, e dispone; e in ciò bisogna studiarla con ogni accuratezza.

» Whately ha osservato, che il verde giallo, ed il verde-bianco s'accordano agevolmente, ma che le grandi masse di verde-chiaro, giallo, o bianco, non si fondono così facilmente con quelle di verde-scuro; onde a formare una piacevole composizione, il verde-scuro dev' essere ridotto al semplice orlo, ed un verde-bruno, od un verde-mezzano dev' esservi interposto. Il verde-rossiccio, bruno, e mezzano s'accordano bene, e ciascheduno di questi colori si mesce bene coll'altro, ma il verde a tinta rossa soffrirà una maggior quantità di verde-chiaro, che di verde-scuro, e non si mescerà così bene col verde-bianco, che con gli altri. Impastando i colori v'è d'uopo d'una continua attenzione alle figure, conforme i precetti dello stesso autore. Bisogna, dic' egli, evitar sommamente, ch'esse non formino larghe fascie, l'una dietro l'altra; ma conviene, che sieno

perfettamente fuse insieme, o ciò, ch'è altrettanto aggradevole, che le grandi, e belle masse delle differenti tinte sieno collocate accosto le une all'altre in proporzioni diverse. Non bisogna tendere all'esattezza de' contorni; ma se le grandi linee esteriori sono ben tirate, le picciole variazioni prodotte dall'ineguaglianze, che si trovano nell'alto degl' alberi, non faran difetto. Ne' massicci poi, e ne' cespugli deve regnare un mescuglio dolce, e piacevole di pochi colori, che si maritino aggradevolmente, e che si distemperino, come quelli dell'arco baleno. »

L'esperienza c'insegna, che più gli oggetti s'allontanano, più divengono confusi. Di due gruppi quindi egualmente distanti, quello, che sarà d'un verde chiaro, sembrerà più lontano, che quello che sarà d'un verde-scuro. La natura del terreno cagiona un'altra differenza. Una montagna, e principalmente una serie di massi, che s'innalzi dietro un bosco, accresce la sua oscurità; al contrario lo splendore dell'orizzonte la diminuisce. Si possono altresì cacciar indietro gli oggetti, diminuendo gradatamente le loro tinte. Per ultimo l'intelligenza del chiaro-scuro diventa pure nell'arte de' giardini un mezzo fecondo d'approssimare, d'allontanare, e di staccare le parti.

Sopra ogni cosa conviene studiar la natura ne' siti suoi prediletti, osservarla diligentemente, notomizzarla, sottometterla a certe leggi, risultato del bello (1).

---

(1) *Non farò parola delle cognizioni che suppone la perizia del piantare, nè delle preliminari disposizioni che esige la piantagione. Di queste conoscenze, d'onde*

DEI FIORI.

I fiori rimediano non solamente all' aria d' abbandono, che presentano gli spazj vuoti, ma incantano ancora intorno ad essi per la bellezza, e varietà delle loro forme, e dei loro coloriti, e per il soave profumo, che spargono. L' effetto della lor comparsa da lontano riuscendo debole, converrà meglio approssimarli all' occhio dello spettatore; quindi merita lode l' usanza di collocarli vicino all' abitazione, nei siti più colti del giardino, e dove vi si ferma di preferenza. Neglettamente sparsi, conforme usa la natura, in quà e in la sul verde smalto, o al lungo de' sentieri, e particolarmente nelle curvature, che determinano le piante, producono sommo risalto, e vaghezza. Convengono sopra tutto nelle parti aggradevoli, e serene, e nelle scene di primavera, e d' estate. La più bella figura, che fanno i fiori, principalmente quelli, che si distinguono per la chiarezza, e vivacità delle loro tinte, e per l' altezza del gambo,

---

risulta il buon successo dell' impresa, hanno a bastanza bene trattato eccellenti botanici ed agronomi, come dell' arte degli innesti e della conservazion delle piante, ch' io non mi son in ciò trattenuto, quantunque facciano parte dell' arte de' giardini della natura. Non si potran ignorare, ne trascurarle, e ne manco rimettersi ad altri, senza esporsi ad inconvenienti tanto più gravi, quanto che è quasi impossibile di riparare i falli ai quali dan luogo.

si è qualora sorgendo sul terreno erboso adornano la sponda d'un ruscelletto, d'un fiume, o d'un lago. Le immagini riflesse dall'onda, e l'effetto del lor movimento, che le raddoppia, formano un quadro ameno, e seducente. Frattanto che noi scorriamo pian piano lungo le rive d'un vago ruscello, quanto riesce amena cosa lo scorgere gl'iridi, i gigli, la corona imperiale, le digitali, i narcissi, i giacinti mirarsi leggiadramente nell'acque! Se può farsi qualche spesa in fiori, ella è certamente ben impiegata a procurarci tanto piacere, che ci soddisfa assai più, che il miserabil possesso di qualche rara pianta malaticcia, conservata con gran cura in un caldo serbatojo (1).

Si potranno ancora impiegare i fiori in tappezzare le dolci eminenze ed i rialti, che d'ordinario non soffrono verun altra guarnitura. In generale riflettasi di collo-

---

(1) *I fiori, e le piante più rare si fanno venire dall'Olanda o dall'Inghilterra. Dall'Olanda arrivano più sicure; dall'Inghilterra soggiacciono a maggiori pericoli: ma nel secondo paese ve n'ha una copia maggiore, e sono a minor prezzo. Colà si potrà dipendere dai mercanti botanici Gordon, Dermer, e Thomson, stabiliti presso Londra, de' quali é noto il lussuriante catalogo. Anche a Parigi vi sono mercanti botanici, e fra i primi* Cels, plaine de Montrouge, e Vilmorin Andrieux, quai de la Mégesserie; *ed oggigiorno anche fra noi ne' vivaj di Cinisello e di Desio presso Milano, a piccol prezzo si ritrova quanto può abbisognare ad un giardino all'inglese.*

carli particolarmente verso levante: nulla rileva più lo splendore, e la pompa de' lor colori, che l' aurora del mattino. Li teneri raggi del sole, che non istancano gli occhi dello spettatore, il calore dolcemente vivificante, e che anima ogni cosa, l' effetto dell' obbliqua luce, le rugiadose perle, la farfalla, che s' aggira d' intorno, e mille altri graziosi accidenti si riuniscono per abbellir questa loro comparsa; ed ivi colle mischianze diverse de' fiori si potrà produrre un' assortimento, ch' esser non potrebbe, che l' opera d' un artista giardiniere intelligente. I cambiamenti continui, che sopraggiungono ai fiori, esigono un' attenzion diligente, ed una assidua cura. Il giardiniere si occupi in maniera speciale delle piante, che fioriscono nello stesso tempo; ed allorchè ne riunisce di tardive, e di primaticcie, rifletta anticipatamente all' effetto, che produrrà la differenza dello stelo, delle foglie, de' bottoni, e de' fiori, che cominciano a spuntare, o a svanire, o che sono nella loro perfezione.

Le tinte piu delicate, e più dolci debbon' essere avvicinate all' occhio; le forti, e le brillanti scostate. Si passi dal bianco al pagliarino, dal color di carne a quel di rosa, dal violetto al celeste carico, dal giallo dorato al purpureo. Le tinte grigie, e brune, i differenti verdi delle foglie, la loro forma, e distribuzione, non meno che quella de' fiori, tutto vuol essere ben considerato.

La continua successione de' fiori è un tacito avvertimento della natura, di non lasciarne mai privi i siti destinati agli ornamenti di questo genere.

DELL' ERBA.

Gli spazj liberi, e scoperti riescono indispensabili in un giardino, non tanto per la salubrità, e per il comodo, che per gli effetti diversi, a cui dan luogo. Allorchè vi si perviene dalla sortita d'un folto sentiero, ricreano coll' orizzonte che presentano, e con l'aria pura che porgono; vi si rinfresca duranti l'ore meno calde della sera, e del mattino, e dopo una pioggia d'estate; frattanto che le nuvole poggiano sulle nostre teste, ed abbozzano, variano, e scancellano i vaghi lor quadri. Sviluppano gli spazj vuoti tutto ad un tratto inaspettate prospettive, ed ammettono nel loro seno qualunque genere di ornato e di fabbrica, che ne avvalora il pregio.

La prima legge di natura, parlando degli spazj erbosi, si è, che non sieno quadrati, nè quadrilunghi, nè d'alcuna figura affettata. Le forme regolari, angolose, acute, sono repugnanti in natura. Le linee terminanti debbono essere diligentemente nascoste, e nulla di tutto quello deve appaiire, che tradir potrebbe la mano artificiosa dell' uomo. Un tappeto verde disposto a bella posta non è interessante, che in quanto sembra prodotto dalla natura stessa.

Un tratto di terreno ricoperto d'erba, perfettamente piano, annoja presto, e specialmente quando è spogliato d'ogni altro oggetto. Le inegualianze del suolo accrescono le bellezze degli spazj erbosi, rompendo l'uniformità della linea retta, e cagionando vaghi andamenti. Ne' giardini inglesi ben di spesso i tratti di terreno erboso si stendono da un lato sovra amene collinette, s'invilup-

Tav. XVI.

pano dall' altro fra' gruppi d' alberi, e fra' boschetti; qui si perdono nell' ombra d' un' oscura foresta, e la ricompajono in siti scoperti, e giocondi.

Un verde allegro è singolarmente proprio al terreno erboso, ma in quello di una scena melanconica converrà scegliere di preferenza un' erba a tinta oscura.

La disposizione degli spazj erbosi facciasi con semplicità, e senz' arte. La loro grandezza sarà proporzionata all' altre parti del giardino. La troppo vasta estensione d' un verde tappeto ne diminuisce il buon effetto, che si avvalora, procacciandogli delle interruzioni. Queste gli danno un' apparenza più bella, che quando lo spazio dispiega all' occhio tutta la sua vacua estensione. Per romperlo, e per adornarlo si metteranno in opera artificiali oggetti, fabbriche, obelischi, colonne, ed anche in tali parti s' otterrà lo stesso intento col semplice impiego d' alberi aggruppeggiati.

Per tal mezzo vien diminuita la nojosa uniformità, e si diffonde nobiltà e movimento. Noi vediamo, che i tratti erbosi di terreno non sono mai tanto aggradevoli, che qualora compajono all' improvviso in un bosco, e van serpeggiando dappoi con vaghe sinuosità fra' massicci di piante, le quali colle loro cime intralciate formando fitte sommità, aprono all' occhio de' passaggi liberi fra i lor tronchi: il verde musco quivi s' adorna d' una più ridente tinta per lo splendore del sole, che l' irradia; e là spargendosi fra un' incerto bujo, ravviva i siti involti in una oscurità confortante. L' amenità de' piani erbosi potrà esser messa in contrasto col variotinto fogliame de' sovrapposti alberi, e coi colori de' loro fiori, e frutti. Si potrà animare il verdeggiante tap-

peto con arbusti, e con piante vivaci a fiori brillanti (1). Intorno ai bagni, alle grotte s' impieghi lo spigo, il rosmarino, la menta, la salvia, la persa, il timo, la melissa, il sermolino, l' isopo.

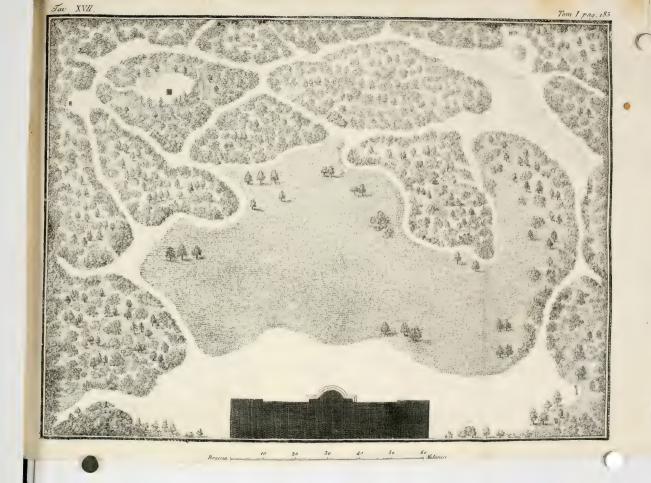
Seguendo i precetti della natura, si dovrà guarnire dappertutto d' erba, e di piante la vacua superficie della terra, e darle quell' apparenza sana, e ridente, che la natura offre all' occhio ne' più ameni distretti.

Gl' Inglesi moderni, favoriti dall'umidita del loro clima, hanno perfezionata ne' loro ricinti la riuscita de' piani erbosi (2). Per ottenerne fra noi de' passabili, l' espediente migliore è quello di trasportarvi le piote, e ben aggiustate bagnarle, e batterle grandemente, affine di unirle ed assodarle. Si cercherà in appresso di strappare le differenti specie d' erbe, e singolarmente le nocive, e di ridurle ad una sola, non lasciandovi mai mancare

---

(1) *Nei tappeti verdi, ove si vogliano fiori, si guardi dal disporli simetricamente; vanno sparsi e gettati d' una maniera pittoresca, nella maniera colla quale la natura li avrebbe spontaneamente fatti nascere in tai siti; e di più debbono perfezionare la composizione delle masse della piantagione.*

(2) *In Inghilterra i tappeti erbosi sembrano veluto: la loro uniformità forma il loro incanto; sono l' abbigliamento di cui si veste la natura quando vuol spiccare; e tuttavia fanno cattivo effetto in un quadro di paesaggio, riuscendo freddi e poco favorevoli all' arte della pittura, che per allontanare gli oggetti ha bisogno d' impiegare sul davanti parti risentite e vigorose.*

Braccia
10
20
30
40
50
60
Milanesi

nè cilindro, nè falce. Seminando le terre riescono tra noi meno bene, ma ciò apporta minor dispendio, e tuttavia usando di gran diligenza col metodo accennato, si potranno ridurre bastantemente a dovere, massime coll' impiego di minuti concimi, e con la disposizione dell' acque.

OSSERVAZIONI SU VARJ ARTICOLI, PARTICOLARMENTE RELATIVI ALLA PIANTAGIONE.

La distribuzione delle piante, degli arbusti, e dell' erbe domanda una grande conoscenza dei vegetabili, molta osservazione, molta cura, e molte prove (1). In fatto di piantagione, da disporsi pittorescamente, è a guardarsi da un botanico, perche uno precisamente botanico va del pari d' un altro precisamente architetto. A tal uopo richiedesi una sufficiente cognizione botanica, corroborata però da un occhio, che le leggi della prospettiva hanno reso intelligente, e le bellezze della natura delicato.

La composizion pittoresca de' differenti colori atta a produrre un assortimento, che possa piacere, esige la conoscenza delle diverse tinte, e delle affinità dei colo-

(1) *Le piante rare ne' giardini a paesaggio si potran situare alle debite esposizioni, isolatamente, ed a qualunque distanza tra loro; non così negli orti botanici, ove, disposte in simmetria, non s' ha verun riguardo alla lor natura.*

ri. Il bianco fa lega con tutt' i colori; il color giallo s' accorda meglio col bianco, che col rosso, o col turchino; il color rosso s' unisce meglio col giallo, che col celeste; i colori intermedj faciliteranno le mischianze (1). Le tinte di un tenero impasto sembrano preferibili in tal genere di pittura.

L' arte, o la maniera di ordinare una piantagione è dipendente dalla qualità dei siti. Una macchia e disseminata senz' alcun ordine; una scena malinconica debb' essere folta, e come ammucchiata, e lasciare pochi interstizj alla luce; uno spazio allegro domanda molta veduta dell' orizzonte; e un distretto romanzesco consiste nei contrasti singolari tra le forme degli alberi, le loro posizioni, i lor coloriti, e nella singolarità e bizzarria del luogo.

I boschetti ridenti spiccano meglio sulle collinette rivestite d' un verde animato, che alla pianura. Il modo, col quale le cime si alzano le une sulle altre, oppure le une dietro l' altre; le forme ineguali delle loro elevazioni; le varie cadute de' loro pendii; la maniera, in cui talune sembrano ritirarsi, frattanto che tal altre s' avanzano con risalto; tutte queste varietà di volume, d' andamento, d' aspetto, formano la bellezza del quadro. Egualmente bisogna comporre le piantagioni seguendo tal carattere, e talvolta diradare i gruppi, e tal altra inspessirli; ora spargerli lontani, e distaccati, ed ora rinserrarli in masse solide, e fitte; quì collocare un

(1) *I raggi della luce rifranti dal prisma determinano meglio d' ogni altra legge le affinità dei colori.*

bell' albero isolato, e là spargere i cespugli, o ben anche una successione interrotta di piante della stessa specie, che si va perdendo insino che un' altra specie diversa a poco a poco vi predomini, per lasciar poi lo spazio successivo ad un' altra.

Fa mestiere che l' aperto succeda al chiuso, il chiaro all' oscuro, il vuoto al pieno, il piano al rilevato, l' elegante all' agreste.

Formando boschi o boschetti, o raccomodandosi naturali foreste, principale avvertenza sarà di risparmiare i punti di veduta Convien che lo sguardo sia, per così dire, incatenato ai soli oggetti, che lo interessano; e che gli altri oggetti, che non apporterebbero che distrazione, sieno nascosti, o velati infino a tanto che l' immaginazione, e il sentimento siano compiutamente soddisfatti da ciò che li aveva singolarmente invitati. Con elevazioni di terreno, con curve sporgenti di piantagione s' asconde quanto si vuole.

L' artista giardiniere sarà guidato dalle leggi del bello, e da quelle della prospettiva, disponendo i suoi punti di veduta: esaminerà quando dovrà raccorciarli, o stenderli, e quando li dovrà nascondere per far gioire della solitudine, e per procurare riposo all' occhio; limitarli per dare pieno effetto ad una determinata scena, aprirli per esporne un' altra nella debita sua estensione e grandiosità. Col soccorso dei punti di veduta ci appropriamo in qualche modo di tutto il paese intorno, aumentiamo i piaceri d' un piccolo spazio, e ci procacciamo un nuovo possesso, che ci rallegra, senza esserci a carico, e senza toglier nulla al suo vero proprietario. Ma quanto ciaschedun punto di veduta è differente

ne' suoi effetti! Va egli a cadere sopra un lago? Cagiona un sentimento di gioja, e di serenità. S' avanza fra una valle? Desta sentimenti di pace campestre, e di riposo. Va errando per vaste campagne ben coltivate? Produce uno squisito senso di contentezza. Un' altura, che s' alza nel vicinato, accorcia la veduta, e risveglia l' idea del ritiro; una serie di montagne fa nascere un sentimento di grandezza, e d' elevazione: i vecchi castelli, e le rovine richiamano l' affettuosa ricordanza de' tempi andati: le oscure foreste eccitano la gravita, e le riflessioni serie: i boschetti percorsi da acque correnti risvegliano l' allegrìa: una catena di monti, che s' ammucchiano gli uni sugli altri contro un fondo celeste, e che svaniscono coll' orizzonte, rapiscono l' immaginazione colla rappresentazione sublime dell' immensita. Conviene non solamente saper scegliere tutti questi aspetti sotto i loro punti di veduta più favorevoli, ma saper fare ancora dei loro differenti effetti un uso convenevole al carattere del quadro; non prendere nè più, nè meno che la composizione di questo esige, e farli succedere di maniera che i sentimenti, che risvegliano, si leghino, e si rinforzino reciprocamente, si fondino in un seguito d' emozioni piacevoli, e colpiscano pel contrasto dei loro inaspettati passaggi. Perchè non manchino d' effetto queste vedute del paese, devono accordarsi colle sensazioni, che fan nascere le scene interne del giardino. Gli aspetti rinchiusi nei limiti della piantagione del giardino sono altresì suscettibili di varietà. La diversità degli alberi, e degli arbusti; le grandezze diverse, e la posizione dei gruppi; la direzione dell' occhio tantosto verso un albero som-

mamente bello, o raro, tantosto verso tal altro oggetto d' osservazione; la variata successione degli ornati, dei siti di riposo, delle fabbriche, degli spazj erbosi, e dei sentieri; la freschezza, che spandono i ruscelletti, che co' loro ponti leggieri animano tanto il paesino, sono altrettanti vantaggi della varietà.

I boschi attraversati da passeggi sinuosi non ponno esser altro che masse più o meno grandi di piante. Quelle che copriranno i murelli del confine, saranno abbastanza fitte, e larghe per nasconderli interamente. La distribuzione piramidale delle piante è quella che d' ordinario conviene maggiormente in tal caso, vale a dire, gli arbusti in avanti, poi le piante, e per ultimo gli alberi accosto al muro. Qualche albero de' più rari sarà posto solo, o aggruppato con altri negli sporti della piantagione con cespo fiorito ai piedi; e nelle stesse posizioni irregolarmente a vicenda qualche arbusto distinto pel suo fusto, pel suo fogliame, o pe' suoi fiori. È in grazia di queste piante sporgenti, che il sentiero piega, e vuol essere giustificata la prevalsa loro resistenza. Dove la massa presenta due fronti, onde ottenere la disposizione piramidale, gli alberi saranno collocati al lungo nel mezzo.

La disposizione piramidale conviene in qualche situazione, e per qualche tratto, ma la più naturale, e di maggior buon effetto riesce immancabilmente quella di formar gruppi di diverso numero di piante, ora della stessa specie, ed ora di specie analoga, e qualche volta affatto opposta, per ottenere contrasto tra le foglie, e tra le cime, situate agli angoli della piantagione, e nell' indentro delle sue curve, ed in quà, e là disperse

nel folto del bosco, in modo che rappresentino successive piramidi diverse agli occhi di chi passa. La ben calcolata disposizione, e l'economìa delle piante otterran meglio l'intento, che la profusione. Fra i gruppi di piante saranno collocati gli arbusti, egualmente aggruppati; avvertendo d'introdurre nel mezzo dei folti massicci, ove questi avran luogo, frequenti spazj vacui, essenziali non solo alla riuscita delle piante, e de' cespugli, ma essenziali ancora al magico effetto del chiaro-scuro (1).

Dove il sentiero sarà coperto di sabbia, di quando in quando varie striscie di sabbia penetreranno, perdendosi nella piantagion laterale, riposta su d'un fondo erboso; e dove i sentieri saranno erbosi, penetrera l'erba nel fondo arenoso della piantagione, affine di rompere la disgustosa monotonìa, e la poco naturalezza delle verdi orlature. Di tratto in tratto nei sentieri usciranno dalle masse con vaghezza gruppi d'alberi, e d'arbusti ad interromperli.

I fiori vogliono essere sparsi in quà, e in là, specialmente nei gomiti delle piantagioni. È a calcolarsi la continua successione di questi, e l'armonìa delle varie loro tinte.

---

(1) *Nei larghi massicci percorsi da sentieri sotto le folte piante che si alzano difficilmente possono prosperare gli arbusti, che tuttavia in tai siti sono essenziali: all'effetto di ottenerli converrà spesso rabbassarli, e sopra tutto impiegare le* lonicere alpine, i calicanti, i viburni, e le specie *cui nuoce meno l'ombra, e la mancanza d'aria.*

Le masse saranno proporzionate alla vastità del totale, e delle singole parti. Le larghe ammettono più facilmente i necessarj spazj liberi, senza de' quali i cespugli non le renderebbero impraticabili nè allo sguardo, nè al piede. Da taluni di questi spazj vuoti si potrà trarre diverso partito pel mezzo degli stretti sentieri sinuosi, e nascosti, che v' introducono. In consimili piantagioni si avverta di frammescolare le piante, che attirano il loro nutrimento dal fondo della terra, con quelle che lo attirano dalla superficie.

Si comporranno masse rischiarate con alberi isolati, od a gruppo, della stessa famiglia; e se ne formeranno così anche di piante, e d' arbusti di specie diversa.

Allorchè i sentieri serpeggiano fra colline, si può produrre un nuovo buon effetto, prolungando sul pendìo le piantagioni, e facendole variamente percorrere le diverse sommità, lasciandone sgombri alcuni spazj, per i quali godere delle circostanti vedute.

Nel sito, ove un ruscello, oppure un fiume forma una sinuosità piacevole, per vieppiù indicarla, sarà ben fatto piantarvi un albero maestoso, od un gruppo d' alberi superbi.

Sulla fronte del boschetto, e della foresta collocate alberi di bella venuta, e di largo fogliame, che facciano opposizione con quelli del di dentro. Nel prato disseminate alberi aggruppati, a grandiosa ed opposta cima, che si pieghino, che s' incrocicchino tra loro a giuste distanze. Formano prospettiva, apportano l' effetto del chiaroscuro, aprono e nascondono gli spazj, e gli oggetti a piacere, ed arricchiscono il quadro.

Le piantagioni sui fianchi dell' abitazione non consisteranno che in gruppi leggieri, ed avvenenti.

Le masse d'alberi folte, ed oscure compongono il fondo di miglior effetto, che si può dare alle praterie. L'occhio si compiace a riposarvici sopra, dopo d'avere errato fra gruppi d'alberi grandiosi, e di fioriti arbusti. Il totale della piantagione ora anderà salendo, ed ora successivamente mancando, in modo che ingrandisca lo spazio, ed apra un esteso orizzonte: essa deve contrapporre cogli spazj erbosi. A fondi oscuri fate succedere boschetti trasparenti. Che la varietà, ed il contrasto regnino mai sempre nella grandezza, nelle forme, nelle distanze, e nelle foglie. L'allegro fogliame conviene sul davanti d'un'oscura foresta; il bruno sull'erba ridente; ne' bassi fondi il verde cupo del tasso, e della tuja.

In generale non bisogna sopraccaricare di piante gli spazj erbosi; devono presentare vaste superficie verdi, nelle quali le piantagioni non sono che abbellimenti, e qualche volta un partito prescritto dalla disposizione dei punti di veduta.

Alcune volte conviene di lasciare sgombre le naturali convessità del terreno. Si legano allora l'una coll'altra d'una maniera più dolce. Una leggiera eminenza potrà ornarsi con fiori, con arbusti, o con piante nane; un albero non vi converrebbe, poichè l'elevazione poco considerabile del terreno contrasterebbe troppo colla sua altezza; a meno che questi piccoli rialzi non finghino l'effetto della terra, che naturalmente vien sollevata dalle radici dell'albero sovrapposto. Agli angoli delle curve rientranti collocate grandi piante, e piccole agli angoli delle curve sporgenti. Le punte della piantagione siano sgombre da piante, e non mostrino che erbe e fiori.

Talvolta però si potrà variare questa disposizione, come è stato accennato di sopra.

Gli alberi destinati ad offerirsi isolatamente devono essere distinti per il lor tronco, per la loro corona, o attrarre l' occhio, che vi si fissa, per qualche altra eminente qualità. La loro bellezza si distingue meno in una foresta, o in un bosco fra gli altri alberi, che allorchè si presentano soli, o in piccoli gruppi, e più liberamente allo sguardo. Il castagno d' India, per quanto comune sia, riesce sempre pregievole per questa parte, considerata la sua bella cima tonda, il suo fogliame che porge belle macchie, ed i suoi grandi mazzi di fiori. Il tiglio d' America, e d' Europa, il pioppo d' Italia, e della Carolina, l' albero tulipifero, gli aceri, i platani; e nelle scene autunnali il sorbo aucupario, ed anche il lazzeruolo sono da preferirsi a giusta ragione. I pini, i cipressi, ed in generale tutte le piante sempre verdi vengono collocate nella guisa più avvantaggiosa, allorchè sono poste staccatamente: prestano un grande abbellimento ai vasti tratti di terreno erboso, ove arrestano piacevolmente lo sguardo, e rompono l' uniformità della loro tenera verdura.

Componendosi gruppi, fa d' uopo soprattutto badare ad unire gli alberi, che si convengono tra loro. Quelli a foglia si convengono più co' loro simili, e così gli alberi coniferi con piante analoghe, le quali propriamente non hanno foglie, ma una specie di linguette. Tuttavia gli alberi riescono talvolta bene, se sono in opposizione coi loro caratteri; p. e., il salice di Babilonia, la betola bianca, ed il larice si associano felicemente; l' albero tulipifero, gli aceri, il platano, la quer-

cia si accordano per la forma delle loro foglie ; il tiglio, il pioppo nero, e gli aceri mettono cime egualmente diritte. Ove si vorrà produrre contrasto, il pioppo bianco si unirà col faggio purpureo, ed anche meglio questo secondo col rubione; e dove si vorrà opposizione di forme s' intrecceranno le piramidali con quelle a fiocco. L' arte d' aggruppeggiare le piante devesi imparare dalla stessa natura, ove questa è intatta, o almeno più conservata che tra noi.

Il luogo suggerisce sul fatto un' infinità di partiti, che sarebbe cosa stucchevole, ed imperfetta il precisarli; come altresì molto in fatto di piantagione e da lasciarsi alla natura, che vi mette poi l' ultima, e più valente sua mano (1).

Le piante giovani col tempo prosperano meglio, le vecchie sono più presto godibili, ma il loro traspiantamento esige gran diligenza, e domandano anch' esse qualche anno per rimettersi, e talune periscono. Sarà bene mescolarne dell' una, e dell' altra qualità.

---

(1) *S' impieghi il meno possibile di piante, poichè prosperando cacciano naturalmente de' virgulti, che si dispongono meglio da se, che non saprebbe far l' arte. La quantità nuoce a se stessa, e tanto più se v' hanno* olmi, fusaggini *ec.*, *che formano estese reti di radici, che tolgono il nutrimento alle altre. L' importante si è che siano coperti li muri, e che altrove le masse facciano buon effetto; assicurato questo partito, le piante si dispongano a tre a tre, a differenti posizioni e distanze tra esse, per ottenere così la buona loro riuscita, e l' effetto pittorico.*

Gruppi a due piante

a tre

a quattro

a cinque

a sei

a sette

Le varie maniere di riunire gli alberi in gruppi possono essere incognite a qualche dilettante, per cui non gli spiacerà di trovare quì un leggier saggio a questo riguardo. (*Vedi l' annessa tavola*).

DELLE ACQUE.

Noi abbiamo diggià data un' idea generale delle bellezze, e degli effetti vantaggiosi delle acque ne' paesetti. La natura ce le mostra sotto differenti forme, e con differenti caratteri. Ci offre le acque ora dormenti, ora in corso, ed ora cascanti. Il primo di questi caratteri comprende il mare, i laghi, gli stagni, i recipienti; il secondo abbraccia i torrenti, i fiumi, ed i ruscelli; il terzo comprende le sgocciolature, le cascate, e le caterrate.

Il mare é da considerarsi come punto di veduta, ed ove si presenti fa mestiere di sapersi appropriare, e variare le prospettive che fornisce. È una sorgente di elevate emozioni, ed inspira tutt' i sentimenti, che derivano dalle idee di profondità, d' estensione, e d' immensità. L' accidente d' una tempesta gli fa rappresentare una scena egualmente sublime, che maestosa, che colpisce la fantasìa, e la trasporta; e la veduta di que' castelli fluttuanti, che sembran talvolta sospesi all' orizzonte, richiamano sempre all' uomo l' audacia, e l' energìa dello spirito, che lo anima.

Le alture, e i promontorj, che circondano il mare, offrono alle case di campagna situazioni superbe, che si distinguono per il loro ardire, e singolarità. In un giardino in vicinanza al mare, si possono ottenere at-

traverso i boschi, gli scogli, e le montagne, de' punti di veduta, e delle aperture, che stendendosi al mare colpiscano, ed interessino estremamente; si potrà pur anche dar campo a sorprese di sommo effetto. Egualmente un lago serve mirabilmente ad un giardino per punto di vista, e per confine. Un picciol lago però pare indispensabile che faccia parte di un giardino di una vasta estensione; anima tutte le scene all' intorno; la sua limpida acqua, e pacifica riflette, abbellendo i colori cangianti del cielo, o le decorazioni, che ne adornano le sponde: il suo circuito, la configurazione delle curvature e de' suoi sporti; la forma, e guarnimento delle rive, le ineguaglianze del loro alto, e basso; la connessione apparente con colli, foreste, e lontani villaggi; tutto ciò è suscettibile di copiosa varietà.

Il carattere del lago è il riposo: essenzialmente gli manca il movimento. Rare volte agitato riuscirà abbastanza forte da produrre qualche rilevata sensazione, ma più sovente rimarrà in uno stato, che non intorbiderà punto l' effetto suo ordinario di calma, e di dolce piacere. Un lago di vasta estensione lusinghera di piu lo sguardo, allorche sarà rotto da isolette, e che andera a perdersi dietro le foreste, e le collinette. Il lago vuole curvature, che servono a dargli varietà; puonno esser le sue rive deliziosamente abbellite, ora d'elevazioni, ora d'abbassamenti, ora di cespugli, ed ora di grandi alberi inclinati. Quì un picciolo promontorio, o una catena di colli, il pendio de' quali è ricoperto da pecore; la un boschetto sembra nuotare nel mezzo dell' onde; da questa parte una stretta lingua di terra erbosa s' avanza serpeggiando tra l' acque; una mandra, che sembra sortir dal lago,

pascola in queste parti, e ne ravvisa stordita le riflettute effigie. Da quell' altra banda l' umido elemento scompare nell' apertura, che gli presenta un folto bosco di quercie, e l' immaginazione penetra la, ove l' occhio è arrestato.

Allora quando si forma un lago artificiale, converrà diligentemente nascondere tutto ciò, che possa svelar l'arte, ed è soprattutto per riguardo alle rive, che conviene usare d' ogni cautela, affine di non mancare di dargli quell' apparenza, che ha un lago naturale. L' estensione dell' acqua sia in giusta proporzione col circondario, poiche come un ruscelletto svanisce in una vasta pianura, e resta senza effetto, similmente una troppo grande superficie d' acqua può diminuir la comparsa degli altri oggetti del paesino. Rialzando l' opposta riva, formando piantagioni d' alberi da cima, costruendo fabbriche intonacate di color vivo, si può riserrare i limiti, e rapprossimare l' indietro; come per lo contrario l' abbassamento delle ripe, e la rappresentanza d'oggetti degradati, ingannano lo sguardo per un' illusoria ampiezza. Bisognerà dunque, che la vista trovi nelle adiacenze e nel contorno di un lago accidenti ed oggetti dell' uno e dell' altro genere. Le curvature non debbono essere numerose, molto meno regolari.

Le isole servono in un lago tanto a rompere la nuda superficie dell' acque, che ad arricchirne la scena. Se ne può far senza, e si può introdurvene diverse, non più però di due, o tre, perchè occupano troppo spazio, e tolgono l' effetto dell' acqua. S' avverta però, che devonsi distinguere per la differenza delle loro forme, e de' lor guarnimenti. Un' isola spogliata e deserta fa-

rebbe cattivo prospetto in confronto delle altre bellezze della scena. Le decorazioni proprie di un' isola sono i monumenti, e le fabbriche d' un nobile stile; le elevazioni, ed i declivi delle sponde; l' alternativa dei siti ingombrati, e degli scoperti; qualche gruppo composto da bei alberi; alcuni sentieri, che attraversino la variata superficie del terreno, d' onde si scorgano non attese prospettive. Vi siano in disparte siti di riposo, o si traveda un romitaggio circondato d' annose piante, che stendano variamente i loro rami, ed alternino lo stridore delle loro fronzute cime agitate dal vento coll' umile bisbiglio delle scosse, ed oscillanti canne. Se l' ampiezza del lago lo permette, sianvi capanne da pescatore, e l' opportuna darsena pei batelli, co' quali si possa avere il piacere della pesca, d' una scorsa sull' acque, e della caccia delle anitre.

STAGNI.

Rare volte vedonsi stagni nei giardini inglesi, che in realtà sono piuttosto da bandirsi, che da tollerarsi, attese le malsane esalazioni, e la folla d' insetti, che generano; altresì l' acque stagnanti non sono mai abbastanza belle da formar delizia.

Quando poi si credono convenevoli, ed assortiti ad un tale, o tal altro distretto del giardino, non li scavate nel piano, perchè non conservino l' impronta dell' arte, ma bensì in una valle, o in un basso fondo, ove l' acqua si raduna da se stessa. Abbiate cura di dar luogo allo scolo, ed alla pulitezza. Formate colla terra scavata un' elevata costiera, che dia un' aria di verità

alla cavità adiacente. Agli orli non soffrite, che vi sieno elevazioni argillose, sabbiose, ed aduste, ma rivestitele d' erba, d' arbusti, e di piante, che stendansi ad una certa distanza. Immediatamente al dissopra dell' acqua sospendete in tai siti cespugli incolti. Questi stagni sembrano convenire in siti foschi, ed appartati, ed eccitano tristezza, e melanconia.

Formati gli stagni da' sorgenti, o da' ruscelli, riusciranno meglio; possono fornire vedute piacevolissime, praticati che sieno a diversi ripiani d' acqua, poco, e variamente discosti l' uno dall' altro, producendo una superficie in parte d' acqua, ed in parte di terra, che non ha un legame apparente, nè una continuazione prolungata, e che sia d' un carattere trito, e sminuzzato.

L' acque stagnanti, e specialmente i laghi d' ordinario sono originati da' fiumi, quali trovando nel loro corso una valle diffusa e profonda, le lor acque vi si spandono, e vi dimorano in parte per motivo degli ostacoli alla sortita, che v' incontrano, e per l' insufficienza d' azione, che acquistano, riprendendo da poi il primiero corso fra letti più angusti e pendenti. Il miglior effetto da procacciarsi ad un vasto giardino coll' acque, ed il partito più esteso da prendersi, e che abbraccia tutti i generi e tutti gli aspetti naturali di questo sovrano elemento, sarà quello d' introdurvi il corpo delle acque in foggia di fiume, facendovelo derivare con una maestosa caduta. Per lungo tratto, ed in conformità del sito vi serpeggiarà spontaneamente, in altre parti si dividerà in ruscelli, quindi formera il lago, e riprendendo per ultimo il suo carattere di fiume svanirà fra piante, arbu-

sti, elevazioni di terra, e fabbriche, che accuratamente asconderanno la sua sortita dal giardino. Si potrà egualmente troncare la sua comparsa nel suo stato di fiume, in quello di ruscelli, di lago, o di stagno.

DEI TORRENTI.

Il carattere proprio del torrente è la vastità, e l'impetuosità del suo corso. Le di lui enormi masse si ravvolgono, e si precipitano con forza, ed ardimento; distruggono quanto loro si oppone; e quando l'ostacolo è insormontabile, si fanno strada da un'altra parte, e mugghiano ne' nuovi rigiri con indegnazione, e furore. Le acque del torrente sono in perpetua agitazione, affrettandosi, stringendosi l'un l'altra, zeppe di fremiti, e di calda schiuma. Le sue sponde attestano la sua violenza, spogliate di piante, aride, ineguali, squarciate, o con alberi quasi sospesi in aria, le cui nude radici, sortendo di terra, minaccian ruina ad ogni momento; lacere foglie, e piante svelte al nativo suolo, avanzi di capanne, e di villerecci tugurj nuotan dispersi sull'onde turbinose. Il suo letto mostra dovunque i segni della violenza del tiranno, che non sa riposare nel suo seno, che cerca nuove mete al suo furore, e che strascina, e raduna sabbie, macigni, e rottami, per ripercuoterli co' suoi flutti. L'orrido suo muggito fa tremar da lontano la solinga spiaggia; il selvatico abitator n'è fuggito, e lo smarrito viandante, che si caccia attraverso i labirinti, che formano gl'intricati cespugli, non vi si accosta, che con ribrezzo.

Simili invenzioni appartenenti al genere grandioso

riescono d' una costosa e malagevole esecuzione; altronde praticandosi d'ordinario i torrenti, affine di rimediare colla finzione all' effettiva mancanza, o scarsezza dell' acque, non potran mai avere in conseguenza il pieno loro effetto.

Esistono però de' torrenti placidi, e quasi continuamente privi d'acqua, la cui imitazione supplirà in parte al desiderio di essa, accennandone almeno il simulacro, e la nativa culla; e si potrà accrescerne l' illusione colla costruzione di ponti, e col denotare il corso di qualche rigagnolo, che di tanto in tanto li percorra. Producono buon effetto coll' alto, e basso delle lor ripe, e servono mirabilmente a dividere le masse del terreno. L' entrata, e la sortita de' torrenti e de' fiumi nel giardino debbon essere nascoste con ogni arte (1).

FIUME.

Il fiume si distingue dal torrente per la continuità delle sue acque, per la sua progressione in lunghezza, e per la lentezza, e regolarità del suo corso. È suscettibile tuttavia di rigiri diversi, che formano una delle principali sue bellezze; le altre consistono nella limpi-

---

(1) *S' intenda sempre e si consideri che un giardino inglese nelle sue relative scene è rappresentato per non rinchiudere nel suo seno che porzioni di torrenti, di fiumi, di laghi, di colli e di rupi, in quella guisa appunto che si inventa e si eseguisce in pittura un quadro di paesaggio.*

dezza dell'acque, e nella vaghezza, e varietà delle sponde, ec.

Benchè in conformità del suo carattere il fiume si avanzi in lunghezza, e che sia precisamente questa lunghezza, che ne forma il suo capital pregio, tuttavolta non può sempre essere in linea retta, stanti le ineguaglianze naturali del terreno, il che altronde gli darebbe un aspetto uniforme, ed approssimantesi a quello d'un artefatto canale. Al contrario un fiume naturalmente fa raggiri, che l'abbelliscono de' pregi della varieta; ma queste sinuosità devonsi rotondare dolcemente, e non piegare aspramente, nulla offendendo di più la vista, che un violento passaggio dalla linea retta alla curva. Questi rigiri nè manco debbon essere soverchiamente moltiplicati, perchè allora tolgono l'idea del movimento progressivo Le sinuosità diverse d'un fiume, che scorre fra terreni erbosi, ed umili cespugli, fra capanne, e fra gruppi d'alberi, vedute tutto ad un tratto dall'alto offrono il più seducente spettacolo di lumi, e di mosse.

Le rive d'un fiume sono capaci di somma varietà, tanto di forme, che di ornati. Ora son alte, ora son basse, ora in dolce pendenza, od a scarpa ondeggiante, ora piane, ed ora sono scabre, e rotte. Il loro natural guarnimento consiste in erba, in fiori, in cespugli, ed in alberi. Quì gli alberi si radunano in fitte masse, o s'incurvano sull'onde, gettandovi un'ombra moderata; là si dispergono isolati, o s'allontanano dalla riva, dove succedono arbusti, e piante, fra le quali ricompare la chiarezza de' siti scoperti. L'alternativa d'un fiume, che si presenta ignudo e sgombro in tai luoghi, ed in tali altri intercetto da alberi, e da bronchi, che lo lasciano trasparire, cagiona il miglior effetto.

Gli oggetti artefatti possono opportunamente contribuire alla comparsa d' un fiume. Quasi tutte le diverse sorti d' edificj vi si confanno; poichè l' idea, che un fiume serpeggia d' intorno alle fertili abitazioni dell' uomo, e vi favorisce la navigazione, la pesca ed il commercio le rende verosimili, e convenienti. Padiglioni, molini, e pescareccie capanne gioveran sommamente a rianimare le sue bellezze. Si potrà di tratto in tratto allargarlo, ristringerlo, dividendo i suoi rami formare piacevoli isolette, facendolo scorrere per ripiani (1) diversi, procacciare cadute alle sue acque, e quindi cavarne ruscelli e laghi.

La varietà del suo corso, e le tante combinazioni con altri oggetti, delle quali è suscettibile, gli danno un posto distinto ne distretti solenni, e particolarmente ne' romanzeschi. Ferve egli sopra scogli in un basso fondo, o al piede d' un alto monte verticale, reso bruno da boschi di pini, o si caccia nelle risuonanti voragini, per ricomparire bentosto tutto spumante? In tal situazione, e connessione di effetti forma parte del distretto solenne. Rigiri strani, e singolari, una straordinaria successione di velocità, e di lentezza nel suo corso, la sua adesione a balze ed a roccie, al lungo delle cui pareti perpendicolari striscia sotto alberi sradicati, e nelle cui screpolature si spinge con un sordo mugghìo, lo rivestono del carattere romanzesco.

---

(1) *La caduta d' un fiume, o l' interrompimento delle sue acque é ridicolo in un' egual piano di terreno. L' andamento del suo corso sarà uniforme a quello del circostante terreno.*

La comparsa d'un fiume produce il maggior effetto, e da luogo a tutti gli altri generi di acque, di cui n'è il padre. Un giardino irrigato da un corpo d'acqua capace a formar fiume riuscira sommamente aggradevole nelle diverse sue scene abbellite dall'acqua. Gl' Inglesi a tutto costo hanno voluto introdurne ne' lor giardini, formando de' fiumi artefatti, sovente più larghi del Ticino, e dell'Adda, con ponti superbi, di taluni de' quali vedonsi i progettati disegni nelle opere del Palladio, in nessun altro paese stati eseguiti. In alcuni giardini si sono perfino sforzati di far derivare un lontano fiume naturale.

Volendo formare un fiume, collocatelo al piede d'una collinetta, ove le acque vi si radunano naturalmente, ed in abbondanza; nascondete l'introduzione del canale che lo forma con alberi, e con cespugli, o dietro sassose eminenze: fatelo raggirare per uno spazio bastante; al sito ove termina, o si disperde, nascondete la vista con folti verdi, con fabbriche (1); comunicate alle acque una libera corrente, sia per le ineguaglianze del suo letto, sia pel mezzo di ripiani diversi, ossia per l'effetto d'un molino; il suo corso sia radente terra, ed i suoi contorni spontanei e ragionati.

---

(1) *Se il fiume che scorre nel giardino fosse reale, o considerabile il corpo d'acqua, che lo forma, la sua entrata ed uscita non si nasconderanno, ma si cercherà di godere più a lungo del suo corso fuor del ricinto nella miglior direzione.*

RUSCELLI.

L' umile ruscello fa infiniti rigiri, perchè è docile, e non si fa strada, che difficilmente; cede compiacente all' ostinazione del suolo: troppo debole per tirar seco un ostacolo un po' forte, l' evita; quindi nascono li ripetuti errori del suo corso, e le moltiplici sue sinuosità.

La vivacita forma il carattere proprio del ruscello: conviene in conseguenza a' siti aggradevoli, vaghi, e ridenti, de' quali n' e il principal ornamento. Abbonda in luoghi disseminati di colli, e di rupi, e nelle valli fornite di sorgenti. È in balia dell' artista giardiniere il guidarlo, e variamente conformarlo. Serve al bagno, alla pesca; forma cadute, ammette ponti, e li più piacevoli abbellimenti della rustica scena.

In un vasto tratto di paese il ruscello si perde tra la folla, e la grandezza degli altri oggetti; per far la sua comparsa ama i piccioli distretti, dove l' occhio possa colpire le sue bellezze, ed il suo mormorio arrivare all' orecchio Li suoi pregi brillano in spazii riserrati, dove nulla distrae, e dove non appajono oggetti smisurati. Vicino al rio collocate un bagno fra l' odorosa boscaglia, oppure un seggio d' erba contornato d' alberi arcuati. Il garrire d' un ruscello diventa un mezzo considerabilissimo ad animare un picciol distretto, capace, com' egli è di variazioni ne' suoi tuoni chiari, soffocati, acuti, e mezzani.

L' astista giardiniere può accrescere, diminuire, e fissare, come gli piace, il movimento, ed il suo gorgoglio pel mezzo delle inclinazioni, delle cavità, e delle

ineguaglianze del suolo; può praticarvi cadute, e disporvi variamente il sottoposto terreno; può mettere, o togliere a piacere gli ostacoli. Ai fianchi d'una grotta, le acque del ruscello siano ristrette, e fervido il suo movimento. In un boschetto delizioso il suo corso formi mille rigiri, si mostri, e si nasconda con piacevoli susurri. All'intorno d'un seggio, o d'uno smalto di fiori, nella sua corsa piacevolmente affrettata zampilli con grato rumore su' massi a varj strati, e spruzzi vagamente la limpid'acqua contro il suol selcioso.

La vivacita a' differenti gradi forma il carattere generale delle acque cadenti. Dappertutto annunziano la loro presenza all'orecchio, allora pure che l'occhio non le scorge, cominciando dal più leggiero susurro allo spaventevole mugghio. Animano il paese non solamente alla vista, ma ancora all'udito, e le raddoppiate emozioni, che destano, penetran l'anima.

La prima idea, che inspira un'acqua cadente, è quella di venire da un'eminenza, da' colli, e da' monti, che gli servano di culla. Le differenti disposizioni, tali che il piu o il meno della loro altezza, le loro declività distribuite in ripiani inclinati, o perpendicolari, i guarnimenti loro d'alberi, d'arbusti, di cespugli, e d'erba, o la totale lor nudità cagioneranno divarj notabili ad un'acqua di tal natura. Lo stesso terreno, sopra cui si versa, è capace di varieta: può ricever l'acqua, e tranquillarla nel suo seno erboso, piano, coperto d'arena, o irritarla colle sue selci, contro le quali rimbalza, e si ravvolge. Un solo spruzzo d'acqua è di poco effetto, ma non così l'unione di molti. Cagionano essi schiudendosi un incerto mormorìo? Tengono l'immaginazione

sospesa. Cadono regolarmente? Invitano alla lettura, alla riflessione, ed al sonno. I fili d'acqua convengono ai siti gaj, ed allegri.

Attorno alle grotte, ed ai sedili ombreggiati possono uscir da uno scoglio, e scherzare frammezzo alla boscaglia. Vicino ad un bagno, o ad un gabinetto consacrato alla lettura, sia la lor caduta regolare. Aumentano il piacere, se nascosti, perchè l'immaginazione se ne occupa; e soprattutto quando sono scarsi, la necessità stessa esige, che s'involino allo sguardo. Componendosi per ottenere simili effetti, convien guardarsi dallo svelare la mano dell'arte. Riuscirà più facile praticar de' zampilli, che una caduta. I primi possono essere velati, o almeno l'occhio non è rigido in giudicarli; ma una caduta d'acqua perde a non essere scoperta: deve poter mostrarsi arditamente, e non lo può, se non quando è ricolma di bellezze.

CASCATA.

La bellezza della cascata è principalmente costituita dall'altezza, da cui cade l'acqua, e dall'abbondanza e limpidezza delle sue onde.

Cadute d'acqua accanto ai fiumi, o alle sponde d'un lago possono piacere all'orecchio per il loro strepito, ma non alletteranno che debolmente l'occhio. Ma allorchè si precipitano da un monte, da una balza scoscesa, o da uno scoglio elevato, vi acquistan ben altro effetto sovratutto con masse d'acque chiare, e trasparenti. L'altezza della caduta può portar la sensazione fino alla meraviglia, e allo spavento. » Lo straniero, dice Haller parlando d'al-

eune cadute nelle alpi, vede con sorpresa scorrere de' fiumi per l'aria, sortir dalle nubi, e trasformarsi in nubi a vicenda. »

Procurate alle artificiali cascate gli effetti bizzarri della luce; non le offrite nude, e scoperte, ma guarnite d'erba, d'edere, d'arbuscelli e di scogli. Alberi e cespugli, che vi s'incurvino sopra, senza nasconderle intieramente, vi faranno bene: talvolta celate i piani superiori, e fate sì, che l'acqua sembri sortire dal seno d'un folto virgulto, e si veda precipitare attraverso alle cime degli alberi, che in parte la coprono. Le acque cadenti sieno in proporzione con quelle contenute nei recipienti, che formano, e sieno distribuite, e moltiplicate naturalmente. Producono buon effetto vedute dal basso in alto, ed anche migliore dall' alto in basso. La natura ci offre le cascate ne' monti, o ne' colli: quando il terreno non abbia un considerabil pendìo, la cascata è contro natura Le grandi appartengono ai siti eccelsi, le picciole convengono ai melanconici, ed anche agli ameni. Proponendosi di produrre vive sensazioni, un sol ramo sara preferibile a varj. Del resto si conformerà ai bisogni della scena, alla possibilità, ed allo scopo, che si ha di mira. Con macigni, e con massi si dà alla caduta un tristo aspetto, con verdi piantagioni, un aggradevole.

DELLE CATERRATE.

La caterrata è distinta dalla caduta per un carattere di maggior rapidità, e veemenza. Un movimento, che trae tutto seco, turbolento, impetuoso, una sovrabbondanza

d'acqua torbida, e mai sempre agitata, le bianche masse di schiuma, il muggito feroce, e la violenza, che ributta, e distrugge tutti gli ostacoli, una nebbia all' intorno, l' ecco ripetuta dalle rupi e dalle valli, sono altrettante qualità, e circostanze, che diffiniscono la caterrata. La sua dimora è nei monti, o fra rocche elevate; fra ristretti spazj nelle macchie, e nelle lande, ove scatenansi soventi le tempeste, ed i rovesci d'acqua, le inondazioni, ed i vulcani. Il suo letto mostra i segni dello strazio, e del furore; è ineguale, squarciato, pieno di concavità, imbarazzato da mucchj di sassi e da pezzi di roccie. Boscaglie intorno con nude radici, alberi stirpati, spezzati, presentano uno spettacolo di squallore e ribrezzo.

Le caterrate, come parte caratteristica dei distretti romanzeschi, e solenni, possonsi ammettere in un vasto ricinto, dove combinino colla natura, e con li grandiosi oggetti, che le circondino; ma è difficile nell' imitazione ottenere anche una parte soltanto degli accidenti sublimi, che le accompagnano; ben di rado vi si riuscirà, anche a forza d' opera, e di spese. Pare, che la natura abbia riservata la formazione delle caterrate unicamente al suo poter creatore.

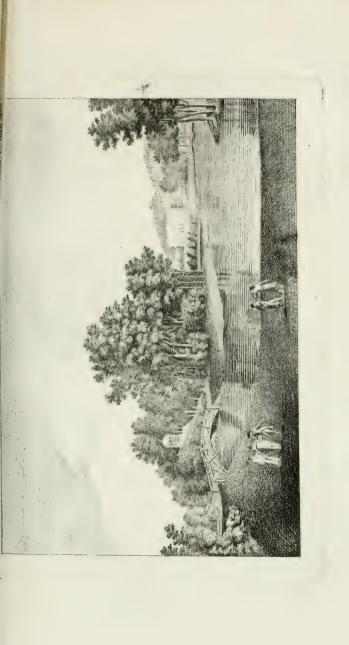
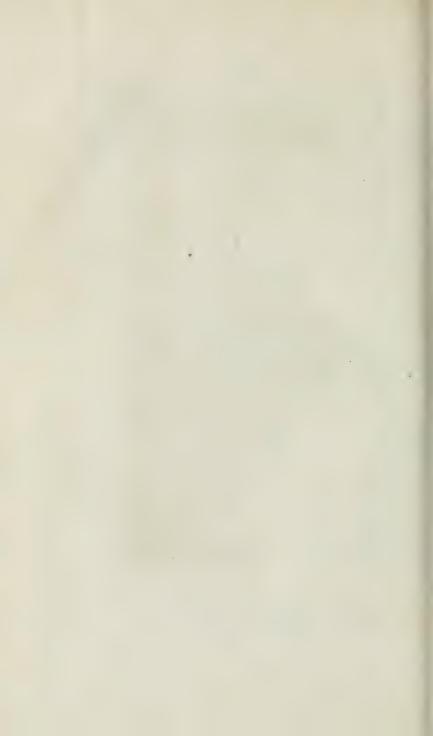
Le più famose caterrate sono le due del Reno a Bilefeld ed a Schaffouse, due del fiume Nilo, due della Vologda in Russia presso Ladoga, quella del Velino che si precipita nella Nera vicino a Terni, e quella di Tivoli formata dal Lanio, chiamato in oggi Teverone, che è divisa in tre cadute. La prima al di sopra del ponte, lungo il rocchio che serve di letto al fiume, e l' altre due meno considerabili al di sotto. Ciò che compie d' abbellire questo quadro è l' amenità e la singolarità

del sito, cui l' arte e la natura hanno egualmente reso ammirabile. Ma la più sorprendente è quella della Niagara nel Canadà, che cade con un profluvio d' acque dall' altezza perpendicolare di 156 piedi parigini, ed ha più di un quarto di miglia di larghezza; il cui vapore, prodotto dall'acque precipitandosi, si discerne alla distanza di 15 miglia, s' eleva al cielo, e produce un superbo arco baleno, battendovi contro il sole. Al di sopra v' hanno vortici così terribili, che il fiume non è navigabile, che lungi 6 miglia. In ragione della scarsità degli abitanti e dell' incoltura de' terreni i letti de' fiumi sono più vasti, meno eguali, e riempiuti di caterrate.

OSSERVAZIONI SOPRA LE ACQUE.

L' acqua è uno de' più superbi oggetti della creazione, ed è l' anima del paesetto. Non vi ha scena sì piccola, cui non convenga sotto una qualunque forma; non ve n' ha per grande, e per brillante che sia, a cui non aggiunga vivacità, e forza.

L' acqua compare avvantaggiosamente sotto differenti forme, e con differenti caratteri nei distretti d' ogni specie, nel piacevole, nel sereno, nell' animato, nel solitario, nel melanconico, nel romanzesco, e solenne. Fatta pur anche astrazione de' suoi differenti effetti interessanti, essa piace dappertutto, rallegra nel vederla, dato però che sia libera, e pura: la vita, e la freschezza colano con essa.

Per indomabile che sia in certe masse, e sotto certi lati, in altri stati ordinarj obbedisce però al poter dell' uomo, che può guidarla, e configurarla come gli

piace. Può metterla in movimento, od in riposo, stenderla, o riserrarla, variare, abbellir le sue rive, lasciarla scoperta, od ombreggiarla, e darle tutti i tuoni. Può per la di lei distribuzione, e combinazione con altri oggetti rendere il suo effetto più sicuro, e più interessante; col suo soccorso può perfezionare tutte le scene, ed eccitare tutti i sentimenti (1).

L' uomo ciò non pertanto non ha saputo accontentarsi de' caratteri varj, sotto cui la natura presenta le acque. Non pago di vederle ora in riposo, ed ora in moto, accompagnate da tanta diversità di forme, di movimento, di strepito, e di accidenti, ha voluto pur anche sforzarle loro malgrado a slanciarsi in aria. La sazietà, l' amor del maraviglioso, il raffinamento de' piaceri manierati hanno prodotto la singolar invenzione di cacciar nelle insulse vasche di giardino tigri, cigni, lupi, coccodrilli, delfini, e tutte le divinità dell' olimpo, obbligandole isolatamente, od in gruppo, nelle più ridicole attitudini, a versar acque, e lanciarle per ogni dove, e da ogni parte (2). Questo strano miscuglio di ciò,

---

(1) *Le acque sono forse il principal agente che modifica l' andamento del terreno; e l' artista giardiniere deve grandemente studiare gli effetti che producono le acque col loro corso, e colla loro azione, se brama che le forme ed il movimento che si propone di compartire al suo terreno riescano naturali, e soddisfacenti all' occhio ed al buon gusto.*

(2) *La fontana di Brusselles del Mannekepisse è assai più ragionevole.*

che appartiene al mare, al cielo, e alla terra, tanta mostruosità sia costantemente tenuta lontana dai giardini.

Le acque salenti possono convenire in luoghi romanzeschi, e decorare graziosamente piccioli spazj guarniti di fiori. Sono a suo posto nelle città avanti un palazzo, e nelle grandi piazze; convengono ancora, formando ornato inerente ad un edificio nobile, nell' interno delle sale, pur anche dei gabinetti, ec. ec.

DEGLI ECCHI.

Sarebbe cosa vaga e straordinaria procacciare ad un giardino ecchi artefatti, come pretende Chambers, che i Chinesi pratichino ne' loro. Ma è più possibile, ch' essi gli ottenghino per mera accidentalità, non conoscendosi finora il certo modo di formarli ad arte, lo che indubitatamente apporterebbe pur anco sommo dispendio. La loro teoria da molti autori fisici si paragona a quella della riflessione della luce; ma il suono propagandosi in tutti i versi, e la luce soltanto in linea retta, ciò varia notabilmente le rispettive lor leggi. Non tutte le superficie de' corpi solidi e duri son atte a ripercuotere e tramandare le particelle d' aria, poste in vibrazione, che formano il suono. A tal uopo par si richiedino di preferenza cavità idonee ad unirlo ed a rifletterlo, ed all' effetto di moltiplicarlo sembra che vi vogliano molte cavità, concordemente disposte tra loro.

Vi sono de' luoghi, ne' quali questo fenomeno offre singolarità senza pari; talora l' ecco non ripete che sillabe, talora l' intiere parole, e talora le ripete più volte.

Tav. XX. pag. 213.

Gaetano Riboldi del. et sc.

Tutto ciò che ripercuote il suono può essere la causa d'un ecco, e li producono mura di città, di fortezze, folti boschi, case, mantagne, scogli, elevate ripe di la d'un lago, d'un fiume. Così proviene lo strepito del tuono, li cui ecchi ripetuti rimbombano nell' aere.

Due centri devonsi fissare, quello d'onde parte la voce, e quello d'onde è rimandata; v' hanno ecchi semplici, e moltiplici.

Qualunque giardino un pò vasto anche al piano, con artefatte ineguaglianze di terreno, con boschi annosi, e con fabbriche ha varj punti, d'onde s'ascolta l'ecco, de' quali converrà variamente approfittarsi, e talvolta con replicate prove ed indagini si potran quest' ecchi avvalorare.

FINE DEL PRIMO TOMO.

TAVOLA

DEL PRIMO TOMO.

Fine della tavola del tomo primo.

SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE INCISE IN RAME DEL PRIMO TOMO.

ERRATA.

Pag.		lin.			leggi
Pag.	1	lin.	1	Mentre	Mentre che
»	5	»	22	scalinate	scale
»	5	»	21	vasta terrazza	vasto terrazzo
»	7	»	17	miscuglio	mescuglio
»	33	»	18	partite	partito
»	39	»	5	in revista	a rivista
»	59	»	20	varietà	verità
»	61	»	5	molli	moli
»	76	»	16	in quella	in quello
»	80	»	14	Caratteristico	Caratteristica
»	83	»	30	cateratte	caterrate
»	95	»	14	sicuri ed abbandonati dall' acque, e circondati	sicure ed abbandonate dalle acque, e circondate
»	151	»	9	Elloboro	Elleboro
»	154	»	17	Couset	Courset

VARIAZIONI.

»	2	»	21	sensi	versi
»	5	»	6	getti	zampilli
»	23	»	21	rapporto	riguardo
»	29	»	29	rapporto	riguardo
»	53	»	11	rimarcabile	osservabile

DELL' ARTE

DE'

GIARDINI INGLESI.

DELL' ARTE

DE'

GIARDINI INGLESI.

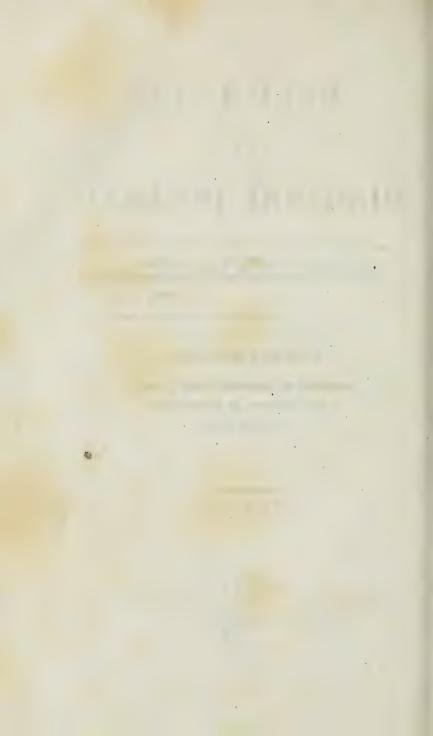
Fortunatus et ille Deos qui novit agrestes,
Panaque, Sylvanumque senem, nymphasque sorores!

GEORG. L. II.

SECONDA EDIZIONE

RICORRETTA ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE,
E COLL' AGGIUNTA DI NUOVE TAVOLE
INCISE IN RAME.

TOMO II.

MILANO
Presso Pietro e Giuseppe Vallardi
Contrada S. Margherita N. 1107.
1813.

DELL' ARTE

DE' GIARDINI INGLESI.

DE' CAMMINI E SENTIERI.

Supponendosi le bastanti istruzioni circa la costruzione, solidità e comodo de' cammini e sentieri, dipendenti in gran parte dalle qualità de' climi e dalla bontà de' materiali, noi non parleremo quì della maniera di distribuirli, se non in quanto essa è sommessa alle regole del buon gusto.

Sentieri superflui, come in una pianura aperta, ove nessun ostacolo arresta il passo, riescono disgustosi, ed è dispiacevole cosa di non trovarli ove necessitano. Nuocesi all' effetto della rustica scena tanto praticandosene in troppo numero, che formandone pochi, o distribuendoli in modo, che non se ne incontrino là, ove bisognano.

La principal destinazione de' sentieri è di condurre a tutte le scene del giardino, senza obbligare a rivolgere il passo. Ma a questa destinazione se ne aggiugne un

altra, cioè che siano praticati di maniera a variare, ed a moltiplicare non solamente gli aspetti, ma a presentare ancora nella più bella apparenza le varie lontananze, ora tutte ad un tratto, ora successivamente.

La distribuzione dei cammini esige dunque una attenzion vigilante ai punti di veduta. Secondo la situazione, e l'andamento del terreno, e la comparsa delle scene, i sentieri ora scorreranno ne' fondi, ora si eleveranno coll' eminenze, talvolta si stenderanno in linea retta, e talvolta si ripiegheranno; di quando in quando si ristringeranno, e si allargheranno. Proponendosi costantemente di far gioire delle prospettive, e degli effetti più aggradevoli delle decorazioni, non sarà difficile d'ordinar convenevolmente i sentieri. Sarà dunque contradditoria cosa principiare la formazione d'un giardino per li sentieri, che non si possono determinare con convenevolezza, e distribuir bene, che allorquando tutte le parti, e le scene del giardino saranno compiutamente ideate, e decise.

Sarà sempre mal fatto di distribuirli talmente, che molti di essi, invece d'essere in qua in là nascosti, si incontrino tutti in una volta, imitando in qualche modo le strade della città; altronde non si deve mai formarne una pomposa mostra; ma debbon essere collocati con arte, diretti con gusto, e praticabili in ogni tempo.

Allorchè cominciò a diffondersi il nuovo gusto introdotto da' Bretoni, si rigettò intieramente la linea retta, e si abbracciò l'ondeggiante. Ma la linea, che serpeggia regolarmente, è quasi del paro uniforme, che la retta. La linea, che s'incurva con libertà, e senza

esattezza, e si ripiega in modo a produr varietà, merita senza contraddizione la preferenza. Noi la chiameremo la linea naturale, perchè ella si offre agli occhi nostri ne' modelli, che ci presenta la natura, e perchè la pure, ov' è disegnata dal costante passaggio dell' uomo, si regola in conformità della disposizione del suolo, e della situazione de' diversi naturali oggetti.

La linea retta non è contro natura, e non dovrà essere del tutto rigettata. Conviene ai grandi passeggi pubblici, ed ai larghi viali guarniti dalle due bande d' alberi elevati. La ove debbono aprirsi prospettive lontane; ove si cerca l' allettamento, che fornisce l' estensione, e la grandezza; ove l' occhio debb' essere fissamente attaccato ad un oggetto importante, collocato con maestà, e destinato a fermarlo, i cammini rettilinei riescono i migliori. Inoltre la linea retta diventa talora necessaria pel contrasto, e per l' interruzione. L' ingegnoso mescuglio delle due linee è indispensabile in una vasta estensione di terreno, e ne riesce pur anche piacevole per la diversità, che vi sparge.

Mal a proposito il nostro autore M. Hirchfeld acconsente anche di più all' impiego della linea retta, non riflettendo, che con ciò distrugge in gran parte la teoría, e l' artificio de' giardini inglesi, che non son altro, siccome la natura intera, che un complesso di curve; ed anche i sentieri derivando da' colli, da' monti, dalle valli, da' fiumi, e da' boschi, che li prescrivano, non sono che una emanazione, ed un aggregato di curve, che si dispiegano in tutti i versi, atteso che l' uomo, e la necessita non fanno che secondar la natura de' siti e de' naturali oggetti che percorrono; e non sarà che

per effetto non naturale, che diventeranno stabilmente retti.

Il sentiero sinuoso conviene alle scene, ed alle piantagioni, fra le quali si passeggia con agio, e con riflessione, e dove lo sguardo dev' essere gradatamente guidato da un oggetto, da un aspetto all' altro. Si ha compiacenza d' errare per sentieri tortuosi fra boschetti, e fra arbuscelli al lungo delle acque, e diletta, o scorrere per angusti viottoli ne' bassi-fondi ombrosi, ed alla volta degli oscuri romitaggi; riescono essi piacevoli montando su' colli, dove sono comodi, e dove moltiplicano, e diversificano i prospetti. Servono per ultimo ad ingrandire lo spazio, percorrendolo in tutti i lati. Mediante la linea curva-ondeggiante de' sentieri, non si perde un attimo del terreno, e dovunque viene abbellito, e leggiadramente contornato.

Costruendo cammini tortuosi, evitate tutto ciò, che possa manifestar l' arte: sinuosita naturali da per tutto. Non si dovra scorgere alcuna progressione, alcun rivolgimento, che non sembri nato dalla stessa natura del suolo, e che non si accordi colla disposizione degli oggetti. Li rigiri del cammino non devonsi rompere ad un tratto, che in caso di sorpresa

Il cammino guadagna altresì in varietà, allargandosi, e ristringendosi, e contenendo ora nel mezzo, ora ne' fianchi spazj erbosi con gruppi d' alberi, ed al lungo ora alberi diritti, ed ora piegati ad arco. Che un sentiere angusto volti ad una capanna, o all' eremo, ed un largo viale, ed anche retto conduca ad un tempio; un racchiuso viottolo coperto d' una volta di fitto fogliame discenda serpeggiando verso la scena melanco-

nica, che giace nell' ascosa valle. Il più o meno di coltura dei sentieri vien regolato in proporzione del genere delle decorazioni, fra le quali si stendono, ed alle quali conducono.

L' erba, ed i fiori comuni contorneranno il cammino, che attraversa un distretto semplice, e campestre; ed i cammini destinati ad un delizioso passeggio, saranno ornati di arbusti odorosi, e di piante balsamiche: quelli, che guidano a scene grandiose, avranno dalle due parti alberi elevati, e fiori superbi, e brillanti La varieta de' verdi, e la vivacità de' colori arrestano lo spettatore anche là, ove non cercava che un semplice passaggio. I sentieri siano comodi, e bastantemente proprj. Nelle ville d' Inghilterra sono di soverchio lusso, e sembrano terrazzi veneti, favorendo a conservarli l' ordinaria temperatura del clima. Al piano basterà che siano coperti di sabbia; al colle esigono uno smalto consistente. Per ottenere il debito scolo alle acque vogliono essere fatti a schiena di mulo.

Si distingueranno i sentieri in un generale più largo, ed in altri secondarj di minore, e varia larghezza. I sentieri in genere siano tenuti spaziosi; vengono ristretti continuamente dal crescimento delle piante laterali; e si prevenga il caso di doverle scioccamente tosare, e ridurre a formare un muro verde. La vegetazione inoltre ne' siti soffocati riesce languida, ed infelice. La larghezza del sentiero principale dev' essere almeno capace al comodo pesseggio di quattro persone di fronte.

Dove il giardino ha per confine la campagna, od il bosco, la continuazione de' sentieri, e l' insensibile loro smarrire prolungheranno l' idea dell' estensione, e produrranno buon effetto, ed una felice illusione.

Non sarà cosa indifferente la determinazione del passeggio in un giardino all' inglese; dove dato luogo ad uno sviluppo d' idee, e di sensazioni ordite, se ne dovrà seguire la traccia atta a trattenere più aggradevolmente l' animo nostro; quest' ordine sarà tanto più preciso a tenersi in un picciol giardino, sommesso necessariamente a maggior artifizio. In un grande si ritrarrà talvolta maggior diletto, passeggiandolo a solo a solo; poiche l' animo nostro, sempre inteso a contemplare le rarità, che gli si presentano, e la fantasìa, che non è prevenuta, gustano più voluttuosamente le produzioni della natura, e dell' arte, intanto che ci lusinghiamo passand' oltre di pascolarci sempre piu lautamente.

DEI VIALI.

I grandi viali rettilinei sono proscritti dal genio pittorico. Da lontano ristringono, e tagliano malamente la casa, e veduti dalla casa, nascondono, e tolgono di mezzo gli andamenti, gli effetti, e le bellezze del paese intorno, che vogliono esser raccolte, ed impastate col giardino, ad ottenere il cui intento deve esser rivolta tutta la cura, ove il contorno le fornisca; e dove nò, il giardino deve rappresentarle nel suo seno, ciò, che costituisce giardino all' inglese (1).

---

(1) *Il giardino all' inglese è una collezione assortita di varj quadri di paesaggio, ma praticabili, e fatti in rilievo co' materiali naturali ed effettivi, e riuniti con analoghi e campestri passaggi. Ciò non è mai a bastanza ripetuto.*

Un breve viale retto potrà aver luogo, rare volte però, come si è detto di sopra, ma giammai un lungo, e a più forte ragione una maggior quantità di consimili viali, per motivo della nojosa uniformità che generano, perchè limitano la vista da ogni banda, e perchè la linea retta, dividendo il terreno in due parti, guasta per tal modo il più bel sito. Le rette, e fitte piantagioni ancora si oppongono alla libera circolazione dell' aria, e ne' bassi-fondi possono contribuire all' insalubrità della situazione. Lo scarso piacere poi, che procureranno all' occhio l' ordinate file delle piante, osservato il viale dal corrispondente punto di mezzo del palazzo, non compensa tante mal opere.

Si consideri ancora quante cure, e quanto tempo vi vuole per avere gli alberi alla debita altezza onde produr buon effetto, e quanto sia difficile riaverne de' nuovi della stessa specie nei posti fissi, ove ne son morti; ciò, che forma uno degli avvantaggi incomparabili dello stile moderno, dove i posti difficilmente sono invariabili, e molto meno le specie. Si preferisce sempre in Inghilterra un cammino obbliquo, ed in linea serpeggiante, guarnito di gruppi d' alberi, e d' altri oggetti sparsi. In un viale sinuoso tutto ciò, ch' è interposto, sembra metter la casa in movimento, e falla camminare col viaggiatore; nascono mille effetti [illegible], e varj, offrendosi perpetuamente il palazzo sotto diversi punti di veduta, e prendendo a ciascheduna passo una nuova forma (1).

---

(1) *Il gran viale accostandosi al palazzo deve [illegible]gare sui lati affine di non togliere colle sue pian[illegible]*

Non riuscirà discaro all' indulgente lettore di percorrere la seguente breve notizia che mi appartiene, stata inserita in un giornale.

DELLE PIANTE PIU' ATTE AD ABBELLIRE VIALI, E PASSEGGI PUBBLICI.

Le piante più atte a tal uopo sono i platani, il tulipifero, alcune specie di aceri, i tigli, il *diospyros lotus*, il castagno d' India, la noce nera, il *liquidambar*, l' *aylanthus*, il bagolaro, il pioppo piramidale; e tra le conifere l' abete, la peccia, il larice e varj pini; piante ormai notissime, di ciascheduna delle quali ciò non pertanto faremo un breve cenno, da pratico più, che da teorico.

De' platani ve n' hanno di due specie, l' *orientale* a foglia di vite, e l' *occidentale* a foglia palmata: il secondo riesce albero più bello e più vasto. Sono di un veloce crescimento, il loro legno è utile, ed era te-

---

veduta della quale esso gioisce. La piantagione a quinconce *si potrà praticare nella sua introduzione, ma tenuta il più che possibile discosta per la stessa ragione. Quando si brami che il viale pervenga fino alle corti, dovrà questo tenersi altrettanto largo, che l' estensione del palazzo. Il palazzo vuol mostrarsi in tutto il suo prospetto, e le file delle piante, che formano il viale davanti, debbon produrre l' effetto della sua cornice.*

nuto in gran pregio dagli antichi; l'inconveniente del platano è che fatto grande depone spesso la corteccia, ed imbratta il terreno

Si porta opinione che valgano a disperdere il fluido elettrico, e che non v'abbia memoria di danni de' fulmini ove esistano piantagioni di platani. Il platano prospera in ogni terreno, e ad ogni esposizione, preferendo però le terre fresche e sostanziose, e i siti un po' riparati. Si ottengono da' semi deposti in terreno umido ed ombroso. Le nate piante gioverà traspiantarle anche nel prim' anno, formandone varie file, distanti l' una pianta dall' altra nulla più di un nostro braccio. I rami delle giovani piante posti in terra singolarmente nel marzo mettono facilmente radici, e tanto più coll' adacquarli spesso. All' età di tre anni in poi si possono collocare a sito stabile. È da osservarsi, che la terra del vivajo ove sono nati e cresciuti non sia di troppo grassa e sostanziosa, poichè li platani, come generalmente tutte l'altre piante, trasportate da consimile terreno in un altro di minor valore, peggioreranno mai sempre (1).

Il *tulipifero*, *liriodendron tulipifera*, è albero della più grande altezza, singolare per la sua bella forma, e pei suoi fiori a guisa di tulipani, dai quali gli è derivato il nome. Il suo legno s' accosta alla qualità di quello della *bignonia catalpa*, e del pioppo, per cui

---

(1) *La speculazione d' ingrassare i vivaj è famigliare ai mercanti di piante per ottenerle così più presto e più belle nelle lor mani, e perchè così prestamente periscano in quelle degli altri.*

è da supporsi quest' albero non di lunga durata. Esige un buon fondo, ed una situazione aperta; e formandosene viali, conviene porre a grande distanza l' una pianta dall' altra, di dieci de' nostri bracci almeno (1). Sopra ogni cosa gli nuoce il taglio, che gli verrà fatto in diversi tempi, e non nello stesso anno. Nasce da' semi messi in terra al principio di primavera, che sbucciano nel prim' anno in parte, ed in parte nel secondo, il cui semenzajo vuol essere in terreno eccellente, ombroso, e sovente innaffiato. Nascono con difficoltà il più delle volte; ed il partito migliore a cui attenersi per averne con sicurezza si è quello di farli nascere in cassette empiute di buon terreno (2). Le tenere piante

---

(1) *La distanza delle piante ne' viali e nelle piantagioni regolari sarà in ragione della relativa cresciuta delle specie, ritenuto per punto fisso il maggior incremento, la maturanza delle suddette. Si pecca d' ordinario nel tenerle troppo vicine, e vi si rimedia poi imperfettamente col partito che si prende di levarne una alternativamente. Gioverà per più riguardi, da quello in fuori, a cui non deve badarsi, del momentaneo effetto attuale, che le distanze siano piuttosto maggiori, che minori del dovere.*

(2) *Diversi semi, e segnatamente quelli della robinia pseudo-acacia se non sono freschissimi vogliono essere tenuti per 24 ore in un' infusione di acqua di litame immediatamente avanti di seminarli. Durante l' inverno sarà ben fatto riparare le deposte sementi, di qualunque genere siano, con paglia, o con foglie.*

si potranno traspiantare ne' vasi, onde viemeglio custodirle ne' primi inverni, oppure ripararle in qualche modo nel terreno. All' età di quattro anni si pongano ne' siti stabili.

Fra gli aceri quelli, che pervengono alla maggiore altezza, e che formano alberi superbi per le loro forme, pei loro tronchi dritti, e pel vago lor fogliame, sono il *pseudo-platanus*, e il *platanoides*. Prosperano in ogni terreno, e ad ogni esposizione; il loro legname è molto utile, s' innestano su d' essi tutte l' altre specie di aceri, e nascono con facilità da' semi riposti in terra nell' autunno. Queste belle piante non saprebbersi abbastanza raccomandare, che accoppiano l' utile al dilettevole. Il *zuccherifero* pure, ed il *negundo* sono alberi della prima grandezza.

Le tiglie più che abbastanza conosciute difficilmente si ottengono da' semi; vengono trasportate da' monti, e facilmente periscono, o crescono con lentezza, ed altronde perdono troppo sollecitamente le foglie.

Il *diospyros lotus* è il celebre loto degli antichi. Forma un albero superbo, le cui abbondanti foglie sono alterne, lanceolate, lucide. Ama le terre di un buon fondo e fresche, e si moltiplica facilmente per i suoi semi riposti nei frutti buoni a mangiarsi. È di veloce crescimento. Questa pianta è indigena, e ve n' ha una superba a Cajdate presso Varese di molta età. Egualmente che il bagolaro non è impiegata al di là de' monti, ove probabilmente non allignano. Una considerabile piantagione di dette piante apporterebbe il maggior buon effetto, e sarebbe nuova.

Il castagno d' India oggigiorno riesce oltremodo triviale,

lentissimo a crescere, ed anticipato nello spogliarsi. È una bella pianta nella primavera; nelle altre stagioni è pericolosa colla caduta de' suoi frutti, e miserabile coll' aspetto delle sue foglie che si vanno seccando.

La noce nera, *juglans nigra*, è albero della più grande altezza, colla scorza bruna, e il legno nericcio, che risulta pel migliore fra quelli delle noci. Le foglie sono alate, lanciute. Il frutto è buono da mangiarsi, ed il migliore da candidarsi: ama terra sostanziosa, e situazione aprica e calda. Anche l'*juglans cinerea* è presso a poco dello stesso valore.

Sono conosciute due specie di *liquidambar*, il detto *stiraciflua*, e l'*orientale*. Il primo s' innalza all' altezza di 30 a 40 piedi parigini, e porta una cima piramidale. Le sue foglie sono alterne, palmate, acute; si assomigliano a quelle dell' acero, ma quest' albero produce ancora migliore effetto. Getta rampolli pei quali si propaga, e pei suoi semi; ma finora è raro nel nostro paese. L' orientale rassomiglia al precedente, ma più ramoso; le sue foglie, e i suoi fiori sono più piccoli.

L' *Aylanthus glandulosa*, precedentemente chiamato *rhus succedaneum*, è albero ramoso, a largo fogliame, di un bel tronco, e di veloce crescimento. Il legno di nessun valore, soffre i venti, e si moltiplica co' suoi rampolli che sparge con profusione intorno.

Il *bagolaro*, *celtis australis*, vulgo *frigee*, è pianta indigena, e non conosciuta, o almeno non veduta al di là de' monti; forma però l' albero più smisurato forse che si conosca, ed il suo legno bianco compatto pieghevole è atto a differenti usi, e passa per inaltera-

bile. Perviene ad una prodigiosa età; i suoi principj sono un po' lenti, ma giunto ad una certa altezza si fa grande prestamente. Un viale di tal genere di piante riuscirebbe grandioso e straordinario, sarebbe proprio del nostro paese, e formerebbe un deposito prezioso di legname. L'orientale e l'occidentale gli assomigliano con piccole differenze, e con la considerabile di non essere altrettanto comuni.

Il *pioppo* piramidale produce buon effetto da se, ed alternandolo in un viale con piante a fiocco. La buona specie non è così facile a trovarsi. Ama i siti umidi, ma viene anche all'asciutto, bagnandosene le pianticelle ne' primi anni, nei quali terreni dura qualche tempo di più nella breve vita che gli è data.

Si potranno pure guarnire passeggi col *moro papirifero* che procaccia molt' ombra, ma che non è albero della somma altezza, e che imbarazza il terreno co' spessi virgulti che caccia. Potrà essere pure impiegato il sorbo degli uccellatori, *sorbus aucuparia*, che fa bella mostra di se colle sue rosse bacche; e sarebbe pur atta la mimosa Julibrizin, se non fosse l'ultima pianta a vestirsi.

Le piantagioni di abeti e di pini offrono molt' ombra nella state, e vi ricreano la vista nell'inverno col permanente loro verde. Le loro cime agitate dal vento scuotono l'immaginazione, ed in sito sicuro vi destano idee miste ad un piacevole ribrezzo. Collocati al lungo delle file fra gli spazj vuoti compariranno con garbo arbusti sempre verdi, specie diverse di ginepri, le sabine, i lauri, i ladani alpini, il rusco. Anche il *larice*, non ritenendo il verde, costituisce ciò non pertanto

un albero magnifico. Queste piante provengono da seme, ma sarà più spediente cosa far venire le giovani piante da' monti; e là si procurerà di averle ove la terra cretosa e tenace potrà con facilità rimanere avviluppata alle loro radici, la qual precauzione riesce pure indispensabile trattandosi di trasporto di pini, fra i quali le specie e le varietà più belle sono tuttavia rare nel nostro paese, e di queste finora non potrebbesi ottenerne una considerabile piantagione.

Il cipresso comune viene difficilmente alla nostra pianura, e facilmente vi perisce; prospera su nostri colli. È un albero superbo, ma lentissimo a crescere, e di un aspetto lugubre e triste, per cui a ragione i gentili sensibili e delicati lo avevano dedicato alla morte, o piuttosto n'era il simbolo. Il cipresso orizzontale è forse più bello, e prospera al piano.

Anche il pino domestico riesce alla nostra collina, e vi si potrebbe introdurre con frutto.

DEI TEMPJ.

Fra le nazioni moderne gl'Italiani i primi hanno introdotte nei loro giardini fabbriche a foggia di tempj antichi In Boboli, e nelle ville di Roma se ne son veduti fino dal XV. secolo. Gl' Inglesi, imitandoci, li hanno copiati con maggior fedeltà, ed in maggior estensione (1). Alloraquando il nuovo gusto principiò a

(1) *Gl' Italiani sono stati i primi a collocare ne' loro giardini non solamente tempietti, ma obelischi, urne, ed antiche ruine. Di più nelle enunciate ville fin da*

diffondersi, si pensò a nuove invenzioni proprie a dare ai siti naturali un aspetto più nobile, e compiuto, che rilevasse le bellezze di natura, si prestasse al pascolo della mente, e servisse altresì al comodo. In conseguenza di tal ricerca non si poteva non pensare agli antichi tempj, atteso ancora che contemporaneamente i dotti, che viaggiavano nella Grecia, e nell' Oriente, cominciavano a spandere sulle ruine dell' antichità una luce più serena, e più chiare nozioni (1).

La posizione de' tempj antichi contribuiva a rilevare la loro bella architettura. Erano isolati, e circondati da belle piazze ornate di statue. Comunemente posavano sopra un' eminenza, o sopra un poggio; ed avevano

---

quel tempo si sono eseguiti parziali paesaggi, che si chiamavano i campi Elisi, l' Arcadia, le cascine ec. Il merito degli Inglesi sta nell' aver abbracciato queste genere in grande, e nell' aver dato ai loro giardini questo sol carattere. Gli artisti italiani in quel paese debbono avervi avuta una gran parte. I famosi presepj di Napoli erano altrettanti modelli di giardini inglesi.

(1) *Gli alberi furono i primi altari, ed i campi i primi tempj. Quelli di pietra, e di marmo nacquero col progresso dell' architettura. Per conservare l' antico rito si costumava piantarvi intorno de' boschi, e questi boschi erano riputati sacri. Ebbe principio in Egitto la costruzione dei tempj; di là fu portata presso gli Assirj, i Fenicj, ed i Sirj; passò quindi nella Grecia colle colonie, e dalla Grecia a Roma. Tale fu il corso costante della religione, delle scienze, e delle belle arti.*

talvolta da ogni parte, e talvolta alla sola entrata principale, una superba scala di marmo.

Secondo i precetti di Vitruvio, si dovevano determinare le differenti situazioni de' tempj dai diversi caratteri delle stesse divinità, cui erano consacrati Giove, Giunone, e Minerva in qualità di principali protettori dell' uomo li avevano nei luoghi più alti; Mercurio, Iside, Serapide nei mercati; Apollo, e Bacco in vicinanza dei teatri; Cerere alla campagna; e Nettuno alle spiagge del mare. Quelli di Marte, di Bellona, di Vulcano, e di Venere erano situati fuor di città: si riguardavano queste divinità come turbolenti, e dannose (1).

---

(1) *L' arte architettonica de' tempj era presso i Greci, e i Romani altrettanto diversificata, quanto resa al maggior grado di perfezione Li dinotavano con i seguenti principali termini: tempio in antis, a due colonne, e due pilastri nella facciata, lateralmente chiudendo il pronao i muri prolungati della cella; prostilo a quattro colonne, le due laterali per contro i pilastri della cella; anfiprostilo con frontispizio anche dalla parte di dietro; perittero a sei colonne nell' aspetto d' avanti, quanto in quel di dietro, ed undici ne' fianchi; pseudodittero ad otto colonne di fronte per parte, e di quindici per parte ne' fianchi; diptero d' otto colonne alle due teste, ed a doppio ordine di colonne attorno la cella; ipetro a dieci colonne nelle due teste, e coll' interno scoperto, circondato da due ordini di colonne l' uno sopra l' altro; monoptero rotondo con cupola portata da colonne; toscano a tre celle, e con pronao attraversato da colonne.*

Vitruvio da istruzioni sopra la scelta, che bisogna fare dell' ordine d' architettura, secondo le differenti divinità. Ai templi di Minerva, di Marte, e di Ercole destina l'ordine dorico, come riputato per il più grave, e solido; a quelli di Venere, di Flora, di Proserpina, e delle Ninfe il corintio, come il più elegante, e delicato; a quelli di Giunone, di Diana, e di Bacco assegna l' ordine jonico, che tiene il dimezzo fra la semplicità del dorico, e la pompa del corintio. Il medesimo autore prescrive le qualita diverse de' marmi, che convengono alle diverse divinità; attribuendo il bigio, ed il rossiccio ai tempj di Giove, di Marte, e d' Ercole; il bianco, ed il rilucente a quelli di Flora, e delle Grazie.

Gli ornati esterni, ed interni del tempio avranno una convenevole correlazione alla natura, agli attributi, ed alle azioni del nume, cui son dedicati.

Il famoso tempio di Apollo, innalzato da Augusto sul monte Palatino, era decorato così: nel vestibolo spiccavano le simboliche statue, che indicavano i benefici suoi attributi; nel timpano v' era l' aureo cocchio del sole; le porte eran d' avorio; ed i muri di marmo bianco contenevano de' bassi rilievi relativi ad Apollo. La sua statua campeggiava nell' interiore del tempio: due biblioteche separate sui fianchi, l' una composta d' opere greche, e l' altra d' opere romane, attestavano la divina sua influenza (1).

---

(1) *Ne' templi la statua del nume era collocata nell'edicola, ai cui piedi sorgeva l'altare. Le statue degli uomini*

La prima legge, che devesi osservare nell' imitazione de' tempj antichi, è quella di conservar fedelmente le loro forme, le loro proporzioni, ed il lor carattere; ed in conseguenza di cotesto loro carattere, li cui principali elementi sono la bellezza, ed il maestoso, i tempj non converranno che in siti convenienti, e scelti. Debbonsi riservare per situazioni ricche, e dignitose, ove possano armoniosamente produr buon effetto. . vedono con piacere sovra eminenze, d' onde si scopra una superba veduta, ne' siti, che inspirano maestà e venerazione, e dove le mozioni concitate dallo spettacolo della natura, vogliono essere sublimate.

Nei vasti ricinti, che abbracciano moltiplici scene, vi potrà essere un maggior numero di tempj; variandosi tuttavia la grandezza, le forme, la positura, e la loro destinazione.

I templi rotondi sembrano i più conformi ad un giar-

---

illustri, le loro vittorie e belle azioni effigiate su' scudi votivi, i vasi, i sacri utensilj in oro, in argento, in bronzo, le tavolette votive, le spoglie de' vinti adornavano la cella. Il rispetto, che si aveva pei tempj, corrispondeva alla loro bellezza. Erano sicuro asilo al debitore, ed al colpevole; in essi non era lecito di tampoco sputare; e nelle pubbliche calamità le donne più gentili prosternate nel santuario vedeansi bagnare il suolo di lagrime, e scoparlo co' proprj capelli. Raramente il conquistatore osava di rapirne le ricchezze; poichè la politica, e la religione del pari contribuivano a rendere questi monumenti sacri, ed inviolabili.

dino. La loro forma riunisce alla dignità una cert' aria di perfezione, e di vezzo, che fa prospettiva da ogni banda, e si accorda meglio co' luoghi, ove natura dispiega le sue dovizie. I quadrilunghi, o quadrati ricevono tanto dalla loro forma, che dalla loro maggior estensione, e dal maggior numero di colonne, un carattere più solenne.

Riesce inconcepibile come la più parte de' tempietti, che finora si vedono ne' nostri giardini, siano senza cella rinchiusa, ed attorniati di sole colonne, de' quali non vi hanno esempj nella bella antichità; poichè realmente non sono capaci d'alcun servigio, e non hanno che il limitato scopo di formare un semplice punto di veduta.

I templi di giardino non sono più per noi edificj destinati al divin servizio; quindi l'interno loro non esige la distribuzione, che a quelli davano gli antichi (1). Possono perciò esser disposti secondo l'usanza

---

(1) *L'interiore di questi tempj era di una mirabile semplicità; tutto il lusso dell'architettura veniva d'ordinario impiegato al di fuori. Erano per la maggior parte circondati da colonnati, e preceduti da un vestibolo a diverse file di colonne, coronato da frontone, nel cui timpano erano espressi in basso rilievo de' combattimenti, e de' sacrificj. Le colonne posavano alla stessa altezza; non si collocarono giammai le une sopra le altre. I tempj de' riformati s'accostano più de' nostri alla purità, ed allo stile de' Greci, e de' Romani. In Londra non esiste un sol tempio moderno immaginato come i nostri, che propriamente non sono che ossature gotiche con ornamenti romani.*

della vita socievole del giorno, e formare interiormente sale, e gabinetti (1). Per rispetto al bisogno di luce, questa si procaccierà preferibilmente dall' alto.

I tempj convenevoli ad un giardino sono quelli del Sole, di Diana, di Cerere, di Flora, di Pomona, d' Apollo, delle Muse, e delle Grazie; e lo sono perchè più suscettibili d' allegorico significato, richiamando il potere, gli effetti, e le proprietà della natura; ma vogliono essere distribuiti con economia, e sempre di mezzo a scene corrispondenti al carattere, che dispiegano.

Volendo rinunciare ai soggetti, che somministra la mitologìa, si potranno sostituire con guadagno quelli, che procedono dalle circostanze, e dai sentimenti, che accompagnano la vita campestre; quindi i templi consacrati alla serenità, al riposo, al ritiro, ed alla contemplazione, riusciranno convenevolissimi ad un giardino.

Le differenti stagioni dell' anno, e le diverse parti del giorno possono altresì avere i loro tempj, onde rinvigorire le immagini delle scene, che preferibilmente loro son dedicate, ed onde moltiplicare la varietà de' piaceri particolari a ciascheduna di esse. Edificj di simile invenzione contribuiscono grandemente ad accrescere la vaghezza, ed a caratterizzare i siti, ed offrono al genio dell' artista nuovi impulsi.

Il tempio della primavera s' innalzi in sito fresco, e

---

(1) *Un tempio però di qualche importanza, anche internamente sarà tempio.*

giocondo; questo tempio sia d' uno stile lusinghevole, circondato d' immagini ridenti, che annunziano il risvegliamento della natura, ed innondato di fiori, tra' quali gli zeffiri di ritorno ricominciano i loro scherzi.

Quello del mattino sormonti la molle pendice d' un poggio, ove domini del paro l' amenità, e l' allegria; la sua architettura sia leggiera, ed elegante; l' esposizione verso lo splendore della nascente aurora; e sia circondato di acque, e di ameni boschetti, i quali moltiplichino lo spettacolo superbo, che offre l' errante luce.

Il tempio della state ricco, e superbo compaja con pompa tramezzo a fiori, ed a piante rigogliose, che crescano con profusione fra boschetti d' alberi fruttiferi, i cui doni maturandosi, stendano di ramo in ramo una mescolanza, che rapisca, di forme, e di colori.

Sovra un pendìo al coperto de' cocenti raggi del sole il tempio del mezzodì s' asconda entro il fogliame, e la selva de' rami d' un augusto albero, ed annoso; e vi sgorghino intorno ruscelletti, procurando i piaceri della freschezza, e facendo nascere quelli del riposo.

Il tempio dell' autunno, corteggiato dal dolce sereno del giorno, apparirà fra boschi atti alla cacciagione, o sopra un colle coronato da pampini, da sorbe, e da altre piante a bacche.

Quello della sera, negletto e solingo, giacerà nel grembo soave d'aggruppate piante odorifere sull'occidental pendice d' un monticello, cui lambe una sfuggevole onda.

Lo scopo di siffatte osservazioni non tende che a

quello di accennare all' artista giardiniere una nuova messe, e vie, che puonno condurre ad incalcolabili invenzioni.

Simboli espressivi, e che tolgano ogni sorta d' incertezza, si adattano meglio, che le iscrizioni; altronde gli ornati hanno un maggior merito, allorchè riescono nel medesimo tempo immagini allegoriche. Questi ornati convengono a diverse parti dell' edificio, e soprattutto nel frontispizio, e nella cornice reale. Debbono riunire la semplicità alla chiarezza, e non essere composti che d' un picciol numero di segni e figure poco complicate, ma aventi un' intima affinità col soggetto cui sono applicate, e si potranno pur anche rappresentare in bassirilievi.

Sull' esempio de' Greci, e de' Romani ci sarà permesso ancora d' impiegare i tempj, come monumenti, consacrandoli nei nostri giardini ad uomini d' un merito eminente. Nessuna sorta di fabbrica pare più conforme di questa a tal uso, che le dà una destinazione più precisa, che quadra col carattere de' tempj, e rende loro una parte della dignità, che avevano fra gli antichi, ov' erano in primo luogo dedicati agli dei, ed in appresso agli eroi, ed ai sapienti.

I tempj consacrano memorie illustri d' una maniera più ragguardevole, e più degna, che le urne, e gli altri sepolcrali monumenti.

La costruzione di questi tempietti non è grave neppure a quelli, che hanno una modesta fortuna, i quali per tal mezzo possono elevare il loro giardino al rango di que' siti sacri, dove si rende culto al merito, siti tanto conosciuti da' Greci, ed ignoti tra noi. I tempj

dell' amicizia, e dell' avita virtù (1), e quello dei grandi uomini dell' Inghilterra, che si veggono a Stowe, appartengono a questa classe, di cui ne fornirono i primi esempj.

Del rimanente noi ricercheremmo nei giardini sovrattutto i monumenti consacrati a quella specie di merito, che ha un certo legame col suggetto; noi vi desidereremmo dei tempj consacrati alla memoria di quei genj, che sparsero nuovi lumi sopra i differenti rami dell' agricoltura, sopra l' arte di coltivare i giardini, e generalmente sovra gli augusti, e reconditi arcani della natura; che ora co' loro canti entusiastici, ora coi loro quadri d' imitazione avvezzarono gli uomini a sentire le bellezze della creazione. L' individuale carattere di questi chiari ingegni fornisce l' occasione di disporre una situazione, ed un' adornamento analogo a consimili fabbriche, ed alla loro destinazione. Gli emblemi, ed i simboli prestano altresì in questo caso i loro utili soccorsi; ma le iscrizioni offrono indizj più intelligibili, e brievi. Basterà il nome solo collocato nell' architrave.

Non intendo di affermare, che quando si voglia innalzare un tempio, sia necessario di costruirlo unicamente di maniera greca; un tempio gotico talvolta in alcune posizioni potrà produrre maggior effetto ancora; ma egli è vero altronde, che l' architettura greca è in

---

(1) *Fu anticamente collocato il tempio della virtù innanzi a quello dell' onore, significando che all' onore e alle dignità non si può pervenire senza il mezzo della virtù.*

possesso da secoli d'essere sola apprezzata. Le sue bellezze sono fuori d'ogni dubbio, e compajono tali a tutte le nazioni, allorquando il sentimento del nobile, e del grande si sviluppa in esse; e non addivenne che per rozzezza di costumi, privati di gusto, e per effetto di pretta barbarie, che si riuscì a soffocare, durante uno spazio di tempo, la sensibilità ingenita, che ciascheduno sente naturalmente per la sua placida semplicità. Le proporzioni, le forme, la distribuzione, l'ornato, tutto ciò, che appartiene alla buona architettura, i Greci lo mostrarono eminentemente ne' preziosi modelli, de' quali tuttavia ne ammiriamo gli avanzi sublimi. Ne' migliori secoli moderni si sono imitati li Greci nell' arte del fabbricare, come nella scultura, e nella poesìa. Tutte le nazioni, che hanno qualche pretensione al buon gusto, risguardano l' architettura di questo popolo, come il suo patrimonio. Quindi a noi stessi sembra questo popolo men discosto da noi, perchè la gioventù si forma all' ombra de' suoi monumenti, perchè le nostre arti, e le nostre scienze riaccendono spesso al suo fuoco l' estinta lor fiaccola, e perchè viviamo in una specie d' intimo commercio col suo genio, e la sua virtù. Si converrà però, che l' imitazione non deve degenerare in copia servile; e non si dovrà ammettere, che ciò, che è adattato al nostro clima, al nostro genere di vita, differente da quello de' Greci, ed ai nostri differenti bisogni.

Ne' parchi inglesi si vedono alcune volte de' tempj gotici, il cui aspetto risveglia la venerazione, collocati in parti segregate, e tacite, fra rupi e balze, e circondati d' alberi venerandi. Il carattere di consimili templi,

o cappelle è riposto nella semplicità dignitosa. Qualunque sorta di raffinatezza, e di lusso n' è sbandita.

DELLE GROTTE.

Si nominano così le concavità, ossia gli spazj vuoti, e panciuti, dirò così, che s' incontrano nel seno della terra, e segnatamente nell' interiore delle montagne. Si attribuisce la formazione delle grotte a diversi rovesciamenti parziali, che hanno potuto cagionare i fuochi sotterranei, i terremoti, o le acque, che penetrando a traverso le montagne, e le roccie, hanno staccate, e strascinate con se le terre, e la sabbia, che presentavano loro minor resistenza, lasciandovi sussistere le parti più solide, che non hanno potuto smuovere; e per tal modo hanno dato luogo alla formazione delle grotte, e delle caverne (1).

Le grotte, che attualmente nei nostri giardini sono l' opera dell' arte, erano ne' primi tempi la dimora d' uomini, come lo sono ancora oggigiorno presso de' popoli barbari. Questi nascondigli nelle montagne, e fra i rocchi perdettero la rusticità loro, dacchè i Greci cominciarono a dedicarli alle Ninfe. Era opinione, che

---

(1) *Le caverne sono grandi cavità ripiene di squallore, e di precipizj nelle viscere della terra. Esse si formano per lo divallamento delle roccie, e come si formano gli abissi, e le voragini, per lo scoppio de' vulcani, per l' azione delle acque, de' vapori sotterranei, e de' terremoti. Queste non sono da introdursi ne' giardini.*

le Ninfe amassero le fonti ; ed una umidità condensata, che stillava dall' alto, e dai lati, imprimeva sovente alle grotte la lor figura. Spesse volte ancora la sorgente era impregnata di particole petrose, che deponeva, e che segnavano il di lei corso d' una specie d' intonaco. L' immaginazione dava vita, e significato alle figure prodotte da questi accidenti. Il cacciatore, il paesano, ed il pastore si portavano in queste grotte a porgere alle Ninfe le offerte relative alla loro natura, ed agli oggetti, sopra cui era fama, che vegliassero. Le sacrificavano ora un agnello, od un capretto; ora de' frutti, ora del latte, dell' olio, e del mele. La buona loro semplicita credeva, che queste tutelari divinità vi erano presenti, benche invisibili, e che si conciliava il lor favore con questi doni. Si circondavano di ghirlande le loro statue, e si consacravano loro orticelli.

Pane, e Bacco, che insegnavano le canzoni alle Ninfe, erano riputati essere l'ordinaria loro compagnia, e vedevansi spesso le loro statue innalzate nelle grotte. Sul mezzodì la pastoral zampogna taceva per non interrompere i sonni di Pane, che costumava in quell' ora di dormir nelle grotte.

Questa pittura delle grotte consacrate alle Ninfe porge quell' amenità, che sapevano i Greci spargere con tanto sale (1) su d' ogni cosa. Erano luoghi santi, esenti d' ogni timore. Non formavano ancora parte de' giardini,

---

(1) *I Greci antichi sempre poeti al pari de' Francesi moderni, e molto meno esatti, hanno tutto abbellito, e tutto esagerato e confuso.*

che presso quella nazione non sortirono dai limiti dell' artificiosa regolarità, ma formavano oggetti staccati, che ricevevano dalla loro situazione al lungo de' laghi, e de' fiumi, ne' monti, e ne' boschi un carattere pittoresco e poetico. La conoscenza del primitivo loro destino può condurre l' artista giardiniere ad invenzioni piacevoli, che portino l' impronta dell' antica loro rispettabile semplicità.

La storia delle grotte ne' secoli posteriori non è così serena, che al tempo delle Ninfe de' Greci. Nei tempi di guerra, e de' suoi flagelli, questi ritiri si trasmutavano a vicenda in ispelonche d' assassini, e nell' asilo dell' infelice. Talvolta diventavano il soggiorno d' un eroe, e perfino fortezze importanti. Alloraquando poi l' amore della vita solitaria si diffuse fra' cristiani, le grotte divennero l' abitazione de' santi, che, allontanati dall' aspetto del mondo, vi si consacravano alla contemplazione. Vi scavavano entro il sasso gli altari, le cucine, i dormitorj, e le altre comodità essenziali alla vita. Era il tutto la semplicita stessa: la povertà solo, e la devozione erano le inseparabili compagne dell' uom religioso. La di lui vita austera, e sobria gli attirava sovente l' attenzion del vicinato; e la sua grotta era un luogo sacro, a cui non vi si accostava, che con venerazione (1).

---

(1) *Gli anacoreti e tutti i santi solitarj, che hanno popolati i deserti nel fervore de' primi secoli della chiesa, abitavano nelle grotte. La Tebaide, il Carmello, il Libano ne sono zeppi. Ve n' hanno molte nella Palestina, e la più parte de' luoghi ne' quali han avuto luogo i*

Non v' ha cosa più necessaria all' arte, acciò formi grotte imitanti le naturali, quanto il ritornare col pensiero sulla primiera costruzione fatta dalla natura stessa, giacchè le opere dell'arte imitando questi accidenti si sono tanto scostate dal vero modello (1). Noi vediamo che le grotte sono native de' paesi montuosi, e che abbondano di tufi, o di rocce. Non converranno adunque, che ne' luoghi composti di monticelli, e di rupi, che ammettono cavità, e screpolature, sian accidentali, sian formate dalla mano dell' uomo.

L' impiego dei macigni nella formazion artificiale delle

---

misterj della vita di G. C. sono grotte. I primitivi cristiani ne' tempi di persecuzione celebravano i santi misterj nelle grotte, e vi deponevano i corpi de' santi martiri. Le catacombe di Roma però sono sotterranei scavi artefatti per estrarre la pozzolana, che giace sotto terra dispersa a filoni.

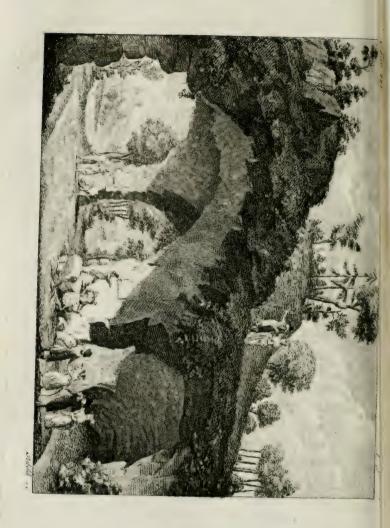
(1) *In nessun' altr' opera, quanto in quella delle grotte, il vecchio stile manierato ha fatta una maggior profusione di denaro, di spirito, e di mancanza di senno. Ridondavano di simmetria, di scale superbe, di colonnati, di statue, e di quadri. I cristalli, le conchiglie, i coralli erano sparsi dovunque; e dove la magnificenza era portata al suo colmo, si vedeva comparire il vero Nettuno composto di mille lucidi sassolini fra insidiosi zampilli d' acqua, che slanciavano il gambero maliziosetto, e la disinvolta tartaruga, ai portentosi suoni d' organi, e di pifferi, che formavano le acque.*

grotte è giustificato dalla riuscita migliore, dalla solidità della costruzione, dalla diminuzione che cagionano dell' idea di deserto, offrendo l'immagine d'un congegnato ricovero. La presenza dell'uomo giustifica un po' più di ricercatezza, che non esigerebbe l'aspra natura delle grotte, quale riuscirebbe per altra parte opera assai difficile ad ottenersi. Possono esser ricoperte di musco, e di piante serpeggianti, in tal canto può crescervi un cespuglio d'un verde piacevole, e nel circondario ponno slanciare gli alberi l'orgogliose lor cime. Queste circostanze non distruggono il carattere proprio d'una roccia; l'addolciscono soltanto, correggendone l'uniformità, diminuendo la secchezza delle forme, e tuttavia s'accordano coll'aspetto naturale d'una grotta. Ponendovi all' intorno piante a fogliame oscuro, e tristo, l'artista può accrescere l'impressione, che desta l'aspetto ignudo, e canuto della rupe. Può darle vivacita, compartendo l'acqua in ruscelletti, e rinforzarne l'apparenza selvaggia, adunandola in impetuoso fiumicello. Può praticare nell'interno varie aperture, formarvi de' sedili, ed ottenere comode dimore.

Una grotta artificiale deve soprattutto avere una tal situazione, quale noi siamo avvezzi a vederla in natura; dev'essere appoggiata a collina, a rupe, o collocata fra' scoscesi massi, e fra' ruscelletti, in cavita profonde, ed oscure. Non v'è niente di men naturale, che grotte fattizie alla pianura, o ne' luoghi scoperti, isolate, o malamente appoggiate, ed ove immediatamente attirin l'occhio. Debbono avere una situazione nascosta, e mesta, e che non si scopra con facilità. Non saran annunziate nè da introduzione artificiosa, nè da uno spazio elegante-

all' intorno. Non sarà per ciò essenziale, che il sito sia affatto chiuso, e privo d' ogni sorta di vedute; vi posson' essere praticati de' fori diversi, che presentino ridenti prospettive, ed aspetti di campi e di acque, ciò che procaccierà contrasto. Nella formazione delle grotte deve regnare una composizione semplice, negletta, e rustica. L' interna decorazione è riposta nella configurazione stessa de' sassi, e negli effetti accidentali delle acque, che vi trapelano, o che le percorrono. Qualunque sorta di disposizione, e di ornato, che non vi si potrebbe trovar naturalmente, non vi ha luogo. Sia semplicissima la sua forma esteriore: un mucchio irregolare d' ammassamenti selciosi; una parete di screpolato sasso; una rupe composta di masse informi, che sembrino d' essersi separate per l' effetto del tempo, o delle acque, quà e là imbrattate di musco, e di sterpi, o tappezzate d' edera, e di vite selvatica, che serpeggino fra le fessure, in alto ricoperte di terra, ove spuntino a stento vecchi arbuscelli, li cui rami s' intralcino ne' massi, e cadano in parte sull' apertura, ruscelletti che variamente movano, e ne bagnino i fianchi.

Quantunque le grotte de' giardini non sieno che imitazioni delle naturali, tuttavia si penserà a disporle in modo, che riescano pulite, come conviene, e che non sieno mai pericolose. Non saranno umide, nè impenetrabili all' aria purificante, nè manco debbono essere basse, e ristrette. Non sono refrigeranti, e d' uso, che allora che sono spaziose, intonacate e composte di scelti tufi e stalactiti, con volte elevate e frequenti sfori, naturalmente praticati, che diano luce e veduta.

Si può dare ad esse un carattere determinato, che

si riferisca agli usi, ai quali altre volte hanno servito. Si può consacrarle ad una ninfa, ad un antico eroe, ad un santo; e farvi campeggiare gli oggetti, e le particolarità, rispettivamente analoghe, delle quali fa menzione la storia, o ci detta il buon senso. Sara però meglio prescindere da qualsivoglia oggetto mobile, ed accessorio; cosa che d'ordinario degenera in puerilità, e che non appartiene alla lor natura; cosa senza verità, di breve illusione, e che toglie il possibile miglior uso del sito. Tutto al più sarà permessa una concisa inscrizione; e per riguardo all'ornato, ed al movimento vivente, glielo comunicheranno, come in tutte le altre parti del giardino, le persone stesse. che l'anderan visitando, che debbonsi considerare per le vere e sole macchiette del quadro; e quando pur predominasse l'amor del maraviglioso, suggerirei piuttosto delle mascherate conformi alle diverse scene, che presenta il giardino.

Le grotte per se stesse riuscendo oggetti straordinarj in natura, ed i giardini somministrando di rado siti convenevoli ad esse, sarà meglio risparmiarle. Un bel giardino può esserne privo senza difetto.

Qualora, pel bisogno di smaltir terre, si determini d'innalzare in una parte del giardino un'artificial collinetta, anche pel risparmio delle stesse terre, si potrà disegnare il piano d'un'intralciata grotta sforata, da elevarsi a foggia di cantine, ricoperta da grandiose volte, o da macigni. Per la maggior chiarezza della cosa, ne presento quì uno schizzo, che basterà a suggerire altre idee più convenevoli, e più belle.

DESCRIZIONE D' ALCUNE GROTTE PIU' CELEBRI.

La grotta d'Arcy nella Borgogna è ragguardevole per i diversi andirivieni e recipienti che si succedono, e ne' quali s' osserva differenti scherzi della natura. L' ingresso è tanto basso che non vi si può entrare che incurvandosi. Passato il primo recipiente si entra in un' altro, ove si vede uno stagno, della circonferenza di circa 120 piedi, la cui acqua è chiara, e buona da beversi. Si entra da poi in una terza capacita, osservabile per le sue tre volte, che si sostengono reciprocamente. In altri successivi recipienti si vedono stalactiti, o concrezioni sassose, che si direbbero di marmo bianco; in altri vi sembra di vedere rappresentazioni di figure umane. Vi ha in un' altra capacita una volta a fondo dorato e con fiori neri in rilievo, ma toccando l' opera, la sua bellezza svanisce, che non è prodotta che dall' umidità condensata. Ciò che merita di piu d' osservarsi in essa si è che l' ambiente è sommamente temperato, non essendovi tuttavia che una sola apertura, ciò che sembra in opposizione con quanto succede altrove ne' sotterranei.

La grotta di Lombrive nel paese di Foix è nel seno d' una montagna calcare. Forma due piani con recipienti spaziosi e moltiplicati, taluni de' quali hanno di lunghezza 800 piedi sopra 80 di largo. La volta della grotta è adorna di stalactiti. Quando fu visitata da M. Marcorelle, il mercurio segnava 12 gradi nelle capacità superiori, 9 nelle inferiori; la temperatura esteriore era ai 21 gradi.

Non v' ha alcuno che non abbia inteso a parlare della

famosa grotta d' Antiparos, nell' Arcipelago, della quale il signor di Tournefort ha data una così bella descrizione nel suo viaggio di Levante, tom. I. pag. 190. Da prima s' incontra una caverna di circa 30 passi di larghezza, sostenuta e divisa da naturali pilastri, ne' quali sono incise antiche iscrizioni: fra i due pilastri alla destra vi è un passaggio in discesa che introduce nell' interno della grotta nella quale si penetra per un buco assai oscuro. Quindi pel mezzo d' una fune ben assicurata si cala in un orribile precipizio; da dove si scende in un altro più spaventoso ancora, le cui sponde sono sdrucciolanti ed alla manca corrispondono a tetri abissi: quì la voce umana forma ecco, e rimbomba come lo strepito del tuono. Sulle sponde di questi golfi s' appoggia una scala sulla quale si traversa un rocchio tagliato a picca. Si continua a sdrucciolare in siti meno scabrosi; ma quando si crede d' essese in sicuro, il più spaventoso passaggio vi ferma di sbalzo. Per passar oltre convien voltarsi in ischiena al lungo di un grosso rocchio, e scendere per una scala che si apporta con se a tale effetto. Al basso si traballa fra pietre per qualche poco ancora, e finalmente si perviene alla grotta. Si contano trecento braccia di profondità dalla superficie della terra. La grotta può avere 40 braccia d' altezza sopra 50 di larghezza; è della più gran bellezza, ripiena di conchiglie fossili, e tappezzata da concrezioni marmoree della natura dell' alabastro orientale. Su d' una piramide che servì d' altare si legge: *Hic ipse Christus adfuit, ejus notali die media nocte celebrato*, 1673. Iscrizione stata fatta porre dal marchese di Nointel ambasciatore di Francia alla Porta, che vi fece celebrare messa solenne nella notte del Natale.

La grotta di Bauman nel paese di Brunswick è delle più famose. È vastissima, ed è composta da molte caverne che si comunicano. Queste interiori capacità sono ridondanti di stalactiti, e di concrezioni pietrose, che offrono agli occhi figure affatto bizzarre, e che l'immaginazion prevenuta rende forse più singolari ancora.

Merita d'essere conosciuta la grotta di Balme alla distanza di sette leghe da Lione. Congelazioni di diversi colori, e di differenti forme vi fanno un bell' effetto. Talune, fatte a foggia di bacini, naturalmente disposte le une sull' altre, ricevono l'acqua dall' alto e la rimettono in aggradevoli nappi. Da un viottolo di questa grotta sorte un ruscello che s'asconde sotto terra; ricompare all' entrata della grotta, e si getta nel Rodano.

La grotta di Quingej vicino a Doux è assai spaziosa. La natura vi ha formate colonne, festoni, trofei, urne; in una parola vi si vede tutto ciò che s'ama figurarsi, imperocchè l'acqua scocciolando si condensa in diverse accidentali figure, e produce un' infinita di grotteschi. Questa grotta, come generalmente tutte l'altre, è il soggiorno prediletto di un nembo di pipistrelli.

Vuolsi pur accennare la grotta di Valchiusa, celebrata dal Petrarca, entro cui si trova la vaga sorgente del fiume Sorgue, così brillante nella sua nascita, e che porta battello a quattro passi di distanza dalla sua culla. Petrarca avea la sua casa su d'una vicina punta di rocco, e di la della valle madonna Laura aveva la sua sopra un' altra punta di rocchio, li cui avanzi si chiamano oggigiorno nel paese *les châteaux des amans.*

DEI ROMITAGGI.

I romitaggi, che si collocano nei giardini, opere dell' imitazione, sono destinati meno ad essere abitati, che a far gioire per qualche istante del riposo, e della solitudine, ed a rinforzare le impressioni, che destano i distretti pacifici, e melancolici.

L' eremo domanda una situazione appartata, ama le montagne, e le rupi. Talvolta una grotta può essere situata colla maggior naturalezza agli orli d' un' acqua, ma l' eremo sembra unicamente fatto per le foreste, e pei deserti.

Il romitaggio è una capanna, una semplice casuccia fabbricata per man dell' uomo; o allorchè è praticato nel sasso, e che si accosta alla natura delle grotte, è travagliato a foggia di stanza, che s' approssimi alla regolarità.

Devesi rappresentare come abitato da un solo, e deve essere unico. La riunione di molti romitaggi ai fianchi l' uno dell' altro, diminuirebbe coll' idea di società la forte sensazione, che è propria al romitaggio. Appartiene ai siti solitarj, ove regna una dolce malinconìa.

Il romitorio ci rammemora que' tempi, in cui la pia innocenza abbandonava il mondo per acquistare il paradiso ne' deserti. La vita de' primi monaci colà era santa ed utile. Coltivavano le terre, e rendevano sani e fertili una quantità di siti incolti. I deserti non risuonavano solo alle loro preghiere, ma al fracasso ancora dell' accia, che dirigeva le loro mani. Preoccupati di avvantaggiosi progetti, bastantemente instrutti, e ripieni di re-

bustezza, di fervore, e di perseveranza pervenivano a compiere da se soli opere affatto straordinarie, diffondendo su tutti i rami dell' agricoltura nuovi lumi, interessanti pratiche, ed ottenendone fruttuosi risultati. Quindi non solamente benedizioni, ma istruzioni, cure, soccorsi ne ritraevano tutti gli abitanti del vicinato, a' quali servivano di una seconda provvidenza. Un genere di vita, privo di tutti i piaceri mondani e di tutti gli agi e comodi della societa, impiegato e diviso fra il travaglio, la penitenza e la meditazione, non era veduto che dal Cielo, che doveva ricompensarlo un giorno. Li placidi giorni della loro carriera scorrevano nel seno d' una felice uniformità, scevra da' bisogni e brighe, e non irritata da passioni. I raggi del sole cadente rischiarando la fronte del romito, lo trovano così sereno, che quelli dell' aurora che lo svegliavano Consacrato tutto se stesso, assorto in Dio, il solitario non tendeva che ad esaltare il suo santo nome nelle mirabili sue opere, ed a glorificarlo su questa terra, aspirando alla patria celeste colla speranza, che inspira la fede. Quando s' approssimava l' ora del suo passaggio, pien di fiducia porgeva l' orecchio alla voce degli angioli che lo chiamavano a loro: col crocefisso in mano abbandonava questo mondo con una maestosa gioja, e lasciava la sua cella, e la memoria e l' esempio della sua pietà ad un fratello, le cui preci l' accompagnavano in cielo (1).

---

(1) *S. Paolo soprannominato l' Eremita e S. Antonio passano per essere stati i primi eremiti; altri rimontano a S. Gio. Battista e ad Elia. V' è apparenza che ve ne sono stati in ogni età e culto. La persecuzione di Decio e Valeriano li ha diffusi fra Cristiani.*

Simili rimembranze si risvegliano all' aspetto d'un romitaggio, che hanno una tenera energìa, e che destano sentimenti ingenui, ed affettuosi.

Stante che ne' giardini non si hanno considerabili porzioni di monti, e difficilmente una scoscesa rupe, ed agreste, dietro cui si possano nascondere gli eremi, non si saprebbe collocarli meglio, che in alcuni ritagli di terreno imbrattati d'arbusti, e di sterpi, o in luoghi rabbassati, ed ombrosi, ove più facilmente possono acquistare il carattere, che esigono. Un romitaggio è ben situato quando s'appoggia ad un colle, ed a rocche; e qualche volta troverà il suo posto fuori del ricinto del giardino nelle adiacenze d'una vicina macchia.

Il cantone, ossia la scena, che circonda immediatamente un romitaggio, dev'essere priva di fasto, d'attrattive, e d'ornati; ma presentare un'aria d'abbandono, di modestia, di pacifica semplicità, senza brio, e senza vane bellezze.

Una placid'acqua, od una chiara sorgente è conforme quanto mai alla sua indole. Si potrà rinforzare l'idea della solitudine col mezzo di piantagioni d'alberi a rami pendenti, ed a foglie oscure, e con folti cespugli.

La costruzione può essere egualmente di sasso, che di legno; purchè la sua struttura sia della più rigida semplicità, e della maggior negligenza. Nessun'arte, nessun lusso; la stessa ignoranza delle proporzioni dell' architettura risulta quì per un merito. L'aspetto del totale non deve annunziare, che sobrietà, indigenza, dimenticanza di se stesso. Un tetto di stoppia, o coperto da lastre di lavagna, informi pilastri, che lo sostengano, una parete di cretoso fango, ne' cui fianchi si vedan i

danni del tempo, o delle stagioni, levigata in parte, ed in parte ricoperta da musco; un' inelegantissima porta fra un rozzo steccato, che rinchiuda lo spazio; finestrelle con stamigne, o con vetri consunti, o colorati, formano l' esterior concetto d' un romitaggio.

L' interior distribuzione deve limitarsi alla decenza, ed alle comodità indispensabili: semplicità dappertutto, modestia, e gravità; una panca, un letto per il riposo in un angolo; una cappelletta in un altro; una specie di nicchia colla semplice immagine del santo titolare; nei muri qualche sentenza, che c' insegni la saggezza in questa vita con semplicissime parole; al dissopra della porta un campanello per annunziar l' ora della preghiera, compongono la suppellettile più conveniente ad un eremo, oggetto ricavato dalla vita monastica.

Ne' romitaggi deve trovarsi una certa oscurità, cagionata dal picciol numero delle aperture, e dalla fosca piantagione intorno. Le tinte predominanti saranno brune, o grigio-cariche.

Riguardando talvolta un romitaggio come oggetto, che non deve produr impressione, che colla sola apparenza, si pensa di aver tutto fatto, quando l' esterior solo porta il marchio della solitudine, e si crede, che l' interno si possa adornare con tutto lo sfoggio di una fastosa sala. Ma lasciando da parte, che questa disposizione mette in contraddizione l' esterno coll' interno della costruzione, essa interrompe e raffredda la sensazione che produce ognivoltachè vi si entra, e si sorte, e fa sì, che il circondario stesso perde il suo effetto. Nessuna necessità giustifica questa pratica, e la leggier sorpresa, che si prova al primo aspetto, è troppo fu-

gace, e debole, onde compensare l' emozioni che toglie.

Avanti di costruire un romitaggio fa di mestiere indagare il carattere, e la combinazione delle parti, che compongono il giardino, e consultare la di lui ampiezza. Non vi ha luogo sempre (1).

RUINE.

Gli effetti, che producono le ruine, non solamente ne giustificano l' imitazione, ma le rendono ancora sommamente pregiabili nei moderni giardini. Rammentano i tempi passati, ed eccitano un sentimento compassionevole, misto a malinconia. Queste emozioni possono essere modificate in più maniere dal carattere particolare, e dalla destinazione anteriore, dall' età, dall' ordine e dalla forma sovente distinta, e sovent volte incerta, dalle iscrizioni in quà, e in là per metà scancellate di un edificio in decadenza, dal suo posto, e da altre particolarità, che richiamano gli eventi, ed i costumi anti-

---

(1) *Per variar gli oggetti, invece degli ordinarj romitaggi, si possono introdurre altre specie d' edifizj, e di dimore, dedicate alla dolce malinconia, e alla contemplazione. Possonsi consacrar queste fabbriche non soltanto a' romiti famosi, ma alla memoria ancora d' antichi filosofi, celebri coltivatori della solitudine. Nessuno più di Pitagora, tra i saggi dell' antichità, sembra aver meglio apprezzato i doni della vita campestre, e quella che consigliava a' suoi discepoli, era venerabile, e piena d' allettamento.*

chi. È per tal maniera, che gli avanzi d' un castello posto sulla montagna, d' un convento, d' una vecchia casa signorile, cagionano sensazioni variate a norma de' tempi, e delle relative circostanze, che questi aspetti richiamano allo spirito. Ci ritroviamo fra secoli, che non esistono più. Si rivive per qualche istante nell' età della barbarie e della guerra, ma della forza, e del valore; in quella della superstizione, ma della pietà modesta; nell' età della ferocia, e della passione per la caccia, ma dell' ospitalità, e dell' eroismo.

Tutte le rovine portano lo spirito a fare il paragone tra lo stato loro anteriore, ed il presente; ci richiamano i tempi, e le passate vicende; e l' immaginazione trova nei monumenti, che le si offrono, l' occasione di penetrare in là della portata degli occhi, e di perdersi fra le immagini, sorgenti secrete, ma copiose di piacere, e di affettuosa malinconìa.

Tali sono gli effetti morali delle vere ruine; ed allorchè le fattizie sono ideate di maniera a produrre una felice illusione, possono cagionare quasi le stesse sensazioni.

Il colmo dell' arte sta nel togliere ad esse qualunque sorta d' apparenza artefatta, e dare un' ordinanza, una precisione, una legatura, od una ben intesa discontinuazione, che le faccia sembrar antiche, e l' opera verosimile dei guasti del tempo, e dell' influenza delle stagioni. Per ottenere ciò è necessaria cosa, ch' esse sieno composte di grandi masse, e che per quanto disgiunto, e smembrato il tutto appaja, si possa ciò non pertanto riconoscere confusamente una certa adesione fra le parti. L' unione delle parti può essere cessata, poichè la disg-

nione è l' opera naturale del tempo; ma devono queste essere collocate in tal modo a conservare ancora una tal qual connessione, e non essere sparpagliate così da lontano, che l' occhio sia obbligato di raccoglierle penosamente, o peggio ancora, che manifestino l' operazione della mano dell' uomo, che le ha così disperse; dispersione altronde non verosimile, come ce lo attestano tutt' i bei resti antichi. Li frammenti intieri di muro potranno restar completi e riuniti, e far vedere di qual uso eran da prima. Qualche volta pure lo scopo che si prefigge, di produrre cioè un determinato avanzo di antichità, rende questo procedere essenziale. In tal caso bisogna che rimanga qualche chiaro vestigio della primiera destinazione dell' edificio. In conseguenza non vi siano mucchj informi di pietre, che significan nulla, ma delle parti conservate, e di tratto in tratto riunite, che dinotino la forma, e la precedente disposizione dell' intiera fabbrica.

Le ruine, ed il sito non devono manco essere in contraddizione: per quanto incolto, per quanto rozzo sia il luogo, non deve ciò non ostante esserlo al punto da rendere improbabile, che la fabbrica, li cui avanzi vi si trovano, abbia giammai potuto esservi eseguita realmente in tutta la sua estensione, e servire all' uso, cui era destinata.

Perchè non manchi il fine delle fattizie ruine, conviene accelerare la concezione, e non dar luogo a riflettere, ed a ricercare se quanto si vede sia realtà, od artificio. La riflessione è soprattutto ritenuta da ruine d' un significato non equivoco, e determinato, e che fanno tosto riconoscere la destinazione, e l' ordinanza

della costruzione, di cui ne sono gli avanzi. Ad ottenere questo intento bastano talvolta un basso rilievo per metà corroso, una statua infranta, un frammento di capitello, o di cornice, un' iscrizione appena leggibile.

Affine di dare alle ruine un' apparenza di verità, si può qualche volta aver ricorso ad un intonaco che imiti la patina del tempo. Dipenderà ciò dal carattere delle ruine. In generale però sono le masse di sasso, che convien impiegare, e che vanno esposte logore, spezzate, e screpolate.

Acquistano le ruine maggior naturalezza, quando sono frammischiate ad erbe, ed a boscaglia. La natura sembra riprendere con una specie di trionfo il possesso de' siti, che l' architettura le ha rapito. Niente prova maggiormente la vetustà, che un luogo, che, altre volte ornato da una fabbrica, è oggidì ricoperto di bronchi, e sterpi. Una quantità d' edera, che sorte dall' interno d' una conquassata torre; un ciriegio, che solingo ed incurvato fiorisce fra ruinate mura; rovi sbucciati dalle screpolature; un ruscelletto, che mormora fra i rottami, sono le circostanze varie, e soventi volte compagne delle vere ruine, che annunziano vivamente la forza dei tempi.

Altre accidentali circostanze potranno ancora stabilire un contrasto più parlante fra le ruine dell' edificio, e la trascorsa sua magnificenza. Qual sentimento di tenerezza, di malinconìa, e di tristezza non s' impadronisce mai dell' animo dei dotti viaggiatori, allorchè visitando le contrade un tempo coperte da greche fabbriche magnifiche, trovano al fianco degli informi frammenti un rozzo casolare, un miserabil tugurio per il viandante; e

nascondigli di belve ferocci per entro gli avanzi sublimi d'antichi tempj! Un gufo, che abita una rovinata torre, una famiglia di cornacchie, che si è annidata in vecchj muri, un sucido steccato pei montoni, non sono accidenti rari presso le ruine, e rinforzano l'idea, che si forma d'un sito deserto, da lungo tempo abbandonato dagli uomini, e da uomini famosi.

In Inghilterra, ove non esiste un sol pezzo d'antichità greca, e romana, con sommo criterio piuttosto si coltivano, e si rappresentano le antichità gotiche; la qual buona usanza è di più appoggiata dall'opinione di Home, che pretende, che nelle gotiche ruine si vede il trionfo del tempo sopra la solidità, immagine malinconica, ma non ributtante; e che le greche piuttosto ci ricordano il trionfo della barbarie sul buon gusto, immagine trista, e che ci sconforta.

Supposto adunque che le ruine non contraddiscano l'architettura altre volte impiegata nel paese, bisogna che abbiano una situazione analoga al loro carattere, e nella quale possano figurare senza estranei soccorsi. Sembrano collocate naturalmente in declività sterili, o contro eminenze aride, e sassose; non mai in riva d'un'acqua chiara, fra ridenti boschetti, o di mezzo a fiori. Sieno lontane da' siti vaghi, ad ameni: possono succedere a quelli per gettar del contrasto nel quadro, ma non mai farne parte. Sono la proprietà de' distretti, ove regna la solitudine, la dolce malinconia, la gravità, il solenne.

Le ruine non possono servire a viste opposte alla loro natura, e alle sensazioni che destano; in conseguenza non vogliono essere decorate internamente a foggia di sala per mangiare, o di sala per la musica. La gioja,

ed il piacere non albergano là, dove non si mostrano, che la caducità, e la distruzione.

L' ingresso alle medesime non sarà disposto con arte, nè abbellito. Le ruine non devono presentarsi all' occhio; vogliono essere ritrovate, nascoste ed inviluppate, come lo sono, nell' oscurità, e nella mestizia. Scorte d' improvviso in parte solitaria fra sassosi ammassi, e fra sterpi, e dopochè si son percorsi disastrosi sentieri, ecciteranno, ed occuperanno sensibilmente l'immaginazione.

Le ruine possono spesso, per la loro situazione, e connessione con boscaglie, comporre un quadro più pittoresco, che le stesse fabbriche nuove, o ben conservate. Ammettono una maggior varietà nelle forme, i loro contorni sono estremamente pittorici, la loro tinta è più morbida, e si associa meglio cogli oggetti del paese, e coll' aria, il loro diffetto di simmetria facilita quest' unione; gli arbusti e i virgulti che vi nascono sopra ed intorno le adornano mirabilmente, e sono più suscettibili di accidenti varj.

L' accidental dono, ma difficile di trovare nel suo distretto delle effettive ruine di qualsiasi genere, riuscirà di tutt' altro valore, che l' imitazione la più felice. Non si tratterà in allora, che di saperne trarre partito, e d' accordarle maestrevolmente colla rispettiva loro scena (1).

---

(1) *Young nel suo giro nelle parti orientali d' Inghilterra ci riporta la descrizione dell' antica abbazia di Roche, che si cerca di connettere col vicino parco di Sandbec. Con questa mira si travaglia a formare nel detto parco una nuova scena, il cui spazio consiste in*

Si pretende, che in alcuni parchi inglesi si siano fabbricate delle rappresentazioni compite di pezzi d'antichità, e che dopo si siano fatte saltar in aria col mezzo delle mine, perchè vi restassero gli avanzi col mag-

---

una stretta valle tortuosa, ed arborata, quale percorre serpeggiando un ruscello, che bisbiglia attraverso li massi distaccati da rocchi scoscesi, che circondano i fianchi della cavità. Nel mezzo della valle sorgono le rovine dell' abbazìa con grandiosi frammenti di muro, e con archi spaziosi, intatti in parte, ed in parte spezzati. Tra gli avanzi de' muri, umili arbuscelli spiegano i rami fra le rovesciate colonne; le pareti son tappezzate d'ellere, che vi pendono in tai siti a guisa di festoni. Le tombe de' monaci, i monumenti de' benefattori posti in obblio da lungo tempo, e le basi delle distrutte colonne sopravvanzano l' erba. Infranti quà, e in là si veggono de' gotici capitelli, delle parti di membrature travagliate con molt' arte, e delle statue fracassate. Altri avanzi crepacciati, e in apparenza di crollare, occupano tuttavia l' antico lor posto. Una rovinata scala, che conduceva sopra una torre, che il tempo ha distrutta, è rimasta in piedi ad una grande altezza, inaccessibile, e scoperta. Nulla v' ha di ben conservato, ma vi restan le tracce di tutto; e queste rovine non lasciano verun dubbio sulle proporzioni, e l' inservienza dell' antico edificio; e radunano in folla nel nostro spirito tutte le idee, che possono nascere all' aspetto d' un luogo antico, consacrato alla religione, e che non presenta oggigiorno che desolazione, e squallore.

gior effetto di verità; procedere, che dinota piuttosto una mal intesa prodigalità, che una ricerca di raffinamento.

Si travagliano in Roma de' modelletti, delle copie in piccolo de' pezzi più belli dell' antichità, formate in gran parte di sughero, ed in parte di terra cotta, con una indicibile precisione, e verità, le quali studiandosi di passabilmente bene imitare, non si saprebbe desiderar nulla di meglio.

È sommamente costosa e malagevole la costruzione e la riparazione delle ruine artefatte ove v' abbia internamente abitazione praticabile.

SITI DI RIPOSO.

Abbisognano de' siti di riposo per rifarsi della fatica del passeggio. Saranno dunque essi a qualche distanza l' uno dall' altro, e sparsi nè in troppo grande, nè in troppo piccola quantità; il loro numero sarà regolato a seconda della maggiore, o minore estensione del giardino.

La comodità vuole, che si ripongano de' seggi in luoghi freschi, ed ombrosi, sotto volte di fogliame, accanto ad elevazioni di terreno; non in luoghi intieramente scoperti, sabbiosi, ed esposti ai raggi del sole, ove nessuno è tentato di sedersi.

Il riposo, e la comodità non formano tutto ciò, che si ricerca; devono altresì i seggi occuparvi graziosamente con punti di veduta, con prospetti piacevoli, de' quali si gode maggiormente seduto, che in piedi.

Alcune scene sono di tal indole, che esigono, che

lo spettatore ne sia vicino per gustarle in tutta la loro sfera ; tali sono degli spartimenti di fiori , dei gruppetti di piante rare , de' ruscelletti che scherzano.

Un agiato sedile inviterà a godere queste fine delizie , che sfuggono all' occhio passeggiando , soprattutto quando nello stesso tempo vien provocato da quadri più grandiosi , e d' una composizione magnifica. La situazione e la formazione de' banchi dev' essere calcolata sotto diverse lati.

Un picciol banco d' erba , od una elevazione di terra , che la natura ha rivestito di muschio , è l' ordinario sedile de' paesani , e meritan d' essere imitati nei siti d' un carattere semplice , qualora gl' insetti , e l' umido non li rendano incomodi.

I seggi di pietra sono durabili , ma le panche , e le sedie di legno meritano la preferenza , prive d' inconvenienti , più facili a farsi , ed a trasportarsi , e perchè ricevono una forma , ed una vernice analoga ai diversi lor posti. Più la forma sarà semplice , e leggiera, più riuscirà ; la vernice grigia , o bianca produrrà maggior contrasto.

Per maggior comodo si potrà talvolta cangiare le panche , e le sedie ordinarie in siti di riposo coperti. Le loro pareti difendono dal vento , ed il lor tetto dalla pioggia. Il semi-circolo sembra la figura la più adattata. L' architettura deve esserne semplice , leggiera , piacevole , e puranche maestosa. Si possono ornar tali seggi d' un iscrizione , o d' una sentenza corrispondente al carattere della scena , o della prospettiva , della quale si gode , che risvegli la riflessione , frattanto che il corpo riposa.

Il presente magnifico seggio copre per lo indietro

un oggetto che non si vuol far vedere, e per le due laterali aperture presenta una bella veduta.

DEI PONTI.

I ponti vogliono essere collocati, ove un bisogno visibile li domanda. I ponti sono inutili sui seni delle acque stagnanti, perché costeggiando le ripe, si può pervenire all' opposta sponda, ed in simili posizioni producono cattivo effetto.

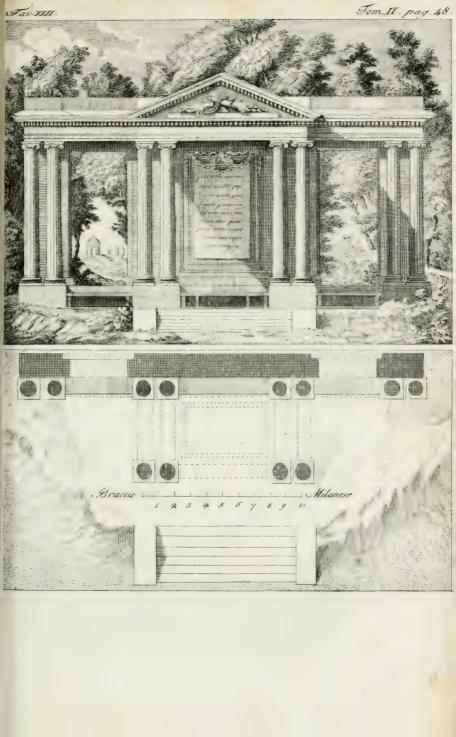
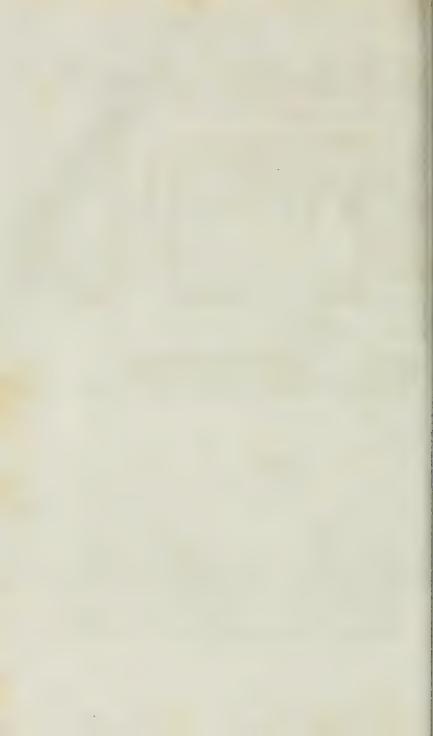
Il carattere della scena, alla quale conduce il ponte, o fra la quale si trova, deciderà dei più o meno d' ornato, o di semplicità, che richiede Un ponte di sasso architettato condurrà al tempio, uno di pietre rotte alle ruine.

Nei giardini d' Inghilterra, come ho detto altrove, veggonsi de' ponti superbi, stati ricavati taluni dal Palladio, che appena osò di porli in carta, come ideale progetto.

I ponti di muro hanno un aspetto pesante, e troppo comune; vogliono esser di sasso, oppure di legno. Soventi volte l' andata ad una grotta, o ad un eremo non domanda altra sorta di ponte, che alcune selci ordinarie, comodamente, e con sicurezza riposte.

Quelli di legno hanno un' apparenza più svelta, e ridente; sono nello stesso tempo più suscettibili d' una maggior varietà di forme, e di colori, e danno più facilmente luogo ad una capricciosa costruzione.

Quando in un giardino necessitano più ponti fa d' uopo prevenire l' uniformità dei loro aspetti, evitando di collocarli in linea retta, ed alla fila, e variandone

Tav. XXII.
Tom. II. pag. 48.
Braccio Milanese
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

la costruzione, e l' ornato. Per tal maniera i ponti, oggetti necessarj, ponno divenire mezzi d' abbellimento, e d' ornato. Accrescono la varietà, e concorrono a produrre leggiadri aspetti. Esposti per intero spargono vivacità, e cagionano miglior effetto quando appajano per metà nascosti ai fianchi d' un bosco, o quando in siti più alti, hanno per fondo la costa di un colle, od un' oscuro bosco; o quando ancora traspariscono attraverso tronchi d'alberi, che vi pendan sopra co' fiocchi, e mazzi. In vaghi distretti vi si collocheranno sopra stabili seggiole. Ruscelli, fiumi e valli, possono essere attraversate da ponti.

PORTE.

Quando debbansi introdurre porte in un giardino, l' ordine toscano ne sarà il più conveniente. Riescono di miglior effetto all' occhio, allorchè sono, da una parte almeno, coperte ne' fianchi da cespugli, e da alberi. Alle sortite del giardino difficilmente faran bene mostrandosi con isfacciatezza; converrà il più delle volte nasconderle in parte, ed anche intieramente. Ciò dipenderà dalla qualità della scena.

STATUE.

La profusione delle statue nei giardini presso gli antichi Romani era in parte scusata dalla loro mitologia, ed in parte dalle loro usanze; non così presso i Romani moderni, che hanno trasformati i loro giardini in altrettante gallerie; e peggio che peggio parlandosi de'

Francesi, i quali, finora almeno, non ispargevano ne' loro giardini che statue mediocri (1).

Tutto ciò, che orna un edificio, non adorna egualmente un giardino, e di tal numero sono le statue; tanto più se si tratta di giardini, che imitino varj tratti della bella natura. Tuttavia, volendosene pur impiegare, non saranno fuor di luogo una Flora tramezzo ai fiori, un Bacco sotto una pergola, una Diana in un bosco, Pomona nell' orto, e Venere, e le Ninfe al fonte. La sensazione, che desteranno però, non sarà mai gran fatto singolare, attesa l' usanza resa di troppo comune; e considerate come divinità tutelari del sito, la loro importanza è svanita per noi. Produrranno forse miglior effetto le statue allegoriche della pace, della vittoria, dell' abbondanza, e quelle ancora d' uomini illustri, in siti a loro consacrati. Si potranno situare delle statue simetricamente intorno l' abitazione, a motivo delle opere d' architettura, alle quali appartengono in qualità di produzioni d' un' arte collega; ma in un giardino sarà meglio disperderle quà e là.

---

(1) *La Francia ha avuti sommi scultori e fonditori, ma essi hanno travagliato per la Corte, pei siti pubblici e le chiese, ma non per i particolari; tuttavia a Parigi, e più ancora a Londra, molte statue sono in commercio, e molte antiche. Roma n' è la sorgente; ed in Milano siano buone, passabili, pessime, sono tutte impietrite sul Duomo, e si può asserire che non vi è che una sola bella statua antica, il Pompeo di Castelazzo.*

D'ordinario nel gran pezzo di tappeto verde, che circonda la casa, campeggia con buon effetto la statua colossale della divinità, cui sembra dedicarsi il giardino, usanza probabilmente ricavata dall' antichità più remota, quando nell' orto si costumava di riporre la statua di Priapo.

Le statue esposte allo scoperto nei modernissimi giardini inglesi sono proscritte; e diffatti la perpetua loro immobilità annoja, tolgono l' illusione, e l' effetto dei siti naturali, e quasi sempre non vi son collocate così che per pompa; su di che è da riflettersi, che le statue non ammettendo mediocrità, se sono belle, vogliono essere meglio apprezzate, e riparate, e se cattive, non van mostrate del tutto (1).

---

(1) *I Greci costumavano di fare le loro statue nude, per meglio rappresentare la natura. I Romani distinguevano le loro statue dagli abbigliamenti, chiamando* paludate *quelle degl' imperatori, dal lungo manto guerriero che le coprivano;* thorocate *quelle de' capitani e cavalieri, dal loro sorcotto;* loricate *quelle de' semplici soldati. Le statue de' senatori, e degli auguri erano dette* trabeate; togate *quelle de' magistrati;* tunicate *quelle del popolo;* stolate *quelle delle femmine. Le statue si possono distinguere in pedestri, equestri, ed assise. La grandezza delle statue si divideva in tre classi: grandi, mezzane, e picciole. Le grandi si suddividevano in altre tre classi: chiamandosi auguste le più grandi dell' altezza naturale, eroiche quelle, che avevano due volte la dett' altezza, e colossali quelle,*

Le statue propriamente non sembrano fatte che per l' ornato degli edifizj, e particolarmente per quello dell' interno. Nei giardini ciascheduna richiede il suo tempio, o la sua sede, ove far figura da sola, o con analogo corteggio. Convengono così, nè mai sfacciatamente nei siti, ove natura domanda a dispiegare le sue bellezze; ove quando pur s' incontrano, sembrano d' essersi scostate a caso dalle loro stazioni, d'essersi perdute in cammino, e smarrite nei luoghi, ove certo non si aspettava di trovarle.

---

che si distendevano fino a tre altezze, e più. Le piccole statue pure si dividevano in tripedanee dell' altezza di tre piedi, in cubitali, e palmari. Quanto alla materia, di cui originalmente furono composte, v' è apparenza, che la creta, come la più maneggevole, e la più atta a ricevere qualunque forma, fu impiegata per la prima. In seguito fu impiegato il legno; ed i Romani non ebbero per lungo spazio di tempo che degli Dei di legno, anche dopo che la scultura assoggettò la pietra, ed il marmo. Vedi Pausania, Plinio, e la dissertazione di Frigelino: de statuis *ec. ec.*

Trattandosi dell' arte de' giardini ragionati, che ammettono tempj, ed edificj ornati da statue, le più minute particolarità, e circostanze relative alle stesse non sono da ignorarsi.

DE' SIMBOLI.

I simboli sono segni, attributi, figure, che vedonsi ne' monumenti antichi, e singolarmente sulle medaglie, ad oggetto di caratterizzare eroi, divinità, virtù, parti del mondo, provincie, città; e come occorrerà soventi introdurne ne' giardini, applicandoli a bassi rilievi, a statue, a vasi, in qualità d' ornato agli edificj, e monumenti, o formandosene rappresentazioni parziali, così non sarà fuor di luogo accennarne brevemente la foggia, ed il significato de' principali.

Riuscirà facile riconoscere Giove al fulmine, all' aquila a' suoi piedi, Apollo alla lira, od al ramo d'alloro nella mano, Venere alle colombe, Bacco al tirso, Ercole alla clava; ma non sarà così di tant' altri simboli più astrusi, e meno noti.

L' asta, o il giavellotto, che rappresenta talvolta un' antico scetro, la patera, il cornocopia, ed il caduceo sono simboli attribuiti a tutte le deità. L' asta dinota la sovranità degli dei, e la benefica ed efficace lor providenza. La patera ci fa conoscere, che gli si rendevano gli onori supremi del sacrificio, e nelle mani del principe significa l' unione della possanza sacerdotale all' imperiale. Il cornocopia dimostra la ricchezza, la fertilità, l' abbondanza de' beni procurata dal lor governo, e due cornocopie sono il segno d' una abbondanza eccessiva. Il caduceo, benchè assegnato in ispecie a Mercurio, esprime la buona condotta, la pace, la felicità.

Tutte le deità celesti, terrestri, marine, infernali aveano i particolari lor simboli, ed egualmente le virtù

e le doti, come pur anco le parti del mondo, le provincie e le città.

Il zodiaco con tutti i segni celesti rappresentava il corpo dello stato, sostenuto dal principe.

La testa del sole, e la luna con un globo, e due stelle al di sopra indicano le vittorie ed i fatti de' Romani.

Le stelle denotano qualche volta i figli del principe regnante, e qualche volta i suoi figli estinti, ascesi in cielo fra i numi.

Un globo sormontato da timone di nave esprime la sovrana potestà. Sotto Teodosio sul globo s' inalberò la croce.

Le sedie curuli rappresentano le magistrature degli edili, de' pretori, e de' consoli.

Un carro tirato da cavalli, è l' indizio de' trionfi; tirato da leoni, o da elefanti è quello dell' apoteosi, o dell' eternità dell' impero. Al carro di Cerere sono attaccati due serpi, a quello di Bacco due pantere, due leoni a quello di Cibele.

Un altare con sotto la parola: *providentia*, sul quale posa un' aquila, indica la deificazione, ossia la consacrazione dell' imperatore; posandovi sopra un paone indica quella di un' imperatrice; un' ara fumante, un gran catafalco d' onde sorte un' aquila, le figure ignude de' principi trasportate da aquila, o da paone, indicano lo stesso.

Una porta fra cipressi, o guardata da due genj colla fiaccola rovesciata, è la porta de' sepolcri, della morte, dell' altra vita.

Una figura coll' asta, e tenendo coll' altra mano le

immagini degli antenati, indica la nobiltà, colle bilancie l'equità, colla tazza e collo scetro la giustizia; tenendo nelle mani il cornocopia, ed una tavoletta, su cui segnare i doni del principe, rappresenta la liberalità; coll'asta e berretto frigio, o campana, la libertà; tenendo il globo nella destra, ed una lunga asta traversale nella sinistra denota la provvidenza. La fortuna si rappresentava tenendo colla destra un timone, colla sinistra due cornocopie, e sopra l'elmetto la luna ed il sole; colla ruota ai piedi indicava la fortuna reduce. La mazza e la pelle di leone rappresentava la virtù, ed era il simbolo di Ercole.

Una colonna esprime la sicurezza e fermezza dello spirito. Un vascello in corso il prospero successo. La doppia testa di Giano il buon principio, ed il buon fine.

Un tripode con sopra una corona, un delfino, e con uccelli palesa i quattro elementi; sormontato da un delfino, dinota acqua e fuoco, ed era il simbolo de' quindici viri custodi degli arcani sibillini.

Il vaso delle libazioni con cassette ed urne d'onde sortono corone e palme, poste sopra un piedestallo annunciavano giuochi e feste pubbliche, accompagnate da celebrazione di sacrificj.

La maschera era il segnale de' giuochi scenici.

Un paniere coperto d'una pelle di cerviotto, ed adorno d'ellera annuncia i misteri di Bacco.

Un moggio d'onde sortono spiche e papaveri rappresenta il principe dispensatore del pane, e del riposo. Gli attributi, i simboli, lo stesso nome di Giove si applicò al principato.

Un bastone con pigna sopra attortigliato da pampini e d'ellere, ossia il tirso, simbolo di Bacco, significava la coltivazione delle viti, ed il potere del vino. Bacco si rappresentava spesso sotto le forme di bambino con grappolo d'uva nelle mani per indicare che l'uomo soverchiamente a lui addetto, tale diventa.

L'aquila era il principal segno d'una legione, e pur anche de' cavalli leggieri; v'erano l'altre insegne delle coorti, sormontate da una mano ec.; il *labaro*, ossia una lunga cornetta, o picca, col panno, era quella dell' imperatore, del quale si portavano pure le immagini, e quelle anco degli Dei, e della vittoria. Lo stendardo era l'insegna della cavallerìa.

Sugli scudi erano effigiati fulmini, corone, fiori, animali, ond' ebbero origine l'arme nelle famiglie.

Le insegne militari, sino al numero di quattro, collocate sopra un'altare dinotano l'erezione di una nuova colonia formata da soldati veterani, dinotano pure il giuramento prestato dall'esercito, e la concordia militare.

Due mani strette indicano la concordia.

Una specie di cavallo di frisia fatto con pali allacciati accennava la sicurezza di un campo, e de' quartieri d' inverno.

Scudi appesi ad altari e colonne attestavano pubblici voti per la conservazione dell' impero, e del principe.

L'alloro rappresenta le vittorie ed i trionfi, l'ulivo, ed un ramo di palma la pace, la melograna l'unione, ed un fascio di verghe colla scure nel mezzo la forza dell' unione, ed era l'insegna de' consoli.

Un paniere di fiori, e di frutta dichiara la bellezza e la fertilità d'un paese.

Un grappolo d' uva l' allegria, e la fertilità d' un paese in vini.

Quattro puttini, de' quali l' uno solo vestito, ordinariamente col cornocopia nelle mani, rappresentano le quattro stagioni.

Le figure sdrajate con vasi e con urne, d' onde sortono acque, rappresentano fiumi. Quelle coricate ne' letti indicavano tempi, o vicende calamitose.

La chiave, sovra tutto nelle mani di Diana, significa il principio delle cose, e la nascita; la lucerna, ed uno stame la vita; una fiaccola rovesciata, una forbice, che taglia lo stame, la morte.

Una farfalla esprime l' anima; e le conchiglie sacre a Venere, ed a Nettuno indicano l' anime beate tragettando agli Elisi entro conchiglie.

Le parti del mondo, le provincie e città erano parimenti conotate con simboli. L' Affrica si riconosceva dalle sue produzioni; l' Asia da un serpente, e da un timone di nave. L' Italia regina sedeva sul globo, con corona torrita in testa, e coll' asta e cornocopia nelle mani. Le Gallie si rappresentavano con una figura in abito guerriero con giavelletto o dardo nelle mani; la Pannonia con due figure militari fra insegne. L' Arabia si riconosceva ai suoi profumi ed al camello; la Giudea alla palma, la Sicilia alle tre gambe, che dinotavano i tre suoi promontorj; le Spagne al lepre, ed al coniglio ec.

Le api erano l' impresa d'Efeso, dinotando le muse, che vi condussero la flotta Ateniese; il Pegaso era quella di Corinto, il cavallo di Cartagine, la sirena di Napoli e di Cuma ec.

I pesci eran l'emblema delle città marittime.

Le bestie ancora erano simboli di virtù, e quindi dedicate agli idii. Il cane era l' immagine della fedeltà, il gallo della vigilanza, la cicogna della pietà, la cornacchia della fede matrimoniale, le colombe della castità, la testugine del ritiro domestico della donna, il leone della generosità ec.

Un delfino avviluppato ad un tridente o ad un ancora esprime l' impero de' mari.

Una serpe attortigliata ad un bastone è il simbolo d' Esculapio; la serpe dinota la prudenza, la sagacità, l' oculatezza, che aver dovrebbe un medico, il bastone l'ajuto, del quale abbisogna l'ammalato. La serpe si riferisce pure alla sanità, che si va rinnovando, come le serpi si spogliano, e mutano la scorza. Formata in cerchio, mordendosi la coda, significa l' eternità, come del pari l' elefante. Ai piedi della pace indica la discordia, sortendo da una cesta, le orgie di Bacco.

La civetta è il simbolo della saggezza, e coll' ali stese, tenendo un ramo di palma era il segno della vittoria appo i Greci.

L' arpia è l' emblema del valore; la fenice della speranza, e dell' eternità dell' impero; la sfinge della prudenza; il cerbero de' vizj.

Giove era figurato per l' aquila, Giunone per il paone, e Minerva per la civetta.

L' aquila, il montone, la capra erano dedicate a Giove; il paone e lo struzzo a Giunone; il cavallo ed il delfino a Nettuno; il cervo, il cinghiale ed il levriero a Diana, ed anco il toro, per cui si chiamava taurica; il porco a Cerere; il tigro ed il becco a Bacco.

Ogni Dio aveva la sua erba o pianta particolare. La quercia era sacra a Giove, il melograno a Giunone, l'allcro ad Apollo, a Minerva l'ulivo, a Venere la mortella, l'ellera e la vite a Bacco, ad Ercole il pioppo, a Pane, ed a Cibele il pino, ad Osiride il loto, ch' è la *nimphaea alba major aegyptica*; agli Dei infernali l'arcipresso.

Il giacinto è il simbolo della prudenza e della saggezza, l'iride dell' eloquenza, il narciso della gioventù, la ruta della castità, l'issopo della purificazione, la felce della sicurezza, il giglio della speranza, il papiro del vitto, la canna della vanità, e della fragilezza.

Il baston pastorale chiamato *lituus* era il distintivo degli Auguri, cui aggiungevansi uccelli volanti, e polli che pascolavano.

Il berrettino pontificale detto *apex* rappresentava la suprema dignità del sacerdozio.

Gli stromenti ed oggetti del sacrifizio consistevano nel vaso del vino, chiamato *prefericulo*, che il sacerdote spargeva sulla testa della vittima, assaggiandolo da prima col *simpulo* ch' era un vaso piu piccolo; il maglio e la scure servivano per ammazzarla, ed un particolar coltello nominato *secespita* per tagliarle la gola. La patera era un disco, una specie di tazza o coppa, colla quale il sacerdote infondeva sull' altare il vino, ed il sangue della vittima; altre patere più grandi, e bacini meno scavati, chiamati *lances* ricevevano le interiora, il sangue, e le carni da distribuirsi; il *dolabro* ed altri minori coltelli servivano per squartarla, e dividere le carni, che i vittimarj apportavano in uno stucchio sospeso alla cintola. Per ultimo la pentola con

mescola per farne cuocer le carni, ed i piatti detti *cratera* per servirle.

Sull' altare, ornato da festoni, ardeva il fuoco di legna di buon augurio. V' eran candelabri, la cassetta a tener l' incenso, chiamata *acerra*, il vaso dell' acqua lustrale detta *amula*, colla quale per il mezzo dell' asperge si purificavano gl' intervenienti, a' quali si compartiva rivolgendosi all' oriente, e facendosi tre giri (1). Il sacrificio si celebrava al suono delle tibie, ed altri suonatori di trombetti e corni precedevano le vittime al tempio, il cui dorso era attraversato da lunghe armille pendenti, qual segno di loro purità, e qual ta-

(1) *Ter se convertit, ter sumptis flumine crinem*
Irroravit aquis, ternis et hiatibus ora
Solvit.

Ovid. VII. Metamorph.

Age vero ad auroram primum omnium consiste
Et cape manibus juncum magnum,
Funde haec, aquam e crateribus funde.

Ex Cratini in Chirone carminibus.

Idem ter socios pura circumtulit unda
Spargens rore levi, et ramno felicis olivae.

Virg. Aeneid. VI.

Con simili e pari autorità, e colla scorta di monumenti antichi d' ogni genere sarebbe stato facile d' appoggiare quanto si espone sui simboli.

lismano atto a tener lungi da esse gli ammagliamenti. Terminato il sacrificio, il prete licenziava il popolo, pronunciando : *i licet* (1).

Tutti questi arnesi ed i teschi de' buoi, de' montoni, e le loro pelli adornate con festoni, si scolpivano sul luogo ad eternare la memoria del sacrificio, ed in onore de' loro idii, quali atti di pietà e religione.

L' altare de' sacrificj era avanti la porta del tempio, per cui la necessita del pronao, e de' portici, che esteriormente lo circondavano.

Questi sacri simboli, pieni d' espressione, di filosofia, di politica, che in qualita d' ornato l' architettura ha profusi in ogni edificio, pare che in origine fossero esclusivamente riservati al tempio, ed ai relativi edificj.

La suppellettile mortuaria consisteva nel *silicernio*, ch' era la cena funebre, ne' vasi a manico, volgarmente chiamati cinerarei, che più probabilmente contenevano

---

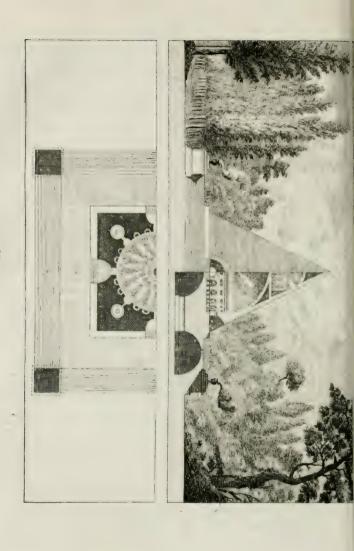
(1) *Le cerimonie e le particolarità del falso culto de' gentili erano in molte cose simili a quelle della nostra vera religione, come sono i camici de' preti, la stola, le pianete, le cheriche rase, lo inclinare della testa volgendosi all' altare, il principio e la fine del sacrificio, i prieghi, i voti, le orazioni, gl' inni, le musiche delle voci, i suoni, le processioni, ec. Non si accenna tutto ciò che per indicare gli arnesi del sacrificio, cui si potrebbero aggiungere i seguenti : patella, anclabrium, antanuvium, calices, subsiles, capital, malluvium latum ec., come si potrà raccogliere più ampiamente da Festo e da Grutero.*

porzioni di cibi della cena, in altri vasi a collo stretto, che, anzi che contenere le lacrime delle prefiche, racchiudevano balsami, ogli, essenze, latte, ed acque lustrali; in altri vasi più grandi, chiamati *oenophori*, atti a contenere il vino, col quale pure si estinguea il rogo, in olle e vasi cineraréi con coperchio, di diverse capacità o forme, in fiaccole, corone, are, tripodi, ed in tutti gli arnesi ed oggetti del sacrificio.

Gli indizj del cielo e della terra, i simboli de' principali numi e delle primarie virtù, attrezzi di guerra, di marina, armi, scudi, elmi, celate, insegne militari, labari, scetri, corone, seggi curuli e trionfali, are, colonne ec.; tutti questi segni e figure della sovranità, dall' architettura si dovrebbero impiegar per ornati nelle reggie del principe, negli arsenali e cittadelle, ove si potrebbero pur anche introdurre armi da fuoco, ed arnesi ed attrezzi moderni.

Ciascun edificio, a norma della sua destinazione, dovrebbesi abbellire con corrispondenti ed espressivi ornati. Intendo che l' arbitrio in ciò può condurre a licenze sfrenate, e ne abbiamo gli esempj, ma d' altronde si avrebbero a conciliare le vie da non togliere ad un arte vivente i mezzi del suo vero progresso. Frattanto colla scorta di queste generali nozioni si potran più facilmente scoprire i reconditi misterj d' altri simboli, con sobrietà se ne potran inventare de' nuovi, e sovra ogni cosa si potrà giudicare delle convenienti loro applicazioni (1).

---

(1) *I simboli erano singolarmente in voga presso gli Ebrei e gli Egizj, de' quali se ne servivano per velare*

MONUMENTI.

Se all' esempio degli antichi noi imparassimo a pregiar maggiormente l' energia dei monumenti (1), noi potremmo, godendo nello stesso tempo dei piaceri campestri, risvegliare pure in alcune parti de' nostri giardini la reminiscenza di un merito eminente, o di un' azione grande, ed utile, e nutrirvi per tal maniera de' sentimenti morali Ne' giardini si possono consacrar monumenti ai filosofi, ai poeti, ai grandi artisti, ai cittadini utili, ed agli amici tanto morti, che vivi. Questi contrassegni d' affezione possono essere egualmente dedicati al piacere, ed al dolore, ed esigono sempre una scena analoga al carattere delle relative emozioni. Il monumento d' un' avventura, d' un sentimento, d' una ricordanza piacevole attragga l' occhio sulla bella collina, che sormonta; un monumento di duolo, o di malinconìa si nasconda modestamente in un fondo appartato, tra umili virgulti, o sotto le roccie.

Gli effetti dei monumenti posson essere molto variati, a seconda della diversità delle persone, o dei soggetti, de' quali richiamano la memoria. Risvegliano ri-

---

la più gran parte de' loro misterj, e non solamente rappresentavano cose morali con immagini e figure naturali, ma pur anco cose naturali con segni ed immagini morali.

(1) *Monumento indica ogni sorta d' edificio per trasmettere alla posterità la memoria di qualche cosa.*

cordi, e sentimenti interessanti di venerazione, d'amicizia, d'amore, emozioni, che apportano un grato piacere, o una dolce malinconìa. Allorchè le bellezze di natura hanno saziato i nostri occhj, noi amiamo di fermarci presso quei monumenti, ove il cuore vi trova pascolo novello.

Li monumenti, tanto comuni in Inghilterra, il cui non considerabile soggetto è preso nella stessa famiglia del proprietario, o nel ristretto cerchio de' suoi famigliari, sono i più energici per lui, ma non così per tutti gli altri.

Fra le differenti sorta di monumenti, appartengono taluni all' architettura, e tali altri alla scultura. I tempj, i mausolei, i circhi, gli archi, le piramidi, le colonne, gli obelischi ec. appartengono alla prima; alla seconda le statue, i vasi, l' urne, i labri ec. Qualche monumento riunisce le due arti. Gli uni si possono considerare per semplici, come un' urna, una colonna, un obelisco; gli altri composti come un deposito con figure, un' urna contro la quale s' appoggia una statua in attitudine dolente, un cippo sormontato da vaso cinerario ec.

Frammezzo questi monumenti se ne trovano alcuni, che per cagione del loro carattere di magnificenza, e di grandezza non convengono ad un giardino. Di questo numero sono gli archi di trionfo, e le statue equestri. Questi monumenti annunziano una pompa, che non si accorda guari colla semplicità de' giardini. Le urne, e i cenotafj, le colonne civiche, navali, ec. sono oggetti assortiti a' distretti melanconici di un giardino, risvegliando idee e sentimenti, che tali siti non saprebbero

produrre da per se soli. Basterà nei depositi il solo nome di chi vi giace.

Il famoso quadro di Poussin, chiamato comunemente l'Arcadia, è espresso così: nel mezzo d'un luogo ridente quanto mai si vede la tomba d'una giovine morta sul fior degli anni colla seguente iscrizione: *et in Arcadia ego.* Ma questa iscrizione così laconica fa fare le più serie riflessioni a due giovani, ed a due donzelle inghirlandati di fiori, e che sembrano d'aver incontrato questo monumento sì tristo in siti, ove pareva, che non cercassero un oggetto d'afflizione. Uno fra essi fa osservare agli altri questa iscrizione, mostrandola a dito; e non si vede più su' loro volti, attraverso l'afflizione che principia, che i segni d'una gioja che spira. S'immagina d'intendere le riflessioni di questa gioventù sulla morte, che non risparmia nè età, nè bellezza, e contro cui non hanno riparo li più fortunati climi . . .

Costruendo un monumento qualsiasi, l'artista ha la scelta fra una moltitudine di forme, purchè siano in se stesse di buon gusto, e s'accordino col carattere dell'opera. L'invenzione di tutte le parti della costruzione, la sua esecuzione, ed egualmente l'ornato devono decidersi, e misurarsi secondo le regole della convenienza, e dal più o meno d'importanza dell'oggetto, e della sua destinazione. L'esterior forma deve invitare l'occhio d'una maniera piacevole, ed avere un carattere chiaramente espresso, che non lasci lo spettatore un momento in dubbio sulla di lei significazione; e questo carattere dev'essere talmente chiaro, che si possa colpirlo avanti che la lettura dell'iscrizione termini

di spiegarlo. Un avello, un sarcofago, un' urna sepolcrale sono oggetti facili a comprendersi, non così una semplice colonna, che esige qualche accessorio, che la rischiari, come un emblema, un simbolo, od un' iscrizione. Una semplice ghirlanda di fiori basterà per indicare, che la colonna, sulla quale è riposta, è consacrata ad una piacevole rimembranza. In nessun' altr' opera si deve evitare più la superfluità d' ornato, che ne' monumenti; essa nuoce alla tranquilla maestà, ed alla semplicità grave, che formano l' essenza de' loro caratteri. Più il monumento è semplice, meno distrae la vista, e più la sua impressione sarà decisa, e pronta. Bisogna che l' occhio possa tutto ad un tratto abbracciarlo intieramente, e che non vi sia nulla da ricercare. Due iscrizioni offendono la semplicità, ed una colonna sormontata da vaso, o da altro qualsiasi ornato, porge una complicazione, ed uno stile ignoto ne' bei tempi. Ne' secoli di Pericle e d'Augusto non v'erano archi trionfali, nè colonne isolate.

Tutte le fabbriche e i monumenti del giardino vogliono essere fatti sulla scala geometrica della casa, perchè s' ottenga un giusto accordo rispettivamente tra essi, e la stessa. Dovrà altresì regnare una giusta proporzione tra gli spazj di ciascheduna scena, e l' oggetto particolare, che vi primeggia; e tra questi spazj parziali ancora, e la totale estensione del giardino (1).

---

(1) *Le fabbriche anche in un giardin grande siano poche, ma fatte colla maggior solidità e dispendio: un' economica costruzione onde sostenerla esige ripara-*

La prima precauzione da osservarsi impiegandoli si è quella di non renderli giammai parte capitale del quadro, ma di sottometterli sempre alle scene naturali; di non ammucchiarli indistintamente, e di non presentare giammai un' opera dell' arte, che attiri a se sola tutti gli accessorj. Ciascheduna fabbrica abbia la sua base di terreno in ragione dell' apparente suo piede di fabbricato, e questo terreno sia in gran parte scoperto, e sgombro, ed in dolce salita. S' avverta per ultimo, che l' oggetto primario di ciascheduna scena vuol essere collocato, per quanto si può, in alto, e deve piramidare con quanto lo circonda.

I nomi delle primarie ville inglesi sono dedotti da quelli de' siti nel mondo stati illustrati per memorande imprese dagli antenati de' rispettivi proprietarj. Si veggono sparsi nel parco con dignità i monumenti di gloria nazionale, e quelli delle private famiglie; e riposte in quà e là le urne ed i cippi degl' individui, che si sono contraddistinti, o che ha renduti famosi qualche singolar avvenimento. In alcuni parchi la riunione di questi funebri oggetti compone un ragguardevole elisseo. Tale tributo reso al vero merito, onora quello, cui è dato, e chi lo discerne; ritiene viva ne' petti

---

zioni continue, e alla fine costerà più di una solida, immaginata tale da principio. S' osservi che le fabbriche in un giardino son isolate, esposte a guasti delle intemperie, e di più a quello delle piante vicine; quindi per resistere e durare debbon' essere d' una complessione robusta.

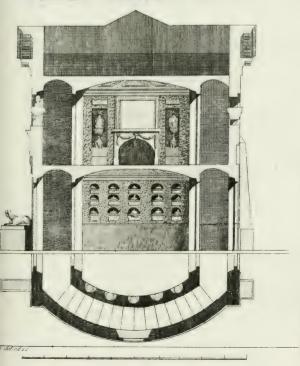
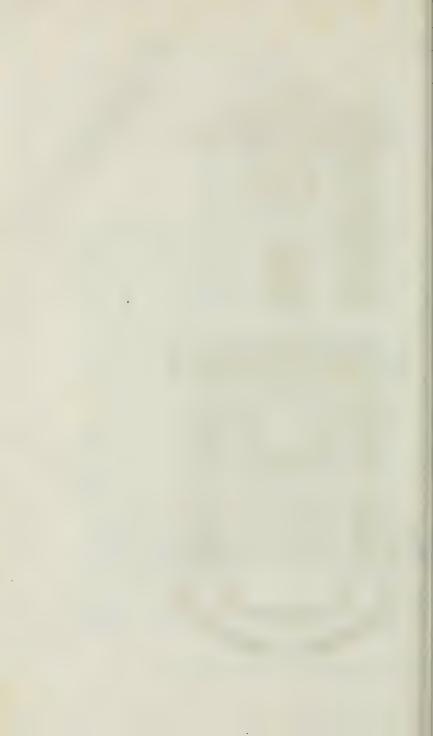
cittadini la memoria de' fasti, e de' progressi nazionali; e lascia impressa nella mente di chi ha visitato questi monumenti, consacrati ad uomini illustri, un' alta confidenza, ed opinione verso le fortunate famiglie, che li hanno prodotti.

ISCRIZIONI.

Le iscrizioni sono addizioni che si fanno agli edifizj, ed ai monumenti per ispiegarne l'origine, o la destinazione. Servono adunque a togliere qualunque sorta d'incertezza sulla significazione di queste fabbriche, ed a soddisfare nel punto stesso la curiosità di chi le vede.

Le proprietà essenziali delle iscrizioni sono d' essere concise, e chiare, d' un buono stile, convenevoli all' oggetto, e di sembrar nate senza stento dalla natura stessa, e dalla destinazione della cosa.

Un edifizio, od un monumento non soffre che una sola iscrizione. La fabbrica non è là in favore della iscrizione, ma l' iscrizione in favore della fabbrica.

Si possono altresì spargere in un giardino iscrizioni sopra siti di riposo, sopra seggi coperti, su porte, ec. Allora cessano d' essere rischiarimenti necessarj, e s' allontanano dalla primiera loro istituzione. In questi casi, non servendo più d' indizj, potranno essere più lunghe, e più circostanziate. Potranno riportarsi alle bellezze della scena, richiamare alla mente qualche util precetto, esprimere un sentimento coerente al carattere del luogo. Quando sono morali, devono esprimere un pensiero significante, ed un sentimento vero, ed elevato; quando

si riportano al carattere della scena, saranno energiche e vibrate. Riescono quasi sempre importanti nei giardini, perchè danno luogo ad un seguito d' idee, e di sentimenti, a cui l' anima forse non vi si sarebbe così facilmente abbandonata senza tale incitamento.

La lettura dei classici nelle rispettive lingue metterà in istato facilmente il proprietario del giardino di scegliere ciò, che più conviene al suo caso, e farà contribuire gli autori più accreditati alle bellezze del luogo, disseminandone i precetti, le riflessioni con savíezza, e collocazione giudiziosa. I poeti patetici, georgici, didascalici, buccolici sono piucchè mai ridondanti di sentimenti analoghi alla coltivazione, al riposo, alla solitudine, all' amor delicato, alla campestre tranquillità.

Per ottenere un buon effetto dalle iscrizioni, convien usarne con sobrietà; troppo frequenti annojano, e manifestano una cert' aria di pedanterìa, o di vana ostentazione: altronde varj oggetti chiaramente espressi non ammettono iscrizioni.

Nelle iscrizioni vuol essere impiegata quella lingua, ch' è più facile a comprendersi, cioè la lingua del paese. È un peccato, che le iscrizioni in buona prosa italiana formino quasi tuttora un tentativo da farsi (1). Non conviene far pompa di molte lingue, e di lingue morte; convien imprimere sentimenti, e dare nozioni chiare, e distinte.

---

(1) *La semplicità maestosa del greco, e del latino non sostiene egualmente le altre lingue, e sovrattutto la francese, che langue pei suoi incomodi gerundj, e per lo impiego de' verbi ausiliarj, ai quali è indispen-*

Qualora il proprietario del giardino possegga una raccolta d'antiche iscrizioni, anzichè disperderle, sarà meglio che le raduni in un ben concepito edifizio ad uso di lapidario, che formerà l'oggetto primario di una distinta scena. Hanno così praticato gl'illustri e benemeriti fratelli Picenardi ne' giardini della loro vaga villa delle Torri presso Cremona. Le iscrizioni greche e romane formano il principal ramo dell' alta erudizione, e sono il più certo e fedele monumento della storia di que' tempi. Sono egualmente altrettanti modelli di nobiltà di pensieri, di purità di stile, di precisione, di semplicità, di brevità, e di chiarezza. Gli originali sono tanto più preziosi, in quanto che si trovano nelle collezioni stampate varie iscrizioni false, od inventate a capriccio, e varie altre mutilate, contraffatte, o malamente copiate.

---

sabilmente soggetta, e che sono sempre gli stessi. Nel parco di Leasowes sopra un' urna, consacrata alla memoria d'una giovine parente, si legge questa tenera iscrizione di stile greco:

PERAMABILI . SVAE . CONSOBRINAE

M . D

AH . MARIA

PVELLARVM . ELEGANTISSIMA

A . FLORE . VENVSTATIS . ABREPTA

VALE

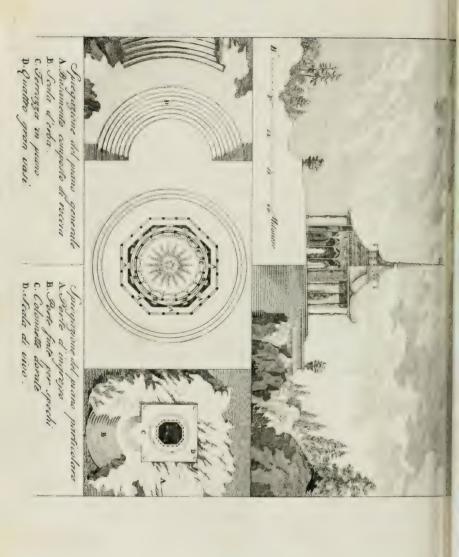
HEV . QVANTO . MINVS . EST

CVM . RELIQVIS . VERSARI

QVAM . TVI

MEMINISSE

Spiegazione del piano generale
A. *Basamento composto di roccia*
B. *Scala d'erba.*
C. *Terrazza in piano*
D. *Quattro gran vasi*

Spiegazione del piano particolare
A. *Porte d'ingresso*
B. *Porte finte per specchi*
C. *Colonnette dorate*
D. *Scala di vivo.*

DELLE FABBRICHE NEI GIARDINI (1).

La comodità fu la cagion primiera delle piccole fabbriche, che si praticarono nei giardini. Si cercava un sito, ove porsi al coperto dalle pioggie, dal vento, dal freddo, e dal caldo; si voleva un grato ricovero, in cui godere in pace dei piaceri della società, e di quelli della solitudine.

Il gusto in appresso avendole considerate come mezzi di abbellimento, si cominciò a precisarne le forme, l'eleganza, il carattere, la situazione.

Avanti di farne la scelta convien usare la più diligente attenzione alla situazione, all'indole, ed alla disposi-

---

(1) *Si è quì posto un pezzo d' architettura chinese, che per verità è molto bizzarra, ed inverosimile, mancante di belle forme, ed oppressa da superflui ornamenti meschini e ridicoli. Felicemente per noi questo gusto è passato di moda, che indipendentemente dalla grave spesa, a cui c' impegnava, era in una singolar contraddizione col paese, che abitiamo, e co' nostri costumi. Lo stravagante lusso del secolo non si accontentò delle sole scipidezze chinesi; progredì oltre, e furon messe a contribuzione le opere egizie, le moresche, e le turche. Si riunivano in un piccolo spazio gli edifizj, e i prodotti di regioni così differenti, che il quadro, che ne risultava, era affatto buffonesco, e l' immaginazione la più disordinata non era in grado di sostituirne un altro più confuso.*

zione del giardino, e soprattutto distribuirle con discernimento, e sobrietà (1).

Gli edifizj devono produrre il loro effetto ne' giardini egualmente, che ne' paesetti, e non comparirvi come semplici oggetti, ma come oggetti di una significazione determinata. Devono esser proprj, non solo ad indicare più chiaramente il carattere del luogo cui appartengono, ma ancora a comunicargli una nuova energia, e dignità. Devono rinvigorire l' amenità, l' allegrìa, la gravità, la malinconia delle scene, nelle quali fan figura, e rendere ciascheduno di questi caratteri vieppiù sensibile. Un rottame rinforza l' aspetto solenne, un eremo il malinconico, un tempio il nobile, una capanna il campestre.

Sarà dunque essenziale che la fabbrica si accordi col carattere del luogo, in cui è riposta; ed anzi il carattere di ciascheduna scena determinerà la qualità dell' edifizio, che le conviene.

Inoltre la grandezza, e l' ornato esteriore dell' edifizio devono misurarsi sull' indole e la capacità del distretto. Soverchia estenzione e ricchezza spegne soventi l' impressione, che produr deve la scena naturale; e se è troppo poca, non la fa spiccare abbastanza: poichè si avrà presente, che non bisogna considerare la fabbrica, ed il sito, in cui risiede, come parti tra loro estranee, ed indipendenti, ma che devono formare un totale, sostenersi amichevolmente colle reciproche

---

(1) *Sopra un' eminenza ragguardevole si potrà tra noi constrvire un mulino a vento, l' azione del cui artificio riuscirà di un' effetto animato, e di una utilità sentita.*

loro relazioni, ed avvalorare le mutue loro immagini con combinazione armoniosa (1).

DELLE CASE.

Non è del nostro instituto di parlare delle case di campagna, ma per farne un cenno, diremo in generale, ch' esse devono comporre un insieme ben ordinato, e saggiamente inteso, e non essere un confuso ammasso d' edificj mal congiunti, ove l' occhio sia distratto dalla moltitudine delle parti, ed offeso dal loro disordine.

Presenteranno un totale d' apparenza nobile, e semplice, ed atto a produrre sull' occhio del conoscitore un' aggradevole impressione col suo ordine, colla sua simmetrìa, colla bellezza delle forme, e colla maestà del carattere.

Le case saranno distinte in magnifiche, in nobili, e in eleganti. Convenendo a tutte una bella situazione;

---

(1) *Qualunque fabbrica ne' giardini è da considerarsi per oggetto principale, e per accessorio il distretto che la circonda e che le serve: ciascheduna vuole signoreggiare sola nel suo dominio, nè mai confondersi, nè avvicinarsi di troppo con altre, e ne manco cadere sotto lo stesso punto di veduta; e di fatti, essendo generalmente di carattere diverso, riuscirebbe disdicevole cosa l' abbracciare con una sola occhiata l' opera romana, la cinese, il gotico rottame e la gentil produzione dell' ultima moda.*

la distribuzione, e l' ornato sarà relativamente convenevole a ciascheduna.

Convenientemente poste sopra una lieve eminenza, il luogo adiacente diventa parte inerente del terreno occupato dall' edificio, e la regolarità potrà stendervisi sopra. Perciò nell'immediata adiacenza il difetto di totale regolarità sarebbe strana cosa; essendo una fabbrica oggetto d' abbastanza grande importanza, onde si debba distendere l'influenza della simmetria pur anche sulle parti, che le appartengono, e le quali non sono ancora sotto l' impero dell' arte dei giardini. Gl' intervalli, che legano la casa col giardino, e coll' introduzione, debbono essere meno sensibili pel mezzo di graduazioni reciproche. Riesce più conforme alla serie delle nostre idee lo smarrirci poco a poco nell' aggradevole disordine, che ci offre la natura, a cui l' arte cede successivamente il suo posto, ed i suoi diritti.

Il carattere della casa dovrà accordarsi con quello del paese, che la circonda.

L' aspetto totale d' una fabbrica particolarmente dalla parte del giardino, presenterà una figura unica, e non divisa, o complicata. Le forme più vantaggiose sono la rettangolare, e la circolare: una troppo estesa lunghezza distrugge l' apparenza di grandiosità dell' edificio, ed offende la sua unità.

Un sol quadrato basterà per una casa di campagna del genere elegante e vago. Riguardo poi a quelle, che domandano maggiore spazio, e grandezza, si potranno aggiungere ali diverse al corpo principale, legandole con cancellate, che ne formino la corte. Si potranno ancora praticare con buon effetto all'

ingresso de' corpi sporgenti isolati. Alle case, riposte sulle alture, bastano due piani.

Gli ornati tanto interni, che esterni, e gli addobbi debbono respirare un' aria campestre, e risvegliare la libertà, il piacere, e l' allegria, che regnano alla campagna, e ne' giardini.

ABBELLIMENTI DI PARTI ADERENTI ALLE CASE DI CAMPAGNA.

Qualunque casa di campagna, a proporzione della sua importanza, esige un' ingresso, che l' annunzi favorevolmente, ed anche una specie di piazza, che ne abbracci tutta la facciata, chiamata dagli oltremontani *avanti-corte.* Essa è comoda a più usi, e particolarmente serve a far spiccare la casa, e procurarle uno spazio in avanti pieno di luce, e vistoso (1).

Le corti in Inghilterra sono chiuse da cancelli, e il più delle volte aperte; la cinta generale, che rinchiude i giardini, gira anche intorno alla casa, ed alla sua introduzione, e racchiude il tutto senza avvedersene.

È inutile richiamare, che una casa qualunque, perchè abbia buon effetto ed uso, non può essere situata altrimenti, che tra corte e giardino.

---

(1) *L' introduzione al palazzo, e l'* anti-corte *potranno essere disposte ed ornate con regolari piantagioni, poichè tali parti non sono giardini; ma la facciata sui giardini deve essere isolata, e non deve legare con veruna corrispondenza di artefatta simmetrìa, o di non naturale regolarità de' giardini.*

L' *avanti-corte* delle case inglesi ordinariamente è preceduta da viali pittorici non sempre dritti, con piante aggruppate, e con masse più o meno grandi di bosco sui fianchi. Ben di spesso essa ha nel mezzo un vasto recipiente d' acqua, per cui la strada piega dai due lati presso l' ali del palazzo, fiancheggiata da gruppi d' alberi sempre piu belli, la quale introduce alla corte, ch' è ricoperta d' erba, alla riserva della doppia strada, comunemente circolare, per la quale si perviene alla grande scala, che mette al vestibolo. Il verde tappeto della corte, solitamente di figura circolare, contiene nel mezzo arbusti, e fiori.

Agli angoli, ed ai fianchi della casa gl' Inglesi appoggiano volontieri superbi alberi aggruppati, che contrastano con vaghezza contro le masse bianche, o cenericcie dell' edificio, e che giovano a legarlo coll' orizzonte, e col paese intorno.

Il basamento della casa, e specialmente verso il giardino è ricolmo di vasi di fiori, e così pure le finestre con parapetto a colonnette. Girando intorno un alto basamento, gli uffizj sono praticati in parte delle cantine.

L' intonaco predilettto degl' Inglesi nelle case di minor importanza si è quello, che finge mattoni, di un bel rosso. In allora tutti gli sporti sono bianchi, ed in qua, e là si vedono de' bassi rilievi di figura incassati ne' riquadri.

Le stalle, le abitazioni, e i ricoveri atti al servizio sono staccati dal palazzo, e formano corpi separati, per cui la corte comunica col giardino.

Per discendere al coperto le carrozze in alcuni palazzi salgono nel vestibolo, coronato da timpano, pel mezzo d' una circolar *cordonata.*

Nel prospetto del palazzo di Scoonenberg tav. XX. presso Brusselles, stato edificato da S. A. R. il signor duca Alberto di Sassonia Techen è accennata parte di quanto ora s' espone.

Lo stile, che generalmente hanno abbracciato gli Inglesi, è quello del Palladio, e d' Inico Jones, suo celebre competitore. Nelle grandi fabbriche fanno uso della pietra di Portland, ch' è più bella ancora della pietra di Parigi, volgarmente detta da taglio. Diversi palazzi nelle ville inglesi sono oggetti di somma magnificenza (1).

DELLA CORRELAZIONE DELLE FABBRICHE CO' SITI.

L' affinità, la correlazione del carattere delle fabbriche con quello de' siti ove son collocate è della massima importanza, ed è sotto questo lato che l' arte de' giardini deve particolarmente considerarle. La convenienza fra il sito, e l' edificio non è parte meccanica dell' arte, suppone tatto fino e buon gusto. Appartiene

---

(1) *Si consulti a tale proposito il Vitruvio Britanico. London, Taylor, 1792, 2 parti gr. in-fol. fig.*

Nel moderno stile si riconosce l' imitazione de' monumenti antichi della Grecia, di Roma, e di Palmira. Fra i più rinomati architetti del giorno sono i seguenti: William Chambers, Collin Campell, i fratelli Robert, e John. Adam, Dance, Taylor, Stewart, Carr, Nash, e Wiat.

senza fallo all' architettura l' ideare le costruzioni, quando l' artista che dirige la formazione d' un giardino non ne abbia la bastante capacità ; ma l' architetto nella sua composizione deve colpire le vedute dell' artista giardiniere, ed assoggettarvisi per rispetto al genere, al luogo, al numero delle fabbriche, come per lo stile, e l' effetto esteriore, affine di farle concorrere armoniosamente con le scene nelle quali debbono far figura, e rinforzare così per il loro mezzo l' espressione che il giardiniere ha in mente. Questa osservazione è di tal importanza, che forzerà soventi l' architetto a sacrificare all' effetto le regole precise della decorazione.

Considerate le fabbriche coerentemente alla correlazione che hanno col sito, sono all' arte de' giardini ciò che le fabbriche sono a quella della pittura; così in ambedue le arti chiamasi fabbrica tutte le costruzioni, che l' immaginazione dell' artista aggiunge alle scene naturali ad effetto di caratterizzarle e d' abbellirle. Se l' architettura s' impossessa della situazione, e del divisamento delle fabbriche campestri, considerate sotto questo nuovo punto di veduta, sarà ciò un ramo novello aggiunto a quest' arte. Le fabbriche essendo l' opera dell' industria umana, non posson essere che un oggetto accessorio nel quadro della natura; quindi risulta che il loro carattere debb' essere sommesso a quello della scena, nella quale si pongono; e da che non sono l' opera della natura, la loro esistenza denota in chi le ha fatte innalzare una determinata fine e mira, che debbonsi manifestare non solamente per il luogo che occupano, ma eziandio per la loro forma e carattere. Posta da parte la loro utilità, chi non sente che le

fabbriche che vediam sparse in un tratto di paese lo adornano e lo caratterizzano, e concorrono a rinvigorire la sua espressione, ed a cambiarla soventi in prospettiva? Di fatti percorrete un paese, esaminate un particolar sito, voi riconoscerete che le fabbriche che contiene modificano il suo carattere, ed influiscono sui sentimenti che ci desta. Che in un luogo che vi sembra un deserto al primo aspetto scorgiate soltanto la punta di un campanile, non è più ai vostr' occhi un sito disabitato; la vostra immaginazione tosto lo popola. Volete rendere tal altro sito più solitario che non vi sembra? Collocate in parte nascosta una costruzione che annunci il ritiro, l' abbandono, la distruzione. La semplice veduta d' una sommità di capanna farà acquistare ad un sito, che non è che campestre, la tenera attrattiva della semplicità villereccia. Il più piccolo ponte non indicherà egli un cammino praticabile, un passaggio?

Affine di rendere più sensibili queste osservazioni portiam lo sguardo sulle fabbriche più generalmente sparse nelle nostre campagne. Al rigiro d' una solitaria valle scorgiamo un ammucchiamento di rusticani abituri circondati da piante. Desso è un villaggio; la chiesa situata in disparte s' annuncia per la sua struttura, e per il suo campanile. Questi modesti casamenti appena travedonsi, che danno movimento ed anima al sito, che da prima non accennava che una valle solinga, e cangiano la primiera impressione, non alterando punto il carattere del luogo. Sul dorso d'un monte v'ha un vecchio castello; austero è il suo aspetto; massicci d' alberi lo investono, al di sopra de' quali s' innalzano le sue torri; la gotica sua forma, l' oscura patina del

tempo, la sua mole imprime al sito un aspetto imponente. Si distrugga o si cangia il suo carattere, gli si dia l'apparenza d'una abitazione moderna, soltanto un bianco intonaco, il sito perderà quanto lo faceva valere, e produrrà tutt' altra impressione.

Fra prati o campi di nessuna attrativa all' occhio vi compiacerete a scoprire i ricinti d'una cascina, i cui casamenti sono attorniati d'orticelli, e di piante da frutta; le ineguaglianze de' tetti, la punta del colombajo, i pagliari contrastano con buon effetto co' muri e colle piante; questo ricovero occupato da uomini laboriosi, e da utili animali rende il sito aggradevole; spogliato di ciò rimane senza espressione, e privo di allettamento.

Un mulino colla sua posizione, col suo edificio, colle sue acque spumose, e col suo rumore anima un sito insignificante e nullo.

Ai piedi di un' arida valle impraticabile è collocata una fucina. Quest' edificio si fa scorgere nella sua posizione più triste e selvaggia, ove le cadute del sopra posto torrente servono a far agire il suo congegno. Il fumo de' fornelli, il susurro delle ruote, lo scroscio delle macchine stendono all' intorno un' apparenza attiva e strana, che imprime il rispetto per l'uomo intraprendente che osò formarla. Che diverrebbe il sito senza la fucina? Qual allettamento ci procacciarebbe? Eccitarebbe sentimenti morali, farebbe nascere simiglianti riflessioni?

In sito solingo e campestre giace una modesta abitazione a cui introduce un breve viale erboso fra una doppia siepe intrecciata da piante. Il casamento in parte tappezzato d' ellera è situato sulla costa d' un boscareccio

prato a piante da frutta, attortigliati da pampini che vi pendono in festoni; un ruscelletto vi serpeggia, e le sporgenti radici de' salici ed ontani pare che non stuzzichino il suo corso che per eccitare il suo mormorio. L'umile abitato è riparato dagli ardori del sole da un gruppo di grosse noci, le cui foglie dominano su tetti, e la cui ombra presta ricovero ai polli ed ai bestiami, che col loro movimento e canto animano il sito senza intorbidarne la tranquillità. Asilo campestre! Innocente soggiorno! V'ha forse taluno, che non abbia un giorno invidiata la tua dolcezza, ed a cui il tuo aspetto non abbia cavato un sospiro? Questi praticelli, questo frutetto, privi del casamento piacerebbero forse; ma è ad esso, che si suppone l'asilo di una modesta, ma felice famiglia, che si devono queste dolci emozioni, le tenere riflessioni che fa nascere la scena. Compartite valore alla fabbrica, collocate in suo luogo la fastosa abitazione del ricco, o la sdrucita capanna dell'indigente, tutto ciò, che questo sito inspira, tutto ciò, che ha di sentimentale, svanirà.

Basterà ciò a far comprendere quanto d'influenza abbiano le fabbriche sui siti. D'onde proviene quest'influenza? Da prima dall'opposizione che v'ha tra le forme dell'architettura, e quelle della natura. L'una tondeggia con spontanei contorni gli oggetti che crea, l'altra non comparte che linee rette ed angoli; e da poi ogni costruzione in un paesaggio, essendo accidente estraneo alla natura, necessariamente vi risalta. Appartenendo le fabbriche all'ordine sociale, e richiamandoci i loro inventori, ed il fine che si sono proposti, il loro aspetto risveglia pensieri morali, ed agisce per conse-

guenza sull' immaginazione e sul sentimento ; e deriva dalla convenienza, o disconvenienza degli aspetti che presentano la natura, e gli edificj che gli si associano, che nascono le impressioni, che questo associamento fa provare. Non sarà che per la conoscenza della sensazione che questi prodotti dell' arte operano sull' anima, che il giardiniere acquisterà il talento di collocarli a proposito, e dar loro la forma e lo stile conveniente. Non construirà un palazzo ove non potrà far figura che una semplice casa ; non innalzerà un vago casino per servire d' asilo al paesano, non collocherà una capanna nella scena della casa, e non assoggetterà alle regole dell' esatta simmetria, ed ai ricchi ornati dell' architettura i casamenti d' una cascina.

Ogni costruzione avendo sul sito, al quale s'associa, una così decisa influenza da alterarne o cangiarne il natural suo carattere, d' accrescerne o diminuirne la sua espressione, quante riflessioni non deve aver fatte l'artista avanti d' introdurre una fabbrica in consimili composizioni! qual finezza, qual tatto per presentirne gli effetti! quanta riserva nell impiego di un mezzo, così facile ad ottenersi, e così difficile ad applicarsi! quante precauzioni da prendersi per assortire con successo a sito campestre produzioni, le cui forme gli sono tanto estranee! Nulla vuol essere trascurato quando si tratta d' accoppiare ai quadri della natura i prodotti dell' arte. Massa, stile, carattere, materiali, tinte, ornato, tutto è da passarsi a rivista, e da ben calcolarsi antecedentemente ; il più lieve sbaglio è un grave fallo, che si manifesta alla prima occhiata. Ciascuna costruzione, ciascun monumento devesi poter giustificare in tutte le sue correlazioni, e

deve sembrar inspirato dalla natura stessa del sito, ove giace (1).

Era nostra intenzione di presentare i piani generali di alcune ville inglesi più scelte, e con successivi piani, e le corrispondenti descrizioni proseguire a parte a parte l'esposizione, e l'ordine di tutte le scene, che le compongono, metodo che infallantemente conduceva meglio d'ogni altro ad ottenere l'intento dell'opera; ma la difficoltà grave di procurarci simili piani, e le singole parti che abbracciano, senza le quali le sole descrizioni languiscono, e riescono spesso di un senso oscuro, ed equivoco; inoltre l'amore di offerire qualche saggio

---

(1) *Quest' articolo è ricavato dall' opera di I. M. Morel :* Theorie des Jardins. *Paris chez la V. Panckoucke an. XI. tom. 2. in-8.°, che non si saprebbe abbastanza encomiare. Tuttavia gran parte di tutto ciò, oserei dire il fondo, era da noi già stato detto parzialmente, anche nella prima edizione di quest' opera. Milano, dalla stamperia e fonderia al Genio Tipografico anno IX. tom. 1. in-4. fig. La natural posizione ed il sito determinano senza fallo il punto ove debbasi collocare la fabbrica, e quale estensione e carattere debba avere; ma trattandosi di positure e di situazioni artefatte, come generalmente lo sono ne' moderni giardini, la stessa fabbrica potrà determinarle con maggior precisione ed effetto; e per riguardo agli accidenti del terreno e agli accessorj che debbono abbellire la fabbrica ed il suo contorno, ossia la scena nella quale è riposta, sicuramente in pratica riesce più facile conseguire tutte*

di cose patrie in questo genere; e per non moltiplicare pur anche all' accesso l' incisione, pervenuta diggia in quest' opera ad una piucchè discreta dose di tavole; essendosi voluto ancora trattar l' argomento con maggior estensione e particolarità, tutto ciò ci ha limitati ad attenerci ai pochi prospetti di ville inglesi, che abbiamo sparsi nel primo volume, presi di fianco all' abitazion principale. Tali ville non sono da contarsi fra le più grandiose colà, ma sono belle per se stesse, e presentando la scena del palazzo, ch' è la prima, la più importante, e la più difficile a ricavarsi, dinotano a bastanza la situazione generale, ed i partiti diversi, ai quali questa dà luogo. Potrà ciò in qualche modo supplire al restante, oltremodo variabile ed ineguale,

---

ciò qualora la fabbrica esista sul luogo. Quindi il regolar corso da seguirsi nell' esecuzione di una determinata scena nella quale si vuol collocare un' analoga fabbrica, sarà di principiare per la sua erezione; ed è tanto evidente che la fabbrica si considera per il primario oggetto, che ove questa non esista, almeno debb' esservi il suo disegno in carta, ed il suo posto effettivo sulla faccia del sito, all' effetto di combinare con essa la piantagione, e gli accidenti che compartir devono valore ed effetto alla fabbrica ed alla sua scena. Come si potrà formare un' artificiale elevazione di terreno, che si vorrà guarnita da piante, e da una fabbrica, se da prima non si gettano i fondamenti della stessa? È pur vero che v' ha un gran divario fra la teoria d' un' arte e la sua pratica.

come lo sono le positure diverse de' luoghi, la fantasia, i gusti, e i differenti patrimonj de' particolari.

Secondo il vecchio stile francese, egualmente che secondo il moderno inglese, le delizie d'una villa (1) si distinguono in tre parti principali e distinte; nell' introduzione cioè al palazzo, in quella detta propriamente giardino, e nel bosco, ossia in quella chiamata parco (2).

Il giardino che racchiude la scena del palazzo, e che

---

(1) *Villa presso gli antichi romani significava una possessione campestre, una cascina proporzionata alle terre che ne dipendevano, ove al rapporto di Varrone si trasportavano i prodotti. Nel seguito fu dato questo nome alle case di piacere, che lungi dall' apportare utile, erano oggetto di dispendio.*

(2) *La distinzione di ricinto in giardino e bosco è la più generale, ma non esatta, nè applicabile al nuovo gusto. Altri l' hanno diviso nel giardino propriamente detto, nel parco, ossia bosco, nel paesaggio, e nella cascina. Quanto a me considero un ricinto per una serie e successione di scene naturali; le più gentili vicino l' abitazione, le meno più lontano; di maniera che un ricinto potrà essere composto da una sola scena, di quella cioè della casa, e potrà esserlo di molte e successive, senza assegnazione di nome e di numero; tenendo per fermo che un giardino a paesaggio non è che un naturale distretto, rinforzato dall' arte ne' suoi effetti; e quanti sono i distinti caratteri naturali od artefatti di tale distretto, altrettanti giardini se ne posson formare.*

lo circonda, dovrà comporsi d'una natura più gentile e più scelta, e similmente le scene nelle quali sarà suddiviso. Così pure sarà più artefatta l'introduzione al palazzo, come altresì più studiato ed ingentilito il principio del parco, che lega col giardino.

Quest'ultima parte, il parco, a misura che si estenderà, e si allontanerà di più dall'abitazione principale, diverrà viepiù negletto, e si amalgamerà viemmeglio colla natura del paese, che lo circonda.

L'interne scene del parco possono essere indicibili, e può abbracciare il parco nel suo seno possessioni intere a varie colture, con cascine e casali, con porzioni di monti, di valli e di fiumi; oppure semplicemente servirsi di questi oggetti, come d'altrettanti punti di prospettiva.

L'esistenza d'una cascina nello stesso parco, o nella sua adiacenza, saggiamente divisata e fornita di tutti gli ammenicoli, che riguardano il bestiame e la manifattura delle sue produzioni; che contiene il ricinto degli animali domestici e quello delle pecore; il sito propio per le api e quello per ogni sorta di pollame; con i diversi magazzini de' generi e l'abitazione dell'intendente e de' contadini tramezzo al verde e alle acque correnti, riuscirà sempre oggetto di somma importanza e d'una piacevole e varia occupazione.

Un ricinto particolarmente destinato alle bestie salvatiche può formare una porzione considerabile ed interessante d'un esteso parco, e col suo aspetto agreste ed oscuro e colla forte combinazione de' suoi alberi servire di contrapposto al restante de' quadri e rinforzare il senso di serenità sparso nelle scene, ove questa predomina.

Un serraglio di bestie selvaggie esige primieramente la disposizione essenziale alla sua destinazione, vale a dire, la chiusura del suo confine, de' sicuri ricoveri, il nutrimento e l'acqua necessaria al salvatico. Sarà dunque composto da una folta foresta, che rinchiuda ciò non pertanto un suolo abbondante d'erba, che leggiadramente si dispieghi negli spazj aperti. Questi liberi spazj permettono la circolazione dell'aria attraverso i boschi, vengono visitati dal sole e dai salvatici, che vi si radunano piacevolmente alla portata dell' occhio; ma altresì sono essenziali al ben essere degli abitanti de' siti folti qua e là dispersi, e composti di virgulti e di sterpi.

Le piante, che convengono più a simili piantagioni, sono le quercie, i castagni comuni e quelli d'India; le ginestre, i viburni, l'olivetta, il crespino e gli spini vi convengono più fra gli arbusti.

I ruscelli di acqua viva sono preferibili agli stagni; ma nel ricinto de' cervi vi si troverà un laghetto. Un picciol lago, che si veda sorgere d'improvviso tramezzo una foresta riesce oggetto, che fa grata sorpresa; soprattutto allorchè è disposto naturalmente, e reso ombroso in parte da qualche pezzo di adiacente foresta, o da qualche folto massiccio, collocato sulle sue rive, oppure che un casino di caccia vagamente si specchi nelle sue acque.

Il rigore della fredda stagione addomanda delle cure pel nutrimento del salvatico e per la costruzione degli stabili ricoveri atti a custodirlo, che vogliono essere congegnati quanto mai semplici e selvaggi, e collocati dimodochè accreschino l'aspetto pittorico del sito.

Un ricinto d'animali salvaggi, il cui terreno sia ineguale, e disseminato d'alture e di fondi è preferibile ad una monotona pianura. I muri della cinta saranno diligentemente nascosti; tutta la piantagione si accorderà col carattere naturale alle foreste, e mostrerà un' apparenza di abbandono e di piacevole disordine.

Fra le macchie, i boschetti ed i cespugli serpeggeranno talora de' sentieri, e talora de' cammini atti all' uso de' cavalli e de' cocchj.

Per riguardo agli edificj, ve n' han luogo diversi. Qualunque sorta di ruine, un tempio a Diana sull' alto, una grotta al basso consacrata ad Endimione, una negletta capanna di scorze d' alberi in riva allo stagno riescono oggetti oltremodo corrispondenti alla natura agreste e solitaria, che forma il carattere proprio di cotesta maniera di ricinti.

Pompose foreste e maestose masse d' alberi aggruppati; larghe aperture, ed ampj spazj liberi, rallegrati dal verde smalto e da sovra imposte fabbriche; laghi estesi e limpidi a vaghe rive, coronate di vario verde; scorrevoli fiumi; considerabili cascate; lontananze, che presentino ricchi paesaggi; tempj di nobile stile, collocati sull' eminenze; importanti monumenti, distribuiti con sapere ed ideati con grandiosità, rispondono all' aspettativa, che s' attende dalle ville reali, e del prim' ordine. Quelle del second' ordine abbraccieranno parte degli stessi oggetti in un grado più modesto; e così discendendo in proporzione degli stati diversi de' proprietarj e degli spazj, che gli son destinati, i giardini non saran composti che della parte propriamente detta giardino; e perfino talvolta circondato il campestre

casino da semplici spazj aperti, messi a diverse colture, ma saggiamente disposti e con esso combinati; non cercandovisi che l' utile, ne risulterà tuttavia un complesso di effetti interessanti ed aggradevoli (1).

DEI VILLAGGI.

L' arte di abbellire il paese si diffonde pur anche sui villaggi e sui casali, considerati come parti inerenti talvolta della villa inglese, o come parti contigue e mediate, o semplicemente come formanti punto di veduta; e siccome nelle grandiose ville dei signori di là de' monti anche i villaggi e le terre dipendenti erano sacrificate un tempo all' ostentazione ed alla simmetria, giusta i capricci della predominante moda; così nelle moderne, conforme lo stile inglese, sono sommesse alle leggi del bello e del conveniente.

Non v' ha aspetto più aggradevole e che più ristori l' animo di quello d' un villaggio, ove regni il comodo e la serenità, e che attesti il buon essere de' suoi abitanti; e tali lo sono in Inghilterra, in Olanda ed anche in parte della Svizzera, dove altresì si mostrano sotto forme veramente pittoriche, ma generalmente non succede lo stesso tra noi, i nostri villaggi parodiando perpetuamente la città, privi d' acque correnti e di verde.

---

(1) *Un casino ben situato e circondato da prato asciutto colle viti, che si posson ripartire ed elevare in tante guise diverse, sarà sempre più piacevole di un manierato giardino.*

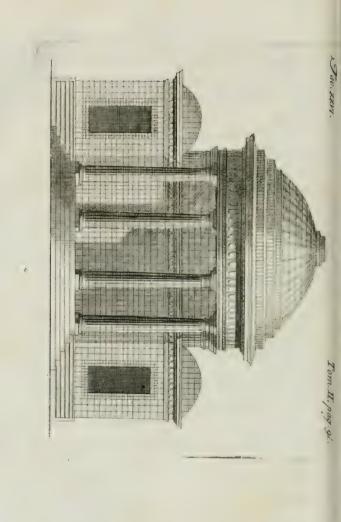
In luogo d' una lunga fila di case, che significa nulla, riuscirà cosa più comoda, più utile e dilettevole disporle isolatamente, riempiendosi gl' intervalli tra l'una casa e l' altra di file d' alberi, o di siepi fiorite, che difendino i rispettivi orticelli.

L' ammucchiamento de' rustici casamenti aumenta i pericoli in caso d' incendio, o di malattie contagiose; apporta maggior distrazione ed ozio nelle famiglie, e strascina minor pulitezza, soprattutto ove si trova bestiame.

L' architettura dell' abitato deve regolarsi sopra gli usi ed i bisogni del contadino Dappertutto una libera ventilazione, un' abbondanza di luce e la maggiore solidità. Anche quì tutto vuol essere ragionato e ben concepito e divisato.

Un' acqua sana e pura è oggetto di prima necessità, e devesi rivolgere ogni cura a procurarla, e singolarmente a cavar partito delle naturali sorgenti, ove il sito le dona.

Un villaggio ancora potrà avere de' recipienti diversi d' acqua, atti all' abbeveramento del bestiame ed alla lavatura de' carri e de' panni.

Le piazze de' villaggi non devono assomigliare a quelle delle città, ed il loro principal ornamento debbono esserne gli alberi. Quegli che preservato avesse il villaggio da un grande incendio, o salvata la vita al suo vicino; quegli che avesse fatta a sue spese un' utile fondazione, od a cui qualche ramo di rustica economia dovesse una nuova scoperta ed una riconosciuta utilità generale, troverebbe quì un posto adattato all' erezione d' un corrispondente monumento in suo onore.

La chiesa ancora, allorchè è situata sopra una leggier eminenza e convenientemente decorata, può fornire un prospetto interessante.

I siti più belli per la costruzione de' villaggi e casolari sono sulle colline mediocri, a mezza costiera, e sopra dolci declività riposte fra eminenze, che si succedano alternando; alla riva sicura d' un fiume, o d'un limpido lago, che presenta alle sovra imposte fabbriche l' amabile suo specchio e che le vicine piantagioni coronano d' una degradata verdura.

DEGLI ORTI.

Gli orti per gli erbaggi per le frutta, contigui all'abitazione, vogliono essere disposti sulli suoi fianchi in siti appartati, ove vi siano ancora li serbatoj per i vasi di cedro e quelli riscaldati dalle stufe per le più delicate piante esotiche, come pur anche le invetriate e le campane di vetro per la verzura e pei frutti sforzati e primaticci (1). La sola utilità quì regna, e la

---

(1) *In varj ricinti inglesi gli orti vicini alla casa pei legumi e pei frutti, rinchiusi da murelli, e d' alte piante che li coprano, cagionano cattivo effetto e tolgono la spaziosità intorno l' abitazione e l' uso più conveniente che far si potrebbe del sito; altronde le piante che s' innalzano lungo i muri privano i vegetabili entro racchiusi de' benefizj dell' aria e del sole, e se colà non gli apportono maggior danno, si è per la ragione che la più gran parte de' vegetabili prodotti s' ottengono*

distribuzione di consimili giardini riesce talmente metodica e così uniforme il loro aspetto, che qualunque sorta di carattere pittoresco ne sembra esclusa.

Si possono tuttavia combinare gli orti di modo, che campeggino con vezzo e con vago effetto, senza punto privarli della loro utilità.

Non è necessario in primo luogo, che le ajuole siano ripartite simmetricamente; e per riguardo alle altre parti dell' orto, queste si prestano senza ripugnanza ad una varietà di forme e posizioni, che loro compartono un aspetto men artificioso e duro.

Sono particolarmente da proscriversi i murelli, ordinaria loro chiusura; vi spargono un' apparenza spiacevole, racchiudendoli entro uno spazio limitato e rompendo il naturale loro legame cogli oggetti e le vedute intorno; ed è appunto questa concatenazione d' aspetti campestri, che per l' incanto de' suoi effetti, ora contrastando, ora rinforzandosi armoniosamente, or ora

---

ne' serbatoj con artificial calore. Sarà ben fatto che alla citroniera ed ai serbatoj si passi dall' abitazione con immediato passaggio, ciò che si otterrà facilmente sulla destra, qualora il prospetto della casa sopra i giardini sia esposto, come debb' essere, a levante, e sia circondata da spazio; ma gli orti non debbono far parte de' giardini, nè manco esservi sequestrati; sono da collocarsi a ponente sui lati dell' introduzione, ovvero esteriormente a mezzodì al lungo del braccio del palazzo da questa parte, ove si potran riunire colla citroniera e coi serbatoj.

compensandosi e reciprocamente correggendosi, abbellisce ogni sito, ed agisce con tanto potere sull' animo dell' osservatore sensibile. La connessione d' una scena aggradevole, oppure spiacevole cogli oggetti vicini, decide del suo valore o danno, egualmente che un immagine, un pensiero ne rende chiaro od oscuro un altro. E perchè non lasciamo noi sussistere pel nostro piacere questo natural legame dell' orto colle altre utili piantagioni e colle attrattive de' campi? Perchè sempre questo nojoso quadrato, nel quale si crede di doverlo indispensabilmente rinchiudere? E perchè non si pone maggior attenzione alla qualita del terreno ed al sito, che alla sua regolarità? Perchè questi muri rialzati, cotanto dispendiosi a fabbricarsi ed a mantenersi, e d' un aspetto così ingrato? Il picciol numero di piante a frutta, che si coltivano in ispalliera al lungo di questi muri, potranno forse compensarne le spese? Un fosso secco, o una doppia siepe non proteggono abbastanza l' orto? E qualche altura, oppure un bosco a disegno piantato a tramontana non potranno ricoverar le parti esposte ai venti nocivi?

I ripari intorno di muro, oggetto tristo, che richiamano alla mente la presenza de' ladri ne' siti dedicati al piacere e che tolgono gli effetti del bello e del grande, isolando aspramente un picciolo spazio dal restante del circondario, riescono altronde facilissimi a scalarsi, tanto più dove da una parte vi si appoggiano spalliere. Questi muri vogliono essere almeno allontanati e nascosti; e piuttosto si rivolgerà il pensiero a trovarne una più economa costruzione, che compensi la loro maggior estensione. Si potranno fare a pilastri, ad ar-

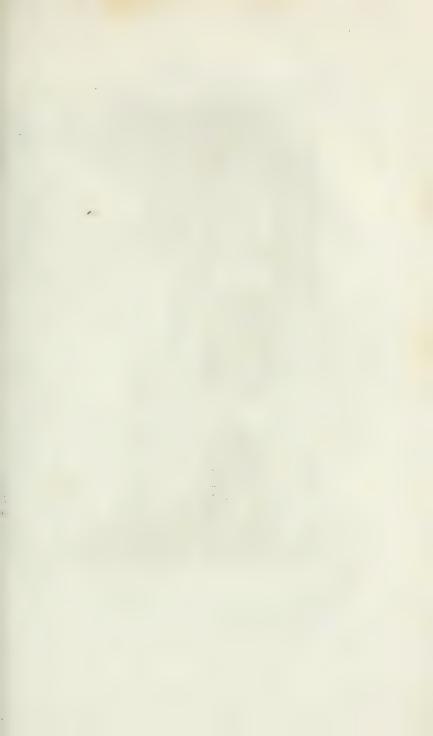
chi , impiegandovi sassi ed in tant' altri modi. In Inghilterra cingono così una parte della possessione, nella quale si trova compresa la delizia del signore, ossia la villa.

Medianti questi cambiamenti, gli orti, ordinario teatro d' una diligente coltura e di assiduo travaglio, si spoglierebbero della dispiacevole loro uniformità e di quanto in essi dispiace all' occhio e l' offende; si unirebbero bene col paese e le piantagioni intorno, e presenterebbero nuove attrattive. Provansi queste grate impressioni negli orti d' Olanda ed in alcuni della Germania ed anche rare volte tra noi, dove i legumi son coltivati ne' campi.

Alla regolarità, all' ordine, alle debite precauzioni, che devono regnare in un orto, onde comodamente potersi accostare a ciascheduna pianta, osservarla e curarla; alla proprietà, che vi si esige, si può accoppiare una tal qual sorta di bello, che faccia sì, che l' osservatore si arresti con piacere, tenuto lontano o in disparte quanto vi può essere di disgustoso.

Arbusti fruttiferi ora contorneranno il sentiero, ora nasconderanno un angolo acuto, ora romperanno una linea troppo lunga ed or comporranno un ben ordinato gruppo. Le ortaglie combinate colle piante da frutta e coi serbatoj forniscono abbondante messe alla ricreazione dell' animo ed a quella degli occhj.

Le opere a pergolato, quantunque non siano ammesse dal gusto inglese, tuttavia, attesa la loro somma leggierezza, possono convenire agli ortaggi; e la precedente vignetta ne presenta un' idea.

Tav. XXVII.

DELLE CITRONIERE.

Le citroniere sono quasi sconosciute nei giardini d'Inghilterra, e le poche che vi si trovano, rassomigliano ad ospitali, ove languono prive di fiori e di frutti, queste specie di piante, onor primiero del giardino. Ma nel loro paese nativo ed anche tra noi, ove prosperano, mediante poca cura, che loro si accordi, la coltura degli agrumi non è da trascurarsi, e possono infinitamente contribuire all' abbellimento delle parti architettoniche del giardino ed anche delle naturali. In conseguenza la citroniera dev' esser parte inerente alla casa, oppure contigua; come la è nel primo caso quella assai vaga di S. E. il signor conte di Breme in Balsamo, e nel secondo la magnifica nella superba villa di Belgiojoso, della quale la precedente vignetta ne offre il prospetto.

Tali citroniere possono essere abbellite internamente in più maniere, con pergolati, con zampilli d' acqua, con statue, e rallegrate da uccelli peregrini, che vi svolazzino in libertà.

Le piante degli agrumi possono esser riposte entro vasi e produrranno ancora effetto migliore se in casse sepolte in terra.

Qualora l' aranciera non sia inerente, nè contigua all' abitazion principale, formerà una scena distinta nel giardino d' inverno, o nel verziere.

Le citroniere poi in ispalliera colle piante stabilmente in terra, da coprirsi in inverno, ponno essere magnifiche per se stesse, e fornire un grato passeggio durante

la fredda stagione ed imbalsamar l' ambiente; ma riuscirà cosa difficile ricavare buon partito da queste, volendosi un giardino pittorico. Lasciando da parte la grave spesa, che continuamente esigono, disdicono all' occhio in più maniere, ed è particolarmente alla ricerca ed alla ricreazione dell' occhio, che tutto vuol essere diretto ne' giardini all' inglese. Se in luogo di spalliere rettilinee mai più finite, si rivolgesse il pensiero a formare piccioli quadrati, forse con non maggior dispendio si perverrebbe ad ottenere boschetti naturali d' agrumi d' un effetto voluttuoso ed incomparabile, così nell' inverno, come nella bella stagione.

I vecchj giardini inglesi, e forse i più famosi tra gli attuali, ne' quali non rimane più vestigio di simmetrìa, erano regolari un tempo ed assoggettati ai principj del predominante in allora stile francese (1).

---

(1) *Stowe del marchese di Bukingham shyre conserva tuttavia la spiacevole impronta della primiera sua regolar disposizione. Sui due lati del giardino avanti il palazzo si presentano due massicci di piante, che coprono intorno i muri del giardino de' fiori, e della corrispondente ortaglia e stufe. Essi producono gravi mal' opere senza fine, come si può facilmente comprendere da ognuno. La regolarità si manifesta nelle tracce degli antichi viali, nelle corrispondenze de' gruppi, nelle forme de' piani erbosi, nell' ordine e disposizione delle fabbriche. La cinta generale sostiene esteriormente un terrapieno, al lungo del quale regna un rettilineo viale con elevate piante dalle due bande, l' uniformità della*

Forniti però d' abbondanti acque bellissime, e di una prodigiosa copia d' alberi superbi, contenendo nel loro seno una mirabile varietà di piani, che l' arte non

---

cui piantagione, mai interrotta, malamente contrasta colle scene, dalle quali è veduta, ed è veduta quasi da per tutto: rompe il legame del paese col giardino, e marca con troppa evidenza i confini del ricinto. È stato questo uno de' primi giardini a ridursi al moderno gusto, quando non era ancora a bastanza bene sviluppata la nuov' arte. Ciò che lo rende interessante, e che lo ha reso celebre, si è la prodigiosa quantità e l' importanza delle fabbriche, che rinchiude. In nessun' altro giardino dell' Inghilterra se ne vede una maggior profusione, nè di così considerabili. Ogni scena ne ha una o più. Quivi v' ha una chiesa gotica, là v' è il ponte del Palladio; altrove si veggono colonne isolate, d'una mole smisurata, sostenendo statue. Tutte le porte d' entrata o sortita hanno fabbriche adorne di ricchi ornati. Vi si trovano monumenti d' ogni genere, grotte, ruine, eremi, templi d' ogni carattere. Quello della Concordia e della Vittoria è innalzato sulla pianta, e colle dimensioni del tempio di Nimes, eretto ai figli adottivi di Augusto. Il palazzo è della più grande magnificenza e bellezza; internamente decorato con sontuosità ed eleganza, e contenendo una collezione di quadri insigni.

Ho veduto Stowe nell' autunno del 1786, facendo la mia corte a Principi reali, all' occasione che lo visitarono, la cui ricezione colà fu brillante, e magnifico

aveva saputo abbastanza vincere, nè sfigurare, e circondati da paese vago e ridente; coll' appoggio di così preziosi materiali il genio britannico, applicandovi

---

il trattamento che n' ebbero. I padroni di casa vennero incontro le carrozze; copiosi domestici in livrea erano immobilmente schierati sulle scale del vestibolo. Entrando nella sala, la più vaga d' Europa, si fece intendere una melodiosa musica, senza vederne i suonatori. Lady c' introdusse nel giardino de' fiori, del quale avea con se le chiavi. Alla sortita si presentarono le mute per fare il giro del parco in carrozza, ma i principi preferirono di farlo a piedi, accompagnati e serviti da' padroni di casa. Rientrati nel palazzo, ebbe luogo una splendidissima colezione. Ciò che maggiormente mi sorprendeva in questo fastoso accoglimento era la nobile semplicità degli ospiti, e l' ordine, e la tranquillità che accompagnavano la festa. Si sarebbe detto ch' era questo il consueto modo di vivere della famiglia. L' importuna folla de' curiosi, che in pari circostanze da per tutto altrove assedia, molesta, e dispiacevolmente palesa l' avvenimento straordinario, colà in cambio, fosse per comando, o per suo buon criterio, occupava siti fissi irremovibilmente, formando per tal modo le macchiette de' quadri, e contribuendo ad animare, ed a rilevare il valore delle diverse scene del giardino.

Blenheim residenza campestre del duca di Marleborough, il cui palazzo è una reggia, ma troppo diffusa, staccata e pesante, avea pure un tempo i suoi giardini

i principj della pittura e del bello, mediante qualche sacrificio, e qualche leggiera addizione, è pervenuto a saperne approfittar tanto, ed ottenere i giardini, che formano da gran tempo l'universal ammirazione.

---

simmetricamente disposti, ma con maggior buon successo colà si sono ridotti al gusto moderno, e Brown vi ha impiegata l'ultima mano. Il parco di Blenheim è de' meglio trattati, e riunisce nel suo totale alla grandezza ed alla nobiltà una semplicità elegantissima. La sua situazione al lungo d' una deliziosa vallata, percorsa da un fiume, che sembra effettivo, è mirabile e grandiosa, la composizion generale è spontanea, i quadri che presenta sono disegnati con libertà, i loro effetti sono veri; ricche le masse, superbi i gruppi, i tratti di terreno erboso vasti e variati. Vi ha una saggia sobrietà di fabbriche, e quelle che vi sono, grandiose, e superiormente ben collocate: un sorprendente ponte, il cui arco di mezzo s' accosta, o supera quello di Rialto a Venezia, di sotto il quale l' acqua si precipita con maestosa caduta: un edificio gotico in altra parte, d' onde si gioisce dell' aspetto del parco, e dell' esteriore del paese: una macchinosa colonna scannellata, che tiene il di mezzo fra quella di S. Maria Maggiore e la Trajana, fatta erigere dal Parlamento alla gloria di Giovanni di Churchill Duca di Marleborough, la cui statua vi posa sopra in alto. Esistono pochi giardini in Inghilterra, ove le regole dell' arte siano così esattamente osservate, e così felicemente applicate, come in questo.

Abbattuti i terrazzi (1), le scale, le cinte architettoniche, le prospettive dipinte sul muro, le arcate ed i muri verdi, i cancelli ec., si sono estesi i confini, non hanno più esistito i gran viali, i ricamati spartimenti, e tutte le emanazioni della linea retta sono scomparse; le masse d'acqua e de' boschi sono state naturalmente contornate, e praticate grandi aperture e fori che presentassero sfondi e prospettive, li fitti ammassi di boschi disseminati di spazj vuoti variamente configurati ed adorni, e percorsi da fiumi, e da gorgoglianti ruscelli.

---

(1) *Gli alti e larghi terrazzi disgiungendo dall' abitazione il terreno del giardino, separano malamente l' uno dall' altra, ne rendono incomoda la comunicazione, e tagliano le visuali de' relativi prospetti.*

La nature perdit ses formes variées;
Les pentes, avec grace, aux vallons mariées,
Perdirent tous leurs jeux; plus de lians contours;
La descente pleura ses faciles retours.
Sur un mur, ennemi des côteaux qu'il efface,
La terrasse insipide étendit sa surface.
L'escalier, du vallon cherchant la profondeur,
De la pierre et du fer emprunta la roideur
Tous mes pas sont comptés; j'arrive: et la vallée
Sur un plan monotone est encore étalée.

Roucher Poëme des Jardins.

Queste dispendiose costruzioni debbon essere soppresse per ridare ai siti naturali le dolci declività, e gli

Le stesse case in tai siti soggiacquero a considerabili variazioni; è stato interrato il piano terreno, e convertito in cantine atte al servizio, e sostituendo ad esso nuovi piani, si portò in alto la casa, e si ripose sopra un' artificiale rialto, naturalmente praticato.

Allorchè ebbero principio in Inghilterra i giardini del nuovo gusto, si videro sorgere quadri di paesaggio d' uno stile vario e ragionato, che spiegarono un complesso di bellezze ricavate dalla natura, ed avvalorate dall' arte. Tutto lo studio consiste nel saper scegliere le parti, che possono entrare nella composizione di siffatti giardini, e di saperle legare in modo, come abbiamo detto tante volte, perche formino un determinato totale, e quest' arte dipende molto da quella, che c' insegna a levare

---

effetti che avea loro compartiti la natura; ed ove non si possano togliere, non era da fabbricarsi colà una casa di delizie, che non deve riporsi sopra un colle tagliato a picca, ma che esige intorno a se una comoda e corrispondente base di terreno. Soggiaciono agli stessi inconvenienti, e di più a quello dell' escrescenza delle acque, le case immediatamente sopra un fiume od un lago. Le vaghe e convenevoli posizioni d' una villa sono quelle a mezza costiera, in larghe e molli valli, sopra un natural rialto; si trovano da per tutto, ma vi rimangono vergini. Molte buone case alla distanza di quattro passi da dove sono e con qualche leggier addizione di terreno, farebbero tutt' altra comparsa ed effetto. Circa le fosse de' vecchi castelli, qualora l' esteriore rappresenti un castello, le fosse vi si possono lasciare, a quali convengon giardini di genere grandioso e strano.

dal quadro tutto ciò, che non gli conviene, a riunire gl' interni disegni colle scene esteriori, a ben disporre i limiti, ed approfittare delle lontananze (1).

La configurazione, le mosse, e gli effetti del terreno vogliono essere diligentemente studiati, come ognun sa, alla collina, o nelle adiacenze de' fiumi, ne' siti, in cui le acque hanno dimorato altre volte, e il cui terreno hanno percorso e travagliato. Perfettamente instruiti e compresi della bellezza di questi accidentali effetti, si tratterà di saperne trarre il buon partito, ove si presentino queste circostanze, sovrattutto accompagnate dalla sicurezza ed inviolabilità del luogo; ovvero di saggiamente saper imitarle in sede sicura, che v' aggiunga i suoi pregi particolari; e per lo mezzo della formazione de' fiumi, de' ruscelli, de' laghi (2), dell' alto e del basso del terreno, ottenere una eguale varietà e bellezza di quadri. Le ville inglesi sono di queste due classi, non formando che lo stesso genere.

Lo sguardo, presentandosi in un giardino debbe scorrere fra massicci diversi di verdura, fra boschi, e fra piante isolate, fra spazj erbosi, e fra strati di fiori; dal chiaro passando all' ombroso, e dall' ombroso al chiaro; da siti scoperti a siti rinchiusi, dal ridente al tristo, e da una degradazione di un verde all' altro.

---

(1) *L' arte delle congiunzioni, e de' passaggi riesce la parte più difficile per l' artista giardiniere, come lo è per il pittore, per l' oratore, e per il poeta.*

(2) *La villa si dee edificare in tal maniera che dentro al suo circuito e chiusura s' abbia l' acqua, se no, almanco vicino.*

Gli aspetti interni siano numerosi e variati; a ciaschedun passo, a ciascheduna fermata, rivolgendosi da una parte o dall' altra, sempre si scorga un nuovo prospetto.

I gruppi degli alberi siano differenti per le loro forme, per la lor composizione, per le loro grandezze, e per le loro distanze.

CONCEPIMENTO DEL PIANO DI UN GIARDINO.

Allorchè (1) l' artista giardiniere sarà incaricato dell' esecuzione, e della piantagione d' un giardino, comincierà dallo studiare la natura del terreno, che dovrà abbellire. Osserverà a vicenda gli oggetti del contorno, ed il paesaggio, che lo circonda, e che può fornirgli bei punti di veduta. Esaminerà le acque correnti e le stagnanti, le elevazioni ed il declinamento del terreno, la qualità del suolo, le piante da taglio e quelle da cima; considererà quali piante ed arbusti prosperino meglio nel terreno, sul quale dovrà travagliare; lo percorrerà spesso per tutt' i versi, e a tutte le ore del giorno, affine di bene impossessarsi dell' immagine del sito, e di rilevare le naturali separazioni, che presenta, ed onde approfittare degli effetti del mattino, del mezzodì e della sera.

Coerentemente queste meditazioni calcola, ed abbozza il suo piano generale; si forma nella sua testa la di-

---

(1) *P. H. Valenciennes*, *Elèmens de Perspéctive pratique.*

stribuzione delle grandi masse, e la prospettiva gli indica il posto, che occupar devono per non nuocersi mutuamente, sia nascondendosi le une dietro le altre, sia non aggruppeggiandosi convenevolmente tra loro, onde formare quelle vedute pittoriche, che difficil cosa riesce d' incontrarne somiglianti in natura.

Abbastanza versato in botanica, conosce l' indole degli alberi, delle piante, degli arbusti e dell' erbe; sa quale qualità di terra, e quale quantità d' acqua addomandino. Instrutto del naturale loro crescimento, delle forme e colorito delle loro foglie e de' loro fiori e frutti, sa se prosperino più al sole, o all' ombra. Fatte queste conoscenze, stabilisce le sue grandi masse; e dopo d' avere disposto il terreno, riflette alla distribuzione delle parti, e fa le sue piantagioni in modo, che le differenti specie di piante, in ragione delle loro forme e colori, produchino l' effetto che brama.

Volendo ornare il suo giardino d' opere d' architettura, e non conoscendo abbastanza quest' arte, si rivolge ad un architetto intelligente e di gusto, spiega a lui il suo piano, lo conduce sul sito, e cerca d' immedesimarlo nelle proprie idee, perchè la fabbrica, di qualunque carattere ella sia, abbia una reciproca convenienza e proporzione; con anticipata previdenza calcolando il maggior incremento, che potranno acquistar le piantagioni, che l' avvicinano (1).

---

(1) *Proponendosi di costruire un giardino, converrà da principio formare sulla carta il piano generale, portando le viste in là al possibile, e procedere in op-*

Operando così è quasi impossibile di non far bene, e di non accostarsi ai movimenti semplici e fecondi della natura. Il possessore risparmia, e l' artista acquista riputazione; le persone di gusto sono soddisfatte, e ciascheduno vi trova il suo conto.

Proprietarj! nuovi ricchi del giorno! sappiate approfittare di quanto possedete, e non vi affannate a crear quello, che vi manca Impiegate il vostro denaro ad ingrandire la vostra possessione, piuttostochè rinchiuderla in un piccolo spazio per aggravare il vostro terreno di vani oggetti discordi e ridicoli.

Se si trovano nel vostro fondo naturali elevazioni, boscaglie e balze, cercate di pervenire comodamente a questi oggetti; diramate gli alberi, atterratene alcuni per iscoprire le parti troppo nascoste, fate piantagioni per guarnire le parti vacue; colmate le concavità inutili e dispiacevoli all' occhio; introducete comode stazioni

---

presso lentamente coll' esecuzione; oppure tutto ad un tratto formare l' intera piantagione, e d anno in anno aggiungervi le fabbriche, e gli accessorj, che ricerca.

Adottate idee che si possano eseguire, e che corrispondano ai vostri mezzi permanenti. L' abbracciare progetti giganteschi tanto nelle private, quanto nelle pubbliche opere, è fissare l' imperfezione, e stabilire un perpetuo imbarazzo. Si sbilancia se stesso e i successori, e si priva se e gli altri del possibile godimento. L' opera difficilmente vien progredita sulli disposti disegni; resta ineseguita, o grandemente alterata; non risulta quanto poteva, o deveva essere.

nelle posizioni pittoriche, dove la veduta del contorno interessa l'attenzione, e dove la fatica fa desiderar un ricovero. Disegnate il vostro sentiero nei boschi, abbattendo le piante, che impediscono il passaggio; ma abbiate cura di conservarne le più belle, facendo deviar la strada ora da un canto ed ora dall' altro. In questa guisa si troveranno i cammini formati naturalmente, e a poca spesa. La costruzione di una capanna, che servirà d'asilo contro il sole e la pioggia, o d'un villereccio ponte congegnato d'alberi, fatti dal più zotico villano, riescono cento volte più pittorici e più analoghi al luogo, che se fossero questi oggetti l'opera del più abile ingegnere.

Se al contrario parte del vostro terreno giace in un fondo, e che siate abbastanza felice d'avervi dell'acqua, e di trovarvi a poca profondità una sorgente; scavate, ingrandite il suo recipiente, cercate il suo declivo, e fate scorrere questa limpid' acqua in tutt' i siti, ove potrà portarsi. Imitate fedelmente le rive de' ruscelli, lasciandovi crescere l'erba, le canne e le piante palustri; collocate con discernimento il salice piangente, il pioppo ed il faggio, ed aggiungete i più convenienti arbusti, procacciandovi effetti e punti di veduta interessanti. Di luogo in luogo, a seconda del terreno, arrestate il corso delle acque con sassi, che sormontandoli, le acque produrranno cadute. Se le rive sono abbastanza separate, perchè il volume dell' acqua formi grandiosi nappi, collocate sulle sponde qualche pezzo d'architettura. La sua riflessione nelle acque, e la quiete del luogo apporteranno la calma nell' animo, e l'inviteranno ad un piacevole raccoglimento.

Le tombe, gli obelischi, i templi, le grotte saranno artistamente riposte, e con infinito giudizio. Dalla loro disposizione si riconoscerà il sapere ed il genio dell' artista; se ha saputo approfittar del terreno, e se è pervenuto ad ingrandirlo. Un giardin naturale potrà però essere vago anche senza questi estrani soccorsi.

V' ha un mezzo d' alzare il terreno collo scavarlo all' intorno, e portare le terre all' orlo. Questa fattura comunica movimento al piano, e diventa più profittevole, qualora si trovi nel fondo una sorgente. Infoltendo di piantagioni l' argine, si ottengono passeggi ombrosi, e deliziosi ricoveri ne' calori della state.

Si perverrà a tutti questi siti senza punto accorgersene, sia per vie diritte, o tortuose, sia per cammini scavati, o coperti. Si darà luogo a piacevoli sorprese, e non si affaccerà ogni cosa tutto ad un tratto: è questo il mezzo infallibile di cagionare sensazioni piacevoli, e di non instancare l' immaginazione.

Quanto è dilettevole d' introdurre a canto della sua abitazione de' tratti di paese campestre, delle scene, de' siti pittorici, che con pena si potrebbero vedere in un lungo viaggio! Quanto è soddisfacente di comunicare un aspetto più bello ad una spaziosità di luogo! Riempirla della varietà delle scene naturali, è approssimarsi in qualche modo alla creazione! L' uomo virtuoso ed industre, che passa la sua vita fra le sue piantagioni, e che coltiva con cura il suo orto, è l' amico del genere umano, che soddisfa ad un debito di natura. Le piantagioni non procurano soltanto piaceri innocenti, ma durevoli, che rinascono in ciaschedun anno. Quanto diletto si prova alla veduta di un paesino, che si è

formato, a quella di ameni passeggi, ed all'ombra degli alberi, che si sono piantati colle proprie mani! Non imbarazzate, non opprimete gli ammirabili siti della bella natura; non tagliate mai i rami delle vostre piante in figure matematiche; poichè il vedere le piante, che s' innalzano in forma di cono, di palla, di piramide, o di ventaglio, oppure in altre foggie, che annunciano i segni della violente forbice, tutto ciò rovescia le idee di natura, e non compensa i piaceri, che essa ci somministra. Imprimetevi bene in testa, che non si crea la natura, e che tutta l' arte immaginabile non può servire, che a farla valere. Qualunque tu sia, guardati dal produr indifferenza coll' opera tua. Sarebbe questa la prova più certa, che hai mancato al tuo scopo, e che non hai sentito tu stesso le emozioni, che ti proponevi di risvegliare in altrui.

CONDOTTA E FILO D' UN GIARDINO.

A dare in qualche maniera la condotta, ed il filo di un giardino inglese, offriremo uno squarcio ricavato dall' opera *de la Composition des Paysages di M. di Gerardin.* » Noi dobbiamo trovare sui fianchi della casa un sentiero ombroso e battuto, che aggradevolmente ci conduca ne' siti più interessanti . . . . Ora ci troviamo in un bosco, ove i raggi del sole scherzano attraverso l' ombre; il cristallo d' una fonte riflette le forme della rosa, che germoglia sulle sue rive; il mormorio delle limpide acque, gli amorosi accenti degli augelli, il grato profumo de' fiori vi allettano concordemente i sensi.

Più innanzi un bosco quasi impenetrabile offre il santuario al pensante silenzio e alla confidente amicizia. All' estremità di questo bosco il susurro d' un ruscello, inteso da lontano, invita al dolce riposo sotto le ombre. In una solitaria e trista valle scorre fra scogli ricoperti da coralline il ruscello, di cui s' intende il mormorio. Quasi subito la valle si richiude da ogni parte, e lascia a stento un sol passaggio per un sentiero tortuoso e difficile. Quale spettacolo si presenta in uno stante! Attraverso le cavità oscure dei lontani massi si slanciano da ogni banda acque lucenti e rapide; i sassi, le radici, i rami ed i tronchi degli alberi frammescolati nella precipitosa corrente variano gli ostacoli, lo strepito e le forme delle loro cadute in cento guise diverse Lo spazio è circondato d' alberi annosi, che l' avviluppano, e l' abbondante fogliame s' incurva e s' intralcia sopra l' onde spumose: i gruppi d' alberi, disposti nella piu felice maniera, procacciano un sorprendente effetto di chiaro scuro e di prospettiva a questa scena incantata; le rive sono adorne di piante odorose e di cespugli fioriti; qualche scarso raggio di luce, riflettuta dal lucido della cascata, rischiara questo misterioso ricovero, ove regna quel dolce chiarore, che si confà tanto alla bellezza. È là appunto, che la bella Ismene si bagnava un giorno; il caso vi condusse il giovinetto Ila: attraverso le foglie scorge l' amante, che da lungo tempo il suo cuore adora in segreto. Che addivenne alla vista di tante attrattive! Arso da desiderj, combattuto da delicatezza, prende il partito d' involarsi con una precipitosa fuga al delirio de' sensi; ma fuggendo lascia cader un viglietto. La bella Ismene

sorpresa dal rumore, che ha inteso, getta lo sguardo intorno, scorge il viglietto, e il suo cuore è commosso da tanta delicatezza e da tanto amore. Ila fu amato, Ila fu felice; e la memoria di questi avventurosi amanti è ancora incisa sulle scorze d'una vicina quercia.

Quì in un terreno profondo ed appartato un'acqua placida e pura forma un laghetto; la luna, avanti d'abbandonar l'orizzonte, si compiace a mirarvisi lungamente. Le rive sono circondate da' pioppi: fra i nascondigli delle loro tacite ombre si scorge in lontano un umile monumento filosofico, consacrato alla memoria d'un uomo di genio, perseguitato quaggiù, perchè volle colla sua indipendenza porsi al dissopra della vana grandezza. La tranquillità ed il silenzio regnano in questo grato ritiro.

Poco dopo un bosco d'antiche quercie, sotto le quali si travede un tempio, involto nella più profonda oscurità, offre alla meditazione un sicuro asilo. Quì il poeta in preda all'entusiasmo non è distratto, e quì ritrova le sublimi idee, che esprime ne' suoi versi.

Là si presenta una valle ristretta e solinga; un ruscelletto scorre tranquillamente sull'erboso letto; i pendii delle montagne sono ricoperti di felce, ed i boschi racchiudono questa solitudine: un romitaggio si trova in queste parti, che servì di pacifico rifugio ad un sapiente.

Sulle rive d'un vasto lago vicino s'innalzano aridi scogli e massi informi, le cui cime sono coperte da pini, da larici e da tortuosi ginepri. L'incolto terreno richiama alla mente l'immagine d'uno squallido deserto. Questo sito è separato dal restante della natura da una

lunga catena di rupi e di monti. Il pittore viene a cercarvi de' quadri della gran maniera; e l'amante infelice, o quegli, che ha perduto l'oggetto del suo amore, vengono a cercarvi la dimenticanza delle loro pene; ma non vi ha sito così selvaggio, ove amore non li perseguiti: si veggono scolpiti sul sasso i nomi delle belle, e la rappresentazione de' pegni de' loro antichi amori.

Attraversando un bosco di cedri per una dolce salita si perviene alla sommità d'un erto monte, ai cui piedi serpeggia un fiume tra fertili praterìe: di là l'occhio abbraccia un ampio orizzonte, coronato in lontananza da un anfiteatro di monti.

Diggià il sol levandosi dispiega con maestà il suo radioso disco. Le vaporose nuvolette si dissipano al suo aspetto; lunghe ombre spandono in avanti gli alberi, le case e le dorate coste sopra il verde tappeto, risplendente ancora di rugiadose perle; mille e mille accidenti diversi di luce arricchiscono questo quadro solenne, ove l'orgoglioso filosofo, dopo di avere vanamente esauriti tutt'i sistemi, è forzato di riconoscere l'essere degli esseri, e il dispensator delle cose.

Ma quanto prima l'attrattiva delle ombre, e l'amabil verde de' prati ci chiamano nella valle per dare riposo agli occhi abbagliati da tanto spettacolo. Ai piedi del monte havvi un bosco, ove i lupoli e i caprifogli, attortigliandosi agli alberi, formano festoni ed intrecciate ghirlande. Gli strati di musco e d'erba verdeggiante sono rinfrescati da spruzzi di vaghe sorgenti, intorno le quali ne' cespugli di rose salvatiche e di spine fiorite l'usignuolo amorosamente gorgheggia.

Sedili erbosi ci arrestano ad ascoltarlo con tanto più di piacere, che all'odor della rosa e del bianco spino si frammischia quello del giacinto salvatico, delle semplici violette e del giglio delle valli, che crescono con profusione in tutti i luoghi di questo ameno bosco, che sono visitati dal sole.

Sortendo di là uno spazio vasto di praterie si stende insino al fiume, e serve di pastura a numerosa greggia, che non paventa il cane del pastore, nè la sua verga. Aggruppati gli agnelli in cento guise diverse, gli uni pascolano pacificamente, gli altri stanno sdrajati; e sembrano ancora più ingrassati dalla dolcezza della pace, e della liberta, che pel sapore dell' erba fresca e fiorita; mentre dall' alto delle roccie mal accessibili la capra divora il citiso amaro, e fa una pompa maestosa delle ondeggianti sue lane.

Massicci di salici, d' ontani e di pioppi ci porgono la loro ombra per condurci ad un ponte, sul quale si varcano i due bracci del fiume, che comprendono un' amena isoletta.

In un bosco di mirti e d' allori si osserva tuttavìa un antico altare. Il profumo del fiorito bosco, nel quale è piantato, e le vicine rovine d' un tempietto antico dimostrano abbastanza, che fu altre volte consacrato all' amore; ma di presente non da luogo che ad un semplice passaggio, ed un villesco abitato s' appoggia alle rovine, quasi non più riconoscibili del tempio.

Dall' altra parte del fiume si trovano i ricinti d' una cascina, della quale si scopre il casamento sulla vicina costiera. Un sentiero percorre i differenti campi fra siepi

di ribes, di piante del lampone, e d'arbusti fruttiferi. La terra non vi riposa mai. Il bue ivi rumina in pace, il montone e la capra saltellano in libertà, ed il puledro esulta, scuotendo la sua crinita cervice, divorando i sentieri e gli spazj immensi del prato colle rapide corse, senza invidiare la libertà dei campi dell' Iri, o del Galeso.

Più in avanti, in altri campi l'agricoltore mena l'aratro cantando, ed i suoi più teneri figli giuocano intorno a lui; frattanto che quelli, che sono capaci al lavoro, strappano la cattiv' erba ne' solchi seminati. Il travaglio risparmia alla gioventù il disordine delle passioni, risparmia i mali, sostiene la salute, prolunga i giorni della vecchiaja; e questa buona gente alla fine della giornata, per lo meno si è sottratta alla noja, che è ben di spesso il tormento del ricco e della grandezza. Ma è tempo di finire il nostro passeggio. Un frutteto ci riconduce a casa (1).

A questa brillante descrizione, che sembra essere

---

(1) *Le minute descrizioni di Blenheim, di Stowe, e quelle di Hagley, di Painshill, di Kiew, di Stored, di Hoatslands, e di tant' altre famose ville inglesi, che si avrebbero volute qui porre si potran leggere in varj libri ne' quali sono contenute. Offriremo in contraccambio al cortese lettore le succinte descrizioni d' alcuni nostri giardini presso Milano, che attesteranno essere già penetrato e conosciuto nel nostro paese un somigliante gusto.*

quella de' giardini di Ermenonville (1) del signor di Gerardin, ne faremo succedere un' altra meno brillante, ma più vera, quella del giardino di Cinisello presso Milano del signor Ercole Silva, che gioverà di conoscere, onde comprendere che un giardino pittorico può riuscire interessante quantunque senz' acque.

---

(1) *Ermenonville presso Parigi presenta siti pittoreschi, forma quadri, ne' quali il verde, i ripiani diversi del terreno, le acque e le fabbriche assai ben distribuite e contrastate fra loro producono belli effetti e grande varietà. Ogni edificio ha un distinto carattere ed una scena analoga ed assortita; la loro successione è ragionata, ed essendovene molte, il giardino risulta assai vasto. Senza fallo è il giardino pittorico più interessante della Francia, nonostante che l' acqua sia scarsa e cattiva, meschine le fabbriche, ed alcuni tratti di terra soverchiamente incolti. Il sarcofago, nel quale (quando l' ho veduto) giacevano le ceneri di Rousseau, è di creta. Nel riquadro della fronte v'ha una donna che allatta con libro aperto in avanti ed un' ara fumante, e per di sotto:* a la nature. *Su di un lato è scritto:* Ici repose l'homme de la nature et de la vertù.

DESCRIZIONE DE' GIARDINI DELLA VILLA SILVA A CINISELLO.

Presentandovi al giardino, vi si sviluppa intorno un esteso tratto di terreno erboso, che ha per confine apparente da una parte i lontani monti, e dall' altre è abbracciato da una interrotta corona di piante, varie pei loro fogliami e figure, folte in tai siti, ed in tali altri rade, che or s' avanzano, or si ritirano, penetrate da spazj erbosi e da sinuosi sentieri. Una guglia sulla destra, in parte fiancheggiata da pini, adorna e nobilita la scena.

Si scende ad un ampio spazio ricoperto d' arena, e portandovi sulla diritta, per un tortuoso sentiero, ombroso, ma non fitto, formato da intrecciate piante di peri, mandorli e ciriegi dal fior doppio, di loti, di magnolie e catalpe, e da arbusti fioriti, vi trovate in un folto di robinie.

Alla sortita v' è l' esedra. Consiste questo edificio in una sezione per metà di circolo, tagliato da marmoree colonne joniche con cornice reale, che ricorre la capacità interna. La semi-tazza sormonta ed è ornata da cassettoni co' rosoni in rilievo, le pareti e le cornici sono abbellite da stucco lucido a finto marmo, il pavimento di egual comparto di quello della volta è di lastre di marmo, un seggio regna all' intorno. Questa costruzione è dedicata alla Salute, e si vedono nelle nicchie le tre statue di Igia, di Minerva medica e della pronuba Giuno: sulla cornice reale Ebe effettuosa versa da bere a Giove, che per tal maniera si andava

rinnovando. Varj gradi introdussero nella cella, due tripodi di bronzo posano sugli scamilli.

Per lo avanti di questo edifizio, fra i laterali ammassi di verdura (1) ha luogo un triplice viale rettilineo, ma breve, di olmi annosi con cespugli fioriti ai piedi. Al lungo del passeggio sono collocati comodi seggi, da ciascheduno dei quali appare un nuovo, o variato punto di veduta, e nel fondo del viale di mezzo avvi un' antica olla cineraria sopra base, assai rilevata da terra.

Il triplice viale introduce ad un bosco di pini, frammischiati a ginepri, a tassi, a smilaci ed a lauri. Nel più cupo del bosco, e fra piante macchinose un seggio architettato vi si offre al riposo, e alla lettura. Qui nel raccoglimento del sito, sotto l' ombra di piante, la cui età oltrepassa un secolo, al mormorio delle frequentemente agitate lor cime, nel seno di una perenne verdura, quì la lettura produce impressioni profonde e permanenti, e quì appunto sorge un monumento consacrato al modesto, all' obbliato, al mal corrisposto inventore della stampa. Lo schienale del seggio è una lapide di marmo nero, racchiusa da due pilastri toscani, e coronata da

---

(1) *Il più vasto di questi ammassi interiormente è praticabile, ed è percorso da sentiere indicato per di fuori da un busto antico sopra piedestallo a modo di termine. Nello spazio vuoto interno si osserva un' olla cineraria etrusca di creta con figure intorno di rilievo.*

timpano. L'inscrizione scolpita a caratteri corsivi nella lapide è la seguente:

Aux mânes de J. Gutenberg

Que l'homme de lettre, le guerrier, l'artiste, que celui qui se plait a s'élancer dans le passé, et à déviner l'avenir, en parcourant le répertoire des vicissitudes, des connoissances et des fautes humaines, se rappelle le fondateur de l'art sublime, qui vivifie sous nos yeux, et rend immortelle l'histoire du monde et des passions, qui nous donne d'aussi utiles leçons, qui nous comble d'aussi pures jouissances; et verse une larme en pensant qu'il n'en a pas joui.

Piacerà alle anime sensibili e colte questo tenue omaggio reso all'ingegnoso inventore di un'arte, che bene diretta, si può riguardare come la sorgente e la base della civilizzazione, e in cattive mani diventa un flagello, ed un abbisso di calamità: propaga e diffonde le cognizioni ed i lumi, ed egualmente gli errori ed i danni; fa versar lagrime di compiacenza e di tenerezza, e può fare versar quelle dell'amarezza, e del rimorso.

Attraversando il bosco de' pini si entra in tortuosi ammassi di piante diverse e d'arbuscelli, che non hanno mai paventato le cocenti freccie del sole, nè le arsure del Sirio. Quivi è disposta una stabile mensa, e sono sparsi varj sedili, d'onde scorgete ristrette, ma vaghe vedute, e dove il profumo delle fiorite piante ed il melodioso canto dell'usignuolo e del capinero vi allettano a un tempo stesso tutti li sensi. In questi ameni ritiri è collocata la colonnetta votiva di Marco Atti-

liano, quale, probabilmente guarito da infermità per l'invocazione a Minerva, ha sciolto il voto, e sovra imposto il suo elmo e pugnale, che dinotano quale fosse la sua professione. L'inscrizione scolpita nella colonnetta è questa:

M . M
M . MINICIVS
JVSTVS . ATTILIANVS
V. S. L. M

Così leggo. MINERVÆ MEDICÆ, *o piuttosto*, MEMORI
MARCVS . MINICIVS
JVSTVS . ATTILIANVS
VOTVM . SOLVIT . LIBENS . MERITO (1).

---

(1) *Il padrone di casa possiede un altro piedestallino votivo, ove è inciso:*

MINERVÆ
MEMORI
TVLLIA
SVPERIANA
RESTITVTIONE
FACTA . SIBI
CAPILLORVM
V. S. L. M

Quest' aureo piedestallino è stato trovato a Travi sulla Trebia alla distanza di 12 miglia da Piacenza, ove tuttavia esistono gli informi avanzi di un' antico tem-

In queste parti giace appartato un magnifico rottame. Accostandovisi, ben si ravvisa dalla disposizione delle sue nicchie, dalli quattro archi che presenta, e dalla sua quadrifronte, essere questi gli avanzi di un antico tempio, stato innalzato a Giano. Le sue porte furon mai sempre aperte, e la discordia il furore la prepotenza insanguinarono la terra. Di recente un vicin pastore, incalzato dal flagello della guerra, che ha desolato i contorni, si è rifuggiato colla sua famiglia nella ruina. Interiormente l' ha riparata alla meglio, e vi ha disposto il suo alloggio e quello de' suoi figli, il ripostiglio per il latte, la piccola stalla per la vacca. Per di fuori ha congegnata la tettoja per riporvi la legna e l' erbe, ha praticato in vicinanza il pollajo, ha collocate l' arnie delle api, vi ha scavato un pozzo. Cresciutagli la famiglia, ad una fronte dell' edificio ha addossato un novello casamento alla sua maniera, ed ha appoggiata ad un angolo la sua capanna. La sempiterna pace di questa buona gente mal si confà coll' irrequieta ferocia del nume, che vi ha dominato un tempo. Sono in asilo presso chi li perseguitò, ma essi nol sanno; e

---

pio, dedicato probabilmente a Minerva Memore, come si raccoglie dalle preci votive, scolpite in marmi, che ivi si son rinvenute. La colonnetta di Marco Attiliano proviene dallo stesso luogo, per cui è quasi certo che le sigle M M vogliono significare l' intere parole Minervæ Memori. Non solamente la colonnetta, ma l' elmetto ancora che vi posa sopra è giudicato di buona antichità, e di eccellente forma e lavoro.

le profane mura sono così purgate dalle iniquità passate, ed i lor resti espiano il rito tremendo di quando era in fiore (1).

Varj frammenti di colonne, e di membrature diverse, che si sono staccate dall' edifizio, si vedono profondate nel terreno, e variamente impiegate (2).

---

(1) *Effettivamente questo pezzo è ricavato colla maggiore possibile verità dal volgarmente chiamato arco di Giano al Foro Boario in Roma. È possibile che quello fosse un ricovero destinato alle radunanze de' mercanti, una borsa di que' tempi, che fosse una specie di portico, usitato ne' fori, chiamato Giano, piuttosto che un tempio. Si è usurpata la denominazione di tempio per l' effetto della descrizione, fatta altronde colla più esatta verità. La dimensione delle sue fronti è di brac.* 10 *e* 1/2 *ciascuna, l' altezza di brac.* 16, *ed interiormente è l' abitazione del giardiniere colla sua famiglia di* 12 *figli. La capanna per di dentro rappresenta un' elegante tenda militare, ed ha la sortita alla strada.*

(2) *Fra i varj frammenti di antichità che quì si vedono sparsi si osserva un piedestallo di sasso, sul quale è scolpito :*

HERCVLI

MODICIA

FES. JOVENI

Festo Jovenili. *Iscrizione antica romana di sommo pregio, perchè la sola, fra le conosciute, che faccia menzione di Monza, e la denoti coll' antico suo nome,*

Tav. XXIX.

Un largo sentiero opaco, che sembra non aver fine, di un effetto pittoresco per la foggia e collocazione delle piante, e dal quale travedete le sottoposte campagne, dolcemente ascendendo vi conduce alla collina. Il grande sentiero scende ai suoi piedi, e va oltre.

La collinetta dispiega tre aspetti. Da un lato ha la boscaglia che monta, dall' altro viottoli diversi la trascorrono fra odorosi arbusti fiori e frutta, e dal lato principale un' ampia costiera a prato scende al torrente. Su di un fianco porta un tempietto dorico, la cui cella circolare è di 9 braccia di diametro, sulla tondeggiante cima vi regna un prodigioso bagolaro. Questo venerando e sublime albero erge al cielo, e svolge una rotonda massa, che supera ogn' altra, e che si distingue da molte miglia. Di frondi vestito, e carco di frutti, cari agli augelli, che vi nidificano sulli suoi rami, forma l' ornamento e la delizia del sito. Grata è la sua ombra, e sotto il suo tronco, del diametro di tre braccia, è attorniato da un seggio, nel quale vi stanno assise ventiquattro persone. Sulla sua scorza porta incisa la sua età di un secolo e mezzo, li cui caratteri di tratto in tratto si son rinnovati, e vi si veggono quelli recenti e consunti di tanti, che vi hanno scolpito il proprio nome.

---

e perchè ci da l' erudizione, che la festa della Gioventù era in tal luogo dedicata ad Ercole. Caligola fu l' institutore di questa festa, che ricorreva nel quinto giorno de' Saturnali, chiamata Juvenalia *dal celebrarsi dalla Gioventù.*

Alle falde della collina dalla banda della boscaglia v' è una grotta, da quella del tempietto un grandioso bosco di castagni d' India e di platani, ed a fondo del pendio ricoperto d' erba un sinuoso torrente. La veduta è varia, abbondante, riserrata, aperta.

Il tempio è consacrato alla Fortuna Avita, cui vengono ad invocar spesso co' loro canti le ninfe del vicin villaggio. La voce raccolta e ripercossa dalla concavità della volta si diffonde con grato effetto nelle vicine valli e boschi. Internamente dall' apertura della volta la veduta del bagolaro, che colle sue frondi lo corona in alto, e per di fuori quella delle sottoposte piante, e del vario andamento del terreno, producono sommo effetto, e vi riempiono d' illusione.

Nel sacro bosco che circonda il tempio, al favore della ventilata frescura, che mai sempre vi regna, queste ninfe amano spesso trastullarsi, dondolando in un seggio, oppure avvolte ne' selvaggi *hamac*, sospesi alle piante. Il suolo arenoso di questo augusto bosco accresce amenità e delizia al suo passeggio.

La situazione della grotta è un quadro del Perelle, o di Claudio; è forse la parte meglio trattata del giardino, e vuol essere piuttosto veduta, che descritta (1).

Da questa parte proseguendo il cammino si traversa il torrente su di un ponte, che i vignajuoli del contorno in un momento d' insolita allegrìa per l' abbondante vendemmia, hanno posto sotto la custodia di Bacco, deponendo i loro bastoni al riparo delle sponde, inghirlandati di pampini.

---

(1) *L' incisione che si offre è imperfettissima.*

Di fianco al ponte alla destra un oggetto appare involto fra le chiome di un salice piangente. Desso è una tomba, e vi sta scritto: *Ed in Arcadia anch' io.* Alla inaspettata vista di questo sasso vidi impallidire un giorno, ed interrompere i loro giuochi, e deporre le loro ghirlande una truppa di villani e villanelle, che ben vi ravvisarono in esso la rappresentanza dell' urna, in cui fu deposta una loro compagna, morta sul fior degli anni. Mi risuonano ancora all' orecchio le riflessioni di quella gioventù sulla morte, che non risparmia nè età, nè bellezza, e contro cui nulla ha riparo (1).

Di là a mano manca costeggiate il torrente, il cui letto erboso attesta quanto sia innocente la sua indole, ed incapace di apportare verun nocumento o danno. Rompe e prolunga il terreno con buon effetto, e coll' alto e basso delle sue ripe vi offre a ciascun passo bei punti di veduta, dei quali in nessun altro sito è più fertile il distretto. In avanti divide i suoi rami, e forma una piacevole isoletta, grazioso rifugio, ove la musa vi avverte:

Vivez pour peu d'amis, occupez peu d'espace.
Faites du bien surtout, formez peu de projets:
Vos jours seroient heureux; et si ce bonheur passe,
Il ne vous laissera ni remords, ni regrets.

---

(1) *Su di questo antico sarcofago è stato scritto posteriormente:* ET . IN . ARCADIA . EGO. *Ciò è applicabile anche ad altro, ma la raccapezzata immagine enunciata è ricavata dal famoso quadro del Poussin, chiamato l' Arcadia. Questo detto corrisponde al nostro:* Hodie mihi, cras tibi, *ma concepito ed espresso con ben altra delicatezza e fertilità d' idee.*

Dall' altra parte del torrente si estende una vasta prateria, con ordinate piante di ciriegi d' ogni specie e varietà, fra le quali la vite pende in festoni a varie file. La prateria è fiancheggiata da un prolungato bosco di elevate quercie, alla di cui entrata, sopra uno scoglio praticabile, d' onde sorge il fiume, vi si porge una veduta che fa quadro. Lo formano il corso del torrente, le salenti praterìe della collinetta, rotte da sentieri, e racchiuse da boscaglie, il portentoso albero il alto, che adombra in parte il sottoposto tempio, la fronte del bosco de' castagni d' India sull' indietro, e le sovrastanti cime de' lontani pini: il vicin ponte opera l' effetto del contrapposto. Per molti fori tra le piante collo sguardo dominate le vicine, e le lontane prospettive ed oggetti. L' interno di questo bosco, nido d' augelli d' ogni colore e accento, e rispettato asilo del timido lepre, è trascorso da due serpeggianti sentieri. Lungo il sinistro a qualche distanza, tra pianta e pianta trovate un antico monumento romano, sormontato da frontale, o spolverino, sostenuto da piccoli pilastri laterali. Nel mezzo v' ha una cavità, nella quale verosimilmente erano riposti i vasi delle ceneri, oppure i busti dei tre personaggi nominati, al cui onore è stato innalzato. La cavità attualmente è chiusa da lapide, nella quale si vedono in rilievo due genj colla fiaccola rovesciata ed un' ara nel mezzo. Nella base si legge:

C . COELIO   Q . POPLICIO   PHILETO
PRVDENTI   LVCIDO   INGENVI . ET . LVCID

Un alto doppio zoccolo con sovrapposte palle lo sostengono. Nel riquadro del frontale si osserva una

maschera dolente fra due tritoni, e nelle sue volute, e ne' pilastrini molto lavoro, che accenna l'opera di buoni tempi. Il tutto è di marmo. Da questo monumento si vede quello dell' esedra, e da quello si distingue questo a vicenda. I punti di veduta interni non sono mai dimenticati, e si è ricavato il più gran partito dai punti di veduta esterni.

All' estremità del bosco vi arrestano il passo gli avanzi di un vecchio acquedotto, per li cui archi travedete bronchi e sterpi impraticabili. Secondando l' acquedotto fra piante di tassi e di pini, più in avanti si osserva una piramide, che vi è appoggiata e lo sormonta. Non si saprebbe troppo indicarne l' uso, cui ha servito, e tanto meno giustificarne la collocazione; giova quì a rompere l' uniformità dell' acquedotto, e serve da più siti di punto di veduta. Dopo la piramide l' acquedotto prosegue, e si perde; il sentiero piega alla manca, e costeggia la praterìa a viti e ciriegi; è contornato da piante da frutta, ed orlato da filadelfi, da viburni, da ptelee e siringhe, e da una abbondanza di rosaj. Fa bella mostra di se in primavera, ed è chiamato il sentiero di Flora. Più innanzi s' incontra una pagliara, avviluppata da mostosi grappoli e da rose ed attorniata da pioppi.

Da quì si entra nel vignetto. Rettilinei sentieri lo formano e compartono, e si portano al comun centro di mezzo, ov' è un tempietto a pergolato sacro a Bacco. Da un lato i muri del confine sono tappezzati da pesche da pera da prune e da meliache; dall' altro han luogo interrotti gruppi di elevate piante, fra le quali l' interposto sentiero grande, che da questa parte guida alla casa; a rincontro vi è il vivajo.

Si passa in questo seminario di platani, di aceri, di tulipiferi, di loti, di pini, e di tante altre piante ed arbusti nostrali e peregrini. È tagliato da quattro diagonali sentieri, che si incrocicchiano, e formano uno spazio centrale, da dove si vede un oggetto diverso, situato alla portata di ciaschedun viale, un padiglione di caccia e la citroniera per una parte, e per l'altra la guglia e l'uccelliera.

Visitata questa popolazione si va nell' orto e frutteto. Sul fondo vi ha il serbatojo per i vasi degli agrumi, e delle altre erbe ed arbusti delicati, e l'invetriate per le verzure e la frutta primaticcia; dall' altro canto un' elevazione di terreno lo divide dal tappeto verde del giardino.

Questo rialto affatto pittorico per la sua forma leggiadra, e per la guarnizione delle piante che l'adornano e l'ombreggiano, contiene varj stabili seggi, ed un bel vaso di marmo sopra di un' antica mensa, ove si legge la seguente gentilizia iscrizione:

V F
ATTILIVS . MACRINVS
SECVNDVS
ATTILIO . MACRINO . PATRI
ET . SVRAE . PVPAE . MATRI
ET . MACRINO . PRIMO . FRAT
ET . MACRINAE . SECVNDIN

Le sigle V F significano *Vivens Fecit*, indicando disposizione fatta in vita. Nei due lati, da una parte si vede in rilievo la patera, e dall' altra il vaso del

vino chiamato prefericolo, come si praticava nelle are de' facoltosi cittadini romani per ricordare le largizioni ed il rito funebre.

Da questo vago ricovero si scorge un vicin tempietto dorico, la cui fronte è di braccia undici, dedicato dalle spose di Cinisello agli Arborei di Sartirana e di Breme, in riconoscenza delle doti percepite dalla munificenza e pietà di quella illustre famiglia. Nel riquadro del frontispizio si osserva un relativo basso rilievo istoriato; nell' architrave sta scritto:

GENIO . PIENTISSIMO . ARBOREORVM
NOVAE . NVPTAE . CINIXELLENSES
DOTE . EX . TESTAMENTO . PERCEPTA
DEDICAVERVNT

Ma è tempo di guadagnare l' arenoso piano che circonda la casa, ai cui fianchi vi ha un gruppo di quattro altissimi abeti da una parte ed un' uccelliera architettonica, e dall' altra un elevato e superbo tasso, e due nicchioni ornati presso il muro fra arbusti a fiori e piante odorose. Il basamento del palazzo è guarnito da gradini con vasi di scelti e rari vegetabili (1). I laterali

(1) *Vi ha di questi lo stampato catalogo. Fra le più rare piante di pien' aria che vi sono, si distinguono alcune belle Sofore del Giapone, un lauro sassafras dell' altezza di circa 10 piedi parigini, gli individui del pistachio vero, che apportano molti frutti ogn' anno, una guilandina dioica, ossia gymnocladus cana-*

incontri per le quattro porte che mettono al giardino, da un lato sono due arcuati viali di piante del frutteto, con parapetti a colonnette in fine, e dall' altro un tempietto dipinto a pergolato con biblioteca volante, ed un nicchione colla statua di una Musa.

---

densis G. annosa e sterminata, un ginko biloba assai grande, una magnolia tripetala alta oltre i 12 piedi, ogni qualità di frutti a fior doppio, e da 15 in 18 specie e varietà di pini.

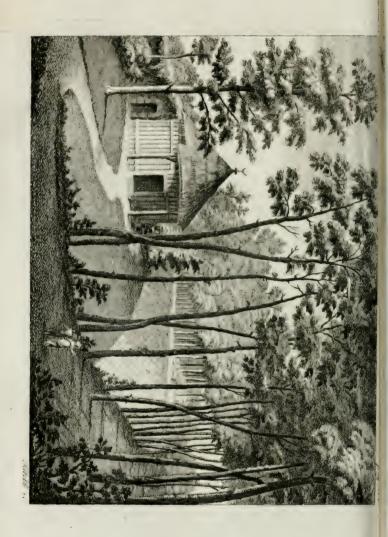
DESCRIZIONE DE' GIARDINI DELLA VILLA CUSANI A DESIO.

Dalla porta della sala il giardino s'annuncia con uno spazioso tratto di terreno erboso in avanti, circoscritto da una pittoresca cornice di piante. Lo spazio nel mezzo è sgombro, e la veduta grandemente si prolunga. Lateralmente adornano il palazzo due stabili gallerie arcuate guarnite d'aranci. Sulla destra vi ha un giardino a terrazzi con vasca oblunga al basso, ed ornato da vasi di fiori e da simmetrici verdi. Dalla parte sinistra la galleria degli agrumi si attacca coi serbatoj, riscaldati dalle stufe, pei vegetabili delicati ed esotici, li cui recipienti sono vasti ed estesi (1), e mettono alle citroniere praticate sulla stessa linea, che si avanzano a tir d'occhio. Tutto ciò fornisce un delizioso passeggio riparato, ed unico fra noi nella fredda stagione. Ai fianchi del grande tappeto verde, dirincontro le stufe enunciate, vi

(1) *Si conservano in questi serbatoj, e vi erano da trenta anni passati, un dattilo, phoenix dactylifera, dell' altezza di circa* 15 *piedi, elevate muse paradisiache, canne da zuccaro, thea viridis, coffea arabica, e molt' altri rari e simili prodotti. Fra le piante d'aria libera, o che si sono accostumate al nostro clima v' hanno superbe magnolie grandiflore, purpurei faggi, sterculee a foglia di platano, liquidambar, aralie, mimose, chionanti della Virginia, peri dal fior rosso, cisti, cletre, e pini strobi di somma altezza.*

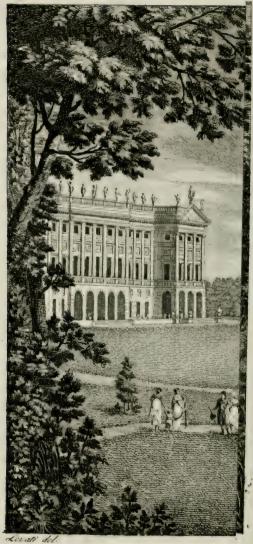
ha il giardino delle piante rare ed arbusti, che prosperano allo scoperto. Da quivi si presenta il bosco de' castagni, tagliato da tre grandiosi viali che si avvicinano. Nel fondo di quello di mezzo appare una bella fabbrica moderna, che produce sommo effetto e che mirabilmente nobilita il prospetto. È desso un mulino, esteriormente ornato con buona architettura. Per questa banda si potrà egualmente intraprendere il giro de' giardini, ma sarà meglio principiarlo dallo spazio erboso dirimpetto al palazzo. Percorrendo sui lati di quello un largo tortuoso viale ombreggiato, per primo oggetto si affaccia un vasto circolar recipiente di acque, il cui vaso sopravvanza sopra l' adiacente terreno, ed è ornato con simmetria da piante e da seggi. Poi per diversi comparti e foggie di variata piantagione vi portate a visitare le stufe per gli *ananas*, e da quelle passando per altri boschetti e spartimenti di verdura vi trovate al labirinto (1), dal quale attraversando piantagioni diverse, guadagnate i viali del bosco de' castagni. Sulla fine di questo opaco bosco maestoso, piegando alla manca, vi compare una rustica abitazione; ma entrando per la rozza porta siete piacevolmente sorpreso di trovarvi in una elegantissima sala, d' onde vi si mostra il lago in tutta la sua pompa ed amenità. Vicina è la darsena co' battelli, se vi aggrada di percorrere il lago ed il canale che ne deriva. Nel lago sorge un' amena isoletta guarnita da pioppi,

---

(1) *La varietà regna mai sempre in queste parti; non forma quadro, nè unità, ma si presta al divertimento.*

ed un fiumicello lo trascorre, che deriva dalle parti del vecchio castello in ruina, e che passando sotto il ponte di pietre si getta e serpeggia nella deliziosa valle, che lambe i piedi della collinetta più alta. Salendovi sopra abbracciate collo sguardo una spaziosa ed amena veduta di paese. Il dorso e le falde della collina sono tappezzate da' smilaci, da' tassi, da' ginepri, da' lauri e da pini, la cui forte massa perpetuamente verde con buon effetto contrasta co' verdi più delicati dell' altre piantagioni che contornano il lago, e nella cruda stagione vi apporta allegria e conforto. Scendendo, passate il ponte da dove la veduta del lago si offre sotto un favorevole aspetto; e quindi per una grotta entrate in una gentil capanna, ove sono dipinti varj soggetti ricavati dal Tasso. La capanna è riposta nella valle del fiumicello, che vi presta un ridente e tranquillo passeggio. Sul circolar pendio un folto bosco di pini, che si prolunga, vi procaccia molt' ombra e vi guida al tempietto. Il tempietto monoptero è formato da otto colonne joniche striate, che sostengono la cornice reale che porta la tazza, interiormente compartita a cassettoni co' rosoni. Circolari gradini introducono alla cella, nel mezzo della quale su piedestallo posa la statua d' Imeneo, a cui è dedicato. Questo tempietto per la sua bella proporzione, per la materia che lo compone, per la precisione del travaglio, per la sua amena situazione al lago, e per l' effetto de' gruppi di piante che l' accostano, riesce oltremodo pregiabile. Per sforati passaggi, e per sinuosi sentieri che attraversano la costiera, coronata da viti, pervenite al vecchio castel ruinato. Sul rialzato ponte del castello dominate il sottoposto

tortuoso letto del fiumicello che sbocca nel lago, e dominate all' intorno una vaga veduta, che è un superbo quadro di paesaggio : su di un vicino rialto ombroso il punto di veduta ne diventa ancora più bello. Portandovi al piano vi trovate fra amene praterie con ordinate piante di ciriegi sulle quali si avviticchia la vite, e si comparte in festose ghirlande. Più in avanti ha luogo il vivajo di piante ed arbusti forastieri ed indigeni. Per ultimo dirigendovi al giardino de' vasi degli agrumi, di contro le citroniere, riguadagnate il palazzo.

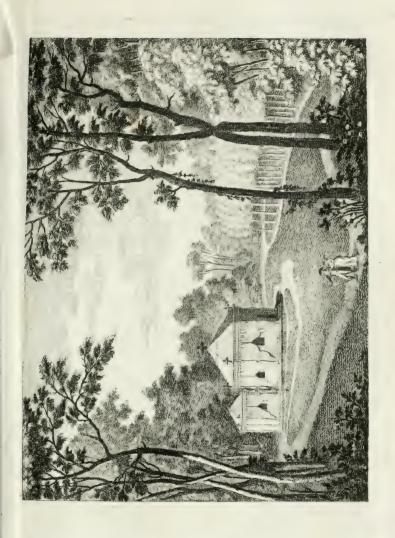
Tav. XXXIII.

Locati del.

DESCRIZIONE DE' GIARDINI
DELLA I. E R. VILLA BONAPARTE IN MILANO.

Questo sontuoso palazzo è circondato da estesi tratti di verdeggiante tappeto, disposti con bella varietà, e spontaneamente percorsi da sinuosi sentieri, e dalle laterali piantagioni, che ravvivano ed adornano la scena. L'erboso terreno scende al fiume, che vi deriva con vaga caduta, e lo trascorre alla manca, formando in avanti due bracci, che racchiudono un'amena isoletta, ove campeggia il tempietto d'Amore. La veduta n'è brillante e spaziosa, e le interne piantagioni s'uniscono, e felicemente si combinano con quelle de' giardini pubblici, che esteriormente le attorniano. È situato entro la città, e non in parti remote, e vi sembra d'esserne trasportato ben lontano. Prendendo il largo sentiero sulla destra a' fianchi del palazzo, vi trovate tra poco al tempietto delle Parche. Il suo frontispizio è sostenuto da colonne e da pilastri jonici di un bel marmo, ed il frontale ed il vestibolo sono ornati di relativi bassi rilievi. Più in là trovate una statua augusta d'Ercole sopra uno scoglio, che declina al prato. Riprendendo lo trascorso sentiero, vi mette ad un vago circolar boschetto, formato da robinie, nel cui centro avvi la statua della Venere de' Medici. Di là entrate in deliziosa vallata, che fa capo ad una grotta, che la racchiude, dalla quale sortendo vi trovate in uno spazio ameno, guarnito d'erba e di fiori, e circondato d'arbuscelli e piante aggruppate. Ivi è riposto l'elegante serbatojo pei fiori, il cui dorso s'appoggia ad

un massiccio d' alberi; vicino avvi il giardino olandese. La continuazione de' sentieri vi guida alla collinetta, sulla quale debbe regnare un tempio, e d' onde la veduta è vaga. Scorrendo per la circolar valle, che forma la collinetta, guadagnate il bosco de' pini, ove più in avanti in aggradevole e ridente distretto risiede la tenda greca. In questo vago ricovero v' hanno servigi appartati, e tutto il bisognevole all' apprestamento della refezione, e della sociévole ragunanza. Passand' oltre vi appare la ruvinata torre del conte Ugolini, sulla cui porta è scritto: *Uscite di speranza, o voi ch' entrate.* Nell' interno è praticato un gabinetto gotico, d' onde la vista scorre sul sottoposto giardin pubblico. Un' annoso salce piangente l' investe e la nasconde in parte, rendendola oltre modo pittoresca; e quivi fra i rottami ed i rimasugli dell' antica rocca l' acqua del fiume forma un piccolo stagno, e scompare. Scendendo dal rialto, attraversate il ponte, praticato con bel congegno, che introduce all' isola di Amore. Il suo tempietto monoptero è elegante, e di bell' aspetto, e sul piedestallo del Dio di Gnido che posa nel centro della cella, vi è scritto:

Des chagrins brisons la chaine,
Semons des fleurs sur nôs pas:
Un chemin bien court nous mene
De la naissance ou trépas.

Varcato un altro ponte più sgreggio, percorrete le molli rive del fiume, adombrate da piante e da vaghi

arbusti. Sulla ripa più alta giace l'urna di Laura, sulla quale il divino cantore ha inciso:

Non la conobbe il mondo mentre visse,
Ma ben la conobb' io, che quì la piango.

Passando di sotto la vicina grotta vi si affaccia un ristretto e breve sentiero rettilineo, e più al basso trovate ridenti ricoveri e cammini in riva al fiume. In avanti valicate lo scoglio, d' onde si getta il fiume nella sua entrata nel giardino, e pervenite in un' ameno spartimento di rare piante, che da questa parte fiancheggiano il palazzo (1).

---

(1) *Questo giardino per il suo riparto, per la mossa e l' andamento del terreno, per l' intelligenza colla quale è divisato risulta per un vero modello; la piantagione solo non vi corrisponde. Il disegno è di Brown, ossia il disegno commesso a quest' artista combinò perfettamente con quello, che frattanto dispose l' intelligente proprietario. S. A. I. vi ha combinata la nuova aggiunta.*

DESCRIZIONE DELLA VILLA REALE PRESSO MONZA.

Questa grandiosa regale residenza, nella quale S. A. I. e R. il Vice-Re d' Italia vi passa gran parte della bella stagione, fu edificata da S. A. R. l' arciduca Ferdinando d' Austria, principiata nel 1777, e portata a termine nel 1780. L' architetto ne fu il Piermarini. S. M. l' Imperatore e Re Napoleone l' ha grandemente accresciuta con nuove erezioni di fabbriche, ed abbellita con sontuosi ornati; vi ha combinati i giardini di un sol carattere, aggiungendovi un parco magnifico ed esteso, del quale mancava, ed una serie di piantagioni e di viali esteriori, ed un' ampio viale che guida a Milano. È situata sopra un' amena costiera, che sorge a pochi passi da Monza, e che è un appendice de' colli della Brianza. Il corpo di mezzo dell' edificio egualmente che i bracci sporgono sui giardini, e formano internamente la corte principale, alla di cui entrata campeggiano due laterali corpi avvanzati, quello della cappella, e l' altro della cavallerizza dirimpetto. Quindi i bracci risvoltano lungo l' *anti corte*, apprestando cortili appartati per le scuderie, pei servigi, e per tant' altre abitazioni e ricetti. Il prospetto è esposto a ponente, i giardini a levante. Il vial grande introduce alla gran corte, racchiusa da' superbi cancelli dorati, e preceduta da' regolari giardini di aranci di fiori di frutti, divisi da vaghe cancellate, al cui ingresso vi hanno due stabili padiglioni per le sentinelle a cavallo, ed un edificio per parte per le guardie reali, e per la guardia

svizzera. Sarebbe opera diffusa e malagevole il farne un' esatta descrizione; ci limiteremo quindi ad indicare i pezzi piu importanti, ed accennare gli oggetti più considerabili.

La reale cappella non è di stile greco, nè romano, ma presenta un' ingegnoso partito, decoroso e brillante.

Il nuovo piccolo teatro è elegante, e ricavato con maestria e con vezzo.

La citroniera ha in avanti una sala circolare, vagamente dipinta ad ornati di colore. Il cav. Andrea Appiani nella medaglia e nelle lunette vi ha espressa la favola di Amore e Psiche, e queste sue pitture sono preziose. La sua lunghezza è di braccia milanesi 172. Avvi una comunicazione interna di questa col palazzo, ciò che non si vede praticato in nessuna altra villa reale.

I pinti ornati della sala grande, annunciata da vestibolo sono opera del Levati, ed i bassi rilievi del pittore Traballesi. Questa sala alla destra introduce negli appartamenti reali, nei quali gli sfarzosi addobbi, ed i preziosi arredi superano la maestà della lor costruzione, e de' loro stabili adornamenti.

Sulla sinistra vi hanno le sale per la conversazione, per il bigliardo, e la sala pel convitto. Quest' ultima di forma quadrilunga è leggiadrissima per la bellezza de' suoi stucchi, e della sua disposizione. Da per tutto sui giardini la veduta è vasta ridente ed amena.

Sul fianco destro de' giardini accosto il palazzo sono collocati i serbatoj riscaldati dalle stufe pei più delicati prodotti della botanica, stati nuovamenre ricostruiti con molta sagacità ed intelligenza. La copia de' rari e scelti

vegetabili che vi si conservano è indicibile, e sono mantenuti con infinita cura ed istruzione. Sul fianco opposto ne' simmetrici giardini si trovano i giuochi della giostra, del dondolo, della leva, e tant' altri.

Le vicine roccie sono superlativamente ben imitate, e per di sotto in parte racchiudono grotte, congegnate con bell' artificio di acque, di tuffi, e di vedute. Superiormente vi ha il laghetto, oltremodo vago e delizioso, adornato da bel tempietto dorico sulla ripa più alta. Quì vi hanno cadute d' acque, e sulla costa a canto il passeggio aggradevolmente si prolunga. Per di sotto il laghetto si travede un sito orrido e selvaggio, che fa contrapposto coll' amenità che lo circonda, situato fra sterpi e sassi informi, chiamato l' antro di Polifemo.

Avanti il palazzo il terreno erboso scende con dolce pendìo, e grandemente si diffonde, percorso da sinuosi sentieri, e penetrato ed interrotto da' differenti massicci di piantagioni diverse. È irrigato dal fiume che vi scorre con spontanei raggiri, e che si va perdendo fra cespugli e fra i boschi laterali. I suoi ponti di legno sono leggieri e vaghi, e molto ben variati. Un' eminenza si scorge alla diritta, coronata da pini di diverse specie e varietà. Tutto il tratto del paese all' intorno ed una gran parte de' colli della vicina Brianza, ed un' anfiteatro di monti in lontananza concorrono a dar l' ultima mano di perfezione all' amenità del quadro.

La latterìa è interessante, e riposta in analogo distretto. In queste parti vi è il vivajo di 70m. piante di frutta, e piante esotiche di pien' aria.

Il parco è compartito in viali a varie figure e in differenti direzioni. Il maggiore, contornato da piante

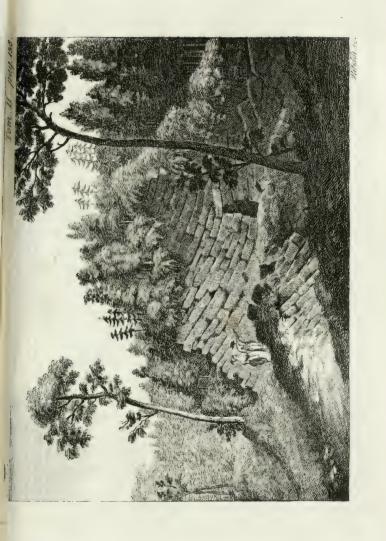
Tav. Tom. II. pag. 138.

Richelde sc.

2. Vol. XXXVI.

Pohlau sc.

Tom. II. pag. 138.

Ribaldi sc.

da frutta, che lo attraversa da mezzogiorno a tramontana, alla sua estremità forma una spaziosa area circolare, a cui fan capo otto viali, da ciascheduno dei quali alla portata dell' occhio si distingue un differente osservabile oggetto del vicinato; a levante cioè il serraglio de' cervi, ed una punta più alta di vaga collina; fra levante e mezzodì il campanile di Omate; a mezzodì Monza; fra mezzodì e ponente S. Maria de' Servi, la cui chiesa sembra rappresentare un antico tempio; a ponente il villaggio di Biassono; tra ponente e tramontana il Belvedere di casa Maggi; a tramontana la villa del Gernetto; e fra tramontana e levante il casamento di Buffalora. In questo parco, destinato alla caccia del cervo, fra regolari piantagioni, sono ricavati altri spazj di varia figura, che offrono ravvivati punti di veduta.

Racchiude il parco nel suo seno la villa Augusta, che gioisce di bella veduta, e la cui abitazione è un' incanto. Piacque a S. A. la principessa di abbellire l' annesso giardino con vaga collinetta, dalla quale l' aspetto del parco e del paese ne diventa ancora più bello. È contornato questo giardino da bella piantagione, tra la quale si porta al nuovo ricetto pei fagiani d' America e della China. Dirimpetto avvi un altro palazzo più grande, chiamato il Mirabello. Vi hanno due fagianaje, l' una di figura elittica, all' ungarese, l' altra con ben divisata fabbrica, nelle quali si allevano i fagiani con molto buon successo, e dalle quali in pochi anni se ne sono estratti più migliaja. I molti punti di bella e varia veduta che presenta il parco, le differenti colture, l' abbondante selvatico, li naturali ed artefatti

movimenti del terreno, il Lambro che lo bagna in parte, tutto contribuisce a gara a formarne un oggetto reale, e corrispondente all' alta sua destinazione. Il nuovo muro che lo cinge è di dieci miglia di giro.

I giardini di questo genere sono da per tutto gli stessi, essendo dovunque una sola e la stessa l'arte che li compone (1). Gli accidenti locali, e le relative produzioni de' climi potranno variarne la fisionomìa, non alterarne l'essenza. Quindi la loro classificazione secon-

---

(1) *Una è la pittura, una la fisica, anche la medicina è una, e se s' allontana da' suoi principj in tai siti, e segue la moda, (come la vediamo) è per abuso. È bensì vero che ogn' arte ha varie scuole; ma col progresso del tempo e col proprio, si consolidano in una sola. Si riducono così in una sol lingua i molti dialetti della stessa, in una sola dominazione provincie e regni separati. Tutto tende all' unità, che neppure è permanente; poichè tale stato, sia di maturanza, sia di decadenza, contiene i semi, de' quali la fruttificazione ripercorre i periodi delle trascorse vicende. La riproduzione fisica e morale agisce perennemente. Quanto sarà dunque difficile di ritenere ne' giusti limiti questa nuov' arte, atteso che quegli stessi, che scrivono su tale soggetto, ne divergono.*

do i climi ed i paesi, che si fa da Hirchfeld, e da chi ha trattato di questo soggetto, risulta per inesatta, e non coerente all' idea, che formare si debbe di un' arte fondata e fissa. La ricerca ed il gusto suggeriran le modificazioni che potranno aver luogo piuttosto in una regione che nell' altra. Ne' colli la disposizione del terreno è fatta dalla natura, al piano dall' arte; di conseguenza un' artificial collinetta sarebbe insulsa pel natural confronto, e l' arte s' impiegherà piuttosto colà in dolcemente spianare, costà in elevare ed abbassare. L' acqua sarà tanto più da cercarsi in un paese della quale n' è privo; ove n' abbonda, si formerà nel ricinto di preferenza un fiume, od un lago, de' quali ne manchi il vicinato. L' aspetto delle colture interne sarà più gentile, ed a diversa foggia del comune; si tralasceran di coltivare le piante triviali, e si introdurran le forastieri; i vegetabili prodotti del monte si trasporteranno al piano, e quelli del piano al monte. Ad ottenere l' erba dell' Inghilterra, tanto più si applicherà in Italia, quanto meno la favorisce il nostro clima. Ne' paesi freddi si approfitterà con maggior cura del sole, ne' caldi dell' ombra. Posto tutto ciò, ci atterremo alle descrizioni soltanto de' giardini di un distinto carattere, a norma della loro destinazione, e passeremo in rivista i giardini pubblici, gli accademici, quelli annessi a chiostri, a bagni, ad ospitali, a cimiterj, le pubbliche strade, e le scene relative alle stagioni, ed alle parti del giorno.

DEI GIARDINI PUBBLICI.

Non è da lasciarsi dimenticato in proposito di giardini qualunque abbellimento conveniente ai luoghi pubblici, siano piazze, passeggi, mercati, monumenti, licej, nosocomj, ec., i quali possono essere abbelliti di piante di ombre di acque di edifizj analoghi a tutto quello, di cui si è fatto parola, parlando dei giardini inglesi. Oltre le grandi piazze, che una città considerabile deve rinchiudere nel suo seno, ornate da statue, da monumenti, da fontane, ed anche da alberi, e circondate da fabbriche eleganti (1), deve altresì avere entro le

---

(1) *Vi ha un nuovo genere di giardini pubblici, centrali nelle grandi città, circondati da edificj, o sia di piazze con edificj intorno disposte a giardino, ne' quali è vietato l' ingresso alle carrozze ed al basso popolo, e dove ha luogo una gentile continua fiera, sì di giorno, che di notte. Il giardino del palazzo reale in Parigi stato chiuso colle nuove fabbriche, un altro quasi consimile a Monaco di Baviera, e con qualche diversità il parco di Brusselles, il più ragguardevole di tutti, e varie piazze in Londra n' hanno data l' idea e l' esempio. Giovano alla perfezione delle arti e mestieri, al mercimonio ed allo spaccio de' prodotti del paese, ov' è continuo il concorso de' forastieri e nazionali, più intima la loro comunicazione, e ne divengono l' epilogo e la miniatura della capitale, il centro de' radunamenti e dell' universal ricreazioni, vantaggioso agli affari ed*

le mura, o in vicinanza delle sue porte alcuni luoghi destinati al pubblico passeggio. Questi luoghi sono consacrati all' esercizio, alla libera respirazione, al ristoro ed alla conversazione; quindi l' ordinanza e la maniera giusta la quale saranno ideati, risponderà alla loro destinazione. I giardini pubblici vengono riguardati oggigiorno come un bisogno importante per gli abitanti di una città; poichè non solamente temperano i travagli della giornata, risvegliando sentimenti aggradevoli, ma insensibilmente ancora rimuovono il cittadino dai divertimenti ignobili e pericolosi, e lo avvezzano a trattenimenti migliori, all' uso d' una sociabilita più dolce e più compiacevole. Le diverse condizioni guadagnano a rapprossimarsi in tai luoghi: gli uni ammettono un contegno più decente, un sembiante modesto meno affettato; gli altri un' affabilità più prevenente ed una più sciolta urbanità. Nel giardino pubblico bisogna che vi sia tutto per tutti; in esso le madri conducono i

---

alle socievoli occorrenze. Milano ha uno spazio prezioso centrale a ciò fatto. Il palazzo delle scienze e delle belle arti potrebbe con ciò sfoggiare un imponente prospetto da questo lato; i proprietarj frontisti vi guadagnarebbero per riguardo l' amenità e l' interesse, ed offrirebbe tal giardino a' mercanti della piazza del Duomo un sito più conveniente al loro traffico, tanto più all' occasione che quella piazza fosse restaurata, e fatta corrispondente al tempio. Il progetto è stampato, ma rimarrà probabilmente infruttuoso, e non servirà tampoco d' ideale progetto da proporsi da un' accademia.

teneri figli a godere dell' aria aperta, ed a sviluppare con semplici giuochi l' agilità delle loro membra; in essi l' artista concorre a sollevarsi nei giorni di riposo dalle fatiche ordinarie; la gioventù robusta vuol rinvenirvi i facili modi onde esercitare la ginnastica forza; il pensatore vi cerca i passeggi solitarj ed i monumenti instruttivi; il grave magistrato vi rintraccia le piacevoli distrazioni, e le molli donzelle vi gustano la dolce frescura, il delicato olezzo e la volutta del riposo.

Un giardino pubblico deve trovarsi, per quanto è possibile, in sito aperto, e circondato da ridenti lontananze; dovrà avere alcune parti ombrose a ciascun' ora del giorno, ed altre opportunamente esposte durante l' inverno. La piantagione sia composta d' alberi, le cui larghe foglie spandino molt' ombra, e formino grandiose volte. I viali larghi comodi moltiplicati, e preferibilmente in linea retta. Ciò non pertanto un pubblico giardino d' una vasta estensione, oltre i viali rettilinei, potrà contenere larghi sentieri tortuosi, praticati nel folto de' boschi, e ne' separati boschetti. Ciò sparge varietà nel totale. La comodità e la sicurezza delle genti a piedi esige che ne' sentieri, che gli sono assegnati, non vi passino nè carrozze, nè cavalli.

Non solamente si collocheranno sedili, e si destineranno seggi coperti, e piacevoli ricoveri nelle parti più scelte, ma se ne proporzionerà ancora il numero al bisogno della folla de'passeggiatori, e si distribuiranno ad opportune distanze. Queste piccole fabbriche siano varie per la forma, eleganti e leggiere per la loro costruzione.

Qualora un fiume, od un canale ne percorra il recinto, agili barchette v' invitino alla gita sulle acque,

ed al piacer della pesca. Devono in recondita parte i bagni prestare il loro refrigerio, e le ampie vasche addestrare i nuotatori. Vi siano spazj destinati ed acconci per ogni sorta di giuochi ginnastici e di corse. Gli edificj pubblici, eretti dall' eleganza e dal gusto, accoglieranno nelle ampie sale la danze, i giuochi, i festini, le refezioni: nessuno de' piaceri della vita sarà trascurato; a tutto si sarà preveduto.

Le pubbliche feste potranno celebrarsi con tutta la pompa, e sarà di modo disposto, che i viali regolari offrano l' aspetto d' illuminazioni brillanti, onde tramutare con artificio l' oscurità della notte nella chiarezza del giorno; i boschetti si rischiareranno con faci meno ardenti ad imitare il pallore della luna; e le mete, i prospetti saranno innondati da scintillanti fuochi artificiali.

Al frequente concorso della gente non si esponga ciò che è divisato d' una maniera soverchiamente raffinata e che facilmente si guasta e si strugge. Questi giardini vogliono essere robustamente decorati, e si rivolgerà il pensiero a presentare al cittadino quà e là, frammezzo a' suoi stessi divertimenti saggie lezioni, ed interessanti reminiscenze, per lo mezzo di quadri, di statue, di monumenti. Si rammentino al popolo le sue virtù nazionali, la fortuna de' pubblici avvenimenti, le azioni de' migliori suoi concittadini. Una delle pubbliche passeggiate di Atene consisteva in alcuni portici ornati da quadri, che rappresentavano le belle azioni fatte da benemeriti nazionali (1). Si è poco pensato ancora a' gior-

(1) *Il prato della valle in Padova presenta le statue d' uomini illustri, benemeriti di quella città; ed un si-*

ai nostri ad adornare consimili siti, dedicati ai pubblici diporti, d' opere dell' arte, che onorino l' utile merito, imitando in ciò gli antichi, che non trascuravano mai ne' pubblici luoghi d' animare i cittadini alle virtù colle immagini delle virtù civili (1). Quanto sarebbe facile a ciascheduna città d' innalzare ne' pubblici suoi passeggi un monumento dedicato all' uomo più meritevole, nato nel suo seno! Ne' grandi giardini pubblici delle capitali si potrebbero introdurre parziali boschetti, consacrati alle illustri memorie de' prodi lor figli, ove s' ammirassero i loro monumenti, ed il circondario ne formasse assortite scene.

Sarà piacevole che vi s' incontrino serragli di fiere, ricinti di collezioni botaniche e d' augelli peregrini, parchi di cervi e di damme; che le acque sieno popolate di cigni; che in somma tutto spiri l' istruzione, il movimento e la vita (2).

---

gnor milanese, il signor principe di Belgiojoso a proprie spese ha fatto colà erigere la statua d' un insigne giurisconsulto suo parente, che ha illustrato quella università. Sulla piazza di Verona è stata innalzata al marchese Scipione Maffei vivente la sua statua.

(1) *Ciò entra nelle instituzioni per le quali si sono formati i popoli più generosi che successivamente hanno dominato, e dominano sulla scena del mondo.*

(2) *Potrebbe aver luogo in un giardin pubblico un edifizio espressamente costruito a contenere una raccolta di storia naturale, ripartita ne' rispettivi suoi tre regni; e sopra tutto vi si potrà introdurre una ben disposta fabbrica, o lapidario atto a conservarci i frammenti,*

Nulla di piccolo, nulla di meschino è perdonabile in questi pubblici luoghi. I mezzi delle nazioni sorpassano quelli de' privati; e tutto ciò ch' è pubblico, deve portare l' impronta della grandezza e della magnificenza (1).

GIARDINI D' UNIVERSITA' E D' ACCADEMIE.

Amano le muse ridenti eminenze coperte ed adorne di ruscelletti e di fiori. L' Elicona, antica sede delle nove suore, era uno de' monti più fertili e più ameni della Grecia.

Le operazioni dello spirito ottengono successi più pronti e più felici, allorchè siamo circondati d' ogget-

---

e le iscrizioni antiche. Con facilità potrebbe il Governo ottenere e radunare in un sol sito nelle rispettive città, e sovra tutto nella capitale questi sassi eruditi, che si vedono sparsi ovunque, e che accrescerebbero lustro e gloria alla nazione, alla sua storia, al buono stile, ed alle belle arti. Il palazzo delle scienze e delle belle arti in Milano con ben disposta piazza dalla parte de' giardini sarebbe suscettibile anche di ciò.

(1) *Fra i passeggi pubblici più belli, come si trovano oggigiorno, forse ne porta il primo vanto in Europa quello chiamato il Prater presso Vienna, situato in una grand' isola, che forma il Danubio. Ma le sue fabbriche sono meschine, le rive del fiume disordinate e sconcie, i suoi ponti miserabili, e nella escrescenza è messo tutto sott' acqua.*

ti, che per loro natura ci apportano grate impressioni. La bellezza e la serenità del luogo, allettando i sensi esterni, ravvivano l'immaginazione, e raddoppiano l'attività dello spirito. Noi lo sappiamo per prova a qual punto la nostra lena è rianimata, allorchè ritorniamo al travaglio dopo d'aver fatto aggradevolmente esercizio in un giardino. L'amenità dello spirito, eccitata dal godimento della bella natura, fa dovunque la nostra contentezza, e contribuisce possentemente allo sviluppo delle disposizioni, per le quali si formano l'oratore, il poeta, il filosofo e l'artista.

La città altera e deprava l'indole della gioventù; la campagna ed i giardini la riconducono al suo naturale istinto, e prestano preziose e facili attrattive alla sua coltura. Le circostanze, fra le quali comincia la prima educazione dell'uomo, sono importanti. Il grado, sul quale si monta la nostra sensibilità, e che ci accompagna per tutta la vita, è dipendente in gran parte dalle prime impressioni, che ci han colpite. Giovanetti cuori, a cui di buon'ora si è inspirato il gusto della mondezza, dell'ordine e dell'amenità, non lo perderanno così facilmente, e passeranno queste qualità ne' loro giudizj e nelle loro azioni. La ristrettezza, il disordine, il tristo aspetto, che presenta una meschina scuola, od una casa d'educazione, inceppa ed intorpidisce le anime della gioventù, che vi si trova rinchiusa, e basta a renderle insensibili per sempre alle delicate impressioni del bello, che spiegano le grandi opere della natura e dell'arte. Tutto ciò, che trasmette idee e sentimenti d'ordine, di elevatezza, di liberalità; gli edificj, ed i giardini, che contribuiscono gran-

demente a produrli, non saranno meno essenziali, che i buoni maestri agli stabilimenti destinati all' educazione. Diversi collegi delle università di Oxford, e di Cambrige hanno vaghi giardini. L' universita di Dublino ha un parco ripieno di campestri allettamenti. Alcune universita di Germania rinchiudono vasti passeggi; ma siamo ancora ben lontani d' avere giardini accademici, quali converrebbero.

Un' accademia, dove si addestra la miglior gioventù dello stato alle scienze, alle arti, ed al servigio della patria, esige un sito sano aggradevole e tranquillo. Le mediocri citta ed i grossi borghi sono preferibili a tal uopo alle rumorose citta e commercianti. L'aspetto dell' edificio distribuito con sapere, e corrispondentemente ornato, sia bello ed attraente. Vi avrà un giardino annesso, le cui piantagioni formeranno vaghi boschetti sacri ad Apollo, alle Muse, ad Ebe, disegnati d' una maniera caratteristica, e decorati dalle statue e da' loro simboli. Una campestre biblioteca, e parziali collezioni di storia naturale potranno essere sparse convenevolmente nel giardino, e potranno esservi monumenti consacrati ai più illustri filosofi, ed ai più chiari ingegni, ove i loro scritti si trovino accanto le loro immagini L' ordinanza del totale sia facile, naturale, ideata con nobile semplicità, ed eseguita con gusto e con discernimento.

Vi sia un orto botanico; e soprattutto s' insegni in tai luoghi l' arte benefica della coltura de' campi, e delle proficue piante. Essa fornisce alla gioventù trattenimenti ripieni di allettamento e di utilità. In parti appartate vi siano vasche per i bagni, e per la nuotazione, cavallerizza, e spazj destinati a' giuocchi ed esercizj di corpo.

il distinto instituto di ciaschedun stabilimento d' educazione farà nascere facilmente nuove idee, relative alla disposizione del totale e delle singoli parti.

GIARDINO D'OSPITALE.

La sollecitudine per gl' infermi, e quella pei sani domanda, che gli ospitali siano stabiliti fuori del ricinto delle città, in siti salubri, bene esposti ed asciutti. In tali situazioni potranno tanto più facilmente avere un conveniente giardino, che circondi tutto intorno l' edifizio.

Un giardino d'ospitale deve offrire all' occhio dell' ammalato una veduta vaga e fiorita, alla sua orecchia una placida calma; al convalescente un agiato passeggio, il beneficio de' tiepidi raggi solari ed una ristorante freschezza, cagionata dall' aria libera e dalle salutari esalazioni delle piante e dei fiori. Le piantagioni si estenderanno lungo sentieri secchi ed arenosi, guarniti d' abbondanti e varj sedili. Viali con piante troppo fitte renderebbero l' aria umida, stagnante, malsana; sono preferibili alberi aggruppati a fogliame rado e leggiero tra mezzo cespugli e piante balsamiche. Gli alberi coniferi e resinosi ne siano proscritti. In un giardino d' ospitale tutto inviterà al godimento de' piaceri benefici della natura, all' obblío delle infermità, e degli affanni della vita, ed a far sperare un' avvenire, e de' giorni più prosperi. Nell' asilo delle disgrazie, afflitta l' umanità e compresa da' malori e spaventi d' ogni genere, gli oggetti esterni debbono respirare giocondità e placida compassionevol gioja, che nessuna scena

malinconica, ne alcun vestigio della nostra fragilità intorbidi. Li frequenti spazj vuoti siano animati da erbosi tappeti, e da ridenti piantagioni di fiori frammezzo mormoranti ruscelletti, che piacevolmente vi scherzino intorno. Si potranno disporre vasti massicci di piante a odori soavi e grati, ed attirarvi una folla di canori uccelli, che co' loro canti facciano risuonare la gioja entro cuori oppressi. Vi si annetterà un giardino di piante mediche per l' uso non meno, che per il diletto. Queste disposizioni gioveranno ancora a ristorare ed a raddolcire gli animi di quelli, che vi assistono, e che di un esercizio di virtù ne fanno un mestiere, soventemente brutale.

DE' GIARDINI DI CONVENTO.

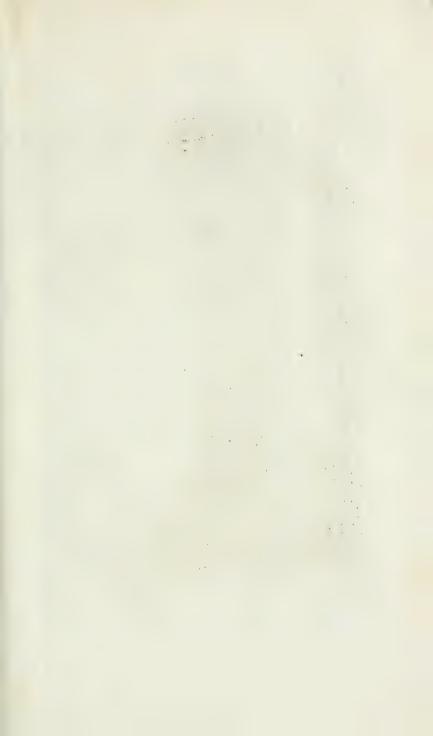
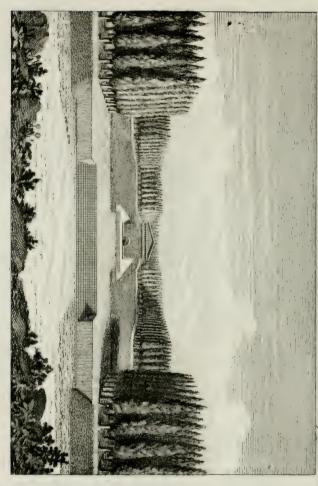
I claustrali introducendo ne' loro ricinti prati boschi ruscelli grotte cappelle, coltivando e naturalmente abbellendo porzioni di colli per entro racchiuse, hanno per i primi praticato li giardini della natura, che gli Inglesi hanno spinto tant' oltre molti secoli dopo. Questi ricinti loro somministravano il vitto; l'utilità n'era lo scopo, e l' ilarità spargeva su' loro passi un fiore. Asili della pia innocenza e della tenace virtù, offrivano norma all' irresoluta attività, calma all' immaginazione immoderata, appoggio alla vacillante imperizia, conforto alla virtù oltraggiata; ed alle placide loro ombre si ristauravano l' armonìa delle famiglie e la pubblica salute. Ve n' erano d' ogni ordine, poiche d' ogni ordine vi sono uomini, circostanze, passioni. Così trascorse molta età: le arti, le scienze, la società ad essi debbono la pro-

pria conservazione, i loro progressi, e procacciarono pace e quiete. Se un proprietario forma le sue delizie di un giardino conformato in tal modo, se la sua anima s'apre alle soavi commozioni che inspira, se trova rispettabile tal sito, può credersi non lontano dalla virtù; ma se lo forma per fantasìa, e se ne faccia un trastullo, la sua fantasìa ed i suoi trastulli sono perversi. Ove n' esistano, possonsi ritenere per comodità e per disimpegno, e si potran pur anche migliorare, rinforzandone il carattere. Somministrano l' avvantaggio di potervi applicare a proposito le forme e la bizzarria della gotica costruzione. In Inghilterra ha prevalsa la strana moda di edificare le case di campagna a foggia di convento, e di conformarne così i giardini. Strawberryhill campestre dimora d' Orazio Walpole è un modello in questo genere. Lo stile dell' architettura, gli ornati, i mobili, le dipinte vetrate, tutto l' addobbo sembrano del decimoterzo secolo. Sion hause presso Londra del duca di Nothumberland ha tutta l' apparenza di un chiostro, e probabilmente lo era.

GIARDINI CONTIGUI A SORGENTI MINERALI.

In tali luoghi si ricercano passeggi, che conducano a' bagni, comodi, arenosi, ombreggiati da vaghe ed assortite piante, disposte d' una maniera pittoresca, che lascino godere sotto i punti di veduta più scelti, l'amenità e gli aspetti del paese.

Nella vicinanza delle sorgenti potrà aver luogo un giardin naturale, cui non manchi ombra, frutte, liberi spazj, erba, fiori e seggi. Un tempietto sacro ad Escu-

Tav. XXXVIII. Tom. II. pag. 153.

lapio, od ai più rinomati medici, lo potrà adornare. L' architettura degli edificj che racchiudono le fonti sia di buono stile e di grato aspetto, e vi corrispondano gli altri recipienti e siti distintamente assegnati alle operazioni ed ufficj della cura.

Vi avranno sale per la musica, per il ballo, ed anche un teatro, ed una pubblica biblioteca. Sovra tutto si porterà l' attenzione a formare comodi alloggi pel forastiere, che siano ben ripartiti ed indipendenti l' uno dall' altro, bene esposti e circondati d' aria e di ridenti vedute.

GIARDINI ANNESSI AI CIMITERJ.

I cimiterj sono que' luoghi, che per loro stessi, ricordando all' uomo la più luttuosa sua catastrofe, conviene che nel loro aspetto diminuiscano il ribrezzo, che viene causato dall' idea della dissoluzione, ornandoli con maestosa semplicità di tutti quegli oggetti, che possono sussidiare l' immaginazione colle idee del riposo e della riproduzione.

Le piante, che hanno il verde perenne, come i pini, i cipressi, i tassi ed i lauri, sembrano essere esclusivamente volute per ornare questi ricinti, sia per l' idea funerea, che la consuetudine vi ha applicata, sia perchè mostrando queste piante di avere una vitalità permanente, che non riceve insulto dal verno, consolano l' umana ambizione, che tanto spesso ama di pascersi di felici illusioni.

Presso gli antichi Romani il cipresso era consacrato alle tombe, ed era l' emblema della morte, come la

rosa quello del piacere. Questi alberi circondavano i loro avelli, che non nascondevano in angoli remoti ed oscuri, ma che collocavano in siti scoperti e vistosi, o lungo le pubbliche vie.

Gli alberi piantati ne' siti de' sepolcri non solamente servono a rallegrarli, ma giovano ancora a purificarne l' aria, poiche le piante diminuiscono le cattive esalazioni, e le rendono men perniciose. Servono ancora gli alberi ad arrestare lo stanco passaggiero là, ove tanti monumenti atti a commuoverlo gli richiamano in mente interessanti rimembranze, e gli destano utili riflessioni.

Alcuni signori inglesi hanno i depositi delle loro famiglie negli stessi loro giardini. V' hanno de' borghi e delle piccole città in Inghilterra, ne' quali i luoghi sacri alle tombe offrono il solo passeggio pubblico alla popolazione; ma per quanti ornamenti, e quanta delizia vi sia sparsa, non è mai possibile di allontanare totalmente da quelli l' idea della tristezza e del dolore.

Debbono i funerei campi accogliere ne' loro ricinti senza ributtare per un aspetto eccessivamente tetro, non debbono invitare con troppo lusso di ornati e di amenità.

Li frequentano ora il pensatore malinconico, ora le madri piangenti, ora la vedova sposa e l' orfano figlio, e sentono mitigare per la semplicità degli abbellimenti di quel ricinto il dolore, che vengono ad esalare sulle tombe de' congiunti e degli amici.

Lodevole è quella legislazione, la quale avendo in cura gli oggetti sovraccennati, ha tenuto di mira di allontanare questi luoghi dall' abitato per procurare la maggiore salubrità dell' aria, e non serbare sott' occhio

con troppa frequenza gli oggetti di commiserazione e di dolore agli abitanti (1). Più lodevole ancora sarebbe se si ammettesse la pia e più sublime costumanza di serbare soltanto colla memoria ed il nome degli estinti le ceneri, in luogo di custodirne le ossa. Più semplici

---

(1) *Questo costume sempre adottato da tutte le nazioni veniva riguardato come sacro, e sanzionato da leggi a ciò apposite, come ne fanno menzione tutti gli storici, gli oratori ed i critici. Antonino Pio » intra » urbem sepeliri mortuos vetuit. » Diocleziano e Massimiano » mortuorum reliquias ne sanctum Municipio- » rum jus polluatur intra civitatem condi jampridem » vetitum est » e la stessa legge delle 12 tavole » nefas erat intra mœnia mortuum sepelire. »*

Nè agevole era punto l' ottenere la distinzione d' essere sepolto nelle città, perchè Servio Sulpizio scrivendo a Cicerone attesta, parlando di Marcello morto in Atene. » Ab Atheniensibus locum sepulturae ut darent » intra urbem impetrari non potui, quod religione se » impediri dicerent, neque tamen ante id cuiquam con- » cesserant. » Isidoro poi confermando quanto sia ciò pregiudicievole alla salubrità, accenna come il costume di seppellire fuor delle mura si adottasse posteriormente. » Prius autem quisquis in domo sua sepeliebatur: po- » stea vetitum est legibus, ne fœtore ipsa corpora vi- » ventium contacta inficerentur. » Cicerone, Plutarco, Strabone, Pausania portano mille autorità su questo proposito, parlando anche dei popoli di Smirne, di Sicione, di Delo, di Siracusa, di Corinto, ec.

in questo modo, e meno dispendiosi riuscirebbero i monumenti di tutti coloro, che hanno un dritto affidato alla riconoscenza dei posteri, ed all' amor della patria. Fede ne facciano i colombari romani, che ne' vasi cinerarj ci hanno serbate le memorie di tanti illustri cittadini colle ceneri unite alle sepolcrali inscrizioni in piccoli spazj appunto, o nicchie, come i colombi sogliono praticare per riporre i loro nidi. Almeno tal costumanza potrebbe aver luogo fra i cittadini agiati, i cinerarj de' quali sarebbero riposti ne' rispettivi poderi, o lungo le pubbliche vie, come si costumava presso la più grande nazione del mondo.

La vedova sposa romana religiosamente adagiava ella stessa nella ferale cella l' amate ceneri dell' estinto marito infra quelle de' suoi; e v' accorrea spesso a confortarle di pianto, a spandervi intorno balsami e latte, e loro avante deponeva libato il primo pomo dell' anno (1). Nel silenzio de' sepolcri, nel grembo del disinganno si dava in preda all' effusione de' più ingenui sentimenti, e tutta se stessa consacrava ad una salutar meditazione (2). I Genj, che quivi vegliavano, le ritracciavano le immagini della trascorsa sua età, le affettuose ricordanze, le mutue corrispondenze, la vicen-

---

(1) *Si vegga Agrippina approdando a Brindisi, sortir dal vascello, portando colle proprie mani il vaso delle ceneri di Germanico, che recava con se a Roma.*

(2) *Varj popoli dell' Affrica, ed anche quelli delle isole italiane hanno ritenuto il costume di famigliari*

devole pietà, le doti e le virtù ond' erano fregiati gli estinti, e la sua riconoscenza, i suoi doveri e la guardata fede. Ella stringea contro il suo petto le palpitanti ceneri, le innondava di lacrime, alzando al cielo invocazioni e preci, formando al loro conspetto voti e proponimenti inviolabili. L' addensato aere fendendo n'uscian fra incombustibili baleni amorose e confortevoli voci, che per tenerezza le spezzavano l' anima, e tutta sfavillante nuova luce ne sortia, stillando intorno sè ambrosia e mirra. Praticavano lo stesso rito gli altri individui della famiglia, ed il riconoscente servo, che ne avea ottenuta la liberta, e de' quali le fredde polveri giacevano ricovrate nell' asilo di morte de' suoi liberatori. Queste pie usanze de' Romani faceano sì, che per essi era tolto l' irremeabile guado, che si frappone tra la vita e la morte, il cui nome loro era sconosciuto, e tutto quanto ne forma il ribrezzo; ed i loro anniversarj stessi, in onor de' defunti, avevano per iscopo di celebrare il dì della nascita, e si riferivano a quel giorno (1). L' intimo commercio de' viventi co' trapassati

---

colloqui co' morti sulle lor tombe. Ecco la canzonetta de' Corsi:

Babbo mio, perchè sei morto?
Vino e pan non te mancava,
Insalata avei nell' orto,
Babbo mio, perchè sei morto? ec.

(1) *Fra Cristiani per riguardo a santi martiri si considerava per il giorno del loro natale quello del loro martirio, della novella lor nascita cioè a miglior vita.*

loro compartiva una perenne esistenza sulla terra, li rendea ovunque presenti, e li facea partecipi a' pubblici e famigliari avvenimenti, e veglianti alla condotta de' privati e del governo. Il loro esempio, i loro ammaestramenti, i loro rimproveri non erano mai perduti. Quindi l'impronta delle speciali doti domestiche, e della generosità de' caratteri delle distinte famiglie era indelebile come quella della moneta; e quindi il vascello dello stato fastoso solcava l'eternità, spinto e diretto da tutte le loro generazioni.

Così fu costituita la gente romana, e l'opere immortali, e le grandi azioni che l'han resa segnalata erano figlie, ed il natural prodotto delle sublimi sue instituzioni. S'osi dare uno sguardo a' nostri sepolcri, a' nostri campi santi, oggetto di fremito, e meta di socievole sovversione. Tutto tende tra noi a renderci ingrati, ed a seppellir la memoria di chi più non esiste. Pare che non ci siam proposti d'ottenere dalla morte, che un dannoso terrore, atto ad assoggettare ed opprimere la generazione in vita. L'instituzione de' campi santi per generale sepoltura comune rifugge le liberali idee, e non si fa riguardare che per un famelico delirio d'insane innovazioni La distinzione delle sepolture fu sempre in vigore presso tutti i popoli antichi e moderni, ed ha grandemente contribuito alla loro civilizzazione. Nella monarchia questa distinzione è del paro essenziale che quella degli stemmi, delle aquile, e delle corone. Nulla n'attesta più l'eternità dell'impero, ove l'ordine incessante sotto qualunque aspetto deve sembrare quello del cielo, ed ove il trattamento a personaggi dopo morte influisce su quello, che l'opinione loro

rende in vita. Gli onori delle funebri esequie non bastano, non formano continuità.

Frequenti e necessarie distinzioni convenendo alla diversità delle persone, d' uopo è, che introducasi nel ricinto una simmetrìa, che offra la collocazione dei tumuli più o meno eminente secondo i rispettivi ranghi. La più esatta eguaglianza morale e politica diviene ineguaglianza di fatto; e per conseguenza il sarcofago, che eterna la memoria del padre della patria, e del sommo legislatore, sarà più eminente, e più ornato dell' urna d' un semplice privato. I padri additeranno ai figli la storia delle gesta degli avi e lodevole invidia, e grata rimembranza faranno emulare la celebrità dei predecessori.

Abbiano i cimiterj un sito esposto ai venti, che purificano l' aria, il paese intorno sia gravemente solingo. Felice chi potendo edificare questi ricinti in luogo, ove scorrono acque, saprà trarne il convenevole partito, ed introdurrà ruscelli lustrali, che lambendo l' erbose zolle ed il piede delle piante, vi educhino amaranti e viole, e possano contribuire col grato loro rumore ad interrompere il silenzio del luogo.

Il sito non sarà chiuso, ma protetto da una bassa muraglia, o da un fosso. Al di dentro varie file serrate di pioppi piramidali o di cipressi ne circonscriveranno simetricamente lo spazio. Frammezzo queste piante vi siano allargamenti che racchiudino edificj funebri, cappelle mortuarie, urne, avelli, cenotafj distinti con saggie iscrizioni, e vere. L' area sia vacua, e serva alle sepolture comuni (1), nel cui centro sorga un

---

(1) *Il basso popolo in Roma era seppellito nel luogo chiamato* culinae, *e nell' altro chiamato* sestertium.

tempietto di corrispondente stile. Il lato aperto in avanti sarà chiuso da cancellata (1).

Il totale deve rappresentare un quadro tristamente grande e maestoso, che non avendo in sè niente di ributtante, nè di terribile, smuova ciò non pertanto l'immaginazione, e porti nel cuore un' emozione piena di pietà, di tenerezza, e di dolce malinconìa.

Tutte le popolazioni hanno molto contribuito alla memoria dei loro. I monumenti, che ci rimangono, ne fanno fede; e le memorie, che ci sono state tramandate dei riti sacri dell' antichità, ci attestano quanto rispetto s' avesse pei funerali e pei sepolcri. Questo degenerò in superstizione esagerata, poi fatalmente è passato in moltissimi luoghi ad una non curanza colpevole. Possa risalire colla decorosa semplicità dei monumenti a conservarci le illustri memorie de' cospicui soggetti

---

(1) *Vedi la vignetta posta alla testa del presente articolo, la cui pianta è un quadrato co' semicircoli ne' lati, meno quello nel lato d' ingresso. La cinta di questo campo santo, nascosta dalle piante, si potrebbe raddoppiare alla distanza di circa 10 braccia con altra cinta, fra le quali alla distanza di circa altri 10 braccia con frapposti murelli si potrebbero formare spazj chiusi, colle relative entrate praticabili lungo la fronte d' una delle due cinte. Ai particolari, facendone l' acquisto serviranno per i loro sepolcri, che adorneranno a lor talento, contribuendo così alla spesa generale che importarebbe la più decente ricostruzione ed il mantenimento de' pubblici sepolcri.*

arricchiti delle virtù più eminenti, e nello stesso tempo non si vegga più profanato il municipio da' tristi oggetti di lutto.

Le arche de' Principi debbonsi collocare entro magnifici templi di una costruzione imponente, preferibilmente fuori del seno della rispettiva capitale, che siano circondati da piante elevate e superbe. Erano grandemente edificati, e circondati da piante il mausoleo di Augusto (1), di Cecilia Metella, i sepolcri de' Scipioni,

---

(1) *Commemoratione dignissimum est quod Mausoleum appellant, in excelsis fundatum molibus, lapide niveo, et perpetuæ viriditatis arboribus coopertum In summum usque verticem ad fluminis ripam exaggeratum. In summo autem positum est Cæsaris Augusti simulacrum ex aere fabricatum. Sub aggere ipso sunt ejus loculi et cognatorum et necessariorum. A tergo vero lucus est mirifica continens ambulacra. In medio autem campi spatio sui busti extat ambitus. Et hic ipse niveo perfectus lapide, ferreos in circuitu cancellos habens. Et plantatas interius perferens populos.* Strabo de situ orbis lib. V.

Pretendono alcuni antiquarj, che da questi pioppi che circondavano il busto, ossia l' ustrino di Augusto (che per un fortunato scavo fatto nel 1777 sulla piazza di S. Carlo al corso, relative iscrizioni ivi trovate ne hanno additato il vero sito) ne sia derivato il nome alla moderna porta del popolo, edificata nelle lor vicinanze ; ciò che non è impossibile, non già per l' esistenza delle individuali piante del tempo di Augu-

la piramide di C. Cestio, la mole Adriana, o sia il mausoleo degli Antonini (1).

Se la cappella de' Principi a S. Lorenzo in Firenze, il più sontuoso deposito di reali ceneri nell' Europa

---

sto, ma per altre della stessa specie provenute in tal luogo dalla loro successione. È per tal modo che debbonsi intendere per gli olmi ricordati da Plinio quelli di Como, e l' antiche piante di tant' altri paesi.

(1) *Del mausoleo di Adriano e degli Antonini si trova nella topografia delle antichità di Roma dell' abate Ridolfino Venuti la seguente descrizione:*

» Un mio amico, dice egli, diligente osservatore de' prischi avanzi, cui non sono ignoti gli antichi autori, avendo in vista la descrizione che ci dà Plinio del mausoleo eretto in Caria da Artemisia, crede, che questo sepolcro di Adriano potesse uniformarsi con quello. Perciò sopra un piantato quadrilatero fa sorgere la mole rotonda cinta in alto da magnifico portico; indi va diminuendo questa mole con varj gradi, nella sommità de' quali lascia una proporzionata area, sopra la quale non disconviene un tempio rotondo, egualmente su basamento ». Le colonne impiegate in questo tempio, ed anche quelle del portico della sottoposta mole rotonda probabilmente erano quelle state trasportate nelle basiliche Lateranense e di S. Paolo. Ai quattro angoli del piantato v' erano quattro cavalli di bronzo dorati co' relativi palafrenieri, e nel mezzo di ciascun lato una porta di bronzo. Molte statue eran riposte sulla cornice del portico della mole rotonda e del tem-

moderna, nella cui opera Michelagnolo Buonaroti spiegò il sublime e mirabile suo ingegno, e superò se medesimo, se questo insigne monumento fosse spazzato e riposto in una ampiezza di luogo compartito ed adorno

---

pio superiore. La dorata pigna di bronzo che coronava la sommità, e che pochi anzi si vedeva trascurata ne' giardini di Belvedere, nella quale era fama che fossero riposte le ceneri di Adriano, di certo non era ripostiglio di ceneri, ma simbolico ornato dell' edificio. Le ceneri de' principi della nuova dinastia, entro vasi, in conformità di serie, di gradi di parentela, o di ranghi, saranno state serbate nelle celle delle due moli. Questa descrizione corrisponde per intiero alla rappresentazione di questa mole effigiata sopra di un antica medaglia del gabinetto imperiale di Parigi. Il ponte Elio, in oggi S. Angelo, che v' introduceva, e che univa il campo Marzo e Vaticano, è espresso in altra medaglia di questo Cesare che posseggo. Era ornato da otto colonne, e da quattro altre statue ai due ingressi, ed aveva alle estremità due archi minori, che davano il passaggio alle strade che fiancheggiavano il fiume, le cui ripe erano solidamente mantenute, ed analogamente ornate.

L' edificio sepolcrale innalzato dalla regina Artemisia a Mausolo suo consorte, che per eccellenza ha dato il suo nome a tutte le moli di tal genere più grandiose, è descritto da Plinio lib. XXXVI. in tal modo: Scopas habuit æmulos eadem ætate Bryaxin, et Thimotheum, et Leocarem, de quibus simul dicendum est, quoniam

da superbe e corrispondenti piantagioni, qual effetto produrrebbe anche esteriormente, e come disporrebbe ognuno a ricevere e ritenere le forti impressioni, che il suo interno cagiona? Se tra noi si volesse consacrare

---

pariter cœlavere mausoleum, hoc est sepulcrum ab uxore Artemisia factum Mausolo Cariæ regulo, qui obiit olympiadis centesimæ anno secundo. Opus id ut esset inter septem miracula, ii maxime artifices fecere. Patet ab austro et septentrione sexagenos ternos pedes. Brevius a frontibus toto circuitu pedes quadringentos XI. Attollitur in altitudinem XXV. cubitis. Cingitur columnis XXXVI. Ab oriente cœlavit Scopas, a septentrione Bryax, a meridie Thimotheus, ab occasu Leocares. Priusq. peragerent, regina Artemisia, quæ mariti memoriæ id opus extrui jusserat, obiit. Non tamen recesserunt, nisi absoluto jam id gloriæ ipsorum, artisque monumentum judicantes, hodieque certant manus. Accessit et quintus artifex. Namq. supra pteron pyramis altitudine inferiorem aequavit XXIIII. gradibus in metæ cacumen se contrahens. In summo est quadriga marmorea, quam fecit Pythis. Hæc adiecta cxl *pedum altitudine, totum opus includit.*

Descrizione un po' confusa, poichè li 411 *piedi di circonferenza che gli assegna non s' accordano colla lunghezza che assegna a ciascun lato del quadrilungo. Vitruvio marca distintamente il suo posto, indicandolo nel mezzo della piazza d' Alicarnasso avanti il porto, avendo alla sua destra il tempio di Venere, ed alla sinistra la reggia di Mausolo.*

una chiesa esistente alle tombe de' Principi, la più atta a tal' uopo sarebbe senza fallo quella della Certosa di Pavia. Quel tempio, que' chiostri, quel circondario reclamano siffatta destinazione. Anche il tempio della Ma-

---

Grandissima di fatti risulta l' analogìa fra questi due funerei monumenti. In quello di Artemisia sopra un piantato quadrilungo sorgeva la mole della stessa figura con relativo basamento, circondata da portico, la cui cornice era sormontata dall' attico. Dietro l' attico per di dentro si alzava altra base con 24 superiori gradini in giro, che ne diminuivano la mole; nell' area alla sommità de' quali si ergeva la piramide dell' altezza di tutto il sottoposto, coronata da quadriga di marmo, dedicata al sole. Quest' edificio dell' altezza di 140 piedi era del più bel marmo greco. I principali architetti ne furono Satiro e Fiteo, ed i più celebri scultori del tempo vi travagliarono a gara.

La mole Adriana circolare si ergeva sopra un piantato quadrilatero, con base e portico in giro, dalla cui cornice circolari gradi, diminuendo la mole, lasciavano lo spazio all' erezione di una consimile altra mole minore, ossia tempio, egualmente cinto da portici, sulla sommità del quale era riposta sopra analogo piedestallo la pigna di bronzo. La maestà e l' unità della sua architettura erano forse superiori a quella della mole di Artemisia, dalla quale non si può non riconoscere ricavata; il finimento e l' ornato dovean esserne eccessivi; e verosimilmente il carattere di questo invidioso ed altero principe non avrà sofferto, che que-

donna di Saronno ha in se stesso favorevoli disposizioni a tal uso. Entro il ricinto della capitale ne sarebbe pure suscettibile la Basilica di S. Lorenzo, ma il suo contorno è angusto ed imbarazzato, e la congiunzione di posticcie ed infrante colonne (d'una bellissima forma e proporzione, e di un leggiadro corintio, ma mal ricollocate) colle nuove costruzioni non indicherebbe mai opera di un solo getto.

DELLE PUBBLICHE STRADE.

Essendosi fatto discorso de' cimiterj, si potrà dir qualche cosa delle pubbliche strade ancora. La loro bellezza è utile ad un paese sotto tutti gli aspetti, e nulla onora più il suo governo. Perchè siano belle, non è necessario che siano estremamente larghe, e continuamente diritte. In Inghilterra sono piane come uno specchio, rendendole, e conservandole tali la bontà del fondo,

---

sto suo mausoleo fosse superato da quello di Augusto, incontro il quale nell' opposta sponda l' avea costrutto.

Il mausoleo di Myris re d' Egitto era situato in un' isola artefatta con due piramidi ai fianchi dell' altezza ciascheduna di uno stadio. Diod. Siculo lib. 2. cap. 1. *Tutte l altre piramidi di Egitto erano sepolcri de' grandi.*

Anche alle ceneri degli illustri privati dalla provida saggezza di Principi Italiani furono assegnati magnifici tempj, quello del Pantheon in oggi la Rotonda in Roma, e di S. Croce in Firenze. Westmister tomba de' Re d' Inghilterra lo è pure di distinti privati.

la ben diretta costruzione, e le larghe ruote de' carri, le quali anzi che guastarne il suolo, lo raccomodano ed uniscono; e se non sono colà di troppo larghe, nè sempre rette, e che si vedano talvolta piegare dietro un meschin casamento, ciò avviene a motivo del sovrano rispetto, forse soverchio, che si ha per la proprietà privata.

I Cartaginesi, in qualità di popolo commerciante, sono stati i primi a selciare le pubbliche strade, ed a prenderle in gran cura. I Romani non hanno negletto quest' esempio; e questa parte d' opere loro, n' è per essi una delle più gloriose, e ne sarà delle più durevoli. La via Appia, la prima, e la più bella, era della larghezza atta al comodo passaggio di due carri di fronte, formata da pietre di figura ottangolare dell' altezza di circa due de' nostri bracci, incastrate e connesse con tenace smalto, come mura di città, della qual via se ne vedono tuttora considerabili avanzi. Ai tempi di Giulio Cesare tutte le principali città comunicavano colla capitale per cammini lastricati. Si estesero in seguito a tutte le provincie fino alle estremità dell' impero. Da Roma si poteva pervenire al mar rosso per vie romane, dopo di aver fatte 2380 leghe di Francia. Le strade romane secondavano l' indole de' siti che percorrevano, ed i loro letti profondamente scavati contenevano diversi strati di materiale nel seguente ordine: da prima una malta della spessezza di un pollice, sulla quale per primo strato si riponevano grosse pietre e piatte dell' altezza di 10 pollici, commesse con tegnente smalto; il secondo strato consisteva in una grossezza d' otto pollici di piccole pietre tonde, più tenere della selce, mescolate con rottami di pietre, con cocci e

rimasugli di fabbrica, il tutto ben pistato, e congiunto con un tenace smalto; il terzo strato della spessezza di un piede era formato da malta fatta con terra grassa e calce. Queste interiori materie formavano la grossezza di circa tre piedi e mezzo. La superficie era di frantumi di pietre e marmi impastati con calce, e forse con qualch' altro incognito mastice, il qual composto grandemente battendosi, ed appianandosi con rottolanti cilindri, non smuovendosi, ha durato per secoli. Altrove la superficie era formata da piccoli sassi di figura cubica; alla distanza di cento cinquanta miglia da Roma la superficie era di grosse pietre ottangolari. Lo scolo delle acque era con ogni cura diretto ed allontanato. S' impiegavano nella costruzione delle pubbliche vie popoli, soldati, malfattori; s' aprivano boschi, si spaccavano montagne, s' otturavano valli, s' appianavano colli, si diseccavano paludi. Solidi ponti non erano soltanto gettati su fiumi, ma tra un rocchio e l' altro nelle vallate, e sovra i precipizj. Nè si accontentavano i Romani di rendere le pubbliche strade belle e durevoli, ma le abbellivano ancora con monumenti instruttivi, con sontuosi edificj, e con oggetti di comodità. A ciascun miglio v' era la colonna che dinotava le distanze, con erme di pietra s' indicavano i termini; v' eran disposti sedili e montatoj per la gente a cavallo, comode dimore eran sparse e grati ricoveri, e s' incontravano templi, mausolei, archi di trionfo, sepolture de' nobili (1), e

(1) *I sepolcri de' Romani erano oggetti architettonici della più gran bellezza, fatti in forma d' ogni qualità*

giardini de' grandi, specialmente nelle vicinanze di Roma.

Simili rimembranze potrebbero giovare al perfezionamento delle nostre strade mastre, che non converrebbe certo lastricare, perchè ciò importa sommo e continuo dispendio, ed ove il lastrico sia sconnesso, riescono sommamente incomode, come lo erano almeno, nelle vicinanze di Parigi; ma si potrebbero altronde rendere più grate e vistose con leggieri addizioni. Vi si potran introdurre lateralmente piantagioni assortite, ritenendole rare però, per non togliere i beneficj dell' aria, che nel decorso del tempo formarebbero preziose provvigioni di legname; si potrebbe rendere praticabile un lateral sentiero per il viandante; si potrebbero stabilirvi le colonnette milliarie, indicarne i termini ed i luoghi di

---

di tempio, di piramide ec., delle quali n' erano un modello; e dallo studio dell' aver trovato l' un più che l' altro sempre nuovi disegni, vennero a tale, che non fu più possibile trovare cosa alcuna, che prima non fosse stata fatta eccellentemente da altri. Le ceneri entro vasi erano riposte nella cella elevata, il cui ingresso, per delicatezza romana, era sempre praticato nella parte opposta alla pubblica via. Lo spazio intorno determinato dall' iscrizione era riputato sacro, ed abbellito da arcipressi. I bassi rilievi e gli ornati erano simbolici. Si leggevano imprecazioni contro chi ne facesse alcun guasto, e condannagioni a tal effetto assegnate, da pagarsi al fisco. I cippi e le mense erano soprapposte a volte sepolcrali de' cittadini meno agiati e distinti.

traverso con qualche eleganza, togliere le pendenti insegne d' alberghi e taverne, ed additarle con cartelle e mostre dipinte, riporre qua e là qualche sedile, e in tai siti potersi trovare qualche capace ricovero. Si tolgano i ributtanti aspetti di patiboli e teschi; l' immaginazione dell' onesto passaggiere n' è turbata, quella dell' assassino non n' è commossa. Ove vi siano siepi, si ritengano basse, ed ove sono sinuose, tra mezzo piante aggruppate, disposte ad arte, si possa godere delle belle vedute, ch' offre il paese. Sovra tutto le nuove strade si elevino sull' adiacente terreno della campagna, si diriga lo scolo delle acque co' più convenienti modi; ed all' oggetto della loro conservazione si prescrivano larghe ruote a' mezzi di trasporto.

Distinguevano i Romani tre sorta di cammini: le strade mastre le chiamavano vie pretorie, consolari, militari; quelle che guidavano a' borghi ed a' villaggi *vicinales*; e quelle che mettevano a' poderi le nominavano agrarie. Le prime erano della larghezza di circa dieci piedi parigini, l' altre di sei, e l' ultime meno. Pare che le strade tra noi si potrebbero comprendere sotto tre denominazioni: reali, di traverso, e private. Questa ristretta classificazione è essenziale a farsi nel nostro paese, il cui terreno è tanto prezioso, e tanto frastagliato da strade, ed accenna una provvidenza (considerati i nostri bisogni, ed i ragionevoli usi) che sarebbe sommamente vantaggiosa a proprietarj, ed abituarebbe il colono ad una provvida economìa.

Anche le larghe strade nelle città fiancheggiate da piante producono piacevole effetto, come lo sono i *boulevards* di Parigi, li corsi di Marsiglia e di Aix in

Provenza, e le duplicate strade di Roterdam al lungo di quei superbi canali. Non vi è una piazza, od una via con piante in alcuna città d' Italia. Le piante sono più trascurate ove più abbisognano.

GIARDINI RELATIVI ALLE STAGIONI.

Ciaschedun luogo non è egualmente aggradevole duranti tutt' i mesi dell' anno; l' esposizione ed il suo carattere rendono dispiacevole in una stagione un soggiorno, che era pien di delizie nell' altra. La natura ha dato ad ogni parte dell' anno il suo carattere proprio, come le particolari sue piante. Inoltre ciascheduna stagione è accompagnata da una quantità di circostanze e d' accidenti, che non appartengono che ad essa sola. La natura stessa c' indica adunque che formando un giardino, bisogna aver riguardo alle distinte influenze delle stagioni. Le successive loro variazioni mantengono e rianimano il gusto, che si prende agli allettamenti proprj di ciascheduna. Il genio personale, la positura, la disposizione d' un sito, che abita un amico de' giardini, possono altresì determinare simiglianti provvedimenti, e quindi avran luogo giardini di primavera, d' estate, d' autunno e d' inverno.

Il sapere e l' industria dell' artista giardiniere consiste nel presentare sotto l' aspetto più favorevole ciò che la stagione ha di particolare, e tutto ciò, che il suo carattere ha di bello e di piacevole; approfittando delle circostanze avvantaggiose ed accidentali, che l' accompagnano, rinforzandone gli effetti, per quanto è dato all' arte, ed escludendo tutto ciò, che non si accorda

col piano di questa prefissa disposizione. Cosicchè tutto quello, che la natura dispiega di caratteristico in ciascheduna stagione ne' differenti climi, sembri quì riunito e fatto più bello.

GIARDINO DI PRIMAVERA.

I fiori, il sereno e la gioja coronano la gioventù dell' anno. La natura risvegliandosi dal suo sopore celebra i giorni ridenti del novello suo risorgimento. Tutto spira movimento e vita. Le valli ed i prati s' adornano di fresca verzura e degli smaltati doni di Flora. I boschi mettono foglie e fiori, e l' esalazioni balsamiche ondeggiano per l' aria fatta placida e tranquilla. Le ingrandite ombre campeggiano, e maestrevolmente contornano e fanno risaltare gli oggetti. Sgombro da nubi brilla il cielo d' un celeste chiarore, che rianima e ristora, e riluce sulle acque e sui ruscelli, che susurrano e mormorano, scorrendo con piena libertà. Ne' campi tappezzati d' erba le tenere agnella seguono belando la madre, mentre sulle alture un più robusto bestiame sorbe a lunghi sorsi i torrenti del nuovo aere, e fa rimbombare i suoi lieti muggiti di colle in colle. I boschi risuonano agli innumerevoli accenti d' augelli, che cantando si chiamano, che fabbricano cantando i novelli ricoveri d' amore, e che s' addormentano e si risvegliano cantando. Frattanto i sensi dell' uomo sono destati: un sentimento, che lo riscalda, lo penetra, e si sente rianimato ed acceso d' entusiasmo; dimentica le città, e le loro occupazioni e brighe, e respirando con maggior libertà, corre incontro alle voluttà, alle quali l' invita la natura campestre.

La primavera è la festa di Flora. Gli alberi, i cespugli e le piante, che in questa stagione fanno mostra dei loro fiori in tutta la vaghezza della vario-colorata loro pompa, devono decorare col loro aspetto, e colle loro vacillanti ombre la tenera verdura degli spazj erbosi. Perciò tantosto si disperdano isolate sul verdeggiante tappeto; tantosto s' uniscano in stretti gruppi, e compongano folte masse a vaghe mischie, ed esalanti soavi odori; quivi s' innalzino con forme piramidali ed a fiocco, profondendo fiori ed attorniate da vaghi arbuscelli, che gareggino con esse; e la s' adunino in leggiadri boschetti sacri alla primavèra L' artista giardiniere sceglierà le famiglie e le specie, che forniscono una successione di fiori, e li radunerà in modo di non lasciarne mai priva la scena. Porra attenzione a scegliere i gambi d' una forma più bella, perchè anche dopo la fiorita non offendano l' occhio; e sarà diligente in levare tutto ciò, che di già è spento. Le piante a frutta non sono mai abbastanza raccomandate per le scene di primavera, a motivo della loro bella fiorita, ed anche i fiori a cipolla, de' quali si puonno comporre vaghi strati pittorescamente dispersi in qua e là sulla fresca erba.

L' esposizione del giardino di primavera sarà al mezzogiorno. Una serie di collinette illuminate dal sole, e tondeggianti, che spieghino ondeggiando le loro molli pendenze senza profonde declività, sembrano offrire il sito più analogo a tale carattere. Acquista il luogo maggior pregio qualora si possa in piccole valli tramezzo a' lucidi sassi far gorgogliare qualche rigagnolo, di cui le acque sieno trasparenti e chiare, il corso animato,

moderato il mormorio, e le rive coronate di fiori, che pendano, e si mirino nel liquido elemento. Le acque, ed i cespugli attirano la melodìa dei colorati augelli, la cui compagnia non è giammai più aggradevole, che nel corso di questi giorni festosi, sacri all' amore ed alle canzoni. Che la serenità e la gioja regnino in ogni parte del giardin di primavera. Tutte le decorazioni, tutte le opere dell' arte devono annunciare l' indole della stagione, la gioventù e l' allegrìa.

Appartengono a tale distretto i seggi scoperti, gli alberi piegati ad arco, i tempietti ridenti, collocati d' intorno a belle prospettive, circondati al di fuori di piante fiorite, ed ornati al di dentro d' immagini, che non respirino che il piacere. Le fabbriche saran eleganti, e d' uno stile gajo Iscrizioni collocate sulle fabbriche, e nei siti di riposo possono altresì contribuire a renderci più attenti alle scene della primavera, ed invitare a godere de' piaceri, ch' ella ci offre.

Qui fra ciocche di rose e di gelsomini, e fra mandorli aggruppati ed arbusti fioriti, fra mezzo alle esalazioni balsamiche del giglio convalio, della madre selva, del giacinto e dei narcisi, vicino ai boschetti, ove il cantor d' amore ci alletta co' suoi accenti, al lungo de' ruscelletti, su le cui rive crescono la violetta, la primaticcia pivonia, e l' iride odorosa, qui le grazie e l' amore amano avervi e sede e culto.

GIARDINO ESTIVO.

La state ha le sue parti caratteristiche, e le sue particolari delizie Le piante crescono nella pienezza della loro vegetazione, ed i frutti de' campi e degli alberi si colorano all' accostarsi della loro maturità. Vaghi fiori sbucciati di fresco presentano mille attrattive. Dappertutto il fogliame interamente sviluppato si comparte in folte volte, galleggia nell' aria, e diffonde la benefica sua ombra. I boschi ondeggiano superbi per la bellezza delle ricche frondi. I prati, ed i campi esalano soavamente i loro balsami, e sono ravvivati dall' allegro spettacolo, che presenta la segatura, che tramezzo l' attivo travaglio de' mietitori, e la comun facenda, echeggiano al suono di liete canzoni, al tripudiante riso, ed al monotono grido dell' ascosa quaglia. A queste scene succedono quelle delle diverse raccolte de' grani. Le mandre attestano co' loro muggiti la gioja, che le inspirano le pingui pasture, e la secchia ridonda di latte. I temporali abbozzano colle nubi i più superbi quadri. Col caldo s' aumenta l' ombra, e colla lunghezza del dì s' accresce la profonda oscurità de' boschi. La state imprime a ciascheduna parte del giorno un carattere, ed allettamenti distinti; al mattino una freschezza, che ristora; al mezzogiorno una chiarezza accompagnata da ardore, e dal silenzio solenne delle cose; alla sera una salutare diminuzione di calore, ed una placida calma. Le notti senza tenebre scorrono piacevolmente nel seno di un benefico crepuscolo; la loro freschezza, gli odori soavi, che esalano, l' universal quiete ravvivano la natura che dorme, e lo stellato cielo le sorride.

Il giardino d'estate è specialmente destinato a procurare un pieno godimento de' piaceri di questa stagione, ed a difenderle dalle sue incomodità.

In questa stagione si va in traccia d'un' ombra benefica, ed un folto bosco di faggi, o di quercie, si riconosce per un grato presente della natura. L'industria quindi porga soccorso, ed appresti nel giardino estivo il rifugio ed il conforto che implora la natura umana. Devesi particolarmente far caso degli alberi a foglie grandi, ed affidarsi al tiglio, al castagno d'India, all'acero, al platano ed alla catalpa. Il passeggio riesce fresco e piacevole sotto queste piante, che forniscono a' siti di riposo un solido asilo. Ma oltre l'ombra dobbiamo far stima de' fiori e de' frutti della stagione.

Perspettive, che portino su praterie coperte d'armenti, e su' campi coronati di spighe, sono valutabili quanto mai nella specie de' giardini, di cui parliamo.

Nulla combina più col carattere della state, che la freschezza delle acque. Un sito abbondante di ruscelli, e di cascate, che i giorni più adusti non impediscono di mormorare, riesce de' più felici, come de' più rari. Il lago presenta un godimento più dilettevole e più indipendente dai capricci del caso. Il solo aspetto dell'acqua rianima, ed il suo specchio rallegra col quadro, che presenta delle colline, degli alberi, e del cielo. I passeggi ed i comodi ritiri in nessun' altro tempo riescono più aggradevoli. Le fabbriche diventano un bisogno per questi giardini Primieramente devono prestare un ricovero contro il caldo, ed una dimora fatta a bella posta per il riposo. Attesa l'abbondanza del fogliame,

che appartiene alla state, le fabbriche ponno divenire oggetti oltremodo pittorici, per la loro situazione, pel colorito, e per la combinazione cogli alberi e colle acque. Possono essere ancora di vario genere. In parte ricca e fertile sorga il tempio di Cerere; in sito selvoso appaja una capanna, formata da scorze d'alberi, ed a canto del prato una vaga latterìa, che abbellendo, ne qualifichi la scena.

I bagni sono più che un semplice oggetto di piacere in un giardino della state.

In un giardino d'estate hanno luogo ancora i passeggi sotterranei, idea niente nuova, e felicemente praticata in Inghilterra, ed anche in Francia; e tra gli altri giardini in quello, che apparteneva un tempo a madame Brunois in Parigi ai campi elisi, per lo mezzo de' quali si potrà in tai siti attraversare la limitrofe pubblica strada, o qualche fascia di terreno altrui che s'interponga a' vostri giardini.

GIARDINO D'AUTUNNO.

In questa stagione la natura non è più occupata che a dare l'ultima raccolta de' suoi frutti più abbondanti, ed a prepararsi insensibilmente al riposo. Le foglie cominciano a seccarsi, ed a cadere; la forza vegetativa e vivificante s'indebolisce; tutto, compreso pure il giorno, tende a decrescere. Tuttavolta l'autunno non manca de' suoi piaceri, indipendentemente ancora dalle feste della vendemmia.

Il temperato ardor del sole non apporta più che un dolce calore. Un'imponente calma regna sui campi, e

sulle foreste. Le nebbie del mattino, che distruggono lentamente le foglie degli alberi, ravvivano la verdura de' prati. E quale spettacolo pittorico, allorchè la fiaccola del giorno si dispiega dissipandole, e che una nuova creazione si eleva con una risorta bellezza! Un sentimento pacifico di diletto e di riconoscenza, che inspirano gli ultimi beneficj della natura, una dolce malinconia all' aspetto di queste scene, che non lasciano più sperar nulla, tristi scene di fragilità, sono i due sentimenti predominanti, che imprime autunno.

In questa stagione le piante, ed i boschi rappresentano ai nostri occhi una nuova comparsa in fatto di colori. Nella state tutto era rivestito di verde, in adesso da una gradazione di colore si passa all' altra; dal verde pallido al gialliccio, al bruno, ed al rosso, con una varietà infinita di tinte degradate.

I diversi frutti non contribuiscono meno ad ornare le scene autunnali. La vite principalmente reclama il suo posto, la quale si potrà impiegare ora a coronare gli alberi, ora a distendersi in ghirlande, ed ora a formar pergole (1). Grato al sole nascente è il vedere tra folti ammassi di tralci i pesanti grappoli d' uve tinte del colore di rubino, o fiammeggianti di quello dell' ambra, insidiati dall' ingordigia del merlo, e di tutta

---

(1) *Si potrà pure trar partito d' altre piante arrampicanti, facendole scorrere su' tronchi, altrove facendole pendere a ghirlande, tappezzandone muri, e formando arcate leggieri e volte con disposti fili di ferro, sui quali si guidino.*

l' aiata famiglia. Flora ancora abbellisce gli ultimi giorni dell' autunno, e quasi tutt' i fiori, di cui s' adorna questa stagione, conservano piu a lungo la loro bellezza, che i prodotti teneri e fugaci della primavera

L' artista giardiniere deve costantemente occuparsi a scoprire tutti gli accidenti piacevoli, che accompagnano l' autunno. Combinando le tinte diverse degli alberi e degli arbusti, formerà coll' unione e colla disunione quadri incogniti alle altre stagioni. Non v' ha sito più opportuno per far mostra di questa pittura, che un colle a dolce pendìo. Sara bello vedere una piantagione, che comincia da un ridente prato disseminato di fiori d' un colorito vivo, e monta presentando arbusti a bache gialle e rosse, va continuando con alberi, le cui foglie sono alternate da colori gialli, rossicci, pallidi, verdastri, e termina con massicci serrati d' alberi coniferi, che rivestiti di verde cupo, fanno spiccare i più delicati verdi posti in avanti, e sono abbracciati dalla celeste volta.

Casini di caccia, o capanne d' uccellatori sono convenevoli quanto mai al carattere dell' autunno; e ne' suoi giorni estremi campeggeranno con verità e con effetto ruine d' ogni sorta.

GIARDINO D' INVERNO.

Anche in mezzo alle nevi, e fra' ghiacci, gli accidentali fenomeni cagionati dal sole, e dalla luna al lor levarsi, ed al lor corcarsi, presentano sotto un aspetto più dolce e più vago l' universal biancore, per cui il nostr' occhio è abbagliato, e la cui monotonìa lo stanca.

E qual prodigio non è mai la formazione del ghiaccio? Ove l'acqua profonda ondeggiava, la giuoca imperterrita la gioventù del villaggio, ed il corsiero marcia fieramente su' flotti incatenati. La caduta del fiume si sforza invano di sprigionarsi; gli zampilli riunendosi diventano cristallo. La notturna brina inficra i vetri dell'abitazione, e vi abbozza paesetti, che contornano con tanto vezzo i raggi della nascente aurora. E qual sentimento di salute e di robustezza rianima tutta la natura umana? È questo il tempo non solo delle faccende domestiche, ma dei grandi travagli ancora alla campagna, ed al giardino, il tempo opportuno per operar movimenti, e trasporti di terra, ed è quello in gran parte della piantagione.

Abitando noi un paese, ove questa stagione ben a lungo, e ben di spesso vi esercita tutto il suo rigore, dobbiamo tanto più cercare a preservarci dai suoi incomodi, ed a formarci un compenso de' suoi danni. Noi siamo invitati a crearci de' giardini d'inverno a dispetto pur anche de' capricci della natura. In un comodo e ben inteso giardino vernale si può gustare pur anche una parte de' piaceri delle belle stagioni ne' di temperati e sereni, che s'incontrano sovente ne' mesi più rigidi. Il verde allora porge agli occhi un incanto inesprimibile, ed i piacevoli momenti, che ci accorda il sole, riescono tanto più grati, quanto sono più brevi. Uno stormo d'uccelli, che svolazzino fra gli alberi sempre verdi, e che divertono col loro garrito, non apporta un'immagine perfetta di primavera, ma ciò sparge giocondità sull'asprezza della stagione.

La destinazione d'un giardin vernereccio è limitata.

Non vi si può cercare al di là d'un piacevole ricovero contro l'inclemenza del tempo, e l'allettamento che si gusta nel respirare un po' d'aria libera, e nell'aggradevole passeggio. In tale sorta di giardino la necessità è imperiosa, e la regolarità stessa, da che riesce comoda, ha il diritto di reclamare la sua presenza. Il giardino d'inverno sarà vicino alla casa, e riparato dai venti rigorosi, soprattutto dai settentrionali. Si distenda verso il mezzodì, e s'apra al sole, ed alle benefiche sue influenze. Il sito sia secco ed aprico, ed i sentieri comodi ed arenosi. Se lo spazio, e l'estensione del luogo permettono strade comode per l'equitazione, sarà ben fatto di praticarle, separate però dai sentieri (1). L'amenità del giardino d'inverno singolarmente consiste nelle diverse specie e famiglie d'arbusti e di piante, che si conservano sempre verdi, o che lo sono più a lungo delle altre; ed in ciò la natura ce ne fornisce un'ampia suppellettile. Di simili piante ed arbusti si potranno comporre gruppi e boschetti ammirabili, e produrre mescolanze di tinte ed aspetti di sommo effetto. Non con gran cura si può mantener verde il tappeto erboso, e nel passeggio incontrare fiori, che la natura ha riserbati a questa stagione.

Un vicin orto, ove la coltivazione vien continuata duranti quasi tutti i mesi, può altresì apportare divertimento. Sovra ogni cosa sembrano convenire ad un giar-

---

(1) *La disposizione di queste strade separate sarà difficile a combinarsi coll' effetto dei determinati sentieri del giardino.*

dino vernale serbatoj ben costrutti, riscaldati dalle stufe, ne' quali si coltivino le piante esotiche più distinte, che d'ordinario fioriscono in questa stagione, ed imbalsamano l'aria. Situati nel voto della piantagione diventeranno oggetto di sommo interesse per l'occhio, e cagioneranno grato piacere e molta illusione (1). Vi potrà essere ancora un' uccelliera affine d' accrescere la delizia del luogo

I vestiboli, i portici, le scale chiuse con invetriate ponno cangiarsi in oggetti d' amenità. Anche in città sono opportuni li serbatoj, variamente congegnati, ed anche pensili a norma de' siti, e dell' esposizione, con fiori, con piante, con uccelli, e con acque. Altrove si conoscono già da molto tempo (2).

---

(1) *Si potranno puranche congegnare serbatoj posticci, circondati ne' fianchi, e per l' indietro da piante e da arbusti di pien' aria sempre verdi, che loro compartano un gajo aspetto, senza privarli de' beneficj del sole. Al ritorno della bella stagione verran levati, e lascieranno esposte rare produzioni vegetabili, che non potrebbonsi avere, che ben custodendole nel verno.*

(2) *Palladio accenna il costume che avevano gli antichi di riscaldare i loro appartamenti per lo mezzo di tubi nascosti, che partendo da uno stesso focolare passavano per i muri, e per i pavimenti in tutti i versi, e portavano il calore in tutte le stanze e sale della casa. Ciò si potrebbe praticar facilmente nelle fabbriche nuove, e sarebbero queste stufe di un uso e profitto mirabile. L' acqua ed il calore in una fabbrica elegante vogliono essere distribuiti da per tutto.*

Del rimanente il giardino d' inverno può essere collocato e disposto in guisa, che rimanga aggradevole nei mesi più belli, e formi una parte assortita al totale.

Credo di non poter meglio terminare questi suggerimenti concernenti il giardino d' inverno, che riportando alcune osservazioni, egualmente delicate, che giudiziose, scritte a lord Kaims da un suo amico. » Noi non contiamo d' ordinario nella vita che sul bene, e raramente sul male. Noi portiamo questa inclinazione perfino ne' nostri giardini, dove non coltiviamo che i doni della bella stagione, e dove non prendiamo gusto che per le piante, che fioriscono col favore della rugiada, e de' cocenti raggi del sole. Noi sbandiamo dalla nostra idea il terribile inverno, durante il quale noi ci attristiamo doppiamente, per la mancanza delle influenze benefiche di quest' astro, e perchè hanno dato luogo al penetrante vento del nord, ed al freddo. In senso metaforico, ed in senso letterale si può chiamare saggio il giardiniere, che ci provvede d' un favorevole ricovero contro l' inclemenza dell' inverno, e che coltiva le piante suscettibili d' animare, e d' abbellire questa lugubre stagione. Quegli che non sa ritirarsi sotto il portico degli stoici, allorchè il giardino d' Epicuro ha cessato di fiorire, non è filosofo; quegli che vuol bandire i fiori, ed i profumi della state per costantemente sedersi all' ombra de' cipressi, lo è di troppo. »

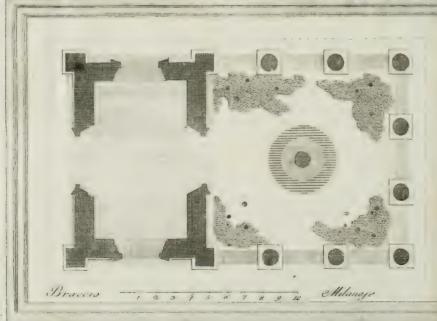
GIARDINI, O SCENE RELATIVE ALLE PARTI DEL GIORNO.

Le differenti parti del giorno nella bella stagione s'annunziano con differenti caratteri; la vivacità, ed il sereno accompagnano il mattino; la forza del sole nella state, ed il caldo gravitano sul mezzodì; la temperata ventilazione rinfresca la sera. La natura aggiunge a ciascheduna parte del giorno un seguito di fenomeni, che le son proprj; e gli oggetti de' campi, diversamente illuminati, presentano ad ogni istante nuove apparenze. Si potrà in conseguenza compor scene, nelle quali non solamente le qualità proprie a ciascuna parte del giorno s' offrano all' osservazione, ma dove ancora sciolte queste qualità da quanto hanno d' incomodo, abbandonino al godimento le più dolci loro attrattive. (1).

Ora secondano il proprio gusto, ora la posizione del sito, che si abita, ora le sue costumanze ed occupazioni, si può fare del suo giardino un giardin di mattina, del mezzogiorno, e della sera. In un vasto ricinto si potrà pure combinare armoniosamente col totale queste specie

---

(1) *I giardini del vecchio stile non erano praticabili che per poche ore del giorno, e non vi si poteva passeggiare che quando si può pure passeggiare nelle grandi piazze. Un giardino a paesaggio al contrario vi ripara dal sole, dal caldo, dal vento, persino dal freddo, e per qualche spazio dalla pioggia pur anche.*

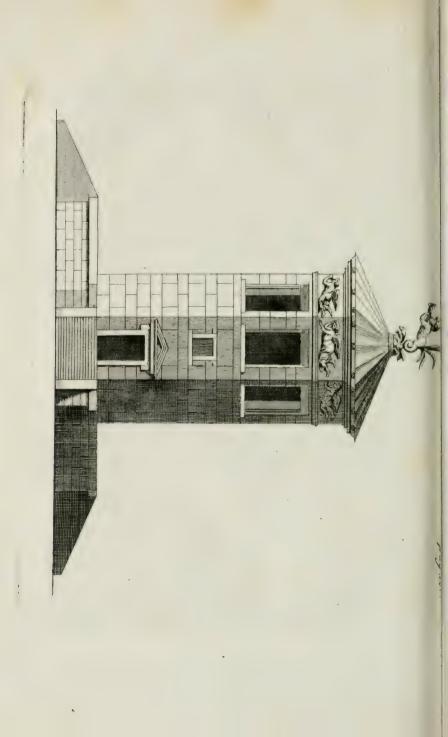
Braccio 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Milanese

diverse di piantagioni, e questi determinati siti, riguardandoli come altrettante scene distinte.

Il giardin del mattino vuol essere esposto al sol levante, in sito aprico, con libere vedute dell' orizzonte, e dominando cime di colli, punte di roccie, e fabbriche, contro cui scherzino piacevolmente i nascenti raggi. Ama pure il leggiero fogliame, e l'irrigazione feconda. Una vaga pescareccia capanna alle rive del lago, che inviti ai piaceri della pesca; in altra parte piu colta un tempio ad Apollo, l' amico delle ore del mattino, riescono oggetti convenevolissimi a tal sorta di giardino. Contemplate questo tempietto dorico in rovina. Collocato sopra una leggiera eminenza, ha da un fianco il folto del bosco, dall' altro vede montare il sole sull' orizzonte. Il vestibolo è chiuso da ramata, e serve d' uccelliera. La parte intatta del tempio contiene internamente un gabinetto con porta, che v' introduce, e colla corrispondente che mette al vestibolo. Lo spazio sotto al tetto, che rimane, è destinato per la nidificazione degli uccelli, ed a servire ad essi di ricovero nella cattiva stagione. Nel mezzo zampilla una fontana, quattro gruppi di piante la circondano.

Al mezzogiorno ricerchiamo l' ombra e la freschezza; e tutta l' attenzione dell' artista giardiniere debbe essere rivolta a rinvenire i mezzi atti a procurarcele. Acque lucide e zampillanti, vaghi boschetti non abbastanza folti da impedire la corrente dell' aria, e fabbriche avviluppate, almeno in parte, nell' ombra, il cui uso risponda ai bisogni dell' ora. Vi sieno bagni, gabinetti per il riposo, e tempj sacri a Bacco, ed a Como.

Allorchè la freschezza al tramontar del sole (considera

un osservatore delicato , il signor Gerardin) viene a distendere quella tinta dolce e piacevole, che annuncia le ore del diletto , e del riposo , regna allora in tutta la natura un' armonìa sublime di colori. Egli è in questi istanti, che il Lorenese ha colpito l' affettuoso colorito de' suoi quadri magici, a cui l' anima vi si attacca insieme cogli occhi; egli è in allora che la vista si compiace di vagare su vaghi tratti di paese. Gli ammassi d' alberi penetrati dalla luce , sotto i quali l' occhio travede un ameno passeggio ; vaste superficie di prati , il cui verde è raddolcito dall' ombre trasparenti della sera ; il puro cristallo d' una placid' acqua , nella quale riflettono gli oggetti vicini ; i fondi leggieri d'una bella forma , e d' un vaporoso colorito : tali sono gli oggetti, che convengono all' esposizione della sera. Sembra che in tal momento il sole vicino ad abbandonare l' orizzonte prenda piacere avanti di partire a maritare la terra col cielo ; in conseguenza appartengono ai belli effetti del cielo li quadri della sera , duranti li cui scarsi momenti di raccoglimento e di quiete l' uomo sensibile ama a contemplare ed a deliziarsi nella bella comparsa che fanno gli oggetti diversi per l' effetto de' lumi raccolti ed obbliqui, e delle calde tinte che vi si diffondono sopra.

La notte , che la providenza destinò al riposo degli esseri , sembra dover rimanere priva del privilegio di avere un giardino , che le sia consacrato. Con qual piacere tuttavolta noi impieghiamo una parte di essa per gioire de' suoi conforti nella state ! E con quanta ragione il saggio non occupa egli, durante questo religioso riposo della natura , il suo spirito a riflettere sui mondi , che risplendono al dissopra della sua testa !

Allorquando la luna si mostra pomposamente sull' orizzonte, il cielo, sgombro da' vapori, offre uno spettacolo, che comunica alla terra un nuovo incanto. Tutti gli oggetti vi guadagnano per l' effetto de' suoi lumi smorzati e teneri. Il seducente aspetto di una tacita e larga superficie di acqua, ovvero di un fiume, sul quale si stenda l' amica luce della celeste fiaccola; la comparsa e l' udito de' mormoranti ruscelli e delle schiumose cadute; la fantastica apparenza in lontano di un vecchio castello illuminato dalla luna; la veduta de' boschi e d' alberi aggruppati, fra quali l' argentea luce si caccia e soavemente si disperde; una pacifica valle, che esala i profumi delle rinfrescate piante e del trifoglio recentemente tagliato; fiori ed arbuscelli spargenti grati odori: tutte queste accidentalità ed effetti appartengono al voluttuoso godimento di una bella notte estiva.

Un osservatore degli astri, nemico del sonno, ama trovare in un consimile soggiorno, collocata su d'un poggio, una specola destinata all' astronomìa. Il quì esposto disegno rappresenta una torre ottangolare atta all' osservazione dei venti, secondo i precetti di Vitruvio. Il tritone, che poggia in alto, mostra colla sua conchiglia le differenti direzioni del vento. Sul fregio sono disegnati gli otto venti primarj, che sono suddivisi in ventiquattro minori, marcati dalle testine introdotte nella cornice. Il piano superiore contiene una sala adattata alle osservazioni astronomiche, che ha grandi aperture da ogni lato, ed una maggiore in alto, levandosi il tritone.

IDEA D' UNA FESTA NOTTURNA IN UN GIARDINO.

In un giardino a paesaggio avran luogo con effetto feste d' ogni genere, tanto parziali, che generali, di giorno come di notte.

All' occasione da celebrarsi una festa notturna, tutte le scene del giardino ed i dipendenti relativi passaggi saranno alternativamente rischiarati con fiaccole, con fanali, con lumi entro coperte di carta a varie forme e colori, con torchj all' oglio, con lampanini di vetro a differenti foggie, e taluni imitando frutti naturali da sospendersi a' rami delle piante. La disposizione, il numero, la qualità di questi diversi mezzi d' illuminazione saranno variate in conformità del carattere e dell' esigenza delle singoli scene, e de' monumenti ed oggetti che contengono.

Con faci più ardenti si cercherà d' illuminare le prospettive lontane ed i punti di veduta fori del giardino, e non potendosi ciò facilmente conseguire, se ne formeranno artificiosamente de' nuovi e più vicini. Questi artefatti prospetti con facile meccanismo si potranno puranche improvvisamente cangiare.

Nel maggior spazio aperto s' accenderanno macchine di fuochi artificiali, ben intese e combinate, e di un significato distinto e grandiose, rappresentando, per esempio, la reggia trasparente del Sole, il tempio di Vesta, la fucina di Vulcano ec.

Dagli occulti spazj interni de' massicci della piantagione partiranno razzi ed altri artificj, ed appariranno

nell' aria al tempo stesso rappresentazioni di ciffre e d' allegoriche figure, illuminate e composte in modo d' imitare lo splendore delle pietre fine.

In altri spazj similmente occulti saran collocate orchestre diverse; ed altre partite di suonatori, e d' artificj percorreranno le acque su' battelli, sulle quali acque in sito opportuno si potrebbe combinare il divertimento d' una pesca al chiaror delle fiaccole.

Ne' templi, ed al loro fianco si eseguiranno scelte musiche con cori di garzoni e donzelle, analogamente vestite, cantando gl' inni e le lodi del nume, cui son dedicati. Sulle are, e sui tripodi arderan profumi.

Ove v' abbiano antiche iscrizioni vi sarà l' interprete a spiegarle, in conformita acconciato.

Sotto gli estesi boschi rari saranno disposti i giuochi della giostra, del dondolo, dell' altalena e consimili.

Entro una grotta un antico Eroe racconterà le sue vicende.

Varj drappelli di danzanti pastori e pastorelle scenderan dal colle, ed intrecceranno carole con pantomime al piano.

Fra gli antichi rottami s' udirà un Poeta entusiasta celebrare la primiera loro destinazione e magnificenza, e cantare le glorie ed i costumi della prisca età.

Al tempio d' Imeneo o d' Amore le copie de' nuovi sposi, inghirlandati di fiori, deporranno le tenui loro offerte, e ne riscuoteranno doti

Nell' eremo, scarsamente illuminato, si vedrà aggirarsi il Solitario, ch' offrirà libretti ed immagini.

In altri spaziosi tratti avrà luogo il reficiamento de' sposi contadini assieme alle loro famiglie e parenti.

Ne' seggi coperti, ed in altri edifizj del giardino vi saranno gratuiti lotti. In altro vasto spazio, disposto ad anfiteatro, si eseguiranno giuochi e danze a cavallo. Vi si potrebbe pur anco rappresentare un antico torneo.

Nella parte più fiorita del giardino presso il palazzo compariran danzando vaghe donzelle presentando fiori ai personaggi, e si vedranno ceste di fiori elegantemente disposte, d'onde ognuno ne potrà prendere.

Lo sporgimento de' rinfreschi, i giuochi di società, il ballo, la cena al suono di stromenti militari e di melodiosi cori avran luogo entro il palazzo, dando compimento alla notturna ricreazione.

Ciò non è che un leggiero sbozzo atto a suggerire idee più vaghe e conformi. Le precauzioni, i segnali, le disposizioni conducenti ad ottenere il buon ordine, l'andamento felice, la buona riuscita dello spettacolo saran facili a concertarsi, come del pari le particolari allusioni relative al differente oggetto della festa.

CONCLUSIONE.

Da quanto si è accennato nel corso di quest' opera si concluderà che un giardino del moderno gusto si presta a qualunque estensione di terreno, dalla più piccola alla più vasta, formando un solo quadro semplicissimo, oppure una serie diversa di quadri. Può farsi egualmente in città, che alla campagna, con fabbriche, e senza fabbriche, senza il soccorso dell' acqua, e tanto meglio con essa. Può essere oggetto di pochissimo tempo, e di pochissima spesa, e diventare oggetto di sommo dispendio, e di un lungo travaglio.

A parti eguali d'un giardino magnifico dell'antico stile, costerà sempre meno un moderno di gusto fisso. Non si dovranno mai appianar monti, nè valli, nè fare l'immensa spesa per mettere a livello tutto il circonvicino terreno, e sostenerlo in tai siti con grossi muri. Il buon gusto non riconosce più le insulse macchine idrauliche, e le diramazioni immense di canne di piombo, che penetravano nelle viscere della terra a foggia d'altrettante vene, ed arterie. Si risparmia il costo, ch'era cagionato dall'abbondanza disgustosa delle cattive statue, e de' pessimi vasi. Ha fatto cessare il furore per i fiori a cipolla, delle quali cipolle taluna si è pagata oltre la somma di mille fiorini. Si risparmia la spesa della perpetua tosatura dei muri verdi, dei pilastri, delle colonne, degli architravi, delle volte di fogliame, e la maggiore, ch'era necessaria, de' legnami, de' ferri, e delle vernici. Si evita la lunga cura, e l'instancabile educazione, che addomandava la formazione de' mostri di tasso, e di sabina. Gli alberi, e le verdi masse, che pianta il nuovo gusto, si conservano quasi da per se sole; e non sono da seguirsi che le sole operazioni della natura, come copiandosi l'uomo, non è da copiarsi che l'uomo.

Lo spazio in vero degli antichi giardini era ordinariamente più piccolo, che quello, che esigono le piantagioni moderne, ma quegli spazj rendevano nulla, e solo apportavano dispendio; frattanto che gli spazj verdi, e coltivati di questi divengono nello stesso tempo proficui. Gli alberi e gli arbuscelli forniscono legna con i rami superflui, e danno una quantità di rampolli da piantarsi altrove, o da vendersi. I verdi tappeti

danno fieno. Havvi un maggior risparmio di viali, e di spazj coperti di sabbia. Ne' vasti ricinti non si guastano campi, nè praterie. I boschi non vi perdono nulla della loro utilità, benchè un sano discernimento li cambia in luoghi di delizia; vi guadagnano in vece, attesa una cura maggiore, che loro si accorda.

Ma ci si dirà, quanto non costano mai tante costruzioni nei giardini moderni? Qualche domanda, fatta a vicenda da noi, servirà di riposta a questa obbiezione. Che non costavano mai i vostri sforzati terrapieni colle loro balaustrate, co' lor terrazzi e colle conseguenti loro complicate scale, le dorate cancellate che frastagliavano sito e vedute, le vostre prospettive di muro, i portici isolati, i vostri *bel vedere*? Che non costava la moltitudine delle pessime statue e de' vasi, le fontane, le vasche, i canali, le ridicole cadute, gl' insidiosi zampilli, e le grotte mal disposte ed inverosimilmente ornate? Si richiederà forse che un ricinto rinchiuda tutte le specie di fabbriche, delle quali devesi parlare nell' esposizione della teorìa dell' arte? (1). Ove si raccomanda più

---

(1) *Veggasi l' opera intitolata: Recueil d' idée nouvelles pour la décoration des jardins, et des parcs dans le gout anglois etc. Leipzich* 1696; *ed anche: Plans des plus beaux jardins pittoresques etc. par J. Krafft. Paris*, 1809. *tom.* 2 *in-fol. fig.*

Se ne può far senza, le fabbriche non sono dell' essenza del paesaggio, il gran genere pure le esclude. Ma il genere di paesaggio applicabile ai giardini, o del quale piuttosto si compongono, non s' allontana

l' economia in fatto d' opere d' architettura, che nel nuovo stile? Una semplice casuccia coverta di paglia, una capanna da pescatore non bastano sovente per risvegliare l' idea del conveniente, e del bello? E chi peccava piú dalla parte della prodigalità, di quella insulsa maniera, che collocava sempre un padiglione, un cancello, una grotta in faccia l' una dell' altra, per soddisfare la falsa idea d' imitare l' uniformità e la simmetria dell' architettura civile?

Finalmente la violenza, che s' impiegava per isfigurare la natura, era nello stesso tempo una profusione inutile. Quante colline e montagne non si sono spianate a tutto costo per cambiare in pianura lo spazio totale del giardino! E dopo aver trasformato il tutto in pia-

---

gran fatto dalla sfera del vago, nel cui carattere poco risentito le fabbriche diventano essenziali a determinarlo. Sono pure necessarie a circonscrivere e qualificare le scene, e finalmente forniscono l' occasione alle belle arti di produrre i loro risultati, contribuendo così al comodo, all' eleganza, alla sontuosità ch' esige una villa. L' imitazione del gran genere di paesaggio sicuramente sarebbe difficile, dispendiosa ed impraticabile, e potrebbe dar luogo al ridicolo, che quanto più è estraneo a tal genere, tanto più facilmente nella sua fallita imitazione si manifesta. M. Morel nella sua teoria di questi giardini esclude da essi ogni sorta di fabbriche, ma mi permetta di riguardare questa sua giusta fantasia per malamente applicata, e per una micidiale esagerazione dell' arte.

nura, quante pene, e spese non vi bisognavano per dare alle acque, divenute stagnanti, un corso forzato! Qualunque tentativo fatto per opporre a se stessa la natura, di cui si può imitare i modelli con tanta facilità, e vantaggio, è una stravaganza, che punisce ben presto la spesa gittata, l' infelice successo, ed il pentimento.

Se si volesse spingere avanti il paralello fra i due stili seguiti dalle due grandi nazioni, dir si potrebbe, che il Francese soffoca la natura colla industriosa attività, colla quale vuol abbellirla; l' Inglese la rende talvolta soverchiamente negletta, e quasi deforme, volendola copiare troppo scrupolosamente, e senza scelta. In Inghilterra si travaglia per se; in Francia per la propria vanità. L' Inglese cerca alla campagna i piaceri campestri; la città segue il Francese nei campi. L' Inglese è nelle sue terre giardiniere, ed economo; il Francese non vi è il più delle volte altra cosa che decoratore. Il Francese vuol gettarvi nell' ammirazione, e nella sorpresa; l' Inglese vuole occuparvi con un seguito d' idee, e di sentimenti. Il Francese conta sulle proporzioni geometriche; l' Inglese sulle scene, e sui quadri naturali. Questi cerca la varieta, e gli effetti, che presenta la natura; quegli le invenzioni dell' arte. L' Inglese si sforza di mostrare il paesaggio, ed il Francese di mostrare il proprietario.

Inoltre l' Inghilterra presenta una maggior quantità di siti agresti, romanzeschi, e fortemente caratterizzati, coperti da boschi e da rocchi, e con una quantita di sorgenti e di fiumi superbi, che portano le loro acque a fior di terra, e che non vi traboccano mai, non

esclusa pur anche la regale Tamigi. La Francia al contrario ha meno di paese pittorico, e molto più di montagna e di piano, disposizione che non permette una ricca varietà di scene, nè tocca la fantasia, e che ha dato nascimento ai monotoni, e mes[illegible] della pianura, che tali altronde convengono [illegible]cese, cui bisognano de' giardini, dei quali possa [illegible]pirne al primo sguardo il totale, de' giardini leziosi, che blandamente sorridano a' suoi occhi, e lo solletichino mollemente.

È inutile arrestarsi di più sulla profusione e sulla mancanza di criterio de' giardini della vecchia maniera (1), i quali non erano che copie servili l'una dell'altra,

---

(1) *I giardini pensili di Babilonia dovevano sorprendere per l' ardita loro costruzione; ma collo stesso, e minor dispendio, in terreno scelto se ne sarebbero formati de' più magnifici ed estesi, e di miglior gusto. Quelli de' Persiani, d' un immenso circuito con chiusura, pare s' accostassero piu ai moderni ricinti. I giardini di Lucullo, di Pompeo e di Mecenate occupavano uno spazio vasto, ma singolarmente spiccavano per gli oggetti dell' arte; le loro piantagioni indubitatamente erano regolari e simmetriche, giacchè Cn. Mario, che insegnò a' Romani il raffinamento de' giardini, v' introdusse il metodo di tagliare le piante ed i boschi in forme regolari, come ce lo attesta Columella, ed altri posteriori autori d' agraria. I Francesi poi non hanno avuta idea di giardini, che dal tempo di Luigi XIV.*

sorgenti di noja, insulsi campi d' ostentazione, ed il frutto de' pregiudizj, della mancanza di gusto, della pigrizia e della povertà di spirito (1). Per fortuna da molto tempo si è principiato a riconoscere, che anche in fatto di giardini, come d' ogn' arte, che imita la natura, non vi può essere che un solo genere, il bello. Saranno perpetuamente soggetti a' capricci della moda l' arte edificatoria, l' ornato, la musica, il cui bello riposa sulle convenzioni umane, ma non così l' arte de' giardini, che ha per iscopo d' imitare il paesaggio e

---

(1) *I giardini, dice M. Morel (nell' introduzione alla teoria de' giardini pag 8) non furono riguardati che per una dipendenza della casa, e quindi considerati per l' opera dell architetto, al quale si confidavano. Accostumato egli a calcolare le superficie, a compartir simmetria agli spazj, avendo sulle punta delle sue dita la regola ed il compasso abituato a disegnare forme regolari, sommise la disposizione de' giardini alle stesse forme, altrettanto essenziali alle produzioni della sua arte, quanto estranee e poco convenevoli a quella de' giardini. Mediante una corrispondenza di linee e d' angoli stabilì proporzione e rapporti tra l' edificio, che considerò per principale oggetto, ed il giardino, che non gli sembrò che l' accessorio. Progredì oltre, e confondendo i principj delle due arti di uno scopo così opposto, si smarrì al punto d' ordinare il piano d' un giardino, come quello d' una casa. Col mezzo delle carpanelle convertite in muro, ripartì il terreno in sale, gabinetti e gallerie, pervenne ad edificare portici e teatri;*

la scelta natura. Non soggetto alla fantasia ed alla moda del momento, sarà immutabile tal gusto come il suo modello; traverà i secoli, o almeno esisterà fintanto che esisteranno cognizioni e lumi, ed ottenuta una volta la preferenza, non la perderà più.

La rivoluzione nell' arte dei giardini ha resa più ricca, più ridente, più pittoresca la faccia dell' Inghilterra, spogliando il paese del suo aspetto agreste e monotono, non per rifonderlo, ma per abbellirlo. Ha propagata la conoscenza, e la ricerca delle piante indigene, e forestiere, coll' avvantaggio, che ne hanno sa-

---

ed il minuzzato e pueril labirinto primeggiava pel suo capo d' opera. Per un seguito di simile traviamento assoggettò l' acqua stessa alla regolarità più esatta; questo mobile elemento, il quale non piace, che quando da se stesso si forma il proprio letto, nel quale si riposa, o per il quale trascorre. Preoccupato unicamente del proprio metodo tagliò a ripiani il terreno, che la natura avea reso inclinato, e quindi nacque la necessità di sostenerlo con grossi muri, e renderlo praticabile con scale. Non pago d'alterare l'andamento del terreno, e di spegnere i suoi pregi nativi, sfigurò le stesse piante, il più bel dono della natura, ed il principal ornamento de' giardini, e dove le lasciò un po' più intatte, loro prescrisse l' altezza ed il volume. I giardini per tal modo erano cortili ferocemente adornati, e si rassomigliavano tutti, poichè essendo scarsa la combinazione delle forme regolari, le masse nelle quali s'impiegano, ne risultano conformi.

puto trarre in seguito le arti, ed i mestieri; ha esteso i progressi dell' agricoltura, e della scienza delle acque, rendendone più attenta ed invogliandone la classe de' più facoltosi possessori; ha dilatato e diffuso in tutti l' amore ed i beni della vita campestre, allargando la sfera degl' innocenti piaceri, delle utili occupazioni e dell' osservazione sagace, e comunicando lo studio e l' intelligenza delle belle arti.

Per distruggere poi l' idea, non si sa come tra noi prevalsa, di soverchio dispendio e di perdita di terreno, aggiungerò, che taluni dei parchi inglesi non son altro che una possessione di lusso, e tale la chiamano spesso gli stessi loro autori e proprietarj.

Alcuni ricinti inglesi sono quanto di più fino e di più speculato è forse stato trovato finora nell' arte di unire l' utile al dolce, e di saper trarre profitto da ogni circostanza ed oggetto; e sono forse colà le possessioni, che rendono più al suo proprietario, siccome quelle sotto l' occhio perpetuo del padrone, delle quali n' è riservata a se la cura e l' amministrazione, e ne ha formato un simultaneo oggetto di profitto e di delizia.

Per capacitarsene, convien rimontare alla necessaria cognizione degl' immensi terreni incolti sparsi in tutta l' isola, e perfino negli stessi contorni di Londra, dove attesa l' opportunità degl' ingrassi, la facilita de' trasporti, e l' approvvigionamento della capitale, questi terreni dovrebbero sembrare i più preziosi; e sono in tale stato per mancanza di braccia, occupate nella marina, ed alle manifatture, ed altresì per l' interesse maggiore, che ne risulta ai particolari nell' impiego diverso dei loro capitali e della loro industria. Alcuni di questi tratti di terre-

no incolto appartengono a comunità, ed il loro acquisto diventa imbarazzante, ma non impossibile in un paese, dove le conversioni all'utile, e le proficue speculazioni sono famigliari a chicchessia, e ben presto abbracciate. I terreni ancora sono l'oggetto il meno caricato, e la loro tassa non equivalente a quelle degli altri capi, perchè regolata su vecchj catasti, che non si rinnovano, perchè interessanti la parte legislativa, cui spetta l'imposizione delle tasse. Risulta adunque che il costo delle terre è moderato, e nulla in Inghilterra è meno aggravato dalle imposte. Quindi un tratto di terreno incolto, ridotto colà a parco, effettivamente guadagna. Informati del punto importante, non si persuaderà essere oggetto di somma spesa il cingere si fatti terreni con meschino murello, o con barricata di legna, ove invece di legne si abbrucia il carbon fossile, ed anche per maggior risparmio coll' economico e rispettato cartello, che avvisa esservi trappole ed inciampi nascosti. Ciò fatto, a norma delle qualità, e delle differenti esposizioni del fondo, questo è posto a colture analoghe ed opportune. In un tratto di costiera al mezzodì vi saran piantate viti, pianta esotica, ma che dando puranche un vino pestifero, sarà sempre prezioso per il padrone di casa, ricavato da un suolo ribelle, e sotto i proprj occhi; uno spazio di terreno sarà paludoso, e vi si tenterà la coltivazione del riso; in altra parte ricovrata vi si pianteranno celsi. Ma siffatte ricerche consideransi pure per semplici capricci e per vani tentativi, privi di lucro. Tutto il restante del parco, vale a dire la massima parte del terreno racchiuso, forma altrettante praterie effettive, variate ed abbellite da alberi aggruppati, da

vivaci arbuscelli, ed irrigate da copiose acque bellissime, delle quali qualcuna ha la sua sorgente nel sito. Numerose mandre vi pascolano, talune in tratti separati, dati a fitto, e tali altre in altri spazj riserbati al padrone. Altrove sono assegnati i pascoli de' cavalli. Sovra alture meno fruttifere vedonsi arrampicare montoni e capre, e ne' boschi, che danno legna d' opera, si vedono correre daini, e qualche cervo, ricercatissimi e di sommo costo Le acque abbondano di pesci. Ne' rustici casamenti qua e là dispersi, o che formano casale, abitano i contadini, e son forniti d' ogni genere di polli e d' animali. Sommesso il tutto alla comodità, all' economia ed all' ordine più preciso, tuttavia un genio pittorico ha preordinate le costruzioni e la situazione d' ogni cosa. Perfino la cappelletta del luogo, posta su d' un poggio, sembra appartenere al ricinto e fa quadro. Gli ortaggi, i frutteti e le stufe sono in parti nascoste, vicino la casa, e formano distinte scene ed oggetto lucroso. Non si dispongono a parco, che i terreni naturalmente a ciò adattati, e di una qualità inferiore, la natura de' quali si asseconda con insensibili cangiamenti e con qualche variazione nel compartimento delle acque. Resi proficui abbellendoli, diventano oggetto di molta rendita. I parchi hanno resa colta l' Inghilterra. Il loro mantenimento consiste nella pulitura de' sentieri, che necessita tre in quattro volte nell' anno, e nelle fatture comuni ai prati ed ai boschi. Il giardiniere colla sua famiglia vi basta, e non si prendono giornalieri che nella primavera. Non si taglia spesso l' erba che quella de' tappeti avanti la casa. Costano le fabbriche, delle quali molti ne sono privi, ma la formazione di un parco, fatta

particolarmente da principio, riesce colà di poco momento, e di una considerabile utilità.

Il nostro terreno prezioso, e generalmente coltivato, non acquistarebbe certo, come in Inghilterra, ad essere conformato in delizioso paesaggio; ma tuttavia una possessione ridotta un po' pittorescamente, e mantenuta con lusso, non può che miglioraie e per l' effetto degli occhi, e per quello della borsa (1). Obbliga altresì alla riunione de' fondi, ed a piantarvi la casa nel mezzo, giusta i precetti de' buoni agricoltori. Con poca spesa, ma con assidua cura si ritrarrebbero sommi utili, che crescerebbero in ragione della superiorità del nostro clima, e della varietà e bellezza de' nostri prodotti.

La supposizione poi che il nostro paese sia di già un giardino, sarebbe la stessa di quella, che la nostra popolazione sia formata da altrettante Veneri ed Apolli, come ce li descrivono i poeti, e come ce li mostrano l' opere dei migliori scultori; e si avverta, che come appunto l' Appollo di Belvedere rappresenta un bello ideale per la bellezza delle singole parti, che lo compongono, e la squisitezza del suo totale, composizione ricavata dalla natura umana, ma che realmente in essa complessivamente non esiste; così dovranno essere li giardini pitterici. Ricavati da' siti naturali li singoli pezzi superiormente belli, formeranno un totale,

---

(1) *Vhately, Vatelet, de' Lille ci danno descrizioni oltremodo seducenti di possessioni d' un corrispondente lusso e delizia, quali valgono meglio di molti giardini.*

che diventerà bello ideale (come si è detto a suo sito); e come appunto i mostri d'ogni genere hanno precedute le belle statue greche, e romane, così gli altri giardini hanno preceduto i giardini pittorici, stati singolarmente adottati dagl' Inglesi, e da essi ridotti a molta perfezione; punto fisso, siccome il bello, da cui non si saprebbe deviare, che per effetto di prevalsa barbarie, o di luttuosa catastrofe di calamità.

Ma ci si dirà per qual ragione questi giardini pittorici sono stati immaginati sì tardi? Per qual ragione i giardini simmetrici hanno durato tanto tempo, ed hanno formato le delizie delle più colte nazioni? Per la ragione, risponderemo, che i popoli più colti s'allontanano di troppo dalla natura, e gl' incolti vi si avvicinano di troppo. Per la ragione, che da' Greci e Romani non era coltivata quest' arte come l' altre, che sono strettamente legate coll' amor della gloria, coll' ambiziosa smania di dominare; essa non s' accorda gran fatto coll' eroismo, esige il silenzio delle passioni, ed un' anima moderata e modesta. Giardini immaginati e diretti dagli architetti dovevano essere come lo son stati, più fatti per tal modo a lusingare il fasto, e ad abbagliare l' ignoranza, e più conformi alle inveterate abitudini ed all' indolenza umana.

Un' altra conseguenza, che risulta dall' osservazione di quest' opera, si è, che i giardini regolari dell' antico stile potranno bensì fondersi co' moderni, e si potrà approfittare di varj loro oggetti, sapendoli destramente variare e collegare, ma non potranno mai formar parte distinta de' giardini naturali del moderno gusto. Il volerne da principio far saggio, e la mancanza di corag-

gio d'abbattere, e di conformare così il restante, hanno potuto suggerire da principio questo mezzo termine, che non quadra punto col risultamento, e cogli effetti, che attendere si devono dal totale; ed anzi tali parti contrafatte e discordi, fanno mal opera a sè, ed al rimanente.

Si è detto, che la natura dei giardini moderni, accostandosi alla casa, ne diventa più colta e più gentile, e vi ammette puranche qualche ornato dell' arte (1); ma non potrà per questo cangiarsi, e rappresentare una natura, che non è natura, e che non appar-

---

(1) *Si è detto ciò, si è fatta tale transazione per non urtare di fronte le prevalute abitudini e gl' inveterati pregiudizj; ma realmente un giardino a paesetto anche vicino la casa non deve mostrare veruna traccia d' artificiosa regolarità. Le bellezze di un edificio e quelle di un consimile giardino sono affatto diverse e separate. Sarà bensì collocata la casa nello spazio più ridente ed elevato del sito, che combini bene con essa, e le sia sommesso coll' amenità e colle delizie che spiega; ma gli effetti ed i pregi della costruzione umana non sono quelle della bellezza campestre; e se l' architettura civile è ricavata in gran parte da' vegetabili, le sue norme però non sono mai applicabili al loro modo d' esistere; non deve pretendere d' impor loro la legge, ma sapendoli vedere ed ammirare, ben anzi riceverla. I giardini dell' architettura non erano che piazze o corti decorate con alcuni degradati prodotti della natura.*

tiene ad alcun' arte. Francamente parlando, e con precisione, non vi è che un solo stile in fatto di giardini, ed i giardini promiscui sono mostri (1).

La formazione dei giardini inglesi, come tutte le opere, che abbracciano totalità, non potrà essere ideata e diretta, che da una sola persona. Si sono abbastanza ripartitamente descritte le qualità, che costituiscono l' artista giardiniere, al quale potrebbe con onore supplire anche un dilettante, di nessun mestiere, e che avesse una giusta conoscenza di molti, dotato d' un colpo d' occhio sicuro, e di sano discernimento, avvezzo all' osservazione ed all' esame. Richiedesi in lui molta immaginazione, o piuttosto una facile ritentiva di quanto ha veduto, e che abbia veduto assai; e per ultimo l' arte, ossia la conoscenza, il giudizio, l' industria di saperlo variamente applicare a proposito, e conformare con buon effetto (2). Non basterà, come si è detto,

---

(1) *Esistendo in un vecchio giardin regolare che si voglia ridurre a stile moderno, un pezzo magnifico ed annoso, per disimpegno si potrà isolarlo dal restante e nasconderlo, esteriormente accordandosi la sua piantagione colla nuova. Tale partito ho io suggerito all' occasione della restaurazione del giardino di Oreno della casa Scoti, lasciandovi sussistere il vial grande de' tigli che introduce al casino del* belvedere, *ed i due regolari boschetti che lo fiancheggiano.*

(2) *Quest' arte presenta la natura, l' altre che l' imitano, la rappresentano; quindi i suoi mezzi debbono sembrar quelli della natura stessa; ed il miglior elogio*

di porre in carta il disegno, e quello del circondario; gioverà ancora farne il modello, e sovrattutto disegnar ogni cosa al naturale sul sito.

Il metodo da seguirsi nel disegnare la pianta di un giardino all' inglese d' invenzione sarà il seguente:

1.° Tracciare la linea di piantagione del contorno della prateria avanti e d' intorno la casa, che si punteggerà, perchè non imbarazzi le altre successive, che si potranno marcare con *apis* di differenti colori.

2.° Se vi è acqua disponibile, segnarne il giro e la distribuzione dalla sua entrata nel ricinto sino alla sua sortita, formandosene le cascate, i ruscelli, il fiume, il lago, conforme la capacità dell' acqua, del sito, e la volontà del proprietario.

3.° Collocare le fabbriche che si vorranno nel giardino, segnando avanti ciascheduna la rispettiva area di terreno arenoso e di prato. Queste fabbriche, singolarmente in un piccolo ricinto, occuperanno gli spazj maggiori che caderanno tra la linea di piantagione del contorno della prateria avanti la casa, e le mura o fosso del confine del ricinto, e preferibilmente saranno situate verso gli angoli.

4.° Disporre i sentieri che condurranno alle diverse scene e fabbriche, riunendoli con quelli delle praterie enunciate. Un sentiero grande percorrerà tutto il giro del sito, a cui faran capo gli altri sentieri minori, e questo principierà di fianco alla casa sulla diritta.

---

che possa farsi di questi giardini sarà quello di supporli il risultamento d' una fortuita e felice combinazione naturale.

5.° Stabilire le masse della piantagione, alternando le fitte con quelle a piante staccate; gli spazj per queste masse risulteranno dalle precedenti operazioni.

6.° Aggiungere de' gruppi isolati di piante d'arbusti e di fiori, a seconda dell' esigenza e prospettiva de' siti. Volendosi un' artificial collinetta, questa deve intendersi e trattarsi come una massa rialzata; mai sola, manco isolata, ed introdotta in parte.

Rassettandosi sul gusto inglese un vecchio giardin regolare, si dovrà ricavarne la pianta come si trova ed in misura, e si tratterà di saper legare, togliere, aggiungere. Ove v' abbia terrazzo con scale non altissime, togliendo il medesimo, e praticando in suo luogo un dolce pendío che discenda al pelo delle acque, una considerabile parte del giardino avanti la casa, mediante ciò è di gia fatta.

Il disegno della pianta è la base dell' operazione di un giardino, e basta alla sua esecuzione; il modello può giovare pel movimento da darsi al terreno, nulla più, quale d' altronde si dinota in carta sulla stessa pianta. Bramandosi vedere qualche parziale effetto della pianta, si potrà questa parzialmente elevare in pittura, od all' *apis*, formando varj quadretti, più per la curiosità e soddisfazione del possessore, che per l' istruzione e norma di chi vi travaglia con cognizione del mestiere.

Ê inutile di avvertire, che tutta la pianta del sito che vuolsi ridurre a giardino, e sulla quale si forma il disegno, debb' essere posta in misura colla relativa scala geometrica, cercando d' accennarsi le principali vedute del contorno; come del pari è inutile di ricordare che un giardino all' inglese è un complesso di curve in tutti i versi. Le

praterie, i tratti di terreno ricoperti di sabbia, i boschi, i boschetti, i ruscelli, il lago, il fiume, le isolette, i sentieri rappresenteranno un complesso di curve armoniose e prospettiche, non orizzontalmente solo, ma per anche verticalmente. Ciascun oggetto di costruzione, e le vedute saranno per diagonale; le vedute dal punto di mezzo, la linea retta devono essere intieramente bandite. Accordare le vedute del giardino con quelle del paese intorno, e cavarne il maggior partito; abbassare il terreno ove vi è acqua, rialzarlo ove non ve n' è, e sull' alzata maggiore far dominare la casa, al cui comodo e delizia il giardino è stato disposto; giacchè il soggetto di un giardino inglese è una casa che brilla in un vago e praticabile paesetto.

Mediante la prescritta regola, ricavata dalla sola mia esperienza, ed i premessi dati, per poco che conosca taluno la prospettiva e la botanica, e per poco che abbia di buon gusto, facilmente perverrà a formare un giardino pittorico (1); e giudiziosamente M. Walpol a

---

(1) *Due massime difficoltà, dice M. Morel, s' incontrano in quest' arte, quella di non poter evidentemente disegnare il piano, e quella della sua esecuzione. Nelle arti geniali v' hanno due parti distinte, la meccanica, e la liberale. Nella scultura e nella pittura chi ha concepita l' invenzione, l'eseguisce; ma nell' arte dell' architetto, e pur anche del giardiniere, si è obbligati per l'esecuzione a ricorrere a mani straniere. Fortunatamente l' architetto può scrivere i suoi progetti con chiarezza, e comunicarli con precisione; può abbandonar l' opera*

tal proposito afferma che il proprietario è il migliore ordinatore del suo giardino, come lo è della sua casa, ammesse in lui le opportune nozioni relative alla perizia del fabbricare. Il proprietario vede, contempla la sua situazione in tutte le stagioni dell' anno, ed in tutte le ore del giorno, comprende ove vi convergano fabbriche ed ornamenti, e fa mille osservazioni che sfuggono al disegnatore, che intento a formar prontamente il disegno, non ha il tempo di esaminare le particolarità, e le correlazioni di ciascheduna parte. Deve di

---

sua alla vigilanza di un abile soprastante che la diriga, e porti a suo termine. Ma l' artista giardiniere impegnato a compartire un determinato andamento al suo terreno, che vuol fargli acquistare la grazia, e la verità, l'espressione, delle quali egli solo ne ha il sentimento, a chi potrà mai confidarne l esecuzione? Come perverrà egli ad indicare le insensibili combinazioni, i fini tratti dell' arte che copia la natura? Come dinoterà le armoniose connessioni delle parti, e gl' impercettibili accidenti che debbono concorrere a perfezionare la sua composizione? Si rinunci al pensiero di poter rettamente comunicare le sue idee, e s' attenga al penoso incarico di dover lentamente seguire e dirigere le braccia del pigro giornaliero. S' aggiunga la difficoltà di dare ad intendere al proprietario il risultato dell' opera sua avanti d' eseguirsi E qui non è come in pittura, trattandosi della quale, i proprietarj lasciano operar l' artista, e si riservano a veder l' opera compiuta. Il modello è imperfetto in se stesso, il piano geometrico non

fatti l' Inghilterra a' proprietarj intelligenti e di gusto la riuscita di molti de' suoi più bei giardini. Quello di Pope ha servito di modello a Kent, il poeta Shenstone ha formato egli stesso il suo di Leasowe, Charles Hamilton ha creato Pain'shill (1).

Simili esempj producono però nocive conseguenze, allettando ciascheduno ad immischiarsene, e quegli stessi, che non lo avrebbero osato, se trattato si fosse della formazione di un giardin regolare. Quelli supponevano almeno l' uso della regola e del compasso, e qualche conoscenza di geometria per comporli e disegnarli. I proprietarj poco avvezzi a simili stromenti e conoscen-

---

fa scorgere che la general disposizione, non l' effetto degli oggetti veduti verticalmente, nè quello della prospettiva. Un piano non renderà mai l' espressione d'una scena che dipende dal movimento del terreno, dagli effetti della luce, e dalle combinazioni delle piante. Altronde come si potran indicare in un piano topografico gli aspetti, e le prospettive del paese intorno, che contribuiscono tanto a determinare l' intera composizione del giardino? Il sol mezzo di rendersi intelligibili in qualche maniera sarà quello di unire ai disegni le relative descrizioni, abilità difficile a trovarsi in un artista.

(1) *L'essai sur l'art des jardins modernes d'Horace Walpole, tradotto dal signor di Nivernois è piuttosto la storia de' giardini, che un saggio sull' arte; interessante però per le sue osservazioni, e per le riflessioni alle quali dà luogo.*

ze, si affidavano a quelli della professione. Ma le forme ne' giardini naturali non sembrando alla più parte che arbitrarie, e non sospettando della loro difficoltà, ognuno facilmente inclina a credersi capace di formarle. In conformità di questa falsa opinione, sostenuta dall' amor proprio, ciascuno s' immagina d' essere artista giardiniere, e quindi nascono gl' insulsi e ridicoli giardini che spesso vediamo. Poche arti però suppongono maggiori cognizioni di questa, abbracciando essa nella sua invenzione e pratica la geometrìa, l' idraulica, la botanica, la fisica, l' antiquaria, il disegno e l' architettura.

L' arte dei giardini deve travagliare non solamente per l' occhio e per l' immaginazione, ma ancora per il sentimento. » Laddove è introdotta una miglior maniera, dice Chambers, ove i giardini sono naturali senza rassomigliare alla natura ordinaria, nuovi senza essere affettati, e straordinarj senza essere stravaganti; ove l' attenzione dello spettatore è continuamente tenuta sospesa, punta la sua curiosità, ed il suo spirito occupato da una grande diversita di sensazioni; là bisogna, che i giardinieri siano gente di genio, d' esperienza e di criterio; bisogna, che dessi siano pronti a sentire, ricchi di mezzi, fertili in invenzioni, e che conoscano a fondo tutt' i movimenti del cuore umano. »

Per quanto sorprendenti siano i progressi fatti in Inghilterra nell' arte de' giardini pittorici, tuttavia sarebbe uno strano pregiudizio quello di riguardare quest' arte come pervenuta colà alla sua perfezione. Per forza di carattere, e per sovrabbondanza di mezzi molto hanno fatto gl' Inglesi anche in quest' arte, ma molto resta

loro da farsi ancora; ed un esame imparziale ci mostrerà gli errori, ne' quali incorrono sovente. Uno de' principali loro difetti è di essere ancora troppo limitati. Fino al presente si sono generalmente ristretti al solo genere aggradevole, e non si sono abbastanza estesi su tutte le altre specie sì variate di giardini, che si ponno disporre a norma della differenza dei siti e dei caratteri proprj a ciaschedun distretto. Questa sterilità si mostra ancora non solamente nella continua ripetizione di torri chinesi, di kioschi, d'obelischi, di colonne, di tempj e di cose, e di avanzi gotici, generalmente mal assortiti a' siti in cui son posti, ma puranche nella stessa maniera del piantare. A Kent si rimprovera che le sue masse erano soverchiamente piccole, e non proporzionate agli spazj, e che si attaccava di troppo agli effetti immediati, e che non piantava per l'avvenire. Non mi è riuscito di vedere in Inghilterra de' giardini relativi alle stagioni ed alle parti del giorno. Il mescuglio ben inteso delle diverse qualità di verdi, ed il contrasto delle loro forme e tinte è appena conosciuto ne' modernissimi giardini. È cosa ordinaria al lungo de' tratti erbosi, de' ruscelli e de' fiumi la continuazione di gruppi, composti esattamente del medesimo numero e della medesima specie di piante, e di vederne nel restante della piantagione una continua schiera piramidale, cominciando dalle più basse alle più alte. Taluni de' giardini inglesi dispiaciono per la loro ostentazione melanconica e devota affettazione: vi si vedono gettati a mucchio i conventi, le abbazie, le cappelle, gli eremi, che si crederebbero *ex voto* fatti da' malati, o fondazioni fatte da' monaci. In altri giardini al sublime hanno

mescolato il basso, l'abjetto al nobile, il triviale al grande, e qualche volta il ributtante al terribile.

Il gusto de' giardini inglesi si è diffuso ben presto in tutta l' Europa, ed è stato avidamente abbracciato dalle nazioni più colte. La Francia si vanta d' avere dato il giorno a Watelet, artista e poeta d' un rango distinto, che fu il primo scrittor francese, che sommise i giardini all' invariabilità del bello. Compreso dalle massime e dagli effetti della pittura, fece, per quanto pote, l' applicazione delle regole di quest' arte a quella de' giardini; e questa nuova applicazione fu più felice di quella degli architetti, quando sommisero i giardini alla loro teorìa.

Il signor di Girardin ha composta un' opera preziosa sul paesaggio, e sui mezzi d' abbellire la natura intorno le abitazioni, accoppiandosi l' utile all' aggradevole; e non pago d' avere esposte le norme dell' arte, ha presentato il celebre suo giardino di Ermenonville.

In Francia è comparso il poema di Delille, che merita la palma fra tutti i poemi didascalici sopra i giardini: l' immaginazione di quest' autore è ricca e fiorita, delicato il suo gusto, e formato dall' osservazione della natura, e dallo studio de' migliori modelli.

Anche la Germania in fatto di giardini moderni somministra de' capi d' opera che possono gareggiare coll' opere più belle delle emule nazioni. La Germania possiede Hirchfeld (1). Ghesner sollevò alquanto la

(1) *L' opera del signor Hirchfeld, originariamente in tedesco, e dappoi tradotta in francese, è intito-*

benda, e Sulzer fu il primo in Germania a collocare l'arte del giardinaggio fra le belle arti.

Dall' ingegno italiano è fuor di dubbio, che colla scorta de' materiali della natura e dell' arte, al favore della limpidezza del nostro cielo, e bontà di clima (1), questo ramo novello di pr fi ua delizia potrà col tempo essere portato ad un eminente grado di bello nella

---

lata : Théorie de l'art des Jardins par. C. C. Hirchfeld conseiller de justice de S. M. Danoise etc. Lipsie, 1779, tom. 5 in 4° fig Quest' opera, ricavata in gran parte da altri autori, ridonda di bellezze, che sono state da noi copiate, ridonda d' inesattezze e d' errori, che da noi sono stati corretti; ha molte lacune e mancanze, alle quali si è cercato di supplire, molte fastidiose superfluità, che da noi sono state tolte; pecca in ripetizioni e sminuzzamenti, de' quali si risente il presente travaglio, perchè l' autore nelle sue tristi circostanze non ha potuto dargli l' ultima mano.

Di tutta quest' opera vi ha un eccellente compendioso estratto del sig. cav. Luigi Mabil. Bassano, 1801. in 8.° che è pervenuto alla nostra conoscenza sul finire della stampa della prima edizione. Milano anno. IX. in 4.° fig.

(1) *Non é però da dissimularsi, che la freschezza, la temperatura, la limpidezza delle acque, la mossa del terreno dell' Inghilterra, l' umidità, e l' ostinazione inglese, se non sono qualità necessariamente richieste da questo genere, lo rendono almeno colà piu praticabile, e più delizioso, che altrove.*

patria delle arti geniali, e fra mezzo i paesaggi che hanno inspirato, e servito di modello alle opere dei Claudii, dei Poussins, e dei Salvator Rosa. Era essenziale però, che comparisse tra noi una guida di quest' arte, sviluppandone a dovere la sua teoria e pratica. Mi lusingo, che il presente trattato possa giudicarsi aver conseguito sì fatto scopo. Si tratta d' imitare lo scelto ed aggradevole paesaggio, e di parzialmente nobilitarlo con analoghi oggetti ed abbellimenti dell' arte, reso praticabile, e diffuso intorno l' abitazione, in sostituzione de' giardini della vecchia maniera. A misura dell' ampiezza e dell' indole varia del ricinto, sarà ricavato un maggiore o minor numero di scene, che saranno altrettanti quadri separati, ma la cui successione sarà armoniosa. I grandi effetti del paese, e della pittura che l' imita con tanto successo, saranno perduti ed inimitabili, ma in contraccambio s' otterrà vaghezza e comodo, si darà valore ad ogni posizione e conformità di luogo; e quindi non si copierà mai, ma s' inventerà sempre (1).

Ora, il cammino che si deve percorrere, seguendo lo studio, e l' imitazione della bella natura, è diffusamente mostrato, e l' additarlo bastava al Genio Italiano. Solamente è da temersi, che quest' arte bambina nelle

---

(1) *In tal genere non avviene mai di dover copiare; le circostanze ed i siti sono sempre diversi. Neppure si dovran copiare l' opere de' migliori pittori; ciò sarebbe convertire la copia in originale. Nella osservazione de' quadri a paese si perfezioni il proprio gusto, si studi la scelta de' siti, la disposizione delle prospettive.*

mani degli amabili nostri primogeniti, anzi che eccitarli ad approfondirne la teoria, ed a seguirne le traccie, piuttosto divenga un mero oggetto di capricciosa moda, o sibbene venga soffocata dall' esagerazione. In Inghilterra è coltivata da quasi un secolo, ed ogni giorno appare un nuovo suo progresso.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.

TAVOLA

DEL SECONDO TOMO.

Fine della tavola del secondo tomo.

SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE INCISE IN RAME DEL TOMO SECONDO

ERRATA.

Pag. 4 lin. 8 diletta, o scorrere		*leggi*	diletta scorrere
» 43 » 24 ad ameni			ed ameni
» 47 » 8 diverse lati			diversi lati
» 72 » 20 estenzione			estensione
» 81 » 1 attortigliati			attortigliate
» id. » 12 frutetto			frutteto
» 83 *nota* lin. 4 oserei			oseremmo
» 142 *nota* lin. ult. ricreazioni			ricreazione
» 144 lin. 22 esige			esigono
» 203 *nota* lin. 11 quelle			quelli.
» 36 lin. 15 trovano			trovavano

VARIAZIONE.

» 31 » 4 rispettivamente analoghe	rispettivamente convenienti